



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Dipartimento di  
Lettere e Filosofia

CORSO DI DOTTORATO IN  
“CULTURE D’EUROPA. AMBIENTE, SPAZI, STORIE,  
ARTI, IDEE”

Curriculum: Studi storici

Ciclo XXXIII

Coordinatore: prof. Giuseppe Albertoni

**Amicizie, parentele, fedeltà a nord e  
sud delle Alpi: la rete di relazioni  
dell’imperatrice Adelaide**

Dottoranda: Marta Romani

Settore scientifico-disciplinare M-STO/01

Relatore:

prof. Giuseppe Albertoni

Anno accademico 2019/2020

Se questo lavoro è riuscito a giungere a una conclusione è merito anche delle numerose persone che mi sono state vicine in questi anni, che mi hanno fornito suggerimenti preziosi e indicazioni sulla strada da seguire o, semplicemente, non mi hanno mai fatto mancare il loro supporto.

Tra loro la mia particolare gratitudine va al mio relatore, il professor Giuseppe Albertoni, che ormai da molto tempo è la mia guida nel mondo accademico. Con gentilezza e attenzione costanti mi ha seguita in questo percorso dimostrandosi una persona eccezionale, oltre che un ottimo insegnante.

Grazie anche alle mie due *referees*, la professoressa Cristina La Rocca e la professoressa Tiziana Lazzari, che hanno accettato di leggere la mia tesi e mi hanno fornito indicazioni, suggerimenti preziosi e numerosi spunti di riflessione.

Grazie alla dottoressa Elena Pavan per aver ascoltato le mie idee e avermi guidata nel magico mondo della *social network analysis*: se ormai vedo dinamiche di rete ovunque è solo merito suo!

Grazie a tutti i miei colleghi dottorandi con cui in questi anni ho condiviso lo studio 405. Grazie in particolare a Manuel, Elisa e Andrea che, oramai, sono entrati a far parte del mio personale *network* di amicizie.

Grazie alle mie amiche di sempre, Annalisa e Evanna, che anche nei momenti di sconforto non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno e il loro affetto e che ormai conoscono (loro malgrado) vita, morte e miracoli di Adelaide di Borgogna.

Grazie al mio compagno Fabrizio, lettore e correttore di tutti i miei lavori fin dalla tesi triennale. Grazie per l'appoggio, la fiducia, le discussioni, le risate e la felicità che caratterizzano la nostra vita insieme.

Grazie ai miei genitori che hanno sempre creduto in me, mi hanno spronata a dare il meglio, hanno reso possibile tutto il mio percorso di crescita e hanno fatto in modo che arrivassi fin qui. A loro questo lavoro è dedicato.

<b><u>INTRODUZIONE</u></b>	<b><u>5</u></b>
<b><u>1. L'EPOCA DI OTTONE I: ADELAIDE COME <i>CONSORS IMPERII</i></u></b>	<b><u>13</u></b>
<b>1.1 IL CONTESTO STORICO (930-973)</b>	<b>13</b>
1.1.1 DALL'INFANZIA IN BORGOGNA AL MATRIMONIO CON LOTARIO II	13
1.1.2 LA PRIGIONIA E L'EVASIONE: DA MINACCIA A OSTACOLO PER LE AMBIZIONI POLITICHE DI BERENGARIO II	20
1.1.3 LE NOZZE CON OTTONE I E L'ASCESA ALLA DIGNITÀ IMPERIALE	25
<b>1.2 IL <i>NETWORK</i> DI ADELAIDE DURANTE IL REGNO DI OTTONE I</b>	<b>35</b>
1.2.1 I DESTINATARI NELLA PENISOLA ITALICA	41
1.2.2 I DESTINATARI A NORD DELLE ALPI	59
<b><u>2. OTTONE II E L'IMPERATRICE MADRE: DALL'INTESA ALLO SCONTRO NELLA GESTIONE DEL POTERE</u></b>	<b><u>73</u></b>
<b>2.1 CONTESTO STORICO (973-983)</b>	<b>73</b>
2.1.1 LA SUCCESSIONE A OTTONE I E L'AFFERMAZIONE SUL TRONO IMPERIALE	73
2.1.2 LA RIAPPACIFICAZIONE CON ADELAIDE E GLI ULTIMI ANNI DI REGNO	80
<b>2.2 GLI ANNI DI OTTONE II E IL <i>NETWORK</i> DI ADELAIDE</b>	<b>87</b>
2.2.1 I BENEFICIARI ITALICI	91
2.2.2 I BENEFICIARI NORDALPINI	101
<b><u>3. IL REGNO DI OTTONE III: UNA STAGIONE ALL'INSEGNA DELLE <i>DOMINAE IMPERIALES</i></u></b>	<b><u>123</u></b>
<b>3.1 CONTESTO STORICO (983-999)</b>	<b>123</b>
3.1.1 LA SUCCESSIONE A OTTONE II E IL PREDOMINIO DI TEOFANO	124
3.1.2 LA REGGENZA DI ADELAIDE E IL RITIRO PRESSO SELZ	133
<b>3.2 LE MEDIAZIONI ALL'EPOCA DI OTTONE III</b>	<b>138</b>
3.2.1 LE CONFERME	143
3.2.2 LE DONAZIONI	159
<b><u>4.ADELAIDE E TEOFANO IMPERATRICI A CONFRONTO: LE RETI DI RELAZIONI DI DUE SOVRANE DEL SECOLO X</u></b>	<b><u>175</u></b>

<b>4.1 IL NETWORK DELL'IMPERATRICE TEOFANO: CONTINUITÀ E DIFFERENZE RISPETTO AD ADELAIDE</b>	<b>177</b>
<b>4.2 GLI INTERVENTI DI TEOFANO DURANTE GLI ANNI DELLA REGGENZA</b>	<b>191</b>
<b>4.3 DA MEDIATRICI AD AUTRICI: LE DONAZIONI DI ADELAIDE E I DIPLOMI DI TEOFANO PER IL REGNO ITALICO</b>	<b>201</b>
<b><u>CONCLUSIONE</u></b>	<b><u>212</u></b>
<b><u>BIBLIOGRAFIA</u></b>	<b><u>221</u></b>

## Introduzione

Nel corso dei decenni sono stati pubblicati moltissimi studi dedicati a Adelaide di Borgogna: in particolar modo, l'attenzione sembra essersi focalizzata sulla ricostruzione della biografia della sovrana, resa particolarmente interessante dalla sua longevità e dalla capacità di rimanere sempre al centro delle principali vicende politiche del secolo X, oltre che su indagini di carattere agiografico. L'elemento centrale della vicenda personale e politica di Adelaide emerso con maggior forza da questi scritti è l'idea che la sovrana abbia portato in dote la penisola italiana a Ottone I, favorendone così l'ascesa imperiale.

L'idea di una legittimità di governo nella penisola italiana per la giovane regina, d'altronde, era esplicitamente contenuta già nei *Gesta Ottonis* di Rovita di Gandersheim. La canonichessa sassone affermava che Adelaide avesse ereditato il comando sul regno d'Italia dal marito e, soprattutto, sosteneva che la vedova avrebbe potuto tranquillamente regnare da sola, se la sua gente non l'avesse ostacolata. Secondo Rosvita, infatti, Adelaide possedeva tutte le qualità necessarie per il governo: la legittimazione derivante dal matrimonio con Lotario II, il prestigio dell'ascendenza regia borgognona e le qualità intellettuali di un sovrano.<sup>1</sup>

L'autorità di Adelaide nel regno italiano e in seguito nell'impero dovette derivare anche dal suo ingente patrimonio. Lotario II e Ottone I, in occasione del fidanzamento e delle nozze ma anche in anni successivi, concessero alla donna una serie di beni che si estendevano in gran parte dell'Italia centro-settentrionale e in ampie regioni del mondo germanico. Proprio l'esatta composizione dei dotari di Adelaide a nord e sud delle Alpi negli ultimi anni è diventata uno dei temi principali della ricerca storiografica. Già nel 1957, Matilde Uhlirz aveva aperto la strada con un saggio dedicato alla posizione giuridica di Adelaide nel regno italiano e in quello teutonico in seguito alla vedovanza.<sup>2</sup> Al centro dell'indagine erano posti i beni su cui Adelaide poté fare verosimilmente affidamento in seguito alla morte di Ottone I nel 973 che le derivavano proprio dalle donazioni fatte in occasione delle prime e delle seconde nozze. Nei decenni seguenti, il filone di studi relativo ai patrimoni delle regine alto-medievali ha dato spazio a nuove

---

<sup>1</sup> HROTSVITHAE GANDESHEMENSIS *Gesta Ottonis Imperatoris*, a cura di M. P. Pillolla, Firenze 2003, pp. 36-37

<sup>2</sup> M. UHLIRZ, *Die rechtliche Stellung der Kaiserinwitwe Adelheid im Deutschen und im Italischen Reich*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Germanistische Abteilung», 74 (1957), pp. 85-97.

interpretazioni e prospettive a proposito della struttura dei dotari di Adelaide, della loro distribuzione geografica e, soprattutto, dell'effettiva disponibilità di gestione dei beni in essi contenuti da parte dell'imperatrice.<sup>3</sup>

Con la sua grande ricchezza, i legami parentali con i membri dell'alta aristocrazia di quasi tutt'Europa e l'autorità derivata dai suoi due matrimoni, Adelaide è considerata come uno dei personaggi principali del secolo X. Tuttavia, in tempi recenti questo paradigma consolidato è stato messo in discussione. Nel 2017, infatti, lo storico scozzese Simon MacLean ha tentato di rovesciare la visione esaltatrice del ruolo politico di Adelaide soprattutto per quanto riguarda i primi anni di matrimonio con Ottone I.<sup>4</sup> Nella sua monografia dedicata alle caratteristiche della *queenship* ottoniana, MacLean passa in rassegna la carriera di Adelaide inserendola nel più ampio contesto storico-politico dell'affermazione della dinastia ottoniana alla guida dell'impero. Oltre che alle fonti storico-letterarie, egli dedica ampio spazio altresì ai diplomi emessi da Ottone I in cui è nominata la moglie al fine di comprendere in quali situazioni si fosse ritenuto necessario far ricorso alla sovrana. In questo modo sarebbe possibile stabilire quale significato venisse attribuito alla figura e al prestigio di Adelaide nelle decisioni di governo di Ottone I, con particolare riferimento al contesto italico. Ciò che emerge da tale analisi, stando allo storico scozzese, ridimensionerebbe fortemente il ruolo di Adelaide in qualità di fattore legittimante l'affermazione del sovrano teutonico in Italia. Negli anni precedenti lo scontro aperto tra Ottone I e Berengario II Adelaide venne menzionata solo in pochissimi diplomi; nel periodo successivo l'incoronazione imperiale, invece, la sovrana apparve con maggiore frequenza e per lei venne utilizzata la titolatura ufficiale volta a evidenziare le rivendicazioni ottoniane nella penisola. MacLean sottolinea, quindi, come la preminenza di Adelaide in Italia negli anni tra il 951 e il 961 derivi esclusivamente da quanto narrato nelle fonti storico-letterarie e, al contrario, non trovi così ampio riscontro in quelle documentarie. Inoltre, i testi che rimarcarono con forza la legittimità della posizione di Adelaide come regina d'Italia in seguito alla morte di Lotario furono tutti

---

<sup>3</sup> In particolare, si segnalano: G. ALTHOFF, *Probleme um die Dos der Königinnen in 10. Und 11. Jahrhundert*, in M. PARISSE (a cura di), *Veuves et veuvage dans le haut Moyen Âge*, Paris 1993, pp. 123-133; I. HEIDRICH, *Die Dotalausstattung der Kaiserin Adelheid im Historischen Kontext*, in F. STAAB (a cura di), *Kaiserin Adelheid und ihre Klostergründung in Selz*, Speyer 2005, pp. 115-134; G. ISABELLA, *Matilde, Edgith e Adelaide: scontri generazionali e dotari delle regine in Germania*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, a cura di T. Lazzari, «Reti Medievali», 13,2 (2012), pp. 204-245; G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide. La politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in *Il patrimonio delle regine* cit, pp. 247-295.

<sup>4</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship*, Oxford 2017.

composti attorno alla metà degli anni Sessanta del secolo X in ambienti vicini alla corte ottoniana. Pertanto, l'Italia come dote di Adelaide per Ottone I non sarebbe altro che una ricostruzione a posteriori dovuta alla penna degli autori filo-ottoniani che anticiparono di una decina d'anni il ruolo di preminenza della sovrana nelle dinamiche politiche della penisola. Secondo MacLean nel 951 Adelaide sarebbe stata troppo giovane e da troppo poco tempo regina perché si possa pensare che debba aver influenzato realmente le scelte dei maggiorenti italici contro Berengario II.

In un panorama storiografico già ricco di contributi e riflessioni a proposito di Adelaide, quindi, quali prospettive può aprire un nuovo studio sull'imperatrice?

La presente ricerca prende le mosse proprio dalla dualità delle posizioni in merito al ruolo di Adelaide nelle dinamiche politiche del secolo X. Partendo dalla teoria dell'Italia quale centro nevralgico delle fedeltà e del prestigio della sovrana, si tenterà di comprendere quanto tale idea trovi riscontro all'interno dei diplomi emessi dagli imperatori ottoniani tra il 951 e il 999. In questo caso gli atti promulgati grazie all'intermediazione di Adelaide saranno la fonte privilegiata per l'intera analisi. Attraverso la schedatura di tutti i beneficiari per cui la sovrana mediò al fianco del marito, del figlio e del nipote si cercherà di mappare le relazioni che si crearono attorno alla sua figura nel corso della sua vita. Tale ricerca, infatti, si pone nel solco di quanto iniziato negli anni Cinquanta del secolo scorso da Gerd Tellenbach e portato avanti nei decenni in particolare da Hagen Keller e Gerd Althoff, ovvero l'interpretazione del mondo ottoniano attraverso la metodologia della *Personenforschung*.<sup>5</sup> Tale metodo, impiegato per osservare i protagonisti della scena politica, i loro gruppi familiari e le relazioni che tra loro intercorsero, ha dato vita a studi che hanno dimostrato come la struttura portante del potere ottoniano fosse formata proprio dai legami personali che univano i sovrani con i membri dell'alta aristocrazia laica ed ecclesiastica a nord e a sud delle Alpi. Le affinità personali e parentali, come si vedrà nel corso dei capitoli, rappresentarono proprio l'elemento su cui Adelaide poté sempre contare per riuscire a rimanere al centro delle

---

<sup>5</sup> Per un'inquadratura generale del lavoro di Gerd Tellenbach si veda ad esempio: H. KELLER, *Das Werk Gerd Tellenbachs in der Geschichtswissenschaft unseres Jahrhunderts*, in «Frühmittelalterliche Studien», 28 (1994), pp. 374-397. Per quanto riguarda Hagen Keller e Gerd Althoff, invece, si rimanda tra i tanti a: G. ALTHOFF, *Family, Friends and Followers. Political and Social Bonds in Early Medieval Europe*, Cambridge 2004; G. ALTHOFF, *Die Ottonen. Königsherrschaft ohne Staat*, Stuttgart-Berlin-Köln 2000; H. KELLER, *Zu den Siegeln der Karolinger und der Ottonen: Urkunden als 'Hoheitszeichen' in der Kommunikation des Königs mit seinem Getreuen*, in «Frühmittelalterliche Studien», 32 (1998), pp. 400-441; H. KELLER, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X e XI)*, Roma 2012.

dinamiche politiche e decisionali sia in qualità di imperatrice al fianco di Ottone I sia durante gli anni della vedovanza.

La presente indagine, appunto, non si concentrerà esclusivamente sul periodo in cui Adelaide sedette sul trono imperiale al fianco di Ottone I, ma si estenderà fino al 999. Infatti, l'imperatrice rimase al centro delle dinamiche politiche anche in seguito alla morte del marito, rivelandosi figura centrale nell'affermazione regia sia del figlio sia del nipote. Inoltre, se nella ricerca storiografica si è prestata una grandissima attenzione alla definizione del ruolo di Adelaide in qualità di imperatrice, altrettanto non si può dire per quanto riguarda gli anni successivi il 973.

Come già accennato, il punto di partenza della presente indagine è stata la schedatura di tutti quei diplomi in cui Adelaide venne rappresentata come l'elemento di collegamento tra i beneficiari e l'autorità sovrana. Per quanto riguarda l'importanza dello studio sistematico dei beneficiari dei vari diplomi emessi da un'autorità sovrana al fine di comprendere i meccanismi di gestione del potere, un ruolo fondamentale dev'essere attribuito agli studi di Barbara Rosenwein. Il lavoro della storica americana, pur applicato agli anni di regno di Berengario I, è stato certamente un mio modello di riferimento per quanto riguarda l'impostazione metodologica di base ovvero la schedatura precisa di tutti i diplomi emessi dai sovrani ottoniani, la definizione dei beneficiari di tali provvedimenti e il loro successivo inserimento in una rete più ampia di fedeltà e alleanze personali in cui gli intermediari rappresentano uno degli elementi sostanziali.<sup>6</sup> Di fatto, attraverso l'osservazione sistematica dei destinatari dei provvedimenti in cui Adelaide venne indicata come intercedente si cercherà di comprendere di volta in volta il perché della presenza della sovrana proprio in favore di determinati destinatari. È possibile individuare un collegamento personale tra l'imperatrice e i vari soggetti beneficiati oppure il richiamo all'azione della sovrana dev'essere interpretato come un elemento stilistico prettamente simbolico? A tal proposito, Wolfgang Huschner ha già dimostrato come l'intermediazione di Adelaide nei vari diplomi emessi dal marito non sia da considerare come una formula prettamente onorifica.<sup>7</sup> Infatti, se così fosse stato la menzione della sovrana non si sarebbe trovata solo in alcuni diplomi specifici, bensì nella totalità dei

---

<sup>6</sup> B. H. ROSENWEIN, *Negotiating Space. Power, Restraint, and Privileges of Immunity in Early Medieval Europe*, Manchester 1999; B. H. ROSENWEIN, *The Family Politics of Berengar I, King of Italy (888 – 924)*, in «Speculum», 71 (1996), pp. 247 – 289.

<sup>7</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9. – 11. Jahrhundert)*, I-III, Hannover 2003, p. 302.



documenti promulgati dalla cancelleria di Ottone I negli anni in cui i due furono sposati. A maggior ragione, un simile discorso può essere applicato anche ai documenti risalenti agli anni tra il 973 e il 991, ovvero il periodo in cui Adelaide non ricoprì più alcun ruolo ufficiale nelle dinamiche imperiali.

Una volta definito quali furono le persone o gli enti ecclesiastici che beneficiarono dell'intermediazione di Adelaide, il primo proposito sarà quello di stabilire quale fu la natura del loro legame con l'imperatrice. In altre parole, si tratta di cercare di comprendere se e in quale misura coloro che si rivolsero a Adelaide per ottenere la sua mediazione presso il sovrano fossero spinti da un'effettiva *amicitia* con Adelaide oppure se si trattasse di una richiesta rivolta a lei in quanto sovrana. Inoltre, al centro della ricerca sarà posta l'individuazione di elementi di continuità e discontinuità nel ruolo di Adelaide e nella sua rete di relazioni durante il succedersi sul trono imperiale di Ottone I, Ottone II e Ottone III.

Per orientarsi nel complesso delle sue numerose relazioni si è deciso di ricorrere all'aiuto della sociologia, nello specifico della *social network analysis* o analisi delle reti sociali.<sup>8</sup> Come detto, si tratta di una metodologia propria della ricerca sociologica che negli ultimi decenni ha trovato applicazione anche in campo storico, pur con le dovute cautele dettate dalla difformità delle fonti da cui attingere le informazioni per costituire le varie reti.<sup>9</sup> Uno dei vantaggi principali della *social network analysis* è quello di porre in risalto non solo i soggetti che compongono una determinata rete, ma altresì il tipo di legame che li unisce. In questo modo è possibile visualizzare chiaramente la dinamica relazionale posta in essere e i vari rapporti tra gli attori coinvolti. Al termine del processo di ricostruzione del network, inoltre, si ottiene un grafo, ovvero la rappresentazione visiva della rete di relazioni presa in esame. Tale aspetto è particolarmente rilevante per la presente ricerca poiché i vari grafi rappresentano uno strumento molto importante per ricavare un punto di vista differente sui rapporti creatisi attorno a Adelaide. Attraverso l'osservazione dei grafi relativi ai tre diversi periodi presi in analisi (951 – 973, 973 – 983, 983 – 999), sarà possibile ottenere una prospettiva diversa sulle interconnessioni tra l'imperatrice e i vari soggetti che a lei si rivolsero per ottenere un privilegio dal sovrano.

---

<sup>8</sup> Per un inquadramento generale a proposito della *social network analysis* si veda: L. FREEMAN, *The Development of Social Network Analysis: a Study in the Sociology of Science*, Vancouver 2004.

<sup>9</sup> Per un esempio di analisi delle reti sociali applicato alla ricerca storica si rimanda a: J. F. PADGETT, C. K. ANSELL, *Robust Action and the Raise of the Medici, 1400-1434*, in «American Journal of Sociology», 98,6 (1993), pp. 1259-1319.

Per fare analisi delle reti sociali, oltre alla conoscenza dei vari nodi e alla natura del loro legame, è fondamentale avere una *domanda di rete* da cui iniziare. Senza tale elemento, infatti, non sarebbe possibile né costruire il *network* né interpretare il risultato finale.

Le domande su cui tale studio si è basato sono le seguenti: quale elemento ha permesso a Adelaide di essere uno dei personaggi chiave della politica del secolo X? I suoi legami familiari, la sua longevità, il suo patrimonio? È possibile individuare tra tutte le relazioni createsi attorno alla sua figura nel corso degli anni un nucleo stabile che, verosimilmente, può aver costituito la base del suo potere? La sua affermazione all'interno della dinastia ottoniana e nell'impero fu dovuta a qualcuno di questi elementi?

Oltre al quesito di rete, naturalmente, per la costruzione e la lettura dei vari *networks* sono necessari anche altri componenti. In primo luogo, la definizione dell'identità dei beneficiari dei diplomi di Ottone I, Ottone II e Ottone III per cui Adelaide fece da intermediatrice. Solo una volta stabilito chi fossero i protagonisti delle varie reti, sarà possibile suddividerli a seconda della loro origine geografica. Come già ricordato, uno degli elementi peculiari della storia politica della sovrana sembrerebbe essere il suo rapporto privilegiato con il regno italico. Attraverso la ripartizione dei beneficiari dei vari documenti tra italici e nordalpini, dunque, sarà possibile stabilire se effettivamente esistessero dei vincoli particolari tra l'imperatrice e il regno d'Italia e se tali relazioni si mantennero stabili nel corso degli anni. In più, nei differenti *networks* non saranno indicati solo Adelaide e i beneficiari dei vari provvedimenti presi grazie alla sua intercessione, bensì anche tutti gli altri personaggi coinvolti nella dinamica di mediazione. Di fatto, un elemento già di per sé significativo per la comprensione dei legami stabiliti dall'imperatrice è proprio la distinzione tra quegli attori per cui Adelaide intermediò da sola e quelli per cui, invece, venne affiancata da qualcun altro. Inoltre, anche constatare l'esistenza di alcuni co-mediatori ricorrenti potrà dire molto sulle modalità con cui Adelaide gestì i rapporti politici nel corso degli anni e sull'eventuale cambiamento del suo *status* nelle dinamiche di governo.

L'analisi delle reti sociali, come già ricordato, ha il grande pregio di porre particolare risalto sulle connessioni tra i vari nodi che formano un *network*. In aggiunta, si possono fare anche alcuni calcoli che permettono di comprendere al meglio quale sia la partecipazione di un singolo attore nella dinamica relazionale di rete. Naturalmente, tali calcoli sono tanto più utili quanto più ampio è il numero dei soggetti coinvolti nella rete stessa. Nella *social network analysis* tradizionale di stampo sociologico il numero

dei nodi tendenzialmente è molto alto e raggiunge persino migliaia di unità. Nel caso della presente ricerca, data la natura delle fonti utilizzate, la quantità degli attori è di gran lunga inferiore. La *social network analysis* tradizionalmente intesa, quindi, offre molte più possibilità d'indagine di quelle che saranno applicate nella presente ricerca. Tuttavia, uno studio incentrato sulle relazioni di una sovrana di secolo X presenta una serie di ostacoli che rende impossibile condurre un'analisi di rete completa. Come già sottolineato, le fonti da cui sono tratti i dati necessari alla costituzione dei *networks* sono esclusivamente i diplomi ottoniani in cui Adelaide venne rappresentata come la figura di raccordo tra l'autorità sovrana e i vari destinatari. Pertanto, non rappresenteranno quasi certamente la totalità dei rapporti su cui poté contare Adelaide nel corso della sua vita. La necessità di scegliere un solo tipo di relazione rende necessario integrare quanto visibile nel grafo con considerazioni derivanti da fonti di natura differente. Nel corso dell'analisi, infatti, la lettura di quanto emerso dai grafi sarà supportata da ciò che si può evincere a proposito del ruolo di Adelaide e delle sue relazioni in Occidente da epistole, placiti, bolle papali, diplomi di altri sovrani (come quelli emessi da Ugo e Lotario), dotari e, chiaramente, quanto scritto a proposito della sovrana dagli autori coevi. La *social network analysis*, dunque, sarà utilizzata come un mezzo privilegiato per acquisire un punto di vista differente e globale sulle varie dinamiche relazionali che coinvolsero Adelaide.

Uno dei limiti maggiori dell'analisi delle reti sociali quando applicata alla ricerca storica è l'impossibilità di esprimere in un unico grafo i mutamenti cronologici. Per ovviare a tale fattore, si è deciso di creare un grafo diverso per ogni imperatore ottoniano in modo da fissare l'azione di Adelaide nei tre periodi della sua esperienza politica. Osservando le continuità e le differenze tra i diversi grafi, sia per quanto riguarda il numero degli attori e la loro provenienza geografica sia per quanto riguarda le mediazioni, sarà possibile comprendere se la funzione della donna all'interno della corte ottoniana mutò di pari passo con il cambiamento del suo *status* ufficiale. Ad esempio, sarà possibile riscontrare delle differenze significative nell'azione di Adelaide tra il momento in cui ricopriva la carica di imperatrice e quello in cui invece rimase vedova? La sua presenza nel regno italico rimase immutata negli anni in cui al governo ci fu Ottone I rispetto a quando gli succedettero Ottone II e Ottone III?

Infine, l'analisi di rete verrà applicata anche a Teofano, utilizzando nella creazione dei grafi gli stessi criteri messi in atto per Adelaide. Infatti, un elemento da sempre sottolineato dalla storiografia a proposito della carriera di Adelaide è la contrapposizione che si creò con Teofano. Tra il 973 e il 983 Adelaide non si ritirò dalla vita politica anche

se l'imperatrice in carica era la nuora. Ancor più, negli anni successivi la morte di Ottone II le due donne si ritrovarono a dover gestire assieme la successione di Ottone III ancora bambino e, in seguito, entrarono in competizione per la gestione della sua reggenza.

L'istituzione di un confronto tra i *networks* formatisi attorno alle due sovrane sarà dunque utile per comprendere diversi aspetti del rapporto tra suocera e nuora. Innanzitutto, il raffronto tra le due reti derivanti dai diplomi in cui Adelaide e Teofano mediarono al fianco dei rispettivi mariti potrebbe mostrare l'esistenza di un eventuale nucleo di beneficiari comune alle imperatrici ottoniane e una certa continuità nell'azione delle due donne. Per quanto riguarda gli anni della reggenza per Ottone III, invece, sarà interessante cercare di capire se Adelaide e Teofano portarono avanti la propria attività di mediazione nei confronti di beneficiari simili oppure se ognuna concentrò i propri sforzi in una direzione ben precisa e personale. Naturalmente, per quanto riguarda il *network* di Teofano tra il 973, anno dell'ascesa imperiale, e il 991, anno della sua morte, la sua composizione e i motivi della presenza di determinati beneficiari non saranno indagati così approfonditamente come invece si farà per Adelaide. Questo perché la rete di relazioni dell'imperatrice bizantina servirà quasi esclusivamente come pietra di paragone con la suocera. Si tratterà semplicemente di un altro mezzo per individuare le possibili peculiarità nell'azione politica di Adelaide nel corso del secolo X e comprendere se esistesse un determinato luogo in cui il suo prestigio e la sua autorità affondarono le radici.

Riassumendo, se la schedatura dei diplomi rappresenta l'azione che permetterà di conoscere tutte le relazioni intercorse durante i regni dei tre Ottoni tra Adelaide e varie personalità dell'impero, la *social network analysis* sarà lo strumento che permetterà di analizzare globalmente tali relazioni e renderà possibile osservarle da un punto di vista differente. L'estendersi di quest'osservazione anche al periodo in cui la donna non ricoprì la carica imperiale, inoltre, permetterà di riflettere sulla durata di alcuni di quei legami e, forse, di osservare come quelli più durevoli possano essere stati alla base della fortuna di Adelaide.

Lo scopo della presente ricerca, quindi, sarà cercare di stabilire se sia possibile individuare chiaramente le affinità e le relazioni che permisero ad Adelaide di rimanere al centro delle vicende politiche per tutto il corso della sua vita. Anche ridimensionando il ruolo giocato negli anni Cinquanta dalla giovane vedova di Lotario II per quanto riguarda l'affermazione in Italia di Ottone I, infatti, appare evidente che Adelaide fu un personaggio tutt'altro che marginale negli anni seguenti fino al 999.

## 1. L'epoca di Ottone I: Adelaide come *consors imperii*

### 1.1 Il contesto storico (930-973)

Tra il 951 e il 973 Adelaide entrò a far parte di una nuova rete di relazioni che, tanto a nord quanto a sud delle Alpi, andava costituendosi attorno al protagonista delle vicende politiche, Ottone I. Quali furono i personaggi coinvolti in tale *network*? Lungo quali binari si formarono o si rinnovarono le *amicizie*? Come e in che misura il matrimonio tra il re sassone e la vedova di Lotario II incise sulla creazione di alleanze che avrebbero gettato le basi di un nuovo futuro nella penisola e a nord dell'arco alpino?

Poiché le vicende che caratterizzarono l'affermazione della dinastia ottoniana alla guida dell'impero furono piuttosto complesse e coinvolsero la gran parte dell'aristocrazia occidentale, non sarebbe possibile concentrarsi sulle relazioni di Adelaide senza prendere in considerazione l'ambito più ampio in cui queste ultime si inserirono. Prima di passare all'analisi di quanto emerso dalla schedatura dei diplomi e dei relativi grafi, dunque, sarà necessario soffermare l'attenzione sul contesto storico in cui tali documenti furono redatti. In questo modo, al momento dell'identificazione di protagonisti del *network* di Adelaide sarà possibile comprendere più chiaramente il perché della presenza di determinati soggetti oppure attraverso quali vie si formarono alcuni legami. Inoltre, alcune delle affinità emerse dall'analisi delle intercessioni della sovrana, come si vedrà nelle prossime pagine, derivarono dalla sua famiglia d'origine oltre che dal suo primo matrimonio. Dunque, anche ciò che accadde prima delle nozze con Ottone I costituì una tappa fondamentale nel percorso di formazione di Adelaide e del suo prestigio che sarà indispensabile prendere in considerazione per comprendere al meglio ciò che accadde dalla metà del secolo X in poi.

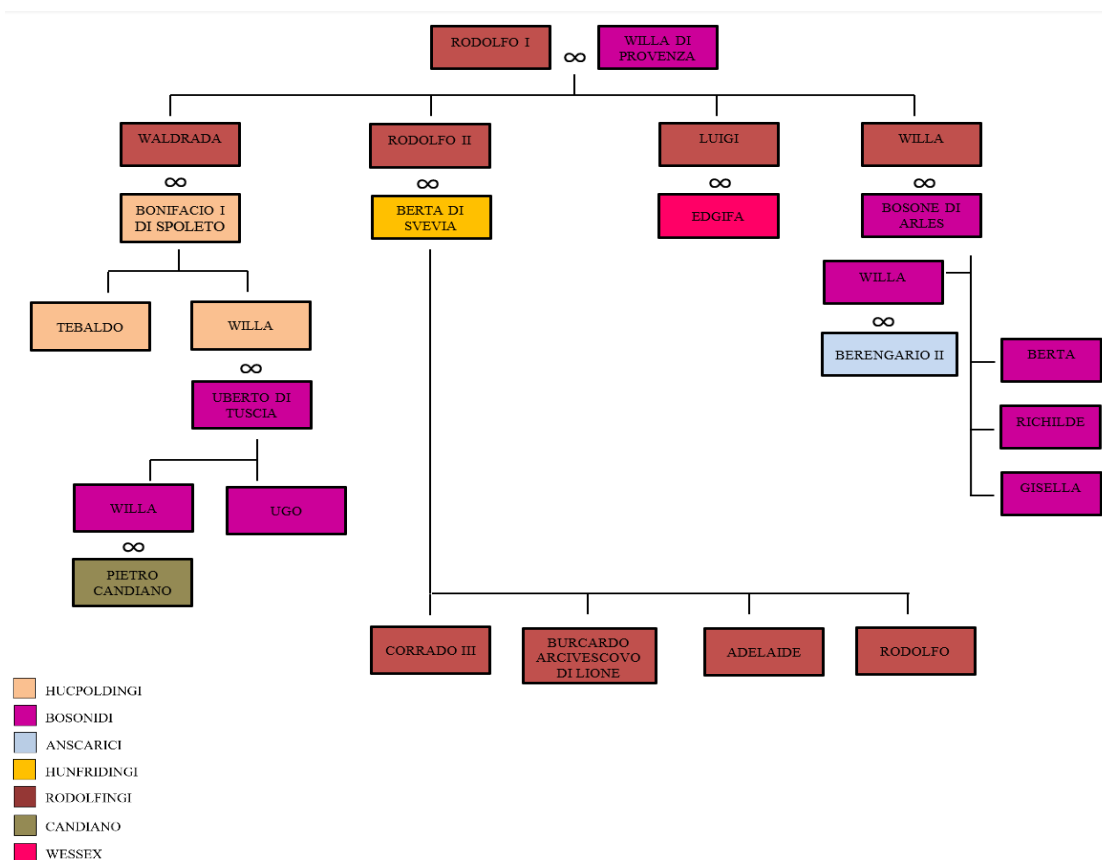
#### 1.1.1 Dall'infanzia in Borgogna al matrimonio con Lotario II

Il matrimonio tra Ottone I e Adelaide, avvenuto alla fine del 950, come testimoniato anche dai cronisti e dagli storici coevi, fu senza dubbio percepito e raccontato come un momento di svolta nelle vicende politiche del secolo X. Inoltre, sanzionò una volta per tutte il legame precedentemente instauratosi tra la famiglia

ottoniana e quella dei re di Borgogna. Come frequente tra i membri dell'alta aristocrazia europea del periodo, in un contesto in cui gli equilibri di potere erano estremamente fragili e mutevoli, un dialogo continuo con i gruppi parentali maggiormente influenti era assolutamente necessario per poter mantenere e rafforzare la propria posizione. Questo fu anche il caso di Rodolfo II di Borgogna. Il padre di Adelaide, infatti, nei primi anni del secolo X si trovava alla guida di un regno stabile – uno dei numerosi regni nati in seguito alla fine dell'impero carolingio – ma dimostrò con le sue scelte una forte intenzione di ampliamento della propria sfera d'influenza. Lo stesso matrimonio con Berta di Svevia fu la conseguenza di un tentativo di espansione di Rodolfo verso nord, nei territori del duca Burcardo d'Alamania, messo in atto nel 919.<sup>10</sup> Il re di Borgogna venne sconfitto sul campo, a Winterthur, ma ottenne comunque in sposa la figlia di Burcardo che, riconoscendolo come una potenziale minaccia, preferì instaurare un legame matrimoniale tra le due famiglie a suggello del raggiungimento della pace.

Tra il 922 e il 926 Rodolfo assecondò la propria ambizione di potere rispondendo alla chiamata nella penisola italiana degli oppositori di Berengario I, riuscendo a prevalere su

### Albero genealogico della famiglia regia di Borgogna



<sup>10</sup> S. n., s. v. *Berta di Svevia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma 1967, p. 429.

quest'ultimo grazie alla vittoria nella battaglia di Fiorenzuola d'Arda. In questo contesto non è possibile soffermarsi sulle complesse vicende connesse alla conquista del trono italico e imperiale che segnarono l'inizio del secolo X, tuttavia è necessario ricordare come Rodolfo di Borgogna riuscì a imporsi, anche se per breve tempo, alla guida del regno d'Italia. Ben presto, egli venne rimpiazzato da Ugo di Provenza e, paradossalmente, fu proprio quest'evento a permettere a Rodolfo di ampliare il proprio potere e la propria influenza oltralpe. Nel 933, infatti, Ugo promise al suo rivale il controllo sulla Borgogna transgiurana (o Provenza), il cui titolo regio al momento era vacante, in cambio della rinuncia da parte di Rodolfo a qualsiasi pretesa o ingerenza sulle questioni riguardanti la corona italica. Proprio in tale contesto di continuo scambio e dialogo tra le *élites* europee dev'essere inserito anche il rapporto tra re Rodolfo e la nascente dinastia ottoniana. Già nel 929, il re inglese Atelstano inviò sul continente due delle sue sorelle, su richiesta di Enrico l'Uccellatore che voleva sottolineare il legame tra sassoni sui due versanti della Manica, affinché Ottone I potesse decidere quale delle due sposare. Il giovane Ottone scelse Edith, mentre la seconda principessa andò in sposa con ogni probabilità a uno dei fratelli di re Rodolfo II.<sup>11</sup> Pochi anni dopo, lo stesso Rodolfo, come detto, rinunciò al trono italico in seguito all'accordo con Ugo. In quel frangente, il padre di Adelaide decise di fare dono al suo *vicino*, Enrico l'Uccellatore, della sacra lancia che egli stesso aveva ricevuto dal conte Sansone.<sup>12</sup> Non si tratta dell'unico dono che il re di Borgogna fece alla dinastia sassone poiché, poco prima della morte nel 937, fece omaggio al monastero di San Maurizio di Magdeburgo di una reliquia di sant'Innocenzo.<sup>13</sup> Si trattò di un atto fortemente simbolico del rinnovamento del legame che univa le due famiglie, soprattutto in virtù del fatto che san Maurizio, proprio in quegli anni, si stava trasformando nel luogo simbolo del potere della dinastia ottoniana. La vicinanza tra i due gruppi parentali si dimostrò strategicamente molto importante per determinare il corso degli eventi al momento della morte di Rodolfo II.

Non appena saputo della scomparsa del re di Borgogna, Ugo di Provenza fece in modo di recarsi il prima possibile oltralpe per sfruttare la precarietà della situazione e

---

<sup>11</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 39.

<sup>12</sup> M. PARISSÉ, *Adélaïde de Bourgogne, reine d'Italie et de Germanie, impératrice (931-999)*, in *Adélaïde de Bourgogne. Genèse et représentations d'une sainteté impériale*, Auxerre 10-11 dicembre 1999, Dijon 2002, (Atti del convegno internazionale di studi), p.13. Il racconto della donazione della sacra lancia è presente anche nel resoconto di Liutprando di Cremona: LIUTPRANDI CREMONENSIS *Antapodosis*, a cura di P. CHIESA, Milano 2015, pp. 282-285.

<sup>13</sup> A. FÖBEL, *Adelheid*, in A. FÖBEL, *Die Kaiserinnen des Mittelalters*, Regensburg 2011, p. 37.

imporre in via definitiva il proprio potere su quei territori. Il matrimonio con la vedova di Rodolfo, infatti, avrebbe rappresentato per Ugo un'ottima occasione per consolidare il proprio potere in Italia e cercare di riprendere il controllo sulla Provenza. A conferma di ciò, una verifica delle date testimonia con quanta urgenza il re d'Italia si fosse recato in Borgogna per concludere le trattative matrimoniali. Rodolfo, infatti, morì nel settembre del 937. Il 5 ottobre la datazione topica di un diploma dimostra che Ugo si trovava nel centro Italia e, nonostante l'inverno incombente, decise di attraversare le Alpi e arrivò in Borgogna dove il 12 dicembre vennero redatti i dotari gemelli per Berta e Adelaide.<sup>14</sup> Il piano del sovrano italico, tuttavia, ebbe successo solo in parte. Ugo riuscì a sposare Berta e a far fidanzare suo figlio Lotario, già associato al trono, con la piccola Adelaide. Una simile mossa, in circostanze differenti, gli avrebbe senza dubbio consentito di far valere le proprie ragioni e di imporsi alla guida della Borgogna, se non come re, quanto meno come reggente del giovane Corrado. A far andare il progetto di Ugo in una direzione differente ci pensò proprio Ottone I che mise in atto una contromossa altrettanto rapida rispetto alle nozze del suo rivale con Berta e riuscì a imporre la propria protezione sul legittimo erede al trono. Con ogni probabilità, fu proprio l'affinità creatasi negli anni tra i due gruppi parentali a permettere a Ottone I di inserirsi nelle questioni legate alla successione al trono borgognone, offrendo soccorso e sostegno a Corrado che portò con sé per un breve periodo presso la corte sassone.<sup>15</sup> In questo modo, Ottone riuscì a ottenere due risultati fondamentali. In primo luogo, salvò il trono di Borgogna dalle mire espansionistiche di Ugo di Provenza, impedendogli di diventare un vicino ancor più ingombrante e potenzialmente pericoloso. In secondo luogo, offrendo aiuto a Corrado e garantendogli la successione al padre, suggellò l'amicizia con la dinastia regnante borgognone, rafforzando un legame che si rivelerà cruciale per la successiva ascesa imperiale ottoniana. Mentre Corrado veniva portato in salvo in Sassonia da Ottone, Berta e Adelaide si trasferivano a Pavia, presso la corte di Ugo e Lotario. Il 937 fu quindi l'anno in cui Adelaide abbandonò definitivamente il regno di Borgogna. Vi farà ritorno per brevi periodi in diversi momenti della sua vita ma non vi si stabilirà mai più in maniera

---

<sup>14</sup> G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide*. cit., pp. 253-254.

<sup>15</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 48.



permanente anche se, come si vedrà meglio in seguito, manterrà costantemente vivi i legami familiari che la univano alla propria terra d'origine.<sup>16</sup>

Per comprendere al meglio quali fossero le logiche di potere in cui si ritrovò la giovane Adelaide al momento del suo arrivo presso la capitale italiana, è necessario esaminare brevemente la figura di Lotario II, il suo giovanissimo promesso sposo, la cui vita fu per la maggior parte del tempo influenzata dalle manovre e dalle strategie del padre Ugo. Lotario, al momento del fidanzamento, doveva essere poco più grande di Adelaide poiché la sua nascita va collocata con ogni probabilità negli anni 929-930.<sup>17</sup> Non molto tempo dopo la nascita, re Ugo decise di associarlo al trono, verosimilmente come mossa per contrastare le congiure messe in atto in quel preciso momento dai grandi del regno ma anche per sedare possibili insofferenze all'interno della sua stessa famiglia.<sup>18</sup> Sulla base delle evidenze documentarie, infatti, Schiaparelli ha proposto che la data di associazione al trono di Lotario sia da collocare nell'aprile 931.<sup>19</sup> Nonostante si trattasse ancora di un bambino, con tale atto Ugo, che all'epoca doveva avere all'incirca cinquant'anni, ne assicurava formalmente la successione e ostentava una continuità dinastica ben definita, svolta a scoraggiare eventuali contendenti.<sup>20</sup> In un primo momento la sua strategia parve funzionare poiché nessuno tentò di mettere in discussione né la successione di Lotario né il potere di Ugo e la doppia unione con Berta e Adelaide dovette fungere da ulteriore elemento di rafforzamento e legittimazione. Tuttavia, negli anni immediatamente successivi il 937, la situazione iniziò a incrinarsi per i due sovrani sia dal punto di vista privato e personale sia da quello pubblico e di potere. Per Adelaide la vita a Pavia dovette scorrere relativamente tranquilla: qui la principessa venne educata e istruita e iniziò a padroneggiare le lingue parlate nei regni più importanti, oltre al latino, sia nella scrittura che nella lettura.<sup>21</sup> Per quanto riguarda Berta, invece, le cose non andavano altrettanto bene. Stando alle parole di Liutprando di Cremona, infatti, re Ugo mise ben presto da parte la moglie a cui preferì numerose concubine.<sup>22</sup> Se la narrazione

---

<sup>16</sup> G. CASTELNUOVO, *Un regno, un viaggio, una principessa: l'imperatrice Adelaide e il regno di Borgogna (931-999)*, in R. DELLE DONNE, A. ZORZI (a cura di), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze 2002., pp. 218-219.

<sup>17</sup> M. MARROCCHI, s.v. *Lotario II, re d'Italia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.66, Roma 2005, p. 177.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 177.

<sup>19</sup> L. SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche, V: I diplomi di Ugo e di Lotario*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano», 34 (1914), p. 144.

<sup>20</sup> M. MARROCCHI, s.v. *Lotario II* cit., p. 177.

<sup>21</sup> A. FÖBEL, *Adelheid* cit., p. 38.

<sup>22</sup> LIUTPRANDI CREMONENSIS *Antapodosis*, cit, pp. 266-267.

di Liutprando, che riferisce anche di come Ugo iniziò a detestare la moglie e a riservarle trattamenti sempre più esecrabili, dev'essere interpretata con la dovuta cautela, rimane comunque un dato di fatto a confermare l'insofferenza di Berta per la vita a Pavia: la decisione di tornare in Borgogna presso il figlio Corrado lasciando Adelaide sola in Italia.<sup>23</sup> In contemporanea, si fecero sempre più tesi anche i rapporti di Ugo e Lotario con la fazione che si opponeva al loro governo nella penisola. Nel 940, il fratello del marchese d'Ivrea Berengario II, Anscario, che era stato nominato dallo stesso Ugo marchese di Spoleto e di Camerino, iniziò a tramare contro il re.<sup>24</sup> Per evitare complicazioni, Ugo decise di farlo eliminare. La questione, tuttavia, non si esaurì con l'uccisione di Anscario poiché Berengario II sembrava determinato a vendicare il fratello innescando una nuova reazione da parte di Ugo. Il re d'Italia prese una decisione drastica e ordinò che Berengario II venisse accecato, in modo da poterlo eliminare dalla scena politica in maniera definitiva. Tuttavia, il progetto di Ugo venne sabotato dal suo stesso figlio. Lotario, venuto a conoscenza del piano del padre, decise di informare il *marchio* d'Ivrea che ebbe così la possibilità di fuggire e rifugiarsi in Svevia presso il duca Ermanno.<sup>25</sup> Tra il 942 e il 945 Berengario II si spostò e trovò protezione proprio alla corte di Ottone I dove presentò la sua *commendatio* al sovrano sassone, impegnandosi a salvaguardarne gli interessi, un elemento fondamentale per il futuro sviluppo degli eventi.<sup>26</sup> Nel 945, probabilmente spinto dalla convinzione di poter far valere le proprie ragioni, Berengario II tornò in Italia, causando numerose defezioni tra le fila dei fedeli di Ugo.<sup>27</sup> Immaginando che la situazione potesse precipitare da un momento all'altro, re Ugo decise di salvaguardare la corona per il figlio a cui fece assumere il titolo regio nella primavera di quello stesso anno.<sup>28</sup> L'ascesa di Lotario II al trono trovò nella penisola un consenso pressoché unanime. I grandi del regno lo appoggiarono, preferendolo a Berengario II e anche lo stesso *marchio* d'Ivrea non ostacolò il giovane, forse ritenendolo in virtù della sua età, un sovrano facilmente malleabile e quindi non per forza di cose da eliminare.<sup>29</sup>

---

<sup>23</sup> M. PARISSÉ, *Adélaïde de Bourgogne* cit., p. 14.

<sup>24</sup> LIUTPRANDI CREMONENSIS *Antapodosis* cit., pp. 316-317.

<sup>25</sup> M. MARROCCHI, s.v. *Lotario* cit., p. 178.

<sup>26</sup> Tale evento, perlomeno nella storiografia e nella propaganda filo ottoniana verrà presentato come l'elemento cardine per la discesa di Ottone I in Italia contro lo stesso Berengario, colpevole di essere andato contro a quanto giurato al momento dell'accomandazione. H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 48.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 49.

<sup>28</sup> Il primo diploma in cui Lotario II compare come re senza la presenza del padre al suo fianco è datato 8 aprile 945.

<sup>29</sup> M. MARROCCHI, s.v. *Lotario* cit., p. 178.

Proprio in tale contesto d'incertezza Adelaide – fino a quel momento apparentemente dimenticata – tornò ad apparire nelle fonti come un elemento importante in chiave di rappresentazione della legittimità politica e dinastica del nuovo re. Nel 947, quindi, le nozze concordate dieci anni prima vennero celebrate, rafforzando simbolicamente il legame tra le dinastie regnanti borgognoni e italice.<sup>30</sup> La data precisa del matrimonio non è nota, tuttavia, un nuovo dotario per Adelaide emesso il 27 giugno 947 da Lotario fa supporre che le nozze dovettero avvenire tra la tarda primavera e l'estate di quello stesso anno. Grazie alla nuova dotazione Adelaide andò a incrementare ancor più i propri possedimenti nella penisola italiana, già cospicui in seguito alle donazioni del 937, un fattore che contribuirà alla crescita della fama e dell'influenza della nuova sovrana nel corso del tempo. Il matrimonio tra Adelaide e Lotario era stato già predefinito nel 937 e rimandato a causa della giovanissima età di entrambi. Tuttavia, già nel 942-943, Adelaide doveva aver compiuto dodici anni, età ritenuta sufficiente per sposarsi, e negli ultimi dieci anni aveva sempre vissuto presso la corte di Pavia. Quindi, le motivazioni per cui il matrimonio non venne celebrato prima del 947 sono da ricercare nella percezione dell'ininfluenza e della poca utilità politica delle nozze che vennero facilmente procrastinate. Nel 947, la situazione politica dovette far pensare a Ugo, vero artefice di tutto il piano, che confermare il legame tra la sua famiglia e quella dei re di Borgogna avrebbe contribuito a consolidare la posizione di Lotario alla guida della penisola italiana, dove il partito filo-borgognone era ancora molto influente.<sup>31</sup> Comunque, all'incirca un anno dopo, un nuovo evento minò ancora una volta la stabilità di Lotario sul trono italiano. Nella primavera del 948, infatti, re Ugo morì nel monastero di San Pietro di Arles, lasciando il figlio solo nella difficile impresa di gestire e conservare il potere.<sup>32</sup>

Quasi immediatamente Berengario II approfittò del vuoto politico lasciato dalla morte di Ugo, si impose come guida di Lotario e, di fatto, divenne il reale detentore del potere regio nella penisola italiana. Già in precedenza, il *marchio* d'Ivrea dovette aver esercitato delle pressioni sul giovane re poiché in alcuni diplomi datati 947 Berengario II è definito *sommus consiliarius*.<sup>33</sup> In altro diploma, datato 11 giugno 948 e quindi

---

<sup>30</sup> ODILONE *Epitaphium Adelheidae imperatricis*, a cura di G. H. Pertz, Hannover 1841(MGH SS, 4), p. 638; per la traduzione italiana si veda: ODILONE DI CLUNY; *Vita e miracoli di Adelaide di Borgogna. Epitaphium Adelheidis imp. Liber miraculorum*, a cura di G. SALA, G. VEDOVELLI, Torri del Benaco 1990.

<sup>31</sup> M. MARROCCHI, s.v. *Lotario* cit., p. 178.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 178.

<sup>33</sup> SCHIAPARELLI, *I Diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e Adalberto*, in L. SCHIAPARELLI (a cura di), *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1924, p. 243.

successivo alla morte di Ugo, Berengario II è indicato con la formula estremamente eloquente di *regni summus consors*.<sup>34</sup> Risulta piuttosto agevole, a questo punto, dedurre che a tale altezza storica l'autorità decisionale dovesse trovarsi quasi interamente nelle mani del *marchio* d'Ivrea che, con ogni probabilità, lasciò a Lotario il titolo regio solo nominalmente. Tuttavia, anche gli equilibri di potere tra Berengario e Lotario erano destinati ad avere durata breve. Infatti, inaspettatamente, nel 950 il giovane re morì senza eredi maschi – dal matrimonio con Adelaide era nata una figlia l'anno precedente – lasciando il regno d'Italia nelle mani dell'ambizioso marchese d'Ivrea.<sup>35</sup> Fra i contemporanei circolarono alcune voci relative a un avvelenamento di Lotario ordinato dallo stesso Berengario II al fine di liberarsi definitivamente del sovrano. Tale ipotesi venne considerata come priva di fondamento anche all'epoca dei fatti, preferendo imputare l'improvvisa morte di Lotario a una malattia grave e fulminante.<sup>36</sup> Qualsiasi sia stata la reale causa del decesso, è certo che per Berengario II si trattò di una circostanza fortunata che non si lasciò sfuggire: il 15 dicembre 950, infatti, si fece nominare re d'Italia assieme al figlio Adalberto che, in quell'occasione, venne nominato coreggente.<sup>37</sup>

### **1.1.2 La prigionia e l'evasione: da minaccia a ostacolo per le ambizioni politiche di Berengario II**

In seguito alla morte di Lotario, Adelaide si ritrovò vedova, con solamente una figlia femmina, presso la corte del nuovo re d'Italia. Rosvita di Gandersheim a tal proposito afferma che Adelaide avrebbe potuto reggere il regno italico in modo indipendente se solo non fosse stato ordito un complotto contro di lei.<sup>38</sup> Le parole della canonichessa, considerata l'estrema vicinanza con il potere ottoniano che quest'ultima poteva vantare, sono certamente ammantate da un'aura encomiastica e di sacralità che dovrebbe spingere il lettore a considerarle con una certa criticità. Allo stesso tempo, l'idea che Adelaide, in qualità di *consors regni*, una volta rimasta vedova potesse detenere nelle proprie mani la sovranità legittima secondo le consuetudini italiche è stata a lungo

---

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 267.

<sup>35</sup> G. ARNALDI, s.v. *Adelaide imperatrice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma 1960, p.247.

<sup>36</sup> M. MARROCCHI, s. v. *Lotario*, p. 179.

<sup>37</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 48.

<sup>38</sup> HROTSVITAE GANDESHEMENSIS *Gesta Ottonis* cit., pp. 36-37.

sostenuta dalla storiografia.<sup>39</sup> Come già sottolineato, Simon MacLean ha recentemente messo in discussione tale punto di vista, aprendo il dibattito storiografico a nuove prospettive a proposito della considerazione reale del ruolo di Adelaide che i suoi contemporanei dovettero avere negli anni Cinquanta del X secolo, ossia nel decennio precedente l'incoronazione imperiale. Lo storico scozzese ha sollevato alcuni dubbi a proposito dell'attendibilità di quanto riportato dagli autori di secolo X a proposito del prestigio e dell'autorità di Adelaide nella penisola italiana all'indomani della morte di Lotario. In altre parole, per MacLean il fatto che le principali fonti storico-narrative secondo cui l'Italia sarebbe stata *consegnata* da Adelaide nelle mani di Ottone siano state composte in ambienti vicinissimi alla corte ottoniana quando Adelaide era ormai uno dei più autorevoli personaggi in Occidente, con ogni probabilità finisce per attribuire alla sovrana capacità politiche che difficilmente poteva avere un decennio prima dell'incoronazione imperiale.

Ad ogni modo, Adelaide doveva sicuramente rappresentare un elemento scomodo per il nuovo re d'Italia poiché, già nel 950, Berengario II mandò degli uomini a catturarla e ordinò che venisse rinchiusa in un luogo non meglio precisato ma che si tende a identificare con la rocca di Garda.<sup>40</sup> L'episodio della prigionia e della mirabolante fuga della vedova di Lotario dovette avere una grande risonanza all'epoca dei fatti poiché non solo in Rosvita ma anche in numerose altre fonti che tramandano le imprese della dinastia ottoniana la narrazione dell'episodio ricopre un ruolo centrale.<sup>41</sup> Anche nel *Necrologio* di Merseburgo in cui sono riportati gli eventi principali connessi alla famiglia imperiale sassone, Adelaide è ricordata in relazione alla sua prigionia. Le uniche date annotate a proposito dell'imperatrice, infatti, sono le seguenti: la cattura avvenuta il 20 aprile 950 e la fuga il 20 agosto dello stesso anno, oltre alla morte nel 999.<sup>42</sup> Inoltre, l'eco delle vessazioni subite da Adelaide per mano di Berengario II e della sua avventurosa evasione

---

<sup>39</sup> Lo stesso Girolamo Arnaldi, nella voce del DBI dedicata all'imperatrice, afferma tale concetto: G. ARNALDI, s. v. *Adelaide* cit., p. 247.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 247.

<sup>41</sup> Per quanto riguarda la fortuna della vicenda è utile ricordare che, ancora nel XIX secolo, alla figura di Adelaide veniva accostato il ricordo della persecuzione da parte di Berengario II e il salvataggio ad opera di Ottone I. Adelaide divenne l'eroina tragica protagonista dell'omonima opera lirica di Rossini che, seppur estremamente romanzata, restituisce chiaramente l'idea dell'imperatrice così come dovette giungere nell'immaginario comune di inizio Ottocento. Inoltre, la connessione tra il ricordo della fuga dalla prigione e Adelaide rimase talmente forte da far sì che Santa Adelaide sia tutt'oggi venerata come protettrice dei barcaioi e dei battellieri.

<sup>42</sup> *Die Totenbücher von Merseburg, Magdeburg und Lünenburg*, a cura di G. Althoff, J. Wollasch, Hannover 1983, (MGH, Libri mem, N. S., 2).

si propagò per oltre un secolo, arrivando fino a Donizone di Canossa che, naturalmente, inserisce nella vicenda il capostipite della dinastia canusina, Adalberto Atto, al fine di creare una connessione con l'imperatrice santa.<sup>43</sup> Simon MacLean ipotizza che la fortuna della narrazione relativa alla miracolosa fuga dell'imperatrice dalla prigionia potrebbe essere stata accresciuta dai racconti dell'episodio messi in circolazione dalla stessa Adelaide negli anni successivi.<sup>44</sup> Tenendo conto dell'estrema vicinanza alla famiglia ottoniana e all'imperatrice dei due autori che riportano la vicenda con maggiore dovizia di particolari, ovvero Rosvita di Gandersheim e Odilone di Cluny, tale proposta interpretativa è certamente tanto affascinante quanto efficace. L'analisi comparativa dei racconti ha messo in luce le grandi somiglianze che intercorrono tra le due opere, un altro elemento che porterebbe a far propendere per l'ipotesi di una fonte in comune che, soprattutto nel caso di Odilone, non sarebbe sorprendente individuare proprio in Adelaide. Inoltre, seppur con intenti parzialmente divergenti e in decenni diversi, entrambi gli autori esaltarono la fuga di Adelaide come un'impresa resa possibile solo dalla vicinanza e dall'aiuto diretto di Dio.

Si tratta delle due opere che dedicano il più ampio spazio all'interno della narrazione alla descrizione degli eventi relativi alla prigionia di Adelaide, correlando il racconto del mero svolgimento dei fatti con un grande numero di dettagli e particolari volti a suscitare la compassione dei lettori nei confronti della sfortunata regina e, al tempo stesso, a provocarne l'indignazione contro il responsabile. Come già accennato, non sarebbe corretto pensare che gli intenti che mossero Rosvita e Odilone nella stesura dell'episodio della prigionia e della fuga di Adelaide siano gli stessi, pur essendo i due autori accomunati dalla scelta di riportare in maniera minuziosa gli eventi. La canonicità di Gandersheim, infatti, sembra essere guidata dalla volontà di sottolineare come, anche in questo caso, la storia non sia altro che il concretizzarsi dell'eterna lotta tra Dio e il diavolo, rappresentati nello specifico dalla regina oppressa e da Berengario II.<sup>45</sup> In tale ottica, la notizia dell'evasione di Adelaide e la conseguente salvezza si

---

<sup>43</sup> Per il passo completo si veda: DONIZONE, *Vita Mathildis comitissae celeberrimae principis Italiae*, in L. Muratori (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1724, pp. 346-347. Per un testo in traduzione si veda anche: DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di V. FUMAGALLI, P. GOLINELLI, Milano 2008. Per una contestualizzazione dell'opera si rimanda, invece, a: E. RIVERSI, *La memoria di Canossa: saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*, Pisa 2013.

<sup>44</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 100.

<sup>45</sup> M. GOULLET, *De Hrosvita de Gandersheim à Odilon de Cluny: images d'Adélaïde autour de l'an Mil*, in *Adélaïde de Bourgogne. Genèse et représentations d'une sainteté impériale*, Auxerre 10-11 dicembre 1999, Dijon 2002, (Atti del convegno internazionale di studi), p.49.

trasformano nel trionfo divino nei confronti del maligno, destinato inevitabilmente a soccombere di fronte alla forza salvifica della Provvidenza.<sup>46</sup> Poiché Berengario, appunto, è la personificazione del diavolo è piuttosto chiaro come l'obiettivo di Rosvita fosse presentare ai lettori la sua inesorabile rovina ad opera di Ottone I, trionfatore e rappresentante della volontà divina.<sup>47</sup> Per Odilone, invece, la persecuzione di Berengario II simboleggia un percorso necessario di purificazione per la regina appena rimasta vedova, affinché non si lasci tentare dalla carne e mantenga l'integrità e la moralità, doti fondamentali per una buona sovrana.<sup>48</sup> Anche per l'autore dell'*Epitaphium Adelhaidae*, naturalmente, è presente un parallelismo religioso per la protagonista dei fatti narrati. Nello specifico si tratta di un richiamo alle Sacre Scritture volto ad accostare la figura di Adelaide perseguitata a Maria in fuga in Egitto per scappare a Erode.<sup>49</sup>

Per comprendere maggiormente quanto i racconti di Rosvita di Gandersheim e di Odilone di Cluny enfatizzino il periodo di reclusione e, soprattutto, l'evasione di Adelaide inserendoli in un'ottica encomiastica e di celebrazione della forza, dell'intelligenza e della devozione della loro sovrana è necessario dedicare brevemente attenzione alle modalità con cui tale episodio è riferito dagli altri autori loro contemporanei: Widukindo di Corvey, Adalberto di Magdeburgo e Tietmaro di Merseburgo. Il monaco sassone è colui che riserva meno spazio in assoluto alla vicenda. Egli, infatti, si limita semplicemente a riferire il fatto che Berengario II perseguitò la vedova di Lotario per screditarla e farle perdere influenza. Tuttavia, il suo piano non si sarebbe rivelato efficace poiché la notizia della regina afflitta giunse fino a Ottone I che si recò in Italia e la sposò a Pavia.<sup>50</sup> Non vi è alcuna menzione né alla reclusione di Adelaide né, tantomeno, ai dettagli rocamboleschi della sua fuga.

Adalberto di Magdeburgo, invece, pur limitandosi al minimo indispensabile, fornisce qualche informazione in più rispetto a Widukindo. Nella *Continuatio* è contenuto un vago accenno al fatto che Adelaide sia stata tenuta prigioniera per ordine del nuovo re d'Italia e che si sia riuscita a liberare – non è chiaro come – grazie all'intervento divino.<sup>51</sup>

---

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 49.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 49.

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 49-50.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 53.

<sup>50</sup> WIDUKINDI CORBEIENSIS *Rerum gestarum Saxoniarum libri tres*, a cura di G. Waitz e K. A. Kehr, Hannover 1935 (MGH SS rer. Germ. in usum schol., 60), p. 108.

<sup>51</sup> ADALBERTI *Continuatio Reginonis in REGINONIS ABBATIS PRUMIENSIS Chronicon cum continuatione Treverensi*, a cura di F. KURZE, Hannover 1978 (MGH SS rer. Germ. in usum schol., 50), pp. 164-165.

Con Tietmaro di Merseburgo si fa un ulteriore passo in avanti per quanto riguarda la quantità di particolari riportati: egli riferisce la data di cattura di Adelaide ossia il 20 aprile e specifica che la regina fu fermata a Como dai fedeli di Berengario II. Inoltre, nel *Chronicon* viene fatto preciso riferimento all'esproprio dei beni della regina da parte del suo persecutore che non si limitò solamente a rinchiuderla in cella ma le fece patire anche la fame.<sup>52</sup> Anche in questo caso, tuttavia, non si trova alcun cenno alle vicissitudini che portarono la regina all'evasione e alla liberazione definitiva.

Da tale breve disamina risulta evidente come l'enfasi maggiore sull'episodio venga posta dalla sola Rosvita la quale, presentando la trasformazione di Adelaide da vittima delle trame altrui in eroina coraggiosa e impavida, sembra voler riproporre in chiave storico-panegiristica il modello di riscatto provvidenziale tipico dei testi agiografici e martirologici su cui la poetessa di Gandersheim si era già cimentata in precedenza.<sup>53</sup> Adelaide, infatti, grazie alla sua fuga riesce ad affrancarsi dai vincoli di prigionia a cui era stata sottoposta dalla volontà di un nemico politico e, in seguito a tale liberazione, sarà in grado di ascendere al trono imperiale: un evidentemente parallelismo con il tipico andamento delle vite di martiri e santi in cui i protagonisti, liberi dai vincoli della vita terrena, possono assurgere alla gloria della vita eterna in Cristo.<sup>54</sup> Inoltre, la canonicità di Gandersheim, nel costruire in tale modo l'episodio dell'evasione di Adelaide riesce a presentare la regina sotto una luce encomiastica tale da renderla agli occhi del lettore la degna sposa di Ottone I, protagonista e soprattutto eroe dell'intera sua opera.

---

<sup>52</sup> THIETMARI MERSEBURGENSIS EPISCOPI *Chronicon*, a cura di R. Holtzmann, Berlin 1935, pp. 42-43 (MGH SS. Rer. Germ. N. S., 9). Per la traduzione italiana si veda: THIETMAR DI MERSEBURG, *Cronaca*, a cura di Matteo Taddei, Pisa 2018, p. 51.

<sup>53</sup> M. GIOVINI, *L'evasione e le peripezie di Adelaide di Borgogna, regina fuggiasca, nei Gesta Ottonis di Rosvita di Gandersheim*, in «Studi medievali», 3, II (2004), pp. 921-922.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 922.



### 1.1.3 Le nozze con Ottone I e l'ascesa alla dignità imperiale

Una volta fuggita dagli uomini di Berengario II, dove avrebbe potuto trovar rifugio la regina fuggiasca? Anche a questa domanda una prima risposta è contenuta nei *Gesta Ottonis*. Rosvita, infatti, afferma che Adalardo, vescovo di Reggio Emilia, non si limitò ad aiutare Adelaide nel momento della fuga da Berengario ma, una volta tratta in salvo, si adoperò per nasconderla al sicuro tra le mura della propria città.<sup>55</sup> Un secolo più tardi, Donizone fornì una versione parzialmente diversa. Anche nella *Vita Mathildis*, infatti, viene messo in luce l'impegno dimostrato da Adalardo nel prestare aiuto alla regina durante la fuga ma, a differenza di Rosvita, Donizone afferma che Adelaide trovò rifugio presso la fortezza di Canossa, luogo suggeritole dallo stesso vescovo di Reggio che lo riteneva più sicuro rispetto alla propria città.<sup>56</sup> La notizia che la vedova di Lotario venne portata in salvo presso il castello di Canossa è riportata anche in un'altra fonte successiva agli eventi, ovvero la *Cronaca di Novalesa*.<sup>57</sup> In questo caso, l'anonimo compilatore esclude qualsiasi coinvolgimento di Adalardo nella vicenda, sostenendo che Adelaide si rivolse direttamente ad Adalberto Atto in cerca d'aiuto e che quest'ultimo le rispose prontamente, offrendole riparo e protezione presso la propria fortezza.<sup>58</sup> Stando a quanto riportato da Donizone, l'aiuto prestato alla regina in fuga costò caro a Adalberto Atto. Infatti, venuto a sapere della presenza di Adelaide presso la rocca di Canossa, il marchese d'Ivrea avrebbe deciso di porla sotto assedio all'incirca per tre anni.<sup>59</sup> Analizzando questo passo, già nel 1972 Vito Fumagalli mise in risalto la sua infondatezza e sulla base della comparazione delle informazioni documentarie disponibili a proposito di Adelaide e Berengario II, affermò che l'assedio di Canossa, posto che avesse avuto effettivamente luogo, non poté durare più di una settimana.<sup>60</sup> Un eventuale assedio di maggiore durata potrebbe aver avuto luogo solo qualche anno più tardi, ovvero nel momento in cui Berengario II venne ristabilito sul trono d'Italia da Ottone. A quel punto, infatti, forte della ritrovata dignità regia, Berengario II potrebbe aver deciso di rivalersi su Adalberto Atto per l'aiuto prestato alla regina facendo ricorso ad alcune dimostrazioni

---

<sup>55</sup> HROTSVITHA GANDESHEMENSIS, *Gesta Ottonis* cit., pp. 42-43. «Praesul Adelhardus mox advenit venerandus, / induxitque suam gaudenti pectore domnam / intra namque suae muros urbis bene firmos».

<sup>56</sup> DONIZONE *Vita di Matilde* cit., p. 35.

<sup>57</sup> Per il testo completo in traduzione si veda: *Cronaca di Novalesa*, a cura di G. C. Alessio, Torino 1982.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 270-271.

<sup>59</sup> DONIZONE *Vita di Matilde* cit., p.36.

<sup>60</sup> V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen 1972, p. 82.

di forza.<sup>61</sup> Le motivazioni che spinsero Donizone e l'anonimo novalicense a sottolineare il ruolo di primo piano di Adalberto Atto nel salvataggio di Adelaide risultano piuttosto evidenti. Al momento della stesura delle due opere, infatti, la famiglia dei Canossa stava acquisendo sempre maggior prestigio e rilevanza nella penisola italiana. Inoltre, se si tiene in considerazione il fatto che alla fine del secolo XI Adelaide venne proclamata santa da papa Urbano II è possibile immaginare che la fama dell'imperatrice fosse ancora molto forte e diffusa in tutt'Europa. Stabilire quindi una connessione stretta tra Adelaide e la dinastia canusina dovette essere un'operazione encomiastica quasi obbligata per gli autori coevi che gravitavano nella zona d'influenza dei Canossa. A tal proposito, la conferma del prestigio che poteva derivare dall'accostamento del proprio nome a quello dell'imperatrice santa arriva ancora una volta da Donizone. Il monaco, infatti, non si limitò a descrivere Adalberto Atto come colui che portò in salvo Adelaide e che per proteggerla mise in pericolo la sua stessa fortezza. Nella *Vita Mathildis*, è dipinto come l'uomo che, dopo aver chiesto consiglio al pontefice, consegnò Adelaide nelle mani di Ottone I affinché la sposasse. Il merito delle nozze che, nella visione di tutti gli autori coevi consentirono l'ascesa imperiale ottoniana, viene attribuito dunque ad Adalberto Atto di Canossa. A questo punto, è lecito chiedersi come mai, se il ruolo di Adalberto Atto fu così centrale nel salvataggio della regina, nei *Gesta Ottonis* non si trova alcun accenno alla fortezza appenninica e ai suoi signori. Con ogni probabilità, la risposta a tale quesito va individuata nel fatto che, negli anni in cui Rosvita compose il suo poema, la fama di Canossa non era ancora tale da arrivare fino in Germania. Lo stesso non si poteva dire, invece, per Adalardo di Reggio che verosimilmente doveva essere un nome noto anche a nord delle Alpi e, proprio per tale motivo, venne indicato dalla canonichessa di Gandersheim, non solo come salvatore di Adelaide, ma altresì come colui che le offrì riparo fino all'arrivo di Ottone I.

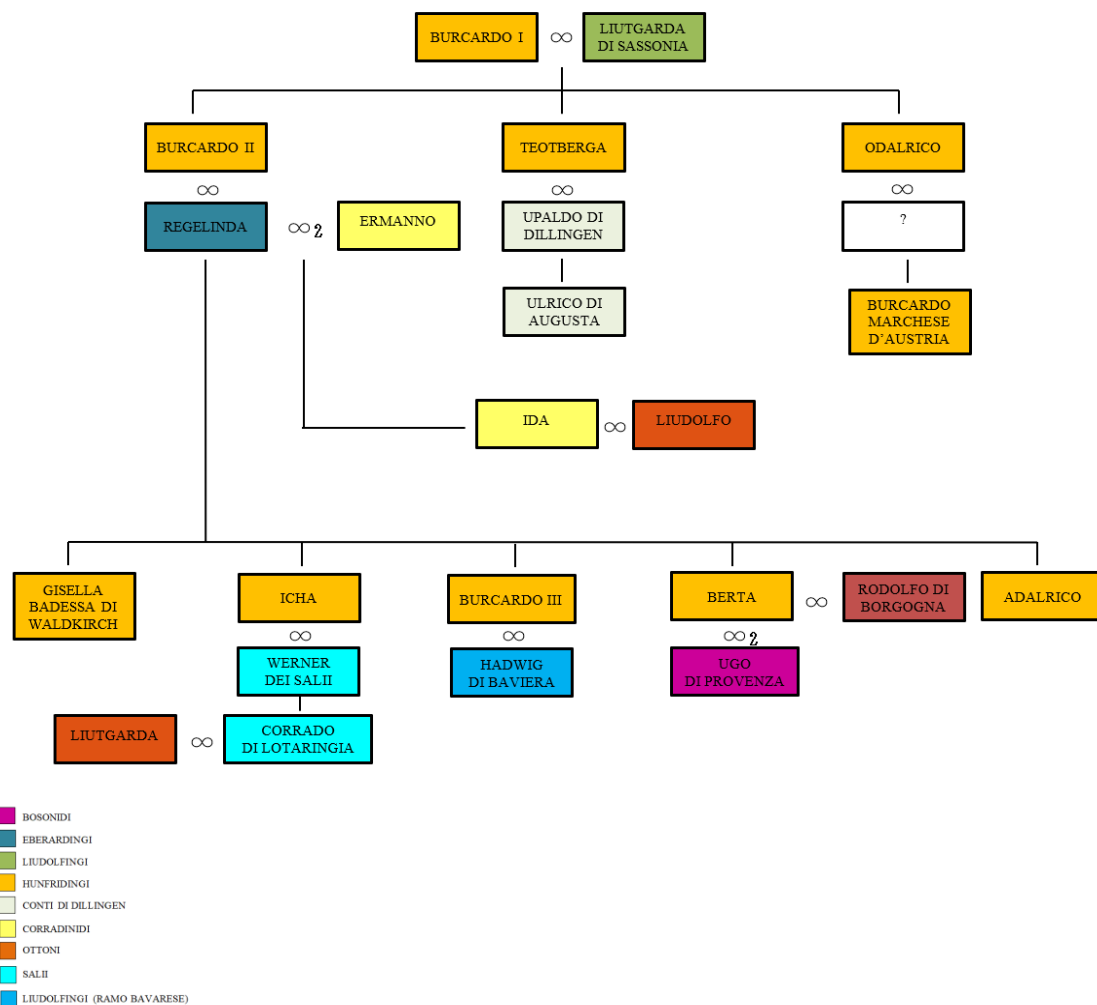
Prima di passare all'analisi degli eventi successivi al 951 e alle nozze di Ottone e Adelaide, è necessario comprendere brevemente quali fossero state le motivazioni che spinsero Ottone nella sua prima discesa a sud delle Alpi. Già nel 946 il sovrano sassone era rimasto vedovo della prima moglie, l'anglosassone Edith, morta in giovane età e sepolta presso San Maurizio di Magdeburgo, luogo che proprio in quegli anni si stava affermando come fulcro del culto ottoniano. Al momento della cattura di Adelaide a opera di Berengario II, all'interno della famiglia ottoniana era in atto una crisi causata da

---

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 82.

Liudolfo, figlio di Ottone I e Edith, e strettamente connessa con quanto stava accadendo nella penisola italiana. Infatti, da un punto di vista formale, tra i regnanti e i membri dell'alta aristocrazia occidentale chi poteva ritenere maggiormente legittimo un eventuale intervento in Italia era proprio Liudolfo. Egli, oltre a essere l'erede legittimo al trono del regno teutonico grazie all'associazione avvenuta nel 946, aveva sposato Ida, la zia materna di Adelaide, ottenendo così la dignità ducale di Svevia.

### Albero genealogico della famiglia ducale di Svevia



Tutto ciò lo rendeva, quindi, il parente prossimo più potente di Adelaide e, di conseguenza, colui che aveva maggiore legittimazione a intromettersi nella complessa situazione italiana per offrire aiuto e protezione alla regina prigioniera.<sup>62</sup> Tuttavia,

<sup>62</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 48.

un'azione a favore di Adelaide in Italia avrebbe implicato quasi certamente uno scontro aperto con Berengario II, esplicitando le mire di Liudolfo nei confronti della corona italiana. Anche Ottone I, come già accennato, poteva vantare ottime ragioni per un'eventuale incursione nella penisola. In primo luogo, l'affinità con la famiglia regia di Borgogna nata in seguito alla protezione offerta a Corrado nel 937 e, in secondo luogo, l'accomandazione a cui si sottopose Berengario II negli anni in cui fu ospitato presso la sua corte. La scelta di quest'ultimo di impadronirsi della corona italiana, maltrattando Adelaide, venne presentata dalla maggior parte delle fonti coeve come un tradimento del vincolo di fiducia che si doveva essere instaurato tra Berengario e Ottone fra il 941 e il 945 e per questo passibile di una punizione da parte del sovrano sassone.<sup>63</sup> Tale interpretazione venne ripresa anche da gran parte della storiografia, diventando parte integrante della narrazione a proposito della prima discesa di Ottone I in Italia. Simon MacLean ha parzialmente messo in discussione la veridicità di tale affermazione sottolineando che si trattava di conclusioni tratte ad arte, volte a nascondere il fallimento della spedizione di Ottone del 951.<sup>64</sup> Per lo storico scozzese si trattò, quindi, di un semplice tentativo, in seguito all'incoronazione imperiale, da parte degli autori filo-ottoniani di mascherare il fatto che Ottone I altri non fosse se non l'ennesimo pretendente al trono, disceso nella penisola italiana senza nessuna reale legittimazione.<sup>65</sup> Quali che fossero le giustificazioni a cui ricorrere, con ogni probabilità la volontà di Ottone I di tentare di espandere la propria influenza anche a sud delle Alpi doveva essere ben nota al figlio Liudolfo. Quest'ultimo, tuttavia, nel 951 organizzò una propria spedizione indipendente in Italia, anticipando le possibili mosse del padre. La risposta di Ottone a tale plateale offesa non si fece attendere. Enrico di Baviera, fratello minore del re, si adoperò in fretta per diffidare i grandi italiani dallo stringere qualsiasi legame con Liudolfo, descrivendone l'iniziativa come totalmente illegittima. Quando il duca di Svevia si presentò in cerca di riparo e ospitalità davanti alle mura delle maggiori città italiane le porte per lui rimasero inesorabilmente chiuse.<sup>66</sup> In questo modo, Enrico di Baviera spianò la strada di Ottone nella discesa verso Pavia e ottenne la fiducia del fratello che lo nominò comandante militare e lo inviò, fra agosto e settembre del 951, a Canossa

---

<sup>63</sup> Rosvita di Gandersheim, ad esempio, riporta esplicitamente come motivazione della discesa di Ottone I in Italia la volontà di quest'ultimo di punire Berengario II per il suo comportamento indegno. HROTSVITHA GANDESHEMENSIS, *Gesta Ottonis* cit., p. 44

<sup>64</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 110.

<sup>65</sup> *Ibid.*, pp. 110.

<sup>66</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., pp. 48-49.

con il compito di scortare Adelaide fino a Pavia, dove si sarebbero poi celebrate le nozze.<sup>67</sup> La reazione tempestiva di Ottone e Enrico I fece sì che la spedizione di Liudolfo risultasse un fallimento totale, lasciando l'erede al trono "tedesco" completamente isolato non solo in Italia ma anche all'interno del ducato di Svevia e della sua stessa famiglia. La possibile perdita di influenza in Svevia era da imputare, oltre che alla riduzione dei territori posti sotto la diretta influenza di Liudolfo voluta dallo stesso Ottone, anche alla difficoltà di prevedere da che parte si sarebbero schierati i Burcardingi se si fosse arrivati a uno scontro aperto tra Liudolfo e il padre, ora che nelle dinamiche familiari era direttamente coinvolta anche Adelaide.<sup>68</sup>

Come più volte ricordato, per gli autori coevi il matrimonio tra Adelaide e Ottone rappresentò un momento fondante nella legittimazione all'ascesa al trono italico e, successivamente imperiale, di quest'ultimo. Sicuramente già nel 951 Ottone dovette nutrire velleità imperiali poiché poco dopo l'arrivo nella penisola inviò un'ambasceria a Roma per sondare la situazione e chiedere al pontefice che venisse organizzata la sua accoglienza in città.<sup>69</sup> Contrariamente alle aspettative del sovrano, la risposta del papa fu negativa e costrinse Ottone ad accantonare almeno temporaneamente qualsiasi ambizione imperiale. Nel frattempo, i problemi interni alla famiglia ottoniana si acuirono, obbligando Ottone a concentrare la propria attenzione e le proprie forze su quanto accadeva a nord delle Alpi piuttosto che su Roma. Infatti, Liudolfo decise di fare ritorno nel regno teutonico senza prendere congedo dal padre, profondamente offeso per il comportamento tenuto da Ottone e soprattutto per essere stato scavalcato dallo zio Enrico, maggiore per età ma di rango minore.<sup>70</sup> Questo fu solo il primo di una serie di atteggiamenti ostili e apertamente ribelli messi in atto dall'erede al trono che raggiunsero l'apice nel Natale del 951 allorché Liudolfo riunì i grandi del regno a Saalfeld dove celebrò la festività con i rituali regi. Si trattò di un comportamento eloquente, in particolar modo per la scelta del luogo in cui venne messo in atto. Proprio a Saalfeld nel 939 Enrico di Baviera aveva organizzato un banchetto con coloro che si sarebbero poi ribellati contro Ottone I, contestandone la legittimità a regnare.<sup>71</sup> Nel febbraio 952, quando Ottone venne a conoscenza di quanto accaduto a Saalfeld, decise di fare ritorno a nord delle Alpi per

---

<sup>67</sup> S. WEINFURTER, *Kaiserin Adelheid und das ottonische Kaisertum*, in «Frühmittelalterliche Studien», 33(1999), pp.7-8.

<sup>68</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., pp. 48-49.

<sup>69</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p. 99.

<sup>70</sup> *Ibid.*, pp. 97-98.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 98.

cercare di porre rimedio alla situazione e non rischiare di perdere l'influenza e la stabilità conquistate negli anni precedenti. In Italia lasciò Corrado di Lotaringia, marito di sua figlia Gerberga, con il compito di giungere a un accordo con Berengario II.<sup>72</sup> Il *marchio* di Ivrea, all'arrivo di Ottone I, non si era arreso né aveva deciso di dare battaglia al nemico ma si era limitato a ritirarsi in una città che gli era rimasta fedele in attesa di comprendere quale sarebbe stato l'evolversi della situazione. Tuttavia, anche tale situazione si trasformò in un'ulteriore occasione di instabilità e conflitto all'interno della famiglia ottoniana. Nel 952 Corrado raggiunse Ottone a Magdeburgo portando con sé Berengario II e Adalberto per concordare la pace. Con ogni probabilità, non si trattò di scelte politiche che vennero prese in quel momento ma piuttosto della messa in atto di strategie precedentemente concordate tra le parti.<sup>73</sup> Tuttavia, per dimostrare la propria superiorità e non dare impressione di debolezza, Ottone I decise di mettere in scena un'umiliazione pubblica per Berengario e Adalberto. I due vennero accolti a Magdeburgo con un trattamento degno del loro rango ma vennero fatti attendere per tre giorni prima di poter essere ricevuti di persona dal sovrano sassone. Inoltre, Ottone ordinò che Berengario e Adalberto non fossero immediatamente ripristinati sul trono italico ma diede disposizioni affinché i due si presentassero nuovamente al suo cospetto nel mese di agosto per un'assemblea congiunta dei due regni in cui egli avrebbe loro consegnato la corona. Tale condotta da parte di Ottone I offese pesantemente Corrado di Lotaringia che, in questo modo, vedeva svilito pubblicamente il lavoro diplomatico effettuato in Italia per giungere a un accordo con Berengario e Adalberto.<sup>74</sup>

La pace tra Ottone, Berengario e Adalberto venne quindi ratificata nell'agosto 952 con una cerimonia nella piana del Lech alla presenza degli eserciti di entrambi i regni e delle massime cariche ecclesiastiche italiane e germaniche. Si trattò di un momento estremamente solenne durante il quale Ottone consegnò nelle mani di Berengario e Adalberto uno scettro d'oro come simbolo del potere in Italia e, in cambio, pretese che i due gli giurassero fedeltà.<sup>75</sup> In tal modo, Berengario e Adalberto vennero presentati e percepiti come re italici per concessione di Ottone, risultando detentori di un potere temporaneo che poteva venir loro tolto in qualunque momento.<sup>76</sup> Inoltre, l'accordo con

---

<sup>72</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 50.

<sup>73</sup> *Ibid.*, pp. 50-51.

<sup>74</sup> L'episodio è dettagliatamente descritto da Widukindo di Corvey: WIDUKINDI CORBEIENSIS *Rerum gestarum Saxonicarum* cit., p. 109-110.

<sup>75</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p. 101.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 101.

Ottone prevedeva la rinuncia da parte dei due sovrani italici del controllo sulle regioni nordorientali della penisola. Le marche di Verona e Aquileia vennero consegnate a Enrico di Baviera che, con tale acquisizione, espandeva e aumentava in maniera significativa il proprio potere. Il duca di Baviera, in effetti, fu colui che uscì nettamente vittorioso dalle trattative di pace. In qualità di uomo di fiducia di Ottone riuscì a ottenere un accrescimento del proprio *status* e a mettere le mani su un territorio strategicamente fondamentale per il controllo delle vie di comunicazione attraverso l'arco alpino. Chi, invece, ne fece le spese fu ancora una volta Corrado il Rosso che, oltre ad essere stato pubblicamente umiliato, non ottenne alcun vantaggio per sé, venendo clamorosamente scavalcato da Enrico.<sup>77</sup>

Alla fine di quello stesso anno un nuovo evento concorse nell'incrinare i rapporti sempre più instabili all'interno della famiglia ottoniana. Adelaide partorì il primo figlio avuto da Ottone: un maschio che venne chiamato Enrico come il capostipite della dinastia. Si trattò di un avvenimento che dovette mettere in allarme Liudolfo, certamente preoccupato riguardo la stabilità della propria posizione nella successione a Ottone, ora minacciata dal nuovo nato. Nell'ottica di Liudolfo, Adelaide fin dal 951 aveva rappresentato un pericolo concreto poiché, considerando anche la sua giovane età, avrebbe quasi certamente generato degli eredi che avrebbe poi cercato di imporre sul trono. Inoltre, dal momento in cui egli l'aveva scortata da Canossa a Pavia, Adelaide aveva mostrato una notevole affinità con Enrico di Baviera, vicinanza che si sarebbe intensificata nel corso degli anni e che venne estesa a tutti i membri della famiglia ducale bavarese.<sup>78</sup> Anche tale rapporto tra Adelaide e lo zio con cui Liudolfo era entrato apertamente in competizione dovette risultare potenzialmente pericoloso al giovane. Il fatto poi che nel 952, al momento della nascita del primogenito di Ottone e Adelaide, la scelta del nome fosse ricaduta su Enrico dovette rappresentare agli occhi di Liudolfo la concretizzazione di tutti i suoi timori. Tale avvenimento fu quindi la scintilla che fece scattare in Liudolfo, che ormai aveva conquistato anche la fiducia del deluso duca di Lotaringia, la volontà di ribellarsi apertamente contro Ottone I.<sup>79</sup> Lo scontro, come noto, si inasprì sempre più, sfociando in una guerra aperta che durò fino al 955 e che venne

---

<sup>77</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 51.

<sup>78</sup> HROTSVITHAE GANDESHEMENSIS *Gesta Ottonis* cit., p. 48. «Est quoque reginae fraterno iunctus amore / Affectuque pio fuerat dilectus ab illa».

<sup>79</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., pp. 98-100.

complicata ulteriormente dalle frequenti incursioni ungheresi in territorio sassone.<sup>80</sup> Nel 954 Liudolfo si arrese e ottenne definitivamente il perdono di Ottone mettendo in atto la *deditio* con la quale dimostrò pubblicamente la sua totale sottomissione a qualsiasi decisione paterna.<sup>81</sup> La pace interna alla famiglia venne così ristabilita dopo anni di conflitti. La rinnovata coesione dinastica venne messa alla prova già pochissimo tempo dopo, quando nell'agosto del 955 la casata si ritrovò a dover fronteggiare gli Ungari in campo aperto.<sup>82</sup> Nella piana del Lech Ottone I, alla guida del suo esercito, riportò una clamorosa vittoria sul nemico che, grazie alle parole degli autori coevi, assunse un carattere quasi mitico finendo per diventare l'atto fondante e legittimante del suo potere imperiale. Così fu soprattutto per Widukindo di Corvey che ricorda come fu proprio in seguito a quella battaglia che i soldati sassoni acclamarono Ottone con gli epiteti di *imperator* e *pater patriae*.<sup>83</sup> Nondimeno, gli anni successivi alla vittoria di Lechfeld furono piuttosto travagliati per la dinastia e comportarono la necessaria presa di posizione a proposito del futuro erede ottoniano nell'ottica di un'ascesa imperiale convalidata dal pontefice e non solo ottenuta sul campo di battaglia. Nel 955 morirono sia Corrado il Rosso sia Enrico di Baviera che lasciò il ducato nelle mani della moglie Giuditta, reggente per il figlio ancora minorenne.<sup>84</sup> L'anno seguente Liudolfo venne inviato in Italia, forse con l'intento di assumerne la guida al posto di Berengario II ma morì senza aver nemmeno raggiunto Pavia.<sup>85</sup> Nel 958 lo stesso Ottone venne colpito da una malattia talmente grave da far temere per la sua vita. Tale situazione di precarietà rese necessario stabilire con chiarezza la successione a Ottone al fine di non rischiare un vuoto di potere in cui si sarebbero potuti inserire i suoi avversari. La scelta ricadde sull'unico figlio maschio ancora in vita, il piccolo Ottone II. Nel 961 venne associato al trono a Worms e, il giorno di Pentecoste, incoronato solennemente a Aquisgrana.<sup>86</sup> La scelta di associare al trono un bambino, con ogni probabilità, fu influenzata da Adelaide. La sovrana, infatti, era cresciuta in un mondo in cui l'incoronazione di un giovane al fianco del padre era prassi consolidata e nient'affatto inusuale, contrariamente a quanto accadeva in ambito germanico. In seguito all'associazione di Ottone II venne creata una cancelleria

---

<sup>80</sup> E. MÜLLER-MERTENS, *The Ottonians as kings and emperors*, in T. REUTER (a cura di), *The New Cambridge Medieval History*, III (c. 900 – c. 1024), Cambridge 1999, p. 247.

<sup>81</sup> WIDUKINDI CORBEIENSIS *Rerum gestarum Saxonicarum* cit., p. 122.

<sup>82</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., pp. 106-107.

<sup>83</sup> WIDUKINDI CORBEIENSIS *Rerum gestarum Saxonicarum* cit., p. 128.

<sup>84</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 54.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 55.

<sup>86</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p. 112.



indipendente per il piccolo sovrano, separata da quella del padre e probabilmente influenzata e gestita dal fratellastro Guglielmo di Magonza.<sup>87</sup>

Nel frattempo, in Italia la situazione stava sfuggendo dal controllo ottoniano. Berengario II e Adalberto, infatti, approfittando dei dissidi interni d'oltralpe avevano iniziato a gestire il potere sempre più indipendentemente, creando tensioni e malcontento.<sup>88</sup> Nel 960 il pontefice, Giovanni XII, per far fronte a tale crisi decise di chiedere l'intervento di Ottone I. Fu proprio in tale contesto, secondo Simon MacLean, che venne creato ad arte un apparato simbolico di legittimazione incentrato sulla figura di Adelaide. L'idea che la sovrana racchiudesse in sé il potere regio italico, ottenuto attraverso Lotario, e che lo avesse trasmesso al secondo marito che ora ne era il legale detentore iniziò a formarsi proprio al tempo della seconda discesa nella penisola, per consolidarsi poi negli anni seguenti l'incoronazione imperiale e giungere fino ai giorni nostri. In tale frangente, come già ricordato, Adelaide non era più la giovane appena rimasta vedova ma la moglie di un re e la madre di un futuro sovrano, *status* che le doveva conferire un'autorità e un prestigio difficili da mettere in discussione.<sup>89</sup> Il 2 febbraio 962 Ottone I ottenne la dignità imperiale da papa Giovanni XII a San Pietro e, assieme a lui, venne incoronata anche Adelaide.<sup>90</sup> Negli anni successivi la coppia rimase nella penisola per fronteggiare Berengario II che si era asserragliato presso la rocca di San Leo, dove resistette fino al 964, e suo figlio Adalberto che, invece, ripiegò in Corsica.<sup>91</sup> Anche la situazione a Roma non era tranquilla tanto che in brevissimo tempo si tennero due sinodi con la deposizione di altrettanti pontefici fino ad arrivare all'elezione di Giovanni XIII, fedele al potere ottoniano.<sup>92</sup> Mentre Ottone e Adelaide si trovavano in Italia, la gestione del potere nel regno teutonico venne affidata a due uomini vicinissimi ai sovrani, gli arcivescovi Bruno di Colonia e Guglielmo di Magonza, che se ne occuparono fino al ritorno degli imperatori nel 965. In quell'anno, infatti, Ottone e Adelaide poterono fare ritorno a nord delle Alpi portando con sé Berengario II e sua moglie Willa come ostaggi.<sup>93</sup> In quell'occasione si tenne a Colonia una celebrazione imponente del potere imperiale ottoniano alla presenza di quasi tutta la famiglia, a dimostrazione simbolica dell'unità e

---

<sup>87</sup> *Ibid.*, pp. 111-112.

<sup>88</sup> G. SERGI, *The Kingdom of Italy*, in T. REUTER (a cura di), *The New Cambridge Medieval History*, III (c. 900 – c. 1024), Cambridge 1999, pp. 356-357.

<sup>89</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 116.

<sup>90</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p. 114.

<sup>91</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 60.

<sup>92</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., pp. 116-118.

<sup>93</sup> O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale. 410 – 1216*, Roma-Bari 2009, p. 165.

della forza che permeava l'intera dinastia.<sup>94</sup> La ritrovata stabilità e il nuovo potere spinsero Ottone I a cercare un'ulteriore legittimazione che individuò nel desiderio di far sposare a Ottone II, che era stato unto a Natale del 967, una principessa bizantina. A tale scopo, l'imperatore inviò a Bisanzio due ambascerie. La prima non andò a buon fine mentre con la seconda, che ebbe luogo nel 971, fece il suo arrivo in Occidente Teofano, una nipote di Giovanni Zimisce.<sup>95</sup> Il fatto di non aver ottenuto in sposa una figlia dell'imperatore di Bisanzio ma semplicemente una nipote non sembrò preoccupare né offendere particolarmente Ottone I che si adoperò per far celebrare le nozze al più presto. Nell'aprile del 972, quindi, Ottone II e Teofano vennero uniti in matrimonio da papa Giovanni XIII e, in contemporanea, la giovane venne incoronata coimperatrice. In quell'anno lo status imperiale venne raggiunto da tutta la famiglia ottoniana, legittimata definitivamente nel suo ruolo alla guida dell'Occidente e pronta a fare ritorno a nord delle Alpi per affermare simbolicamente il proprio potere anche lì. Tuttavia, durante il viaggio di rientro in Germania Ottone I, ormai anziano, fu colto da un malore e morì il 7 maggio 973, lasciando il giovane Ottone II a dover affermare la propria legittimità alla successione.<sup>96</sup>

---

<sup>94</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., pp. 60-61.

<sup>95</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., pp. 131-132.

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 135.

## 1.2 Il *network* di Adelaide durante il regno di Ottone I

Prima di passare all'indagine specifica del grafo creato attorno alle mediazioni di Adelaide per il marito, è necessario soffermarsi brevemente su alcuni aspetti tecnici che la *social network analysis* offre per l'interpretazione dei grafi.<sup>97</sup> Come già sottolineato, nella presente ricerca non sarà possibile applicare tutti i tipi di calcoli su cui invece solitamente si concentra un'analisi di rete sociologica. Tuttavia, alcuni aspetti verranno posti in risalto per ogni singolo grafo e necessitano di un chiarimento. Anche se la maggior parte dei grafi è decifrabile già solo attraverso l'osservazione, alcuni calcoli saranno utili per confermare ciò che è intuibile già visivamente.<sup>98</sup> Ad esempio, il grado – ovvero il numero di legami in cui un nodo è incluso – si può calcolare secondo due indicatori: l'*out-degree* e l'*indegree*. Il primo serve per individuare in quante situazioni un determinato nodo agisca verso una terza parte. Nel nostro caso, poiché si tratta di un *network* di mediazione, l'*out-degree* servirà a indicare in favore di quanti nodi differenti un singolo soggetto abbia mediato. L'*indegree*, invece, come si può evincere già dal nome è l'esatto opposto. In altre parole, si tratta del fattore con cui si può calcolare da quanti diversi attori un determinato nodo abbia ricevuto un'intercessione.

Calcolare il grado di ciascun nodo è utile per stabilire il ruolo di quel determinato soggetto nel sistema relazionale. Infatti, un maggiore *indegree* sta a indicare il *prestigio* del nodo nella rete. Il prestigio può essere inteso in chiave positiva o negativa a seconda della natura della relazione rappresentata nella rete. Nel caso specifico, dunque, poiché la relazione che lega i vari nodi è la necessità di un'intercessione presso l'autorità regia il prestigio sarà da intendere in negativo. Alla luce di ciò, quanto più un soggetto avrà bisogno della mediazione di terzi per rivolgere la propria richiesta al sovrano, tanto più la sua influenza presso il vertice sarà da considerare debole. Ovviamente, è necessario tenere in considerazione anche gli elementi simbolici della richiesta di mediazione da parte dei vari beneficiari. Nel nostro caso, quindi, il calcolo dell'*indegree* potrebbe essere fuorviante. Il fatto che un determinato soggetto ricevesse un privilegio dal sovrano su richiesta di più persone non stava a significare necessariamente che tale beneficiario non

---

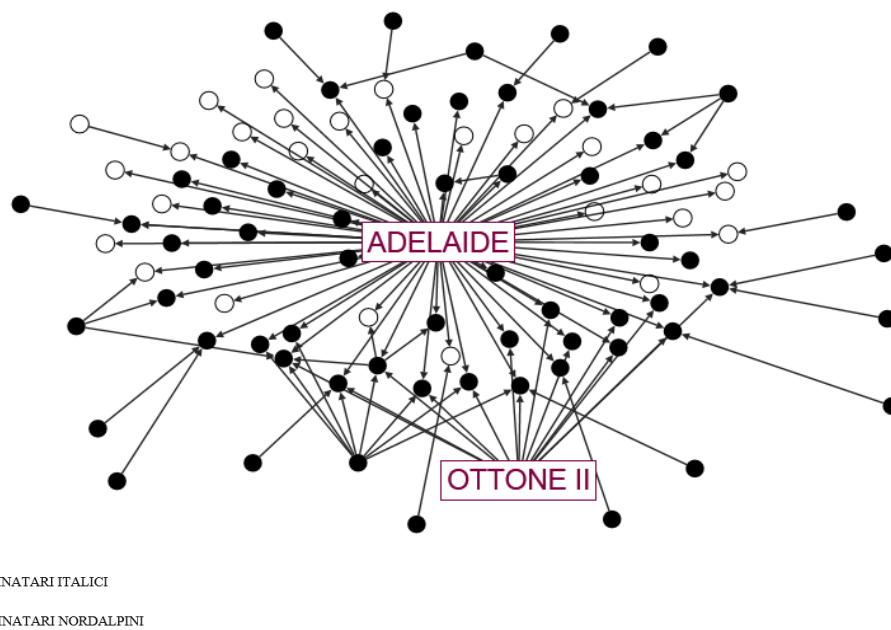
<sup>97</sup> Per la costruzione dei grafi ho utilizzato NodeXL, il cui uso è esposto nel suo manuale per la *network analysis* da Elena Pavan con la quale ho avuto la fortuna di collaborare per l'impostazione metodologica della presente tesi. E. PAVAN, *La network analysis con NodeXL*, Milano 2016.

<sup>98</sup> I risultati di tali calcoli per la maggior parte saranno indicati nelle didascalie che accompagneranno ogni grafo presente nella ricerca.

godesse di una vicinanza nei confronti dell'autorità. Spesso, infatti, un alto numero di co-mediatori era determinato proprio dal prestigio positivo esercitato dal richiedente e dalla volontà di accostare il proprio nome e la propria azione ad un provvedimento preso in suo favore.

Per quanto riguarda l'*out-degree*, invece, la situazione è meno complessa. Un alto *out-degree* indica semplicemente quanto un nodo è attivo nel sistema. Maggiore è l'*out-degree*, maggiore è il coinvolgimento di quel determinato attore nelle relazioni indagate. Trattandosi delle mediazioni di Adelaide nei diplomi imperiali, dunque, non deve stupire come l'imperatrice sia in ogni network il nodo con l'*out-degree* più alto. Ciò che è interessante notare, al contrario, sarà quali altri soggetti abbiano un *out-degree* elevato e quanto il loro grado di differenze da quello di Adelaide. Se il divario tra l'*out-degree* di Adelaide e quello di un altro attore sarà molto ampio, infatti, ciò indicherà chiaramente che la sovrana poteva vantare un coinvolgimento quasi esclusivo nelle dinamiche di mediazione. Diversamente, quanto più la differenza sarà sottile tanto maggiore sarà la perdita di esclusività nell'azione di Adelaide.

Un'altra caratteristica delle relazioni rappresentate nei vari grafi è il peso di ciascun legame. In analisi delle reti sociali, il peso sta a indicare la frequenza con cui un rapporto viene attuato. Per quanto riguarda le reti di Adelaide, comprendere quali fossero i legami di maggior peso servirà per individuare i soggetti in favore dei quali la regina intervenne di più. La ricorrenza degli interventi già di per sé starebbe a indicare una maggiore vicinanza tra l'imperatrice e un determinato soggetto; in più se sarà possibile identificare alcuni nodi che raccolgono su di sé un legame pesante e un'esclusività di mediazione, allora ci si troverà di fronte ad attori con cui Adelaide poteva vantare un rapporto personale particolarmente intenso.



A.1 Grafo rappresentante tutti i destinatari – appartenenti sia al mondo nord alpino sia al mondo italico – di diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone I su intermediazione di Adelaide (951-973). Le identità dei vari nodi non sono ancora indicate poiché si tratta di un grafo generale, utile per comprendere la distribuzione geografica dei destinatari dell’azione di Adelaide, oltre che la presenza al suo fianco di altri mediatori.

Già a un primo sguardo, il network costruito dall’elaborazione dei dati ricavati dalla schedatura dei diplomi di Ottone I (952-973), sembrerebbe suggerire alcune considerazioni generiche, necessarie per proseguire poi con una lettura più approfondita della situazione. Naturalmente, il grafo relativo agli anni di Ottone I, così come tutti gli altri, servirà solo da punto di partenza per una riflessione sulla composizione e la distribuzione geografica della rete di fedeltà che si costituì attorno all’imperatrice Adelaide nel corso della sua vita. In altre parole, l’obiettivo è quello di tentare di fornire un quadro il più completo possibile di tali affinità e, sovrapponendolo a quanto tramandato dalle fonti storico narrative del secolo X, comprendere quale sia stato il ruolo giocato da Adelaide nell’ascesa imperiale di Ottone e nel successivo consolidamento della dinastia. Per una scelta metodologica legata sia alla tipologia di fonte sia alla quantità di dati disponibili si è deciso di utilizzare come punto di partenza del grafo tutto ciò che emerge dai diplomi in cui Adelaide è indicata come intermediatrice. Quindi la dinamica relazionale fissata nei grafi è quella di mediazione tra la sovrana e tutti coloro che dovettero rivolgersi a lei in cerca di appoggio per presentare una richiesta a Ottone.

Passando a un'osservazione generica delle relazioni di Adelaide, ciò che emerge fin da subito è la completa centralità della donna rispetto agli altri soggetti. Potrebbe sembrare un'affermazione scontata poiché ciò che viene posto al centro dell'analisi è proprio la sua azione. Invero, come vedremo in seguito, la situazione nel corso del tempo rimarrà tutt'altro che immutata. Infatti, negli anni di regno accanto a Ottone I, furono relativamente pochi i casi in cui Adelaide venne affiancata da altri mediatori. Come mostrato dal grafo, in effetti, oltre all'imperatrice figurano pochissimi co-mediatori, per la maggior parte appartenenti alla dinastia, in particolare Ottone II, Guglielmo di Magonza e Bruno di Colonia. Inoltre, tali personaggi, sui quali si tornerà nelle prossime pagine cercando di comprendere il motivo della loro presenza al fianco di Adelaide, compaiono come intermediari in più diplomi per soggetti diversi.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è quello relativo alla provenienza geografica dei beneficiari. Il numero di destinatari italici e d'oltralpe, infatti, appare piuttosto equilibrato. Si può constatare una maggior presenza di attori provenienti da nord dell'arco alpino, un dato che potrebbe contrastare con quanto si sarebbe portati a ipotizzare. Tuttavia, la situazione nel complesso appare piuttosto bilanciata.<sup>99</sup> Un leggero squilibrio a favore degli esponenti del regno teutonico è rintracciabile anche analizzando il peso delle relazioni che uniscono Adelaide ai vari nodi. Nel presente grafo, la maggior parte dei legami ha peso uno, in altre parole si tratta di relazioni intercorse in un'unica occasione. Nel regno italico gli attori con un legame più *pesante* sono solamente tre (la diocesi di Reggio Emilia, Montecassino e il vescovo di Modena, Guido), mentre al di là delle Alpi sono otto (il vescovo Teodorico, l'abate Gerbodo di Lorsch, l'abbazia di San Massimino di Treviri, l'abbazia di Disentis, l'abbazia di San Pantaleone a Colonia, l'abbazia di Niedermünster, l'abbazia di San Giovanni di Berge e il duomo di San Maurizio a Magdeburgo).

Prima di passare all'osservazione più approfondita delle dinamiche e, soprattutto, all'identificazione dei nodi e delle motivazioni che li connesero ad Adelaide, è necessario soffermarsi su una questione che non può emergere dal grafo: la distribuzione cronologica dei vari interventi di mediazione. Il periodo preso in esame, come già ricordato, è quello che va dal matrimonio tra Ottone e Adelaide nel 951 alla morte dell'imperatore nel 973. Naturalmente, durante tutti questi anni l'azione della regina in

---

<sup>99</sup> I differenti beneficiari sono in totale sessantanove, di cui quarantuno appartenenti all'area geografica nordalpina e ventotto a quella italica.

qualità di mediatrice non solo non fu sempre costante, ma non fu nemmeno omogenea dal punto di vista della distribuzione geografica. In altre parole, gli interventi della sovrana nei diplomi non si mantennero sempre stabili nel corso del tempo ma si concentrarono prevalentemente in momenti specifici che, come si dirà, ebbero un loro preciso significato politico. La stessa cosa è riscontrabile per quanto riguarda la distribuzione spaziale, poiché i destinatari tesero a suddividersi e raggrupparsi a seconda del luogo preciso in cui si trovava la coppia imperiale al momento dell'emissione del diploma.

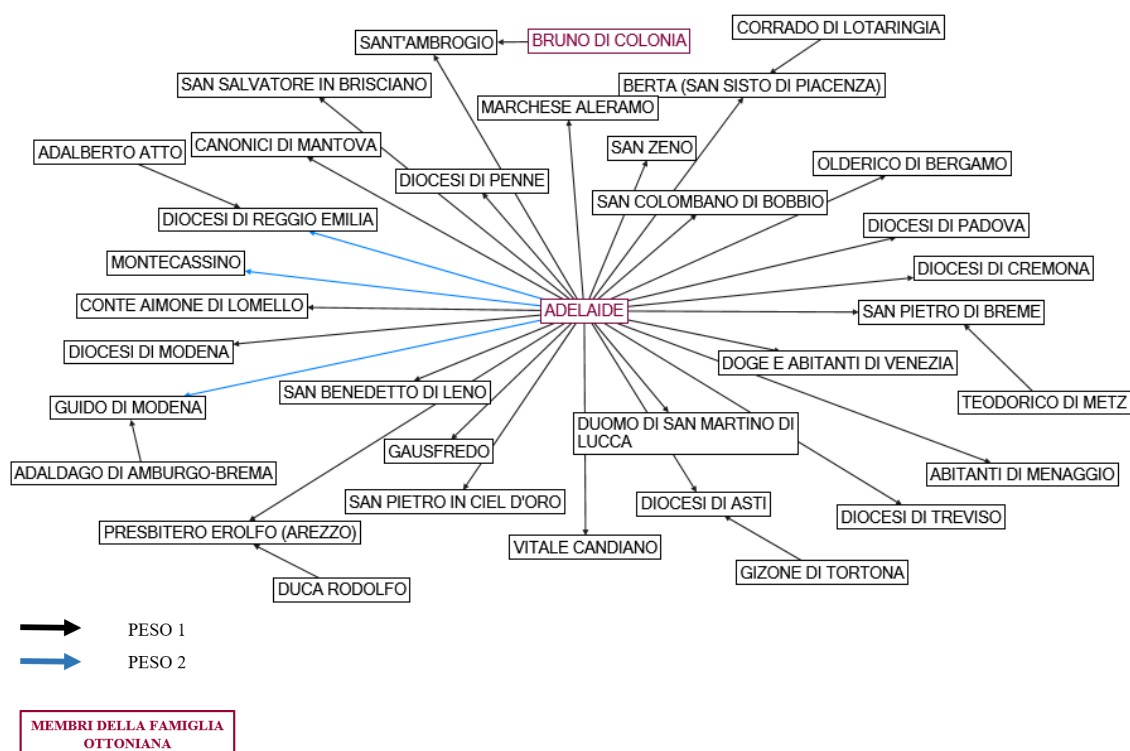
Le mediazioni di Adelaide per gli anni tra il 952 e il 961, ovvero quelle precedenti l'incoronazione imperiale, furono molto poche soprattutto se paragonate a quelle degli anni seguenti. Per la precisione, si tratta di due soli interventi per soggetti italici (Berta, badessa di San Sisto a Piacenza e il monastero di Sant'Ambrogio a Milano) e pochi di più, anche se regolari, per destinatari a nord dell'arco alpino (l'abbazia dei Santi Felice e Regola a Zurigo, l'abbazia di Lorsch e il suo abate Gerbodo, l'abbazia di Pfäfers, l'abbazia di Gesecke, l'abbazia di Disentis, l'abbazia di Bouxieres, l'abbazia di Drübeck, il vescovo Drogo di Osnabrück, i monaci di San Pietro di Worms e il duomo di Magdeburgo). Tale scarsità nelle intermediazioni è una delle motivazioni su cui MacLean ha basato la propria ipotesi a proposito della modesta influenza di Adelaide nelle questioni italiane prima dell'incoronazione imperiale. Il fatto che la sovrana, che negli anni seguenti sarà sempre molto presente e attiva nelle mediazioni, non venga nominata quasi mai in questi dieci anni, per MacLean è il chiaro segnale che in questa prima fase la donna non dovesse essere l'interlocutrice principale per coloro i quali volevano ottenere un favore da Ottone. Il ragionamento dello storico scozzese, tuttavia, viene parzialmente inficiato dal fatto che, nella panoramica di tutti i diplomi in cui Adelaide fece da mediatrice tra il 952 e il 961, egli omette tre diplomi. Tale mancanza non è particolarmente significativa da un punto di vista quantitativo, ciononostante MacLean sostiene la propria posizione portando come prova della scarsa influenza di Adelaide il fatto che in questi documenti non ci si riferisca mai a lei con la terminologia ufficiale, ma la si chiami semplicemente *dilecta coniunx* oppure *consors*. In realtà, in uno dei diplomi da lui non richiamati, l'epiteto utilizzato per Adelaide è *regina*, termine che con la sua indiscutibile ufficialità, contraddice parzialmente l'ipotesi proposta in *Ottonian Queenship*.

Nel periodo tra il 961 e il 973 l'intercessione di Adelaide si fece in generale più costante e ricorrente. Per quanto riguarda i destinatari italici, numerosi diplomi in cui è indicata come intermediaria furono emessi tra il 961 e il 964, mentre la coppia imperiale

soggiornava nel regno italico in seguito all'incoronazione. In questo stesso arco temporale vennero prodotti solo due diplomi per beneficiari differenti; nello specifico, si trattò di due documenti per soggetti originari della Svevia, una zona geografica con cui Adelaide, come si vedrà, mantenne sempre un legame forte e particolare. Per quanto riguarda i beneficiari nordalpini, il picco nelle mediazioni fu raggiunto negli anni compresi tra il 965 e il 967, quando i sovrani, dopo aver ottenuto la dignità imperiale, tornarono in Germania. In tale frangente, forte del nuovo status ottenuto, Adelaide venne presa maggiormente in considerazione in qualità di intermediaria anche al di là delle Alpi. Negli ultimi anni (fra il 969 e il 973) il focus si spostò nuovamente verso sud poiché Ottone e Adelaide trascorsero la maggior parte del tempo nella penisola italiana, probabilmente in vista della successione di Ottone II che doveva essere predisposta e definita in modo deciso e inequivocabile. In questo contesto, tuttavia, Ottone I non smise di occuparsi delle questioni relative alla gestione e al controllo del regno teutonico continuando a emettere diplomi in favore di soggetti nordalpini. In tali documenti, come vedremo, non è raro trovare l'intermediazione di Adelaide, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti relativi alla trasformazione di Magdeburgo in arcidiocesi e il suo conseguente arricchimento. Per la penisola italiana non ci sono documenti in cui Adelaide compare come mediatrice durante i soggiorni della coppia a nord dell'arco alpino, ad eccezione di un diploma emesso a Quedlinburg nel 972 in favore della chiesa di Cremona. Poiché Ottone I continuò a promulgare diplomi per soggetti italiani anche nei vari momenti in cui si trovava lontano, il motivo della mancata presenza di Adelaide in tali carte è da ricercare altrove. Nello specifico, tale assenza potrebbe essere imputata al ruolo ricoperto da Uberto di Parma, cancelliere di Ottone per l'Italia e uomo di grandissimo prestigio politico. Il vescovo di Parma per la considerazione di cui godeva, infatti, fu uno dei mediatori *preferiti* da coloro che necessitavano di un favore da parte dell'autorità regia. Tendenzialmente, se all'interno di un diploma era presente la mediazione di Uberto di Parma, non vi comparirà Adelaide e viceversa, poiché entrambi erano sufficientemente illustri e potenti da poter agire da soli in qualità di intermediari. Quindi, è da ipotizzare che in mancanza della coppia imperiale nella penisola fosse sufficiente rivolgersi al presule parmense per ottenere ascolto.



## 1.2.1 I destinatari nella penisola italiana



A.2 Grafo relativo a tutti i soggetti italiani destinatari di uno o più diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone I su intermediazione di Adelaide.

I legami con peso 1 sono espressione di un unico diploma, mentre quelli con peso 2 sono espressione di due differenti documenti.

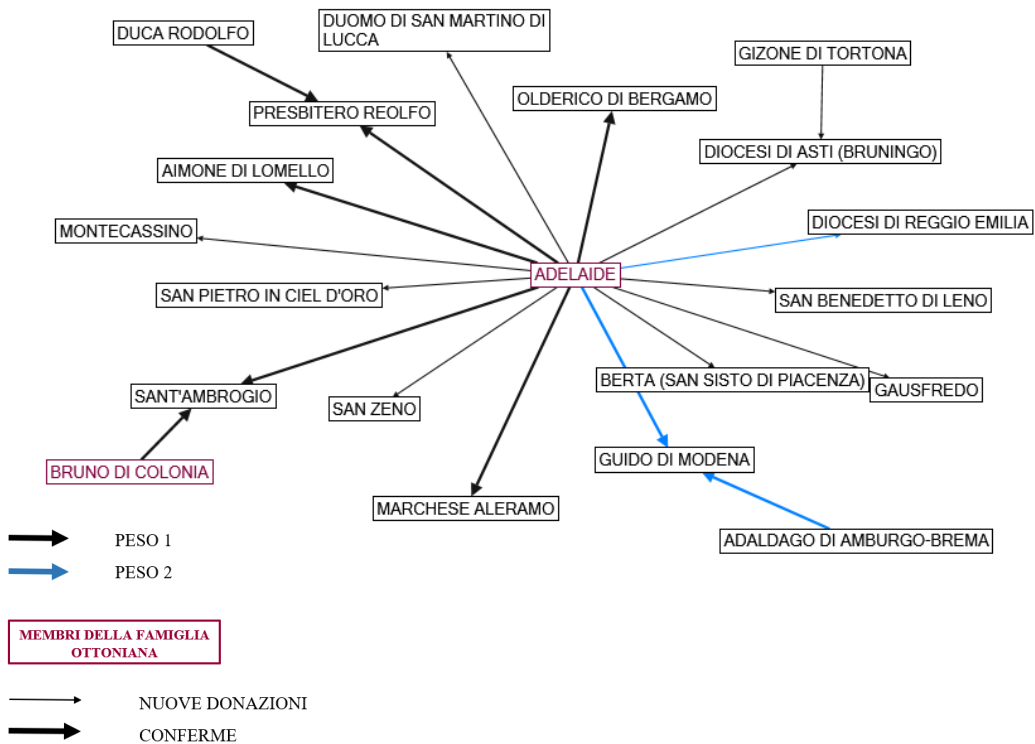
Nell'ascesa imperiale della dinastia ottoniana, stando a quanto è tramandato dalle fonti coeve e a quanto sostenuto dalla storiografia contemporanea, Adelaide dovette giocare un ruolo di primo piano, in particolare nel mondo italico. L'idea che la vedova di Lotario II avesse portato in dote al secondo marito le fedeltà e le alleanze nella penisola italiana, fattore fondamentale per la sua affermazione, ha a lungo prevalso nella ricerca storica.<sup>100</sup> Si tratta di una convinzione che ha preso piede e si è affermata nel corso del tempo partendo da quanto è deducibile dalle fonti del secolo X. Chiaramente, se nel corso degli anni moltissimi studiosi autorevoli hanno sostenuto tale chiave di lettura degli eventi, significa che non si tratta di un'idea con poco fondamento. Tuttavia, il fatto di essere quasi completamente basata sulle parole degli autori gravitanti attorno alla corte ottoniana fa sì che tale ipotesi possa essere messa in discussione a partire da nuove

<sup>100</sup> V. FUMAGALLI, *Il regno italico*, Torino 1978. G. SERGI, *The Kingdom of Italy* cit., p. 356.

prospettive di ricerca o nuovi strumenti d'analisi delle fonti storico-narrative. Simon MacLean, per esempio, ha basato tutta la sua nuova visione del ruolo di Adelaide nei primi anni di regno proprio sull'inattendibilità e, di conseguenza, sulla necessità di ridimensionamento, di quanto narrato nelle fonti storico-narrative coeve. Come ricordato, tutto l'impianto di revisione dello storico scozzese poggia sul presupposto che non si possano considerare "realisticamente" le parole degli autori del secolo X come a lungo fatto dalla storiografia legata alla tradizione positivista, poiché tutto ciò che riportano è frutto di una "creazione" degli eventi nata in seguito all'incoronazione imperiale di Ottone e Adelaide.

L'intento alla base del presente capitolo e del presente lavoro, perciò, sarà quello di verificare quest'ipotesi a partire dalle fonti documentarie e di cercare di aggiungere un ulteriore tassello per tentare di comprendere se dai diplomi emerga qualcosa di più per fare chiarezza sulla questione. In altre parole, la creazione di una rete di fedeltà basata sulle intermediazioni di Adelaide fissate nei diplomi potrebbe essere utile per comprendere se la base di fedeltà italica fosse effettivamente così vasta e forte da giustificare, ad esempio, le parole di Rosvita o se, al contrario, le motivazioni dell'influenza di Adelaide vadano ricercate in altri luoghi e in altri anni. Naturalmente, anche la lettura dei diplomi porta con sé dei limiti non trascurabili dovuti, in primo luogo, all'ovvia mancanza di tutti i dati causata dal fatto che nel corso dei secoli molti documenti possono essere andati perduti o distrutti. Tuttavia, integrando quanto emerge dall'elaborazione dei dati dei diplomi secondo le metodologie dell'analisi delle reti sociali con le notizie derivate da altri tipi di fonti si può giungere a una visione diversa della questione. Inoltre, ciò che si può ricavare dai diplomi ha sicuramente una connotazione più verificabile rispetto a quanto si può trovare in una fonte storico-narrativa, in virtù dell'ufficialità del documento in cui sono contenute le informazioni. Naturalmente, anche i diplomi vanno interrogati con la consapevolezza che portano con sé una descrizione del mondo ben precisa e codificata e che non sempre corrisponde alla realtà, ma piuttosto alla volontà di rappresentazione di quella stessa realtà che aveva chi li redasse. Ciò che è certo, è che al di là delle difficoltà e delle necessarie cautele nell'interpretazione, aggiungere i dati emersi dalle schedature dei diplomi e dalla loro rielaborazione in base alla *social network analysis* può fornire un punto di vista diverso e più ampio sulla questione. Inoltre, dare un volto e un nome a questi alleati italici sarà utile per comprendere su quali basi si posasse il consenso ottoniano nella penisola, ovvero capire chi furono coloro che, opponendosi all'ascesa di Berengario II, si schierarono dalla parte del nuovo sovrano

passando anche *attraverso* Adelaide. Ciò che emerge osservando la rete di relazioni formatasi in Italia tra il 952 e il 973 è che i vari soggetti coinvolti nel “palcoscenico della politica” si possono suddividere in categorie più ristrette sulla base delle diverse motivazioni per le quali erano legati ad Adelaide.



A.3 Grafo in cui sono rappresentati tutti i destinatari di diplomi emessi da Ottone I connessi con Ugo e Lotario. Per tali soggetti la mediazione di Adelaide può essere letta come un atto compiuto in virtù del rapporto che tali soggetti avevano avuto in precedenza con il suocero e il primo marito della sovrana.

La prima di queste categorie è forse la più scontata, quella che può venire subito in mente se si pensa a una possibile connessione tra la regina e il regno italico. Si tratta, infatti, del gruppo in cui sono presenti tutti quei destinatari che – seppure per cause differenti – avevano un qualche tipo di relazione con Ugo e Lotario II. Nella maggior parte dei casi, come vedremo, i diplomi in cui Adelaide intercedette per soggetti legati al primo marito e al suocero sono conferme di privilegi e proprietà che erano state loro concesse o confermate proprio dai due uomini. In questi casi, quindi, l’azione della sovrana sembra assumere la connotazione di *trait d’union* necessario per il proseguimento

delle politiche di Ugo e Lotario in un'ottica di consolidamento delle alleanze anti berengariane.

A livello cronologico, il primo destinatario connesso con Lotario per cui la donna svolse un ruolo di mediazione è la basilica di Sant'Ambrogio di Milano tramite l'arcivescovo Manasse.<sup>101</sup> Il 15 febbraio 952, infatti, Ottone I emise un diploma in cui garantiva i diritti sul mercato cittadino di Milano. Tale documento fu emanato su richiesta di Bruno di Colonia, che già aveva mediato per Sant'Ambrogio in un'occasione precedente, e di Adelaide. Sant'Ambrogio, oltre a essere un luogo di grandissima attrattiva per gli Ottoni per la santità della sua antica basilica<sup>102</sup>, era anche il luogo di sepoltura di Lotario II. Non appare strano perciò che, al momento dell'emissione di un nuovo diploma per la congregazione religiosa, Adelaide abbia avuto un qualche tipo di influenza.

In una data non specificata ma collocabile presumibilmente tra il 964 e il 965, Ottone I donò poi al vescovo di Bergamo Olderico alcuni mansi che erano appartenuti a Berengario II e a sua moglie Willa, siti all'interno dei confini della diocesi.<sup>103</sup> Nel documento è chiaramente descritto il ruolo di Adelaide nell'inoltare la richiesta all'imperatore in favore di Olderico definito *reverentissimus praesul noster fidelissimus*.<sup>104</sup> Il motivo dell'intercessione di Adelaide è da ricercare nel passato della sovrana: negli anni in cui Lotario fu re d'Italia, infatti, Olderico svolse per lui la carica di cancelliere. Con ogni probabilità, perciò, fu in quel periodo che tra il vescovo di Bergamo e la regina si dovette instaurare un legame se non di fiducia quantomeno di conoscenza e rispetto che spinse poi Adelaide a mediare per il presule presso il suo secondo marito. Con tale atto, inoltre, Adelaide poté certamente pensare di consolidare ancor più il rapporto con Olderico, legandolo a sé con un vincolo di riconoscenza per la ricca donazione ricevuta grazie al suo interessamento.

Un caso simile è rappresentato da un diploma emanato nel 962 da Ottone in favore della diocesi di Asti in cui l'imperatore confermava tutti i privilegi precedentemente concessi, oltre a elargire nuovi diritti. All'epoca della compilazione del diploma sul soglio

---

<sup>101</sup> *Die Urkunden Konrad I., Heinrich I. und Otto I.*, a cura di T. Sickel, Berlino 1884 (MGH DD K I/ DD H I/ DD O I), DO I 145 (d'ora in avanti saranno indicate solo le abbreviazioni riferite al numero del diploma).

<sup>102</sup> R. BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout 2019, p. 233.

<sup>103</sup> D OI 272.

<sup>104</sup> «...per Adelheidam nostram fidelissimam coniugem nec non imperatricem suppliciter nostram deprecatus est clementiam...».

episcopale di Asti sedeva Bruningo, un personaggio piuttosto controverso, presente durante tutti i momenti di svolta nel potere regio nel corso del secolo X. Infatti, il vescovo di Asti fece la sua prima comparsa già in un diploma di Ugo del 938 in cui venne assegnata la proprietà di Castelvecchio, già sede del potere comitale, alla diocesi.<sup>105</sup> In realtà, non si trattò di una vera e propria donazione bensì di una riconferma di una concessione fatta pochi anni prima al vescovo da parte del marchese Anscario II, prima di trasferirsi in centro Italia per insediarsi nella marca di Spoleto e Camerino.<sup>106</sup> Il diploma emesso da Ugo, quindi, può essere interpretato come un atto creato appositamente per escludere Anscario, ormai caduto in disgrazia, dalla dinamica di rafforzamento del potere vescovile astigiano. Nonostante tale concessione e la definizione di Bruningo come *dilectus fidelis*, il rapporto tra il presule e Ugo rimase sempre piuttosto freddo e distante. Con ogni probabilità, Bruningo rimase fedele ad Anscario e, al momento della sua morte, trasferì la sua lealtà sul fratello ovvero Berengario II.<sup>107</sup> In seguito all'abdicazione di Ugo, Bruningo divenne arcicancelliere per Lotario II, compito che verosimilmente svolse per conto di Berengario e che continuò a ricoprire anche quando quest'ultimo divenne re.<sup>108</sup> Il rapporto tra i due, tuttavia, sembra aver alternato momenti di grande vicinanza a fasi di distacco. Infatti, nel 951, al momento dell'arrivo di Ottone I in Italia, il vescovo astigiano compare come arcicancelliere nella *recognitio* di un diploma emanato dal sovrano sassone. Il cambio di fedeltà, volontario o obbligato, costò a Bruningo la carica di arcicancelliere negli anni in cui Berengario tornò a capo del regno italico ma non logorò del tutto i rapporti tra i due che si mantennero piuttosto forti e stabili. Tuttavia, il presule dimostrò ancora una volta la propria ambiguità schierandosi a favore di Liudolfo nel 956 e continuando a parteggiare apertamente per il fronte ottoniano anche al momento della seconda discesa di Ottone nella penisola.<sup>109</sup> Con ogni probabilità, fu proprio in tale frangente che la presumibile conoscenza pregressa con Adelaide, risalente ai tempi in cui Bruningo fu a capo della cancelleria di Lotario II, tornò utile al vescovo. Infatti, nel diploma del 962 l'azione di intermediazione è svolta proprio da Adelaide, in concerto con il vescovo Gizone di Tortona.<sup>110</sup> Grazie a tale atto, Bruningo fu uno dei primi vescovi

---

<sup>105</sup> E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960.

<sup>106</sup> E. HLAWITSCHKA, s.v. *Brunengo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14 (1972), p. 562.

<sup>107</sup> *Ibid.*, p. 563.

<sup>108</sup> *Ibid.*, p.563.

<sup>109</sup> *Ibid.*, p.564.

<sup>110</sup> DOI 247.

italici a veder confermati tutti i possedimenti della propria diocesi e a ottenere un ulteriore rafforzamento del proprio potere.<sup>111</sup> Tale gesto fu sintomo della benevolenza del nuovo imperatore nei suoi confronti – oltre che naturalmente della volontà di garantirsi la fedeltà – ottenuta anche grazie all’interessamento di Adelaide.

Analoghi sono anche altri due casi di cui purtroppo non si può ricostruire con precisione la dinamica di relazione sottostante. Si tratta di Gausfredo, un fedele originario della Tuscia, e del presbitero modenese Erolfo, entrambi indicati da Görich come fedeli di Lotario II.<sup>112</sup> Entrambi furono destinatari di un diploma emesso da Ottone negli anni Sessanta del secolo X in cui Adelaide svolse il ruolo di mediatrice.<sup>113</sup>

Esistono poi, tra gli attori della rete di relazioni italiana di Adelaide, alcuni soggetti che ottennero la mediazione della sovrana all’interno di diplomi emessi da Ottone I a conferma di precedenti provvedimenti presi da Ugo e Lotario.<sup>114</sup> Il primo caso è datato già al 952, quando Ottone I confermò a Berta, badessa di San Sisto a Piacenza e figlia di Berengario I, il possesso di numerose *curtes*. Si tratta di un atto redatto sulla base di una precedente conferma fatta da Ugo nel settembre del 926, a sua volta proveniente da altre ratifiche dell’ingente patrimonio del cenobio che Berengario I aveva assegnato a titolo vitalizio alla figlia Berta in qualità di badessa. San Sisto di Piacenza venne fondato nell’877 da Angelberga e dotato con beni fiscali collocati in punti strategici per il controllo del territorio lungo il fiume Po.<sup>115</sup> La convalida da parte di Ugo – così come quella da parte di Rodolfo di Borgogna – poteva probabilmente derivare anche dal fatto che tra il sovrano e la badessa esisteva un legame parentale, benché molto lontano.<sup>116</sup> La serie di documenti a sanzione dei possedimenti dell’abbazia, tuttavia, è da imputare con ogni probabilità, più che ai vincoli di parentela, al fatto che i beni fiscali assegnati agli enti monastici a causa della loro natura ambigua necessitavano di essere riconfermati ad

---

<sup>111</sup> E. HLAWITSCHKA, s. v. *Brunengo* cit., p. 564.

<sup>112</sup> K. GÖRICH, *Mathilde-Edgith-Adelheid. Ottonische Königinnen als Fürsprecherinnen*, in B. SCHNEIDMÜLLER, S. WEINFURTER (a cura di), *Ottonische Neuanfänge. Symposion zur Ausstellung „Otto der Grosse, Magdeburg und Europa“*, Mainz am Rhein 2001, p. 268.

<sup>113</sup> Nel diploma a favore del presbitero Erolfo, al fianco di Adelaide compare anche suo fratello Rodolfo di Borgogna, mentre per quanto riguarda Gausfredo l’imperatrice media da sola.

<sup>114</sup> K. GÖRICH, *Mathilde – Edith – Adelheid* cit., p. 268.

<sup>115</sup> Per un approfondimento sulla questione della fondazione di San Sisto da parte di Angelberga e sull’importanza strategica dei beni con cui il cenobio venne dotato si veda: R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in *Il patrimonio delle regine* cit., 141-162.

<sup>116</sup> C. SERENO, *Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia di Brescia e di San Sisto di Piacenza nel regno di Berengario I*, in T. Lazzari (a cura di), *Il patrimonio delle regine* cit., p. 197.

ogni cambiamento negli assetti di potere.<sup>117</sup> Se fino al 952 i sovrani che emisero una convalida dei possessi al monastero di San Sisto si appellarono al legame parentale che li univa alla badessa Berta, con Ottone I la situazione cambiò notevolmente. Egli, infatti, non potendo contare sulla legittimazione derivante dalla sangue carolingio nella propria ascesa regia decise di trasferire tutto sul piano delle fedeltà personali. Così fece anche nella carta di conferma per San Sisto in cui Berta è definita semplicemente *nobilissima abbatissa nobis devotissime*.<sup>118</sup> Alla luce di ciò, la presenza di Adelaide come intermediaria nel diploma in questione assume un'importanza particolare: la donna, infatti, rappresenta il tramite tra Berta e Ottone I, tra vecchia e nuova regalità, in un'ottica fortemente legittimante per il secondo marito.<sup>119</sup>

Il secondo documento della serie venne promulgato una decina di anni dopo poiché si tratta di una carta risalente al 3 dicembre 961, subito prima dell'incoronazione imperiale di Ottone e Adelaide, destinata all'abbazia di San Zeno a Verona. Già nell'agosto del 926, re Ugo aveva confermato al monastero tutti i possedimenti, a partire da un diploma di Rodolfo II che a sua volta dipendeva da un atto promulgato da Berengario I, e lo aveva posto sotto la sua protezione.<sup>120</sup>

Pochi mesi dopo, il 13 marzo 962, Ottone I emise un diploma in favore della chiesa cattedrale di San Martino di Lucca, a conferma di una donazione fatta da Ugo e, solo nominalmente, da Lotario nel luglio del 932.<sup>121</sup>

Analoga è la conferma concessa all'abbazia di Leno il 2 aprile 962.<sup>122</sup> Al cenobio lombardo Ottone ratificò il possesso di tutti i beni, l'*immunitas* e il diritto di elezione dell'abate. Anche in questo caso, si trattò di un provvedimento basato su decisioni prese dai suoi predecessori. Nel corpo del diploma, infatti, si trova esplicito riferimento alle

---

<sup>117</sup> T. LAZZARI, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese: una proposta (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*. Convegno internazionale di studi, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di G. Petti Balbi e P. Guglielmotti, Asti 2012, pp. 34-36.

<sup>118</sup> T. LAZZARI, *Bertha, amatissima. L'azione politica della figlia di Berengario I, Badessa di S. Sisto e di S. Salvatore di Brescia, nel regno italico del secolo X*, in I. BARBIERA, S. BORRI, A. PAZIENZA (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, Turnhout 2020, p. 198. Nei diplomi dei sovrani precedenti, invece, l'enfasi veniva posta sul rapporto parentale che legava ognuno di loro alla badessa di San Sisto. Berengario I, naturalmente, sottolineava la propria paternità; Rodolfo di Borgogna e Ugo definirono Berta *consanguinea*, mentre Berengario II poté usare il termine ancor più preciso di *amita*.  
<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 198.

<sup>120</sup> SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e Lotario* cit., D U 1 (da qui in avanti sarà indicata solo l'abbreviazione).

<sup>121</sup> D OI 238; D UL0 31

<sup>122</sup> D OI 240.

conferme dei possessi che erano state concesse da Ugo, Lotario e Berengario II.<sup>123</sup> Nello stesso mese, Ottone I convalidò il patrimonio e i diritti anche dell'abbazia di San Pietro in Ciel d'Oro presso Pavia.<sup>124</sup> Il testo del diploma è lo stesso di un precedente atto di Ugo (12 marzo 929), promulgato con la mediazione di Berengario II, quindi l'ipotesi che il documento dell'imperatore sassone sia stato compilato sulla base di quello di Ugo è piuttosto solida.<sup>125</sup>

Similmente, all'inizio di agosto del 964, Ottone I confermò alla chiesa di Reggio Emilia tutti i possessi e i privilegi precedentemente acquisiti. Le fonti su cui si basò tale decisione furono due diversi diplomi: uno promulgato da Ugo e Lotario nel 942 e l'altro emesso dal solo Lotario nel maggio del 947, in seguito alla morte del padre.<sup>126</sup> Il primo è un atto di convalida del patrimonio della cattedrale e di tutti i diritti, mentre il secondo è un documento di donazione di una terra presso Pavia avvenuta grazie all'intermediazione del vescovo Adelardo.<sup>127</sup>

L'ultimo soggetto della lista è quello la cui connessione con diplomi precedenti di Ugo e Lotario è più incerta. Si tratta dell'abbazia di Montecassino in favore della quale Ottone I promulgò due diplomi di conferma del patrimonio e dei diritti con l'intercessione di Adelaide.<sup>128</sup> In uno dei due documenti si fa esplicito riferimento ai precedenti re italici che avevano concesso beni e privilegi al monastero e che Ottone definisce predecessori e antenati.<sup>129</sup> Tra questi *avi* non sono nominati esplicitamente Ugo e Lotario ma esistono tre diplomi degli stessi, emessi nel 943, rivolti a Montecassino che potrebbero essere serviti come fonte per quelli di Ottone I.<sup>130</sup>

Chi sicuramente poteva vantare un rapporto diretto con Ugo, poiché ne era stato un uomo di fiducia, fu il *comes* Aleramo che ricevette grazie all'intercessione di Adelaide un diploma da Ottone I il 26 marzo 967 in cui gli venivano donati dei beni situati sulla costa e nell'entroterra liguri.<sup>131</sup> Si tratta, infatti, dello stesso uomo a cui Ugo nel 934 aveva

---

<sup>123</sup> L'unico diploma giunto fino a noi tra questi è quello di Berengario II datato 13 gennaio 958. Quello di Ugo e quello di Lotario, infatti, andarono perduti.

<sup>124</sup> D O I 241a, datato 9 aprile 962.

<sup>125</sup> D U 20.

<sup>126</sup> D ULo 63e D L 2.

<sup>127</sup> Nel diploma di Ugo, tra i possedimenti della chiesa di Reggio Emilia viene nominata anche la *curtis* Luzzara, precedentemente parte del patrimonio di San Sisto a Piacenza.

<sup>128</sup> DD O I 262 (18 febbraio 964) e 360 (30 giugno 968).

<sup>129</sup> «...confirmamus ac corroboramus (...) omnia praecepta predecessorum nostrorum imperatorum et regum seu parentum nostrum...».

<sup>130</sup> DD ULo 66, 67 e 68.

<sup>131</sup> Per quanto riguarda gli Aleramici si rimanda a: R. MERLONE; *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secolo IX-XI)*, Torino 1995.



donato la *curtis* di Auriola nel comitato di Vercelli.<sup>132</sup> Come sottolinea Giacomo Vignodelli nel saggio a proposito del dotario di Berta e Adelaide e della politica messa in atto da Ugo per consolidare il proprio potere in Italia, l'attribuzione della sopracitata *curtis* ad Aleramo dovette avere un significato strategico ben preciso. Infatti, non è chiaro se Aleramo fosse conte di Acqui o di Vercelli e, di conseguenza, se esercitasse già il proprio potere sulla *curtis* di Auriola o se la sua gestione ebbe inizio al momento della donazione da parte di Ugo. Ciò che è certo, è che attribuendo ufficialmente il controllo di una grande *curtis* fiscale nel territorio di Vercelli ad Aleramo, Ugo modificò gli equilibri di potere dell'area, precedentemente controllata dai marchesi d'Ivrea. Vignodelli, inoltre, sottolinea come, nel caso in cui Aleramo avesse controllato già Auriola in qualità di *comes* di Vercelli o di fedele dei signori di Ivrea, assegnandogli direttamente la gestione di tale bene, re Ugo avrebbe ottenuto molteplici vantaggi. In primo luogo, avrebbe completamente impedito agli Anscaridi di intromettersi negli affari della *curtis*. In secondo luogo, avrebbe guadagnato la fedeltà di Aleramo e, in maniera indiretta ma comunque efficace, avrebbe ripreso il controllo di un importante bene. Stando così le cose, egli non avrebbe ceduto nulla e, al contempo, sarebbe riuscito a indebolire il potere dei suoi diretti avversari.<sup>133</sup> Comunque siano andati i fatti, il diploma del 934 fu solo il primo di una serie di atti che confermano l'esistenza di un rapporto piuttosto stretto tra il *comes* Aleramo, Ugo e Lotario. Nel 935 al conte vennero donati due nuovi possedimenti dai sovrani italici e, negli anni seguenti, egli comparve come intermediario in altri due diplomi regi.<sup>134</sup> Per un certo periodo, inoltre, Aleramo poté vantare una certa vicinanza anche con Berengario II, di cui nel 960 o 961, sposò la figlia Gerberga. Fu in quegli anni che il marchese d'Ivrea, in qualità di sovrano, gli concesse la facoltà di fare mercato sui terreni di sua proprietà, garantendo l'estensione del diritto anche ai suoi eredi.<sup>135</sup> Tuttavia, in seguito il *comes*, ormai insignito della dignità marchionale, entrò nelle fila dei fedeli di Ottone, come testimoniato proprio dal diploma del 967 citato in precedenza. In questo documento ad Aleramo e ai suoi eredi vengono assegnati nuovi beni oltre ad essere confermati i possedimenti precedentemente ricevuti e i diritti, grazie alla mediazione di Adelaide. In tale frangente, potrebbe essere lecito pensare che, proprio Adelaide, divenuta

---

<sup>132</sup> D ULo 35. Si tratta di un diploma emesso da Ugo e Lotario ma, data la giovanissima età del secondo, è da interpretare come una mossa politica e strategica del padre.

<sup>133</sup> G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide* cit., p.269.

<sup>134</sup> I due diplomi in cui egli interviene sono datati al 945 e al 948 e, al loro interno, Aleramo è definito *dilectus fidelis noster*.

<sup>135</sup> F. COGNASSO, s.v. *Aleramo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2 (1960).

ormai imperatrice da tempo, abbia potuto fare da tramite fra Ottone e Aleramo, forte della parentela che poteva vantare con Ugo e Lotario, primi benefattori dell'uomo.

Aleramo fu anche uno dei partecipanti al placito del 13 aprile 945, il primo documento giunto fino a noi in cui si vede Lotario agire autonomamente nonostante Ugo fosse ancora in vita. Tale avvenimento segnò il momento in cui i grandi del regno si compattarono per contrastare il potere di Ugo e costringerlo ad abdicare.<sup>136</sup> In quell'occasione i due partiti avversari, quello di re Ugo e quello gravitante attorno a Berengario II, si trovarono d'accordo sul passaggio della corona a Lotario. Se da un lato i fedeli del re avevano capito che quello era l'unico modo perché la corona rimanesse nelle mani dei Bosonidi, dall'altro, Berengario II e i suoi avevano visto nell'ascesa al trono di un ragazzo, la possibilità ancor più concreta di rivendicare i propri diritti e insidiare il potere regio. L'equilibrio tra i grandi raggiunto in tale fase, tuttavia, non era destinato a durare a lungo. Osservando i diplomi emessi da Lotario tra il 945 e il 950, in effetti, è possibile notare nuovamente la polarizzazione degli aristocratici in due grandi fazioni. La prima facente ancora capo al *marchio* d'Ivrea, mentre la seconda raccolta attorno ad Adelaide. Del "partito" di quest'ultima facevano parte l'arcivescovo di Milano Manasse, il vescovo di Piacenza Bosone e il vescovo di Reggio Adelardo. Si trattava di personaggi di origine borgognona, nuovi protagonisti delle dinamiche politiche del *regnum Italiae* che si contrapposero all'aristocrazia di più lunga tradizione per il controllo, in particolare, dei territori emiliani. Tra i protagonisti, Vignodelli individua anche il vescovo di Modena Guido, figura ambigua che si mantenne per un certo periodo a metà tra i due schieramenti, oltre ad Adalberto Atto di Canossa e, con ogni probabilità, alla famiglia degli Arduinici in Piemonte.<sup>137</sup>

Non stupisce, quindi, notare che molti di loro fossero ancora connessi in qualche maniera ad Adelaide anche dopo la morte di Lotario. Adalardo, come sottolineato, fu colui che portò in salvo la vedova dalla prigione in cui l'aveva rinchiusa Berengario II, e rimase strettamente legato alla sovrana come vedremo a breve. Manasse, invece, divenuto arcicancelliere di Ottone I comparve nel diploma del 952 per Sant'Ambrogio, citato in

---

<sup>136</sup> G. VIGNODELLI, *Il filo a piombo. Il Perpendiculum di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*, Spoleto 2011, pp. 110-111.

<sup>137</sup> Tale ipotesi è basata su quanto riportato dalla *Cronaca di Novalesa* a proposito della donazione dell'abbazia di Breme ad Arduino da parte di Lotario durante un viaggio assieme a Adelaide verso Torino. In tale donazione, forse, si potrebbe vedere il motivo della connessione tra Adelaide e il cenobio benedettino per cui la donna fece da mediatrice, assieme a Teodorico di Metz, in un diploma di Ottone I del 972. DOI 409.

apertura della presente sezione, come colui che convalidò la donazione.<sup>138</sup> Guido di Modena, infine, è uno dei pochissimi attori della rete di relazioni italiana di Adelaide che tra il 952 e il 973 venne beneficiato per più di una volta. I diplomi a lui destinati, emessi con l'intermediazione della sovrana, sono due, entrambi di poco successivi all'incoronazione imperiale: uno, infatti, è datato 6 ottobre 962, mentre l'altro è del 12 settembre 963.<sup>139</sup> Il primo provvedimento prevedeva la donazione dell'abbazia di Nonantola, finché il vescovo fosse stato in vita, e il potere su tutti coloro che vi risiedevano.<sup>140</sup> Il secondo, invece, attribuiva a Guido la proprietà di tutti i beni appartenuti ai figli di Berengario II, Guido e Corrado. Si tratta di donazioni molto sostanziose di cui non ci si dovrebbe stupire se si tiene conto che, fino al 965, Guido di Modena ricoprì la funzione di arcicancelliere di Ottone I per la penisola italiana.<sup>141</sup> Come accennato, Guido fu una figura ambigua della rete di relazioni di Adelaide. Il vescovo modenese, infatti, inizialmente sembrava essere la guida del gruppo facente capo a Berengario II, grazie anche alle sue relazioni di parentela con altri membri. Tuttavia, fra il 945 e il 951 la sua fedeltà venne contesa dalle due fazioni avversarie, dato che si può evincere sia da una ricca donazione che il presule di Modena ricevette da Adalardo di Reggio, sia da un diploma in suo favore emesso da Berengario II e Adalberto a inizio 951.<sup>142</sup> Infine, Guido di Modena sembrò schierarsi dalla parte di Ottone I e Adelaide, anche se il rapporto che lo legava agli altri sostenitori della coppia dovette rivelarsi piuttosto instabile e, in alcuni casi, conflittuale. In particolar modo, la relazione con Adalberto Atto, che nel 962 venne nominato da Ottone I conte di Modena oltre che di Reggio Emilia e Mantova, dovette essere piuttosto burrascosa, poiché il *comes*, grazie all'appoggio di Ottone I e Adelaide, espanse il proprio potere a spese di quello dei presuli delle città situate nei suoi comitati.<sup>143</sup> Tale atteggiamento causò lo scontento di non pochi ecclesiastici che, in parte, tentarono anche di ribellarsi al dominio di Ottone I sull'Italia. Tra questi vi fu anche Guido di Modena che nel 965, a seguito di un tentativo fallito di resistenza all'imperatore,

---

<sup>138</sup> R. BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose* cit., 231

<sup>139</sup> DD O I 248 e 260.

<sup>140</sup> Nel presente diploma, al fianco di Adelaide, interviene presso Ottone anche l'arcivescovo di Brema e Amburgo Adalardo, cancelliere e consigliere di Ottone I che lo accompagnò nel secondo viaggio nella penisola italiana tra il 961 e il 965. O. H. MAY, s.v. *Adalard*, in *Neue Deutsche Biographie*, 1 (1953), pp. 47-48.

<sup>141</sup> V. FUMAGALLI, *Il potere civile dei vescovi italiani al tempo di Ottone I*, in C. G. MOR, H. SCHMIDINGER, *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, Bologna 1979., p.79.

<sup>142</sup> G. VIGNODELLI, *Il filo a piombo* cit., p. 226.

<sup>143</sup> V. FUMAGALLI, *Il potere civile dei vescovi* cit., p. 79.

venne destituito dalla sua carica all'interno della cancelleria che venne quindi affidata a Uberto di Parma.<sup>144</sup> Durante una dieta a Ravenna, convocata come dimostrazione dell'autorità imperiale ottoniana, al vescovo di Modena venne revocata anche la proprietà di Comacchio. L'emporio alle foci del Po venne assegnato, in quella stessa occasione ad Adelaide, con ogni probabilità per sottolineare ancor più la perdita di status subita da Guido per la sua mancanza di fedeltà.<sup>145</sup> Ad ogni modo, al momento dell'emissione dei diplomi in suo favore i rapporti tra il vescovo Guido, Ottone e Adelaide dovevano essere ancora ottimi, tanto da fargli ottenere delle ricchissime donazioni che aumentarono senza dubbio sia le fortune della chiesa modenese sia il prestigio personale del vescovo stesso.

A questo stesso gruppo si può assimilare anche il conte di Lomello Aimone che, nel dicembre del 962, si vide donare da Ottone I su preghiera di Adelaide un manso imperiale con relativi possedimenti e il diritto di giurisdizione sugli stessi.<sup>146</sup> Aimone, infatti, apparteneva alla stessa area geografica di tutti i personaggi sopracitati e potrebbe essere inserito nella cerchia di alleanze che si strinse attorno ad Adelaide dopo il 950, in diretto contrasto con Berengario II e Adalberto.<sup>147</sup>

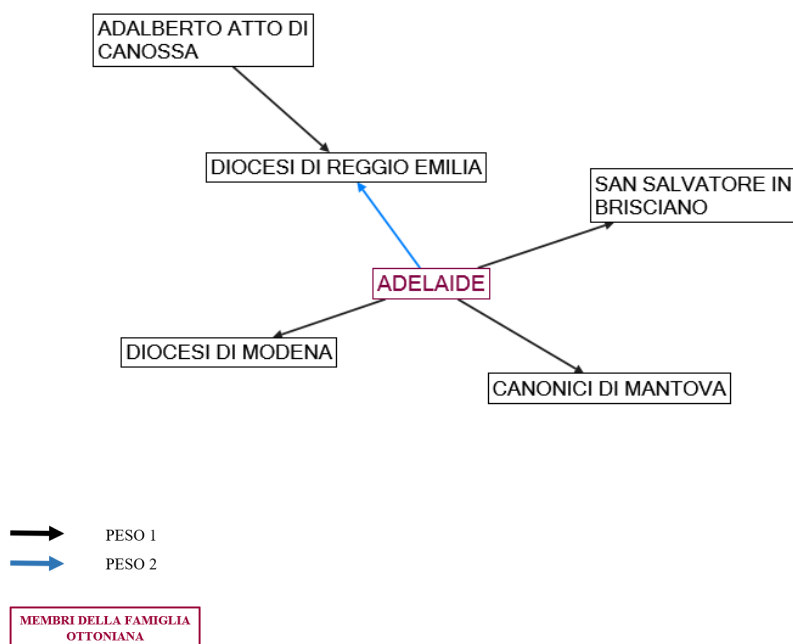
---

<sup>144</sup> *Ibid.*, p. 79.

<sup>145</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 123.

<sup>146</sup> D O I 251.

<sup>147</sup> K. GÖRICH, *Mathilde – Edith – Adelheid* cit., pp. 260-261.



A.4 Grafo relativo agli attori italice connessi a Adelaide attraverso Adalberto Atto. Nel presente grafo, Adalberto Atto di Canossa è raffigurato solo in connessione alla sede episcopale di Reggio Emilia. Tale collegamento non significa che solamente la sede episcopale di Reggio potesse vantare un legame sia con Adelaide che con Adalberto Atto ma, semplicemente, che il conte e la regina appaiono come co-mediatori solamente in un diploma emesso dalla cancelleria di Ottone I in favore della chiesa cattedrale di Reggio Emilia. Tutti i legami del presente grafo, inoltre, sono espressione di un diploma di conferma.

Nel grafo delle connessioni italice di Adelaide una seconda categoria, oltre a quella dei soggetti legati a Ugo e Lotario ma a essa estremamente connessa, è quella formata da coloro che poterono contare sulla mediazione dell'imperatrice grazie alla loro vicinanza con Adalberto Atto di Canossa. Il capostipite della dinastia canusina fu uno dei sostenitori di Lotario II che già durante il regno di quest'ultimo gravitò attorno ad Adelaide. Nel momento in cui la regina rimase vedova non le fece mancare il suo appoggio e, in seguito alle nozze del 951, trasferì la propria fedeltà su Ottone I. Nel 962, come visto, Adalberto Atto ricevette la dignità comitale su Modena, Mantova e Reggio Emilia. In queste zone erano concentrate anche le proprietà territoriali di Adelaide, derivanti dal ricco dotario del 937.<sup>148</sup> Non a caso, la maggior parte dei soggetti dei diplomi di Ottone I collegati sia con Adelaide sia con Adalberto Atto può essere collocata proprio in tale area geografica.

Ad esempio, i documenti che coinvolgono la diocesi di Modena in cui Adelaide viene indicata come colei che intercedette presso Ottone I sono tre: due sono quelli destinati al vescovo Guido di cui si è parlato poco sopra, mentre un terzo è indirizzato alla chiesa cittadina.<sup>149</sup> Si tratta di un atto datato 22 marzo 970, quindi successivo alla morte di Guido, in cui venivano confermate le proprietà della chiesa e le si concedevano i guadagni derivanti dai dazi.

Un discorso simile può essere esteso anche nei confronti della chiesa di Reggio Emilia<sup>150</sup> – per cui Adelaide e Adalberto Atto intervennero presso Ottone I nel 962 e nel 964 – e della chiesa di Mantova.<sup>151</sup> In particolare, il rapporto tra la diocesi di Reggio, Adelaide e il conte di Canossa doveva essere particolarmente stretto poiché, come ampiamente riportato in precedenza, Adalardo di Reggio dovette essere uno degli uomini più fidati della sovrana già durante gli anni di matrimonio con Lotario II e concorse con Adalberto Atto al suo salvataggio nel 950. È piuttosto evidente, quindi, che la mediazione di Adelaide in favore della diocesi reggiana sia da interpretare come un atto di diretto interessamento nei confronti di uno dei suoi alleati più stretti, compiuto con l'appoggio di un altro degli uomini chiave per la sua affermazione. Forse anche il monastero femminile di San Salvatore in Brisciano, per il quale Adelaide compare in un diploma del 964, può essere inserito nella lista dei soggetti connessi sia all'imperatrice sia ad Adalberto Atto.<sup>152</sup> La sovrana, infatti, grazie al dotario del 937 poteva vantare tra le proprietà da lei stessa gestite tre tra le più grandi abbazie della Tuscia (San Salvatore di Sesto, al confine tra Lucca e Pisa, San Salvatore sul Monte Amiata e Sant'Antimo).<sup>153</sup> Adelaide mantenne il controllo su tali beni fino agli ultimi anni del secolo X, quindi non è difficile immaginare che potesse avere interessi estesi alle zone circostanti.<sup>154</sup> Se, in aggiunta a ciò, si considera l'origine lucchese del padre di Adalberto Atto, probabilmente spostatosi in Emilia per volontà strategica di re Ugo, si potrebbe ipotizzare un coinvolgimento del *comes* anche in tale provvedimento.<sup>155</sup>

---

<sup>149</sup> DD O I n. 390.

<sup>150</sup> DD O I 242 e 268 (questo è il diploma di conferma ricavato dalle due precedenti donazioni di Ugo e Lotario).

<sup>151</sup> D O I 403, datato 13 novembre 971.

<sup>152</sup> D O I 266.

<sup>153</sup> G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide* cit., p. 290.

<sup>154</sup> P. TOMEI, *Da Cassino alla Tuscia: progetti politici, idee in movimento. Sulla politica monastica dell'ultima età ottoniana*, «Quaderni storici», 51/2 (2016), p. 372.

<sup>155</sup> M. G. BERTOLINI, s. v. *Adalberto Azzo di Canossa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma 1960, pp. 221-223.

In chiusura della presente sezione, rimangono da esaminare i soggetti inseriti nel network dell'imperatrice in virtù di una loro diretta connessione parentale con la sovrana stessa. Si tratta dei provvedimenti a favore della popolazione di Venezia e del doge Pietro IV Candiano, datato 2 dicembre 967, e di Vitale Candiano, emesso a Ravenna l'8 gennaio 972.<sup>156</sup> Nel primo dei due documenti viene confermato al doge e a tutti Veneziani il possesso dei loro beni all'interno del regno, così come sarebbe stato stabilito da un trattato stipulato da Carlo Magno con Bisanzio. Nel secondo, invece, Ottone I concede a Vitale Candiano la proprietà di Isola, in Istria. Entrambi i diplomi furono compilati da Uberto di Parma, elemento di grande importanza su cui si ritornerà a breve, come testimonia la sottoscrizione finale. Ma qual era il legame che univa Adelaide ai due illustrissimi personaggi veneziani? Si tratta, anche in questo caso, di un collegamento parentale che risale alle origini borgognoni della sovrana. Infatti, Pietro IV Candiano, dopo aver ripudiato la prima moglie Giovanna, che si ritirò presso il monastero di San Zaccaria a Venezia, si unì in matrimonio attorno al 961-962 con Waldrada, figlia di Uberto di Tuscia e di Willa.<sup>157</sup> Quest'ultima era una cugina di Adelaide, in quanto sua madre Waldrada era sorella di Rodolfo II di Borgogna.<sup>158</sup> Con ogni probabilità, quindi, fu proprio tale vincolo familiare a spingere il doge a rivolgersi ad Adelaide in cerca di un'intercessione presso Ottone I per ottenere la conferma dei privilegi per gli abitanti di Venezia. I trascorsi del doge con il sovrano liudolfingio, peraltro, non erano dei migliori a causa di alcune scelte politiche fatte dal Candiano nel periodo in cui ebbe luogo la lotta per il potere nella penisola italica fra Berengario II e Ottone I. Pietro IV, associato al governo dal padre nel 958, negli anni di gioventù seguì un percorso piuttosto travagliato che lo fece entrare in rotta di collisione con Pietro III, tanto da venir esiliato dalla città di Venezia per precisa volontà paterna.<sup>159</sup> In seguito all'esilio si alleò con Berengario II che gli offrì protezione e rifugio. In cambio, nell'estate o nell'autunno del 959 combatté al fianco di Adalberto contro il marchese di Spoleto e Camerino, considerato ormai un alleato infedele, dimostrando apertamente la propria volontà di contrapporsi all'ascesa di Ottone I nel

---

<sup>156</sup>D O I. 351 e 407.

<sup>157</sup> A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca di Verona*, vol. 1, Verona 1989, p. 58.

<sup>158</sup> Si veda l'albero genealogico dei re di Borgogna a p. 13. A proposito dei matrimoni di Pietro IV Candiano si rimanda al saggio: PROVESI C., *Le due mogli di Pietro IV Candiano (959-976): le donne e i loro gruppi parentali nella Venezia del X secolo*, in «Reti Medievali» 16,2 (2015), pp. 21-51.

<sup>159</sup>M. G. BERTOLINI, s. v. *Pietro Candiano*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma 1974, p. 764.

regno d'Italia.<sup>160</sup> La situazione, tuttavia, dovette cambiare drasticamente nei pochi anni successivi poiché il matrimonio tra Pietro IV e Waldrada può essere considerato come una spinta da parte di Ottone I, ormai divenuto imperatore, per suggellare la nuova amicizia con il doge ribelle.<sup>161</sup> Esistono interpretazioni controverse a proposito delle nozze tra Waldrada e Pietro IV e, ampliando il discorso, a proposito del rapporto tra quest'ultimo e Ottone I, poiché alcuni studiosi valutarono il diploma del 968 come una restrizione del potere di Venezia rispetto agli anni precedenti.<sup>162</sup> Ad ogni modo, qualunque sia stata la motivazione che spinse il Candiano a ripudiare la prima moglie per legarsi con Waldrada, ciò che risulta evidente in tale situazione è il fatto che, grazie alle nozze con una donna appartenente alla famiglia borgognone, Pietro IV stabilì un legame con Adelaide che lo spinse a rivolgersi a lei per ottenere ascolto presso il sovrano. Infatti, nel diploma, si legge chiaramente che l'azione di intermediazione di Adelaide avvenne su precisa richiesta di Pietro IV che decise di servirsi dell'influenza dell'imperatrice sul marito per ottenere ciò che desiderava per sé e per la propria città.<sup>163</sup> La stessa affinità, con ogni probabilità, fu alla base del secondo diploma sopra citato. Sebbene non ci sia un parere concorde sull'identità del Vitale Candiano al centro del provvedimento – l'ipotesi più accreditata è quella che sostiene si trattasse del fratello di Pietro IV – risulta evidente come la donazione delle proprietà terriere in Istria fosse un tentativo da parte dell'imperatore di rafforzare il potere della famiglia del doge a Venezia, che aveva subito negli anni contestazioni e ribellioni da parte della popolazione.<sup>164</sup> La forza del legame che doveva unire Adelaide al Candiano è testimoniata anche dal fatto che, seppur il diploma del 967 sia stato redatto da Uberto di Parma, Adelaide è esplicitamente indicata come destinatario della richiesta di intermediazione da parte del doge. Tale elemento è estremamente significativo se osservato alla luce di quanto già riportato a proposito del vescovo parmense e della sua azione di mediazione presso Ottone I. Infatti, sono rarissimi i casi di documenti stilati dall'arcicancelliere in cui viene riportata una terza persona, frapposta tra l'ecclesiastico e l'imperatore, coinvolta nel processo decisionale. Il fatto, quindi, che per quanto riguarda sia Pietro sia Vitale Candiano, Adelaide compaia

---

<sup>160</sup> *Ibid.*, p. 764.

<sup>161</sup> *Ibid.*, p. 765.

<sup>162</sup> *Ibid.*, p. 766.

<sup>163</sup> «*Petrus dux Veneticorum per Adelaidam dilectam coniugem nostram [...] nostram deprecati sunt maiestatem*».

<sup>164</sup> A. CASTAGNETTI, *La società veneziana nel Medioevo. Le famiglie ducali dei Candiano, Orseolo e Menio e la famiglia comitale vicentino-padovana di Vitale Ugo Candiano (secoli X-XI)*, Verona 1993, pp.34-36.



chiaramente nell'atto di intercedere per questi ultimi presso il marito dovrebbe far chiarezza sulla natura del collegamento esistente tra l'imperatrice e i destinatari, talmente stretto da escludere temporaneamente dai giochi il potentissimo vescovo di Parma.

Prima di chiudere la presente sezione, restano ancora due soggetti della rete italica degni di menzione. Si tratta degli abitanti di Menaggio e dell'isola Comacina e della diocesi di Cremona rappresentata dal suo vescovo Olderico.

Il primo di questi due "attori" italici venne riccamente dotato da parte di Ottone I nell'agosto 962 e, su richiesta di Adelaide, venne posto sotto la protezione imperiale.<sup>165</sup> L'originalità di tale diploma è stata a lungo messa in dubbio anche sulla base del fatto che, nell'anno in cui venne emesso, Ottone I stava incontrando numerose resistenze da parte dei sostenitori di Berengario e Willa nella zona di Como.<sup>166</sup> In particolare, i due potevano contare sull'appoggio degli abitanti dell'isola Comacina, motivo per cui appare piuttosto strano che gli stessi siano presenti in un generoso diploma di Ottone I. D'altra parte, il fatto di aver concesso numerose proprietà a dei sostenitori di Berengario II, potrebbe anche essere letto come una mossa da parte del sovrano sassone per *comprarsi* la fedeltà e l'appoggio di elementi ostili e strategicamente utili.<sup>167</sup> Prendendo per buona tale ipotesi, l'intervento di Adelaide potrebbe essere visto come l'elemento di unione tra Ottone I e gli abitanti del lago di Como. Secondo la tradizione, infatti, la regina al momento della sua fuga da Berengario II si sarebbe fermata nei dintorni di Como dove avrebbe ricevuto ospitalità e aiuto e, da quel momento, avrebbe instaurato un legame particolare con i locali che si sarebbe esplicitato negli anni seguenti in donazioni e aiuti concreti.

Se la connessione tra Adelaide e gli abitanti di Menaggio e della Comacina appare piuttosto vaga poiché basata su elementi derivanti più dalla tradizione erudita che da quella documentaria, le motivazioni della presenza dell'imperatrice nel diploma rivolto alla diocesi di Cremona sono decisamente più forti. Si tratta dell'unico documento destinato a un soggetto italico che Ottone I emise mentre si trovava in Sassonia e non nella penisola.<sup>168</sup> Nello specifico, il documento rivolto alla diocesi venne emesso presso l'abbazia di Quedlinburg durante la dieta pasquale del 973 e confermava a Cremona tutti

---

<sup>165</sup> D OI 246.

<sup>166</sup> C. E. ODEGAARD, *Imperial Diplomas for Menaggio and Comacina*, in «Speculum», 19,3(1944), p. 345.

<sup>167</sup> *Ibid.*, p. 346.

<sup>168</sup> D OI 429.

i privilegi precedentemente acquisiti. Per comprendere la particolarità di tale atto è necessario soffermarsi per qualche momento sul luogo scelto per la sua promulgazione. La fondazione di Quedlinburg, infatti, fu la prima azione ufficiale compiuta da Ottone I in seguito all'incoronazione regia del 936.<sup>169</sup> Inoltre, presso l'abbazia vennero sepolti sia Enrico l'Uccellatore sia la moglie Matilde che, per primi, avevano mostrato la volontà di fondare in quella località una comunità monastica dedicata alla tutela della memoria dinastica ottoniana.<sup>170</sup> Anche per questo, nel corso degli anni, San Servazio divenne uno dei punti nevralgici del potere familiare della stirpe regnante e si caricò di importanza simbolica oltre che politica. Per quale motivo, quindi, Ottone I decise di emettere un diploma in favore della diocesi di Cremona, il cui vescovo con ogni probabilità non era nemmeno presente, durante un momento solenne come la dieta pasquale e in un luogo chiave come Quedlinburg?<sup>171</sup> La risposta è da ricercare proprio nella modalità con cui viene definita Adelaide nel diploma ovvero *consors imperii*. Con ogni probabilità, alla dieta erano presenti tutti i grandi aristocratici sassoni, coloro a cui davvero Ottone I voleva rivolgersi. Il documento per Cremona è da leggere come un semplice mezzo attraverso cui l'anziano imperatore volle sottolineare davanti all'élite sassone lo *status* e l'autorità imperiali di Adelaide, madre del giovane erede al trono.<sup>172</sup>

---

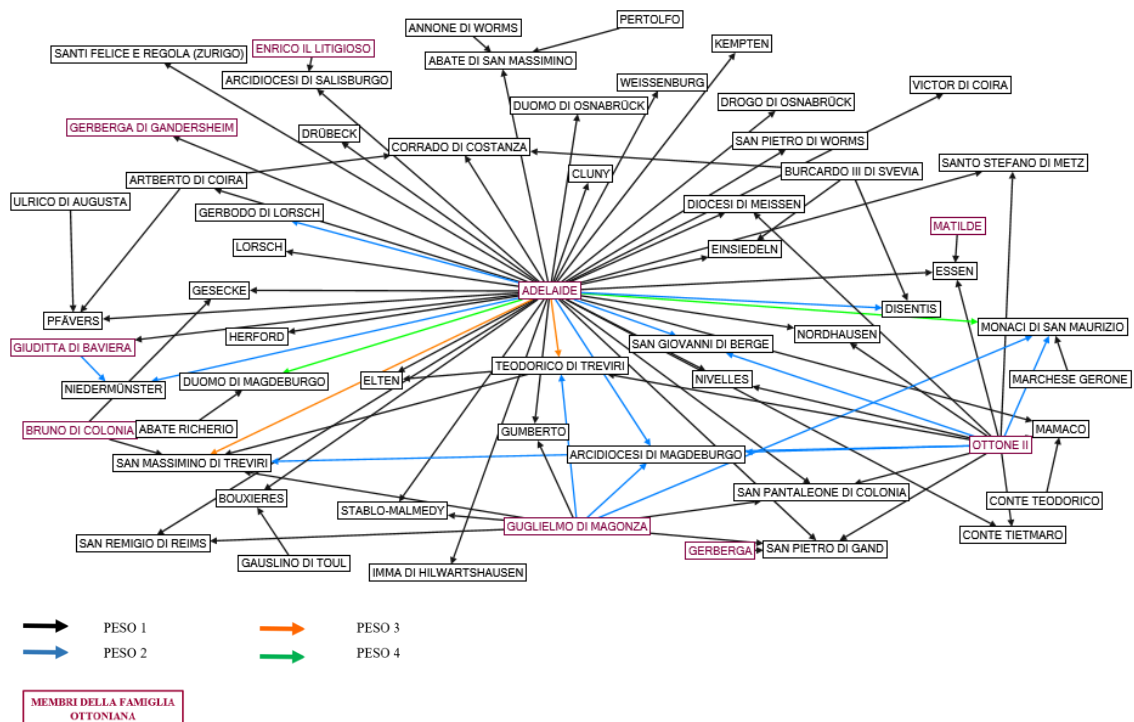
<sup>169</sup> S. MANGANARO, *Stabilitas regni. Percezione del tempo e durata dell'azione politica nell'età degli Ottoni*, Bologna 2018, p. 251. L'incoronazione ad Aquisgrana è datata 7 agosto, mentre la carta di fondazione di Quedlinburg risale al 13 settembre.

<sup>170</sup> *Ibid.*, p. 252.

<sup>171</sup> Il vescovo in carica nel 973 era Olderico, verosimilmente appena succeduto a Liutprando di cui l'ultima attestazione risale all'anno precedente.

<sup>172</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 124.

## 1.2.2 I destinatari a nord delle Alpi



A.5 Grafo raffigurante tutti i destinatari appartenenti alle regioni a nord dell'arco alpino per cui Adelaide fece da intermediaria nei diplomi emessi da Ottone I. Anche in questo caso le frecce di colori diversi esprimono il peso di ogni legame tra Adelaide e i diversi nodi, ovvero il numero di diplomi per ogni singolo destinatario in cui l'imperatrice è rappresentata in qualità di mediatrice.

Già a un primo sguardo, il *network* formato dai destinatari appartenenti alle aree geografiche a nord delle Alpi appare completamente diverso rispetto a quello italiano. Sicuramente, un primo elemento di differenza è rappresentato dal numero maggiore di nodi nella rete ma la discontinuità più grande tra le due situazioni è la presenza di una folta schiera di co-mediatori. Per quanto riguarda i diplomi rivolti a soggetti d'oltralpe, infatti, Adelaide agì in concerto con altri individui in molte più occasioni rispetto a quanto riscontrato per il *regnum italiae*. Gli attori che agirono al suo fianco al di là delle Alpi lo fecero per un numero maggiore di destinatari differenti, cosa che non si è rilevata nella rete di relazioni italiane. Inoltre, è interessante notare come sia possibile registrare tre casi in cui un attore è allo stesso tempo beneficiario e mediatore. Nello specifico, si tratta del vescovo Teodorico di Treviri (e in seguito anche di Magonza) che beneficiò dell'intervento di Adelaide in più occasioni, inizialmente come prevosto del duomo di

Magonza e poi come presule di Treviri, oltre ad affiancarla nella mediazione a favore dell'abbazia di San Massimino a Treviri e dell'abbazia di Elten.<sup>173</sup> Oltre a Teodorico, anche Giuditta di Baviera ricoprì tale doppio ruolo: nello stesso giorno ricevette una donazione da Ottone I e Adelaide e mediò al fianco dell'imperatrice in favore dell'abbazia di Niedermünster.<sup>174</sup> Il terzo caso è quello del vescovo di Coira Artberto che fu destinatario di un diploma nel 956 e fece da co-mediatore con Adelaide in due diversi atti, uno in favore dell'abbazia di Pfävers, che si trovava nella sua diocesi, e uno destinato al vescovo di Costanza Corrado.<sup>175</sup> Naturalmente, sono tutti elementi su cui si tornerà più approfonditamente nel corso del capitolo, per il momento servono a sottolineare come l'azione di Adelaide a nord delle Alpi, già ad uno sguardo superficiale, appaia nettamente differenziata rispetto a quanto riscontrato nella penisola italiana.

L'ampia ed evidente presenza di altri mediatori rispetto ad Adelaide porta ad immaginare una situazione in cui la sovrana, magari temporaneamente, non dovesse godere del grado di affinità necessario da permetterle di creare un rapporto personale con la maggior parte degli attori politici d'oltralpe. Un'eventualità di questo tipo non sarebbe nemmeno così sorprendente se si considera che Adelaide, al di là dei primi anni vissuti nel regno di Borgogna, trascorse tutto il tempo precedente al matrimonio con Ottone I nel regno d'Italia e, quindi, le conoscenze che poteva avere al di fuori dell'ambiente italico verosimilmente dovevano essere piuttosto scarse. Ma quali furono, ammesso che vi siano stati, i soggetti della rete di relazioni nordalpina che ebbero un legame diretto e personale con Adelaide?

Nell'identificazione di tali soggetti, un ruolo fondamentale è giocato dalla parentela che Adelaide poteva vantare nel ducato di Svevia, attraverso la madre Berta.<sup>176</sup>

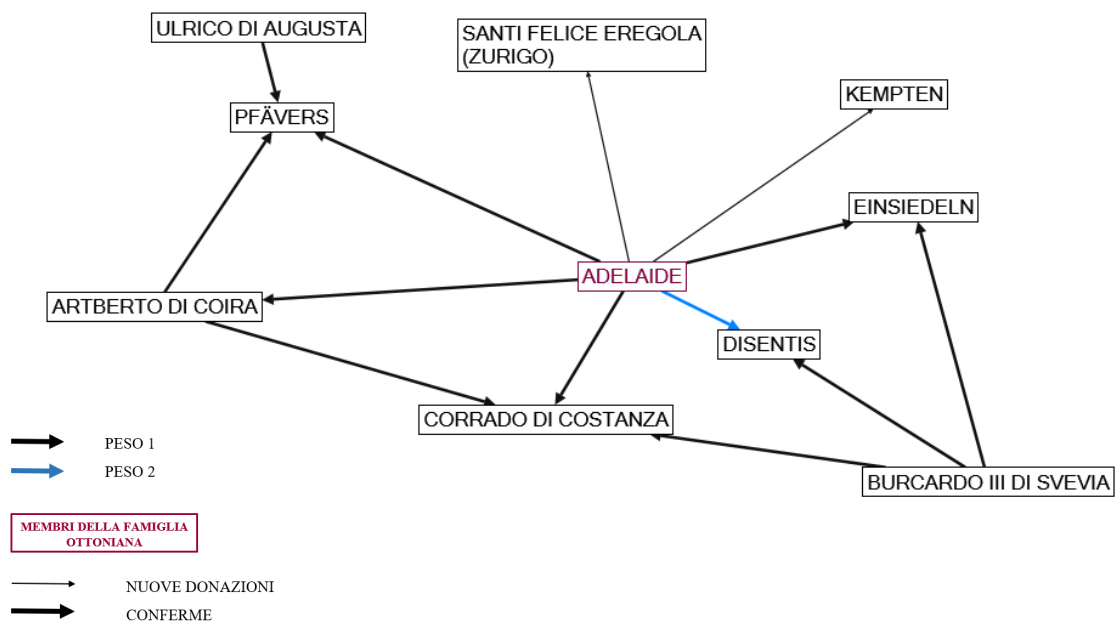
---

<sup>173</sup> DD OI 226, 315 (mediazione), 320, 321 e 358 (mediazione).

<sup>174</sup> DD OI 431, 432 e 433.

<sup>175</sup> DD OI 182, 188 e 236.

<sup>176</sup> Per i legami di parentela di tale sezione si rimanda all'albero genealogico dei duchi di Svevia di p. 26.



A.6 Grafo raffigurante tutti i destinatari di una mediazione di Adelaide a lei connessi attraverso la parentela sveva. In altre parole, si tratta di tutti quei soggetti per cui è verosimile ipotizzare che l'interessamento di Adelaide sia da imputare a un vincolo risalente al ramo materno della famiglia.

Il primo destinatario per cui venne “mobilitato” tale rapporto parentale fu l'abbazia dei Santi Felice e Regola presso Zurigo. Nel marzo 952, con ogni probabilità durante il rientro nel regno teutonico reso necessario dal comportamento ribelle di Liudolfo, Ottone I emise da Zurigo un diploma di conferma di tutti i possedimenti e, in aggiunta, concesse al cenobio l'*immunitas*.<sup>177</sup> La mediazione di Adelaide in tale contesto è spiegata dal fatto che, all'epoca della stesura dell'atto, presso il monastero dei Santi Felici e Regola risiedeva la nonna materna, Reginlind.<sup>178</sup> La duchessa, infatti, dal momento in cui era rimasta vedova, si era ritirata dalla vita pubblica unendosi alla comunità monastica dei Santi Felice e Regola in qualità di badessa laica.<sup>179</sup>

Reginlind fu al centro anche di un'altra dinamica di mediazione avvenuta tra Adelaide e l'abbazia di Einsiedeln nel 965.<sup>180</sup> Il 23 gennaio Ottone I donò a Einsiedeln alcune *curtes* appartenute in precedenza al cenobio di Säckigen di cui era stata rettrice Reginlind.<sup>181</sup> La duchessa, inoltre, aveva contribuito alla fondazione di Einsiedeln con delle ricche donazioni e, in seguito alla morte nel 958, era stata sepolta proprio presso

<sup>177</sup> D O I 146.

<sup>178</sup> K. GÖRICH, *Mathilde – Edith – Adelheid* cit., p. 267.

<sup>179</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., pp. 49-50.

<sup>180</sup> D O I 276.

<sup>181</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 49.

l'abbazia.<sup>182</sup> Il legame strettissimo che doveva intercorrere tra tale ente monastico e la famiglia ducale sveva è confermato dal fatto che, oltre ad Adelaide, come intercedenti nel diploma per Einsiedeln compare anche Burcardo III di Svevia, zio dell'imperatrice e figlio di Reginlind.<sup>183</sup>

La parentela sveva dovette essere alla base anche di un'intercessione di Adelaide in favore dell'abbazia di Kempten nel 963.<sup>184</sup> Il provvedimento in questione ratificava il possesso di tutti i beni precedentemente ricevuti, oltre a tutti i diritti tra cui quello di libera elezione dell'abate. Al momento della conferma da parte di Ottone I, a capo del cenobio c'era Ulrico d'Augusta, una figura centrale della prima metà del secolo X e, da parte di madre, appartenente alla famiglia ducale di Svevia, proprio come Adelaide.<sup>185</sup> I suoi genitori, infatti, erano il conte Upaldo di Dillingen e Dietpirch (o Teoberga), figlia di Burcardo I di Svevia e di Liutgarda di Sassonia.<sup>186</sup> Il presule poteva vantare, quindi, una doppia connessione con la coppia imperiale poiché, seppur alla lontana, egli apparteneva anche alla famiglia dei Liudolfingi. Al momento della ribellione di Liudolfo e di Corrado il Rosso, Ulrico rimase sempre fedele a Ottone e, nel 954 fu il fautore della pace tra il sovrano e il figlio, svolgendo un'opera di mediazione e riconciliazione fondamentale assieme ad Artberto di Coira.<sup>187</sup> L'evidente affinità tra il vescovo e Ottone I avrebbe potuto escludere Adelaide dalla dinamica di mediazione ma ciò non accadde, con ogni probabilità, poiché i legami che la sovrana mantenne e ricreò con il ramo materno della sua famiglia erano molto solidi.

Già negli anni Cinquanta la sovrana comparve come mediatrice in alcuni atti rivolti a destinatari svevi. Nel 956, infatti, la si trova in un diploma in favore del vescovo di Coira Artberto al quale venne donata la *curtis* regia di Zizers.<sup>188</sup> Artberto, prima di essere posto alla guida della diocesi di Coira, era stato presbitero di Ermanno di Svevia, il secondo marito di Reginlind, un labile collegamento con la famiglia di origine di Adelaide.<sup>189</sup> Il presule, come detto, solo due anni prima aveva reso possibile la riappacificazione di Ottone I con Liudolfo. Per tale motivo è lecito pensare che dovesse

---

<sup>182</sup> H. KELLER, *Kloster Einsiedeln in ottonischen Schwaben*, Freiburg im Breisgau 1964, p. 21.

<sup>183</sup> Non si tratta dell'unica azione di mediazione coordinata di Adelaide e Burcardo III che, con ogni probabilità, dovettero avere un rapporto molto stretto di collaborazione.

<sup>184</sup> D OI 255.

<sup>185</sup> K. GÖRICH, *Mathilde – Edith – Adelheid* cit., p. 261 e p. 272.

<sup>186</sup> K. UHLIRZ, s.v. *Ulrich*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 39 (1895), p. 215.

<sup>187</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p.99.

<sup>188</sup> D OI 182.

<sup>189</sup> K. GÖRICH, *Mathilde – Edith – Adelheid* cit., p. 274.

godere di una certa vicinanza con il sovrano fatto che non impedì ad Adelaide di venir menzionata nel documento di donazione. L'anno seguente, Ulrico di Augusta e Artberto di Coira sono presenti assieme alla sovrana in qualità di mediatori nell'atto di concessione dell'*immunitas* e del diritto di libera elezione dell'abate all'abbazia di Pfävers, sempre nel ducato di Svevia.<sup>190</sup> L'affinità di Adelaide con tutto ciò che riguardava le persone e gli enti monastici svevi è testimoniata anche da altri documenti. Nel 960, la regina intervenne, in concerto con lo zio Burcardo III, in favore dei monaci di Disentis a cui Ottone I concedeva loro la chiesa di Pfeffikon e il l'abbazia di Ems con tutte le relative pertinenze.<sup>191</sup> A perfezionamento della sua azione, Adelaide è presente anche in un secondo diploma destinato a Disentis con il quale Ottone I nel 965 donò ai monaci l'intera *curtis* di Pfeffikon.<sup>192</sup> Il rapporto con Disentis, come vedremo nei capitoli seguenti, non si esaurì con questi due atti ma si mantenne attivo anche in seguito alla morte di Ottone I, un'ulteriore conferma della solidità dei rapporti tra Adelaide e il mondo svevo. Infine, nel 962, Burcardo III, Artberto di Coira e Adelaide ancora una volta “unirono le proprie forze” in favore del vescovo di Costanza Corrado.<sup>193</sup> In tale circostanza il presule si vide donare a titolo vitalizio dall'imperatore alcune proprietà che, in seguito alla sua morte, sarebbero poi passate ai canonici della diocesi di Costanza.

Per individuare, all'interno della nostra rete, coloro con cui Adelaide poteva vantare un rapporto personale è possibile guardare alla sua presenza come mediatrice in diplomi rivolti a soggetti che, in linea teorica, si sarebbero potuti rivolgere personalmente a Ottone I per ottenere ciò che volevano. Se in tali documenti, come nel caso di Ulrico di Augusta o Artberto di Coira, la sovrana è rappresentata come intercedente presso Ottone è possibile ipotizzare che il rapporto tra la donna e il destinatario in questione dovesse essere piuttosto profondo. Oltre ai due presuli svevi, nel presente *network* si possono riconoscere solamente altri due soggetti che corrispondono a tale descrizione: la vedova di Enrico di Baviera, Giuditta, e sua figlia Gerberga, badessa di Gandersheim.

Nella sezione dedicata al contesto storico in cui si inserirono i vari legami di Adelaide è stata posta in risalto la particolare vicinanza tra la donna e il cognato Enrico, iniziata già nel 951. Tale affinità nel corso degli anni si rafforzò e si estese a tutti gli altri membri della famiglia ducale di Baviera e la presenza di Adelaide nei diplomi per

---

<sup>190</sup> D OI 188.

<sup>191</sup> D OI. 208.

<sup>192</sup> D OI 285.

<sup>193</sup> D OI 236.

Giuditta e per Gerberga ne è una chiara dimostrazione. Le due donne, infatti, avrebbero potuto tranquillamente rivolgersi personalmente a Ottone I poiché facevano parte di quel novero di familiari molto intimi con il sovrano. Inoltre, Giuditta, che alla morte del marito aveva assunto il ruolo di reggente per conto del figlio minorenni, fu una degli alleati principali di Ottone I, anche in virtù dell'importanza strategica del ducato che amministrava. Gerberga, da parte sua, era badessa a Gandersheim, abbazia fondata dai capostipiti della dinastia, Liudolfo e Oda, nell'856 e uno dei luoghi di culto fondamentali per la rappresentazione e la memoria del potere ottoniano.<sup>194</sup>

I diplomi a loro direttamente rivolti furono emessi negli ultimi due anni di regno di Ottone I e, a queste due carte, va aggiunta anche la coppia di atti destinata all'abbazia di Niedermünster per cui Giuditta intercedette al fianco di Adelaide.<sup>195</sup> Il 7 ottobre 972, su richiesta di Adelaide, Ottone I donò alla nipote Gerberga la sua *curtis* Bolzhausen e le proprietà appartenute a Eberardo presso Oellingen. Il 27 aprile dell'anno successivo, invece, concesse a Giuditta il possesso su alcune saline, mentre a Niedermünster assegnò alcune *curtes*, oltre che della sua proprietà presso Beutelhausen. In questi ultimi tre provvedimenti Simon MacLean ha letto la preoccupazione di Ottone I, ormai gravemente malato e prossimo alla morte, per la successione al trono. Per lo storico scozzese, infatti, l'imperatore avrebbe tentato di ottenere il supporto del ramo bavarese attraverso le donazioni a Giuditta e al monastero da lei riccamente beneficiato e nel quale si era ritirata nel momento in cui il figlio Enrico aveva raggiunto la maggiore età.<sup>196</sup> In quest'ottica, il ricorso diretto all'autorità di Adelaide, da sempre vicina ai duchi di Baviera e probabile guida del giovane Ottone II al momento dell'ascesa al trono, acquisterebbe un significato politico profondo.

Un ultimo attore con cui è possibile individuare un legame personale da parte di Adelaide è, senza dubbio, l'abbazia benedettina di Cluny. La prima evidenza documentaria della vicinanza particolare tra Adelaide e il cenobio è rappresentata, appunto, da un diploma emesso da Ottone I nel 972 in cui concedeva, su richiesta della moglie, a San Pietro di Cluny una piccola *curtis* nel regno d'Italia.<sup>197</sup> Il vincolo particolare che univa l'imperatrice con l'abbazia non era basato sulla parentela della donna ma

---

<sup>194</sup> Per quanto riguarda Gandersheim si veda: G. ALTHOFF, *Gandersheim und Quedlinburg. Ottonische Frauenklöster als Herrschafts- und Überlieferungscentren*, in «Frühmittelalterliche Studien», 25 (1991), pp. 123-144.

<sup>195</sup> Per Niedermünster: DD OI 432 e 433.

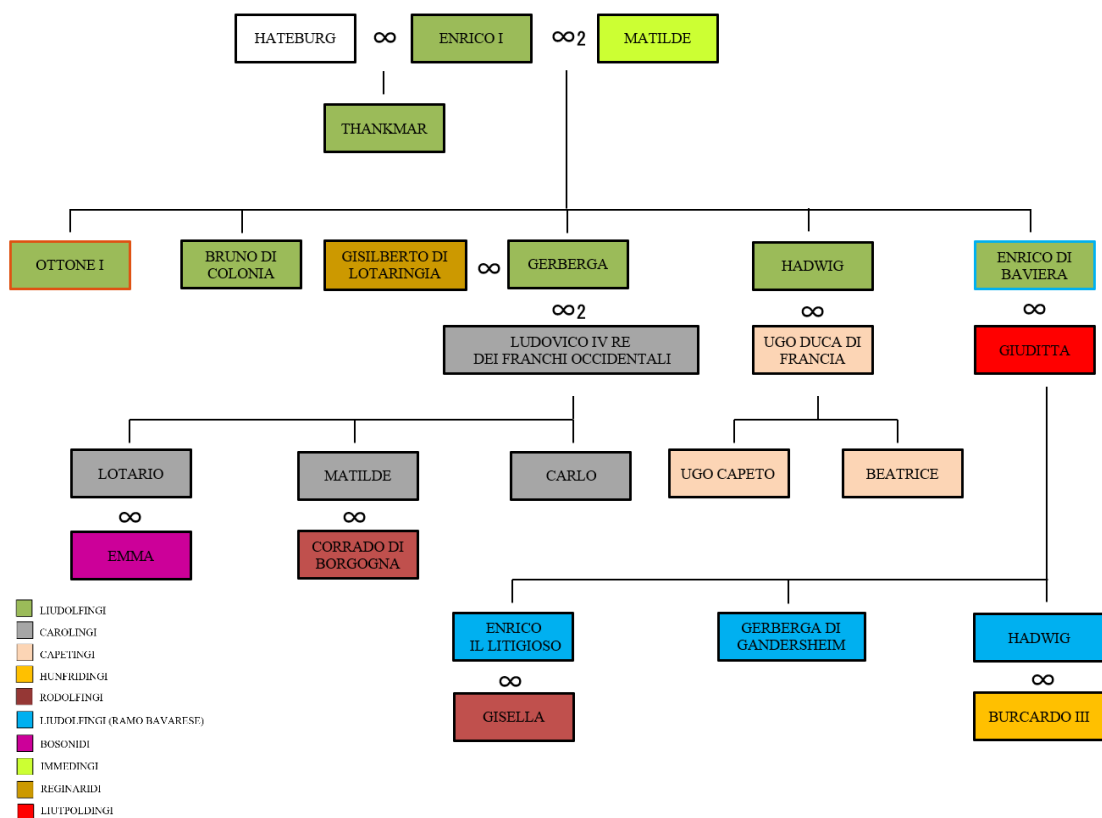
<sup>196</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 124.

<sup>197</sup> D OI 415.



sull'affinità con l'abate Maiolo. Egli, come noto, fu chiamato da Ottone II a fungere da intermediario per sanare la rottura con la madre nel 980, funzione che testimonia senza dubbio la considerazione che la donna doveva avere nei confronti dell'abate. Anche Odilone di Cluny nell'*Epitaphium Adelhaidae* riporta il legame che intercorreva tra Adelaide e Maiolo a cui la sovrana affidò alcuni monasteri da lei fondati oppure beneficiati affinché li gestisse seguendo la regola cluniacense.<sup>198</sup> Nei capitoli seguenti, ci sarà modo di approfondire meglio la questione, attraverso l'osservazione dei diplomi che confermano quanto riportato da Odilone. Con ogni probabilità il rapporto tra Adelaide e Maiolo si dovette instaurare grazie all'intervento di Eldrico, un monaco cluniacense che era stato conte in uno dei distretti della marca d'Ivrea.<sup>199</sup> Il probabile rapporto tra Eldrico e Adelaide è da imputare alla fedeltà che aveva unito l'uomo a Lotario II al tempo in cui ancora ricopriva la carica comitale. Verosimilmente, quindi, alla morte di Lotario Eldrico trasferì la propria lealtà verso Adelaide che, a sua volta, dovette impegnarsi a intercedere per Cluny e i suoi monaci presso il nuovo marito sassone.<sup>200</sup>

### Albero genealogico dei Liudolfingi



<sup>198</sup> ODILONE DI CLUNY, *Vita e miracoli* cit., pp. 20-23.

<sup>199</sup> G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, pp. 86-88.

<sup>200</sup> *Ibid.*, pp. 86-88.

Per comprendere le motivazioni sottostanti la composizione del *network* nordalpino di Adelaide è ora necessario soffermarsi su tre co-mediatori particolari, Ottone II, Bruno di Colonia e Guglielmo di Magonza, e sui gruppi di destinatari per cui la loro azione si unì a quella di Adelaide. Osservando coloro per cui avvenne una mediazione da parte di questi tre soggetti, è possibile notare fin da subito una comune appartenenza all'orbita di fedeltà strettissime della famiglia ottoniana. Alla luce di questo dato di fatto, si potrebbe quindi considerare l'intervento di Guglielmo di Magonza e di Bruno di Colonia come una sorta di appoggio alla nuova sovrana per inserirsi nelle dinamiche di alleanza e lealtà in ambito germanico. Per quanto riguarda Ottone II, invece, la presenza al fianco della madre, nella maggior parte dei diplomi fino al 937, potrebbe essere imputabile alla volontà di rappresentare nelle occasioni ufficiali la famiglia regnante in tutta la sua coesione. Se per Ottone II non servono ulteriori presentazioni, forse è necessario spendere qualche parola per delineare meglio Bruno di Colonia e Guglielmo di Magonza.

Bruno era il terzo figlio maschio di Enrico l'Uccellatore e Matilde. Destinato alla carriera ecclesiastica, fu portato a corte da Ottone I e nel 940, al compimento dei quindici anni, fu nominato cancelliere.<sup>201</sup> Da quel momento, egli divenne uno dei più stretti collaboratori di Ottone I e suo consigliere di fiducia, tanto che nel corso degli anni Cinquanta, oltre a essere eletto arcivescovo di Colonia, ricevette anche la dignità ducale sulla Lotaringia al posto di Corrado il Rosso.<sup>202</sup> Guglielmo, invece, era il figlio primogenito di Ottone. Tuttavia, poiché nato dalla relazione con una donna slava non meglio nota, non poté ambire a una carriera differente da quella ecclesiastica.<sup>203</sup> Tale fatto, tuttavia, non gli precluse né la possibilità di diventare una figura di spicco all'interno dell'impero né l'affetto della famiglia ottoniana a cui fu sempre molto legato, instaurando un legame particolarmente stretto con la nonna Matilde e con la cugina Gerberga di Gandersheim.<sup>204</sup> Sia Bruno che Guglielmo, oltre a essere parenti stretti di Ottone I, agirono sempre in suo favore e in suo supporto tanto da guadagnarsi la sua fiducia. Al momento della discesa in Italia per ricevere la corona imperiale, Ottone e Adelaide lasciarono il piccolo Ottone II in Germania, affidato proprio a Bruno e

---

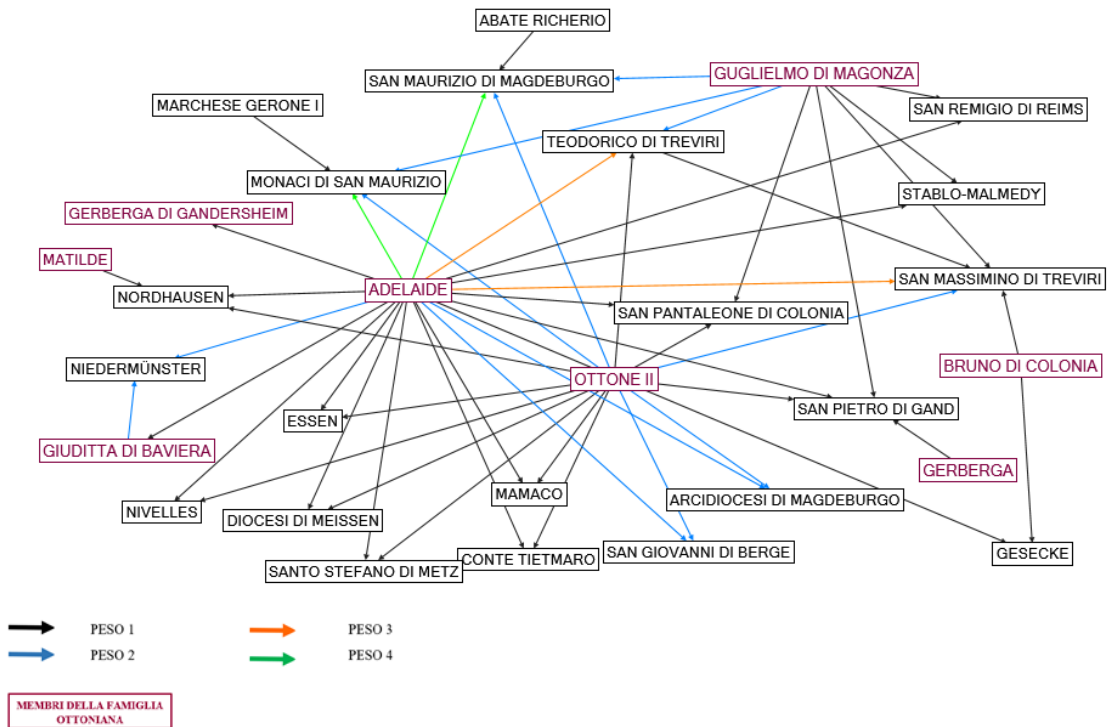
<sup>201</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 44.

<sup>202</sup> M. PARISSÉ, *Lotharingia*, in T. REUTER (a cura di), *The New Cambridge Medieval History*, III (c. 900 – c. 1024), Cambridge 1999, p. 316.

<sup>203</sup> K. UHLIRZ, s.v. *Wilhelm*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 43 (1898), p. 115.

<sup>204</sup> *Ibid.*, p. 115.

Guglielmo che si occuparono anche della gestione della cancelleria personale del giovane re.<sup>205</sup>



A.7 Grafo rappresentante tutti gli attori connessi con la dinastia ottoniana che beneficiarono di una mediazione di Adelaide tra il 952 e il 973. Ciò che risulta maggiormente evidente è il grande coinvolgimento di altri membri della famiglia regnante. In particolare, spiccano Guglielmo di Magonza e Ottone II che compaiono come co-mediatori nella gran parte dei casi. L'*out-degree* di Adelaide in tale grafo è pari a 21, mentre quello di Ottone II è 15 e quelli di Guglielmo di Magonza è 8. Se si considera che per quanto riguarda tutti gli attori germanici l'*out-degree* di Adelaide è pari a 44, quello di Ottone II è pari a 19 e quello di Guglielmo di Magonza, invece, è pari a 9, risulta subito evidente come l'azione di intercessione dei due uomini al fianco dell'imperatrice fosse diretta quasi esclusivamente verso beneficiari connessi alla famiglia ottoniana.

Se si osservano gli attori facenti parte del gruppo “ottoniano” si possono notare dei casi emblematici. Il primo è senza dubbio rappresentato da Magdeburgo, centro nevralgico della rappresentazione del potere della dinastia sassone, visibile in maniera importante all'interno del presente *network*. La presenza di Adelaide in qualità di intermediaria nei diplomi del marito in favore di Magdeburgo fu forte e costante nel corso degli anni, sia per quanto riguarda i provvedimenti rivolti all'abbazia di San Maurizio, sia per quelli rivolti, in seguito al 968 quando venne istituita l'arcidiocesi di Magdeburgo, alla cattedrale che prese il posto della chiesa abbaziale e al nuovo monastero di San

<sup>205</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 60.

Giovanni di Berge, nato per accogliere i monaci di San Maurizio. L'abbazia di San Maurizio venne fondata dallo stesso Ottone nel 937, poco dopo l'ascesa al trono germanico, come accadde per Quedlinburg. Con ogni probabilità, anche in tale contesto, già al momento della fondazione il sovrano dovette avere piuttosto chiare in mente le differenti finalità del progetto.<sup>206</sup> Se, fin dall'inizio San Maurizio ricoprì un ruolo fondamentale dal punto di vista del suffragio liturgico per i membri della famiglia liudolfingia, gli aspetti legati al culto non furono gli unici a essere tenuti in considerazione al momento della sua istituzione.<sup>207</sup> Infatti, dietro a delle scelte apparentemente motivate dalla fede è possibile individuare uno schema politico abbastanza definito. In primo luogo, la scelta di consacrare la nuova abbazia a San Maurizio e ai martiri della legione tebea servì a consolidare ancor più il legame con la famiglia regnante di Borgogna. Già nel 937, come ricordato, Rodolfo aveva donato all'abbazia una reliquia di San Innocenzo, ratificando la vicinanza tra le due dinastie, mentre attorno al 960 suo figlio Corrado si spinse ancora più in là offrendo una reliquia dello stesso San Maurizio.<sup>208</sup> In questo modo, il rapporto tra le due famiglie, già solido grazie ai legami matrimoniali, primo tra tutti ovviamente quello tra Ottone e Adelaide, si rafforzò ulteriormente. La stessa Magdeburgo trasse giovamento e legittimazione da tale scelta poiché le permise di proiettarsi in un'ottica pienamente occidentale e poter essere considerata come un'avamposto della cristianità europea nell'evangelizzazione del mondo slavo.<sup>209</sup> In secondo luogo, i monaci che andarono a formare la comunità di San Maurizio non furono scelti casualmente ma vennero inviati in Sassonia dal monastero di San Massimino di Treviri. Tale abbazia, in quegli stessi anni fu uno dei centri propulsori della riforma di Gorze, un movimento che promuoveva l'ideale ritorno a una più stretta osservanza della regola benedettina su esempio di Fleury.<sup>210</sup> Tale spinta riformatrice prese il via in Lotaringia e venne appoggiata e patrocinata con forza, a partire dagli anni '40, anche da Gerberga, sorella di Ottone I sposata in prime nozze con il duca di Lotaringia e in seconde nozze con il re dei Franchi occidentali Ludovico d'Oltremare.<sup>211</sup> La decisione di popolare la nuova abbazia di San Maurizio con parte della comunità monastica di San Massimino, quindi, servì da collante

---

<sup>206</sup> S. MANGANARO, *Stabilitas regni* cit., p. 260.

<sup>207</sup> La chiesa abbaziale venne scelta come luogo di sepoltura di Edith e, dopo la riconversione in cattedrale, vi venne sepolto lo stesso Ottone I.

<sup>208</sup> S. MANGANARO, *Stabilitas regni* cit., p. 261.

<sup>209</sup> *Ibid.*, p. 261.

<sup>210</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 58.

<sup>211</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., 46.

anche con la Lotaringia. Nel corso degli anni, inoltre, come si vedrà a breve, San Massimino continuò a mantenere la sua vicinanza con la famiglia ottoniana.

Tornando a San Maurizio, per quale motivo Ottone scelse proprio Magdeburgo per instaurarvi uno dei principali luoghi di culto della sua dinastia? Fino al 929, infatti, anno di una campagna di Enrico l'Uccellatore contro gli Slavi, Magdeburgo non aveva mai destato particolare interesse nei sovrani del regno dei Franchi orientali. Con ogni probabilità, Ottone risiedette presso la città sassone tra il 929, anno del matrimonio con Edith e il 936, quando prese il posto del padre alla guida del regno.<sup>212</sup> In questo lasso di tempo, Ottone dovette rendersi conto delle potenzialità strategiche del luogo che si trovava al centro di gran parte dei possedimenti liudolfingi ma, allo stesso tempo, era abbastanza periferico dal resto del regno, collocazione che lo rendeva un ottimo punto di partenza per l'espansione verso est.<sup>213</sup> Tali motivazioni geografiche e strategiche si unirono a quelle diplomatiche elencate in precedenza rendendo Magdeburgo la sede ideale in cui insediare il nuovo centro del potere politico e simbolico ottoniano. Dal momento della sua fondazione, Ottone continuò a dotare riccamente l'abbazia di San Maurizio, emettendo con costanza diplomi ad essa destinati con lo scopo di sviluppare la città anche da un punto di vista economico. In seguito alla vittoria contro gli Ungari a Leechfeld, Ottone iniziò a progettare l'istituzione di un'arcidiocesi proprio presso Magdeburgo che contemplava come diocesi suffraganee Merseburgo, Zeitz, Meissen, Brandeburgo e Havelberg.<sup>214</sup> Nonostante l'approvazione pontificia avvenuta già nel 962, quando Giovanni XIII emise una bolla di conferma della creazione dell'arcidiocesi di Magdeburgo, il progetto non si concretizzò che qualche anno dopo. Ottone I infatti, trovò in Bernard di Halberstadt e nello stesso Guglielmo di Magonza due fermissimi oppositori al suo piano poiché la nascita dell'arcidiocesi di Magdeburgo avrebbe compromesso in maniera rilevante il potere delle loro diocesi.<sup>215</sup> Nonostante il forte contrasto al progetto paterno, Guglielmo rimase uno dei più stretti collaboratori di Ottone e la sua presenza in qualità di mediatore o, semplicemente, di membro della famiglia ottoniana è attestata in numerosi diplomi a favore di San Maurizio di Magdeburgo, al fianco di Adelaide e di Ottone II. Ciò è chiaramente indizio del fatto che, a livello generale, San Maurizio era

---

<sup>212</sup> S. MANGANARO, *Stabilitas Regni* cit., pp. 261-262. Tale lasso di tempo è calcolato sulla base della mancata attestazione della presenza di Ottone I presso la corte del padre in quegli stessi anni e sul fatto che la *curtis* di Magdeburgo costituiva il dotario di Edith.

<sup>213</sup> *Ibid.*, p. 262.

<sup>214</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 62.

<sup>215</sup> S. MANGANARO, *Stabilitas regni* cit., p. 226.

percepita e rappresentata in tutto e per tutto come una fondazione ottoniana e, come tale, fosse espressione di tutti i membri della famiglia imperiale. Come detto, i diplomi per San Maurizio e, in seguito, per l'arcidiocesi di Magdeburgo emessi con regolarità da Ottone I nel corso degli anni furono numerosissimi. Fra questi sono moltissimi quelli in cui è nominata la stessa Adelaide. Si tratta di dodici diplomi in cui la sovrana è indicata come mediatrice e di ventidue documenti in cui, invece, i privilegi concessi sono strettamente correlati alle preghiere per la salvezza della dinastia regnante e l'incolumità dell'impero.<sup>216</sup> Per quanto riguarda le intermediazioni – le uniche rappresentate nel grafo– si può notare come in quattro diverse occasioni Adelaide fu affiancata da Guglielmo di Magonza mentre in nove diplomi, assieme a lei, venne nominato Ottone II.<sup>217</sup>

L'attenzione e l'azione corale dei vari membri della dinastia ottoniana sono ben visibile altresì nei diplomi destinati a San Massimino di Treviri. Come già accennato in precedenza, l'abbazia di San Massimino fin dagli anni '30 del secolo X, attirò il favore di Ottone I e della sua corte. L'ammirazione del sovrano per la riforma di Gorze e per i monasteri che la applicarono si riflesse non solo nella scelta di popolare la comunità monastica di San Maurizio con elementi provenienti da San Massimino ma anche nel sostegno che l'imperatore assicurò al cenobio lotaringio nel corso degli anni. Per San Massimino l'azione di mediazione di Adelaide è visibile in quattro diversi diplomi, i primi tre compresi tra il 965 e il 966 e il quarto risalente al 970.<sup>218</sup> Nei documenti in questione, Adelaide non è mai presentata come l'unica intermediaria presso Ottone I; al suo fianco si alternarono di volta in volta, Bruno di Colonia, Guglielmo di Magonza, Ottone II, Teodorico di Treviri e Annone di Worms. Si tratta dei personaggi di maggior rilievo all'interno dell'élite di governo del periodo. Il fatto che vengano nominati come intermediari in favore di San Massimino è doppiamente significativo. Da un lato, infatti, è indice dell'importanza del monastero – importanza non solo religiosa ma anche strategica per quanto riguarda i rapporti con il regno dei Franchi occidentali. Dall'altro, fa presupporre che la mediazione di Adelaide, in questo caso, sia da interpretare come

---

<sup>216</sup> Per quanto riguarda le mediazioni si tratta di D OI 187 (anno 956), DD O I 293, 304, 312 (anno 965), DD O I 329, 331, 332 (anno 966), DD OI 361, 362, 363 (anno 968), DD OI 385, 387 (anno 970).

<sup>217</sup> Guglielmo di Magonza: DD OI 304, 331, 332, 345. Ottone II: DD OI 293, 304, 329, 332, 361, 362, 363, 385, 387.

<sup>218</sup> DD OI 280, 314, 315, 391.

un'azione ufficiale, non dettata dalla vicinanza personale della sovrana con l'ente in questione.

Prima di concludere il presente capitolo rimangono da nominare alcuni casi di fondazioni ottoniane che, nel corso del tempo, beneficiarono dell'intermediazione di Adelaide presso il marito in qualità di membro di spicco della famiglia regnante e non in virtù della sua ascendenza borgognone, sveva oppure di altre affinità individuali. Il primo caso è quello dell'abbazia di San Pantaleone presso Colonia, fondata da Bruno, che venne sostenuta nel corso dei decenni da tutti gli imperatori ottoniani tanto da essere scelta come luogo di sepoltura di Teofano nel 991. In seguito alla morte di Bruno, l'abbazia di San Pantaleone ricevette un diploma da parte di Ottone I con la mediazione di Adelaide, Guglielmo di Magonza e Ottone II.<sup>219</sup> La presenza di tutti e quattro i massimi esponenti del potere regio è da interpretare come la volontà di dimostrare a tutti i sudditi la coesione della dinastia e la continuità del proprio operato, nonostante la morte di uno dei suoi protagonisti.

Gli ultimi tre enti da ricordare sono l'abbazia di San Pietro presso Gand, l'abbazia di San Remigio presso Reims e l'abbazia di Essen. In tutti e tre i documenti ad essi rivolti, emessi tra il maggio del 965 e il marzo del 966, a fare da intermediario presso Ottone I assieme ad Adelaide compare Guglielmo di Magonza (anche Ottone II è presente ma solo in quello per San Pietro e in quello per Essen).<sup>220</sup> I primi due monasteri, inoltre, erano strettamente connessi con un altro membro della famiglia ottoniana ovvero Gerberga. San Pietro di Gand, infatti, si era sviluppata e arricchita grazie al suo sostegno, ricordato anche nel testo del diploma di Ottone I.<sup>221</sup> San Remigio di Reims, invece, aveva riscontrato nel corso del tempo un sempre più netto favore da parte della regina dei Franchi occidentali che, tra le altre cose, venne seppellita presso l'abbazia nel 969.<sup>222</sup> Anche il cenobio di Essen poteva vantare una vicinanza particolare con la famiglia ottoniana poiché la sua badessa, al momento della redazione del diploma di Ottone I, era Matilde, la figlia di Liudolfo e Ida.<sup>223</sup> La donna poteva vantare quindi una doppia parentela con la coppia imperiale, essendo nipote di Ottone I per via paterna e cugina di Adelaide per via materna.

---

<sup>219</sup> D O I 324. Nel presente diploma a San Pantaleone di Colonia vengono donati alcuni terreni e l'abbazia viene esentata dal pagamento dei dazi.

<sup>220</sup> DD O I 286 (San Remigio di Reims), 317 (San Pietro di Gand) e 325 (Essen).

<sup>221</sup> K. GÖRICH, *Mathilde – Edith -Adelheid* cit., p. 272.

<sup>222</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 70.

<sup>223</sup> K. GÖRICH, *Mathilde – Edith -Adelheid* cit., p. 272

Come già ricordato, tali provvedimenti ebbero tutti luogo negli anni compresi tra il 966 e il 968 ovvero il periodo in cui, secondo Ingrid Heidrich, è possibile che Ottone I avesse messo in atto un'*ordinatio regni* simile a quella compiuta dal padre nel 929. Il fatto che in molti documenti di quegli stessi anni Adelaide, Ottone II e Guglielmo di Magonza vengano rappresentati regolarmente come intermediari di Ottone I, affiancati sporadicamente da altri elementi di rilievo della cerchia ottoniana, può essere visto come una conferma di tale ipotesi.

Ciò che emerge in maniera più evidente per quanto riguarda il *network* nordalpino sembra essere la centralità dei rapporti borgognoni e svevi di Adelaide. Infatti, a differenza di quanto osservato nella penisola italiana in cui la maggior parte dei legami e delle intermediazioni della sovrana avvennero in virtù della parentela con Ugo e Lotario e, quindi, della posizione politica acquisita, a nord delle Alpi tornano a contare le origini della donna. Adelaide, infatti, sembra essere di grande aiuto al nuovo marito nelle occasioni in cui si rivelò necessario creare una connessione in quelle aree geografiche (Svevia, Alsazia e Borgogna) in cui il potere della dinastia ottoniana non era ancora riuscito ad imporsi in modo incisivo. Il fatto che la nuova sposa del re di Germania potesse contare su un'ampia rete di affinità parentali in tali regioni sembrò rivelarsi di grande utilità al fine di instaurare nuovi contatti e fedeltà ed ampliare l'influenza di Ottone I anche nell'ottica di una futura incoronazione imperiale.<sup>224</sup>In aggiunta a ciò, alcune delle mediazioni di Adelaide per soggetti appartenenti alle sue stesse terre d'origine potrebbero acquistare ulteriore significato se si pensa che la giovane sovrana dovette, in alcune di tali occasioni, fungere da traduttrice tra il marito e i suoi interlocutori.<sup>225</sup>

---

<sup>224</sup> Come sottolineato, infatti, tanti dei legami di Adelaide in Svevia, Borgogna e Alsazia vennero utilizzati negli anni precedenti il 961 a testimonianza del fatto che Ottone I aveva necessità di consolidare la propria posizione in tutto l'Occidente prima di dedicarsi alla campagna di conquista della corona imperiale.

<sup>225</sup> K. GÖRICH, *Mathilde – Edith – Adelheid* cit., p. 270



## **2. Ottone II e l'imperatrice madre: dall'intesa allo scontro nella gestione del potere**

### **2.1 Contesto storico (973-983)**

Nel maggio 973 Ottone I morì lasciando l'impero nelle mani del figlio poco più che diciottenne. La giovane età di Ottone II, tuttavia, non rappresentava di per sé un impedimento poiché all'epoca non era considerata inadatta per ricoprire un ruolo di comando. Inoltre, come noto, il giovane era stato associato al trono paterno già nel 961 e dal 967 occupava anche la carica di coimperatore.<sup>226</sup> Il vero ostacolo alla sua successione a Ottone I, quindi, non stava nella mancanza formale di legittimazione quanto nell'eventuale carenza di un effettivo appoggio da parte dei grandi dell'impero. Ottone II aveva passato gran parte della vita nella penisola italiana assieme ai genitori e, di conseguenza, le conoscenze e i legami personali che poteva vantare a nord delle Alpi erano piuttosto scarsi. Con la morte di Ottone I, Adelaide aveva perso la carica di imperatrice, passata definitivamente alla nuora, ma non era certamente venuta meno la sua importanza all'interno della dinastia regnante e dell'impero stesso. La nuova imperatrice, infatti, se da un lato poteva aver portato una certa dose di legittimazione agli Ottoni da parte bizantina, dall'altro era completamente avulsa dalle logiche di potere occidentali. Per questo motivo alla giovane coppia nel 973 mancavano i contatti politici e gli appoggi fondamentali a garantirsi una successione a Ottone I priva di contrasti. Proprio in tale frangente l'invariata influenza di Adelaide e il supporto che ella garantì al figlio e alla nuora si rivelarono determinanti per il consolidamento della posizione di Ottone II alla guida dell'impero.

#### **2.1.1 La successione a Ottone I e l'affermazione sul trono imperiale**

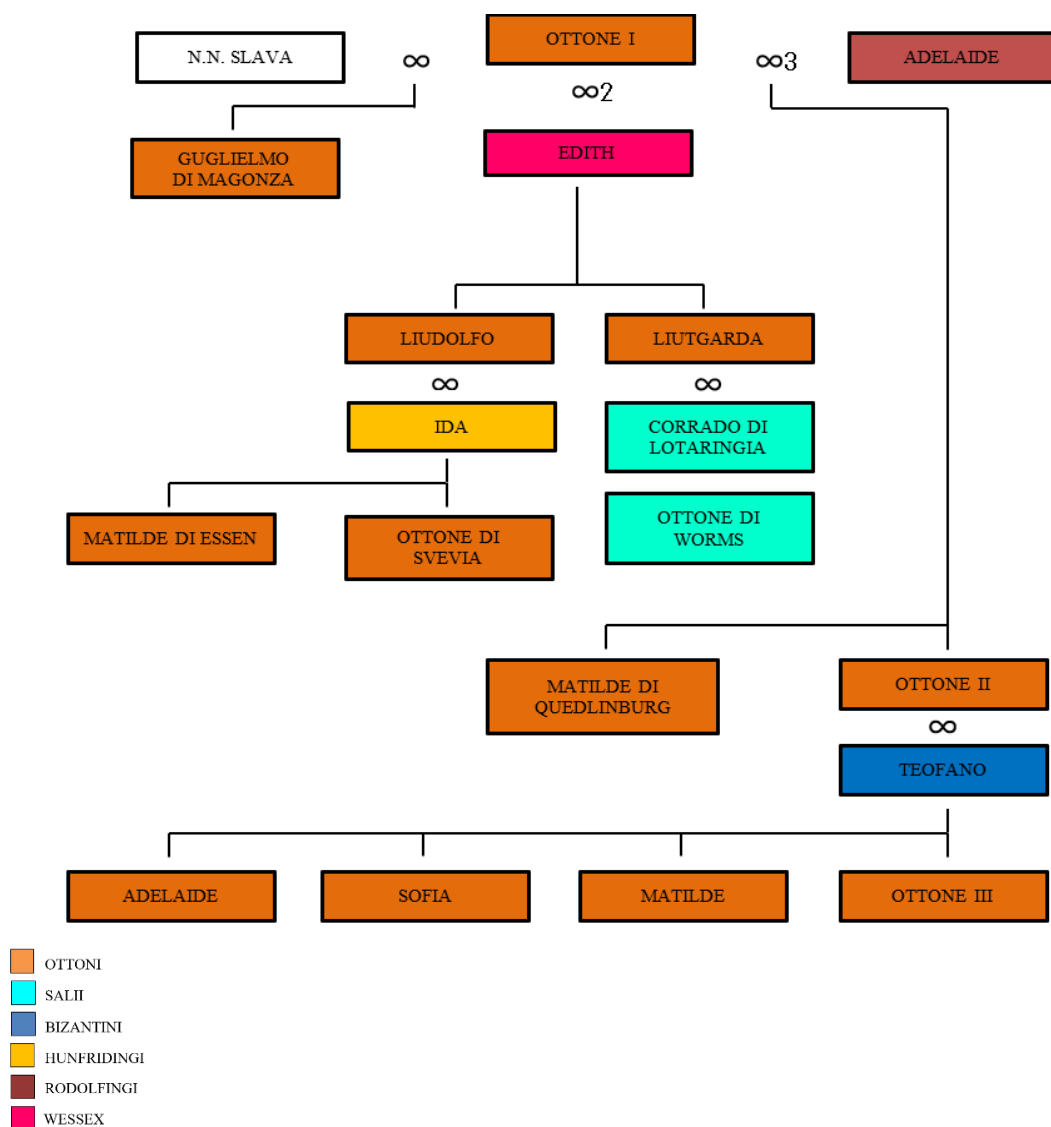
Nel 973 Adelaide accompagnò Ottone II e Teofano in un viaggio della durata di un anno attraverso la Franconia, la Sassonia e la Lotaringia finalizzato alla legittimazione della successione al padre attraverso la creazione di legami personali anche a nord dell'arco alpino.

---

<sup>226</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 65.

In questo lasso di tempo la cancelleria di Ottone II emise un numero insolitamente alto di diplomi a testimonianza dell'imponente opera di consolidamento del proprio potere messa in atto dal giovane imperatore. Più della metà di tali documenti venne redatta su richiesta di Adelaide, elemento certamente molto significativo per la comprensione del ruolo dell'imperatrice madre in tale strategia politica.<sup>227</sup>

### Albero genealogico degli Ottoni



Già nel maggio di quello stesso anno, tuttavia, erano emersi i primi contrasti all'interno della dinastia. A riprova di ciò, in occasione della prima dieta presieduta da

<sup>227</sup> DD OII 29, 30, 31, 32, 36, 37, 40, 41, 42, 43, 44, 47, 53, 55, 56, 57, 60. 61, 62, 65, 68, 70 (anno 973), 72, 79, 80. 81, 83 (anno 974).

Ottone II a Worms nell'estate del 973, il ramo bavarese della famiglia si presentò al completo facendo apparire Enrico II in una posizione di netta predominanza rispetto al cugino. Il duca di Baviera, infatti, raggiunse l'assemblea accompagnato dalla moglie Gisella, figlia di Corrado di Borgogna e Matilde, dalla madre Giuditta, dalla zia Hadwig e dal marito di quest'ultima, il duca di Svevia Burcardo.<sup>228</sup> Lo schieramento di forze bavaresi poteva essere interpretato in un'unica maniera, vale a dire come il tentativo di imporre la propria influenza su Ottone II attraverso la dimostrazione di una grande coesione interna a cui si aggiungeva una vasta rete di fedeltà di ampio respiro geopolitico. Fin dal 951, come più volte ricordato, Adelaide aveva intrattenuto un rapporto privilegiato con il cognato Enrico I di Baviera; alla morte di quest'ultimo, tale legame venne riconfermato anche nei confronti dei suoi discendenti. L'evidente tentativo di prevalere su Ottone II e forzarne le decisioni da parte della casata bavarese – da sempre sostenuta da Adelaide – fu uno dei primi segnali del deterioramento dei rapporti tra Ottone II e la madre che porterà a una definitiva rottura negli anni seguenti; spaccatura, con ogni probabilità, dovuta alla volontà di Adelaide di imporre le proprie alleanze e decisioni al figlio e alla nuora (tra cui quella con la famiglia di Baviera) e al mancato accoglimento dei suggerimenti materni, nonché ad un'aperta ostilità nei confronti di alcuni tra i fedeli della madre, da parte dell'imperatore stesso.

Durante gli anni in cui Ottone II e Teofano, guidati e consigliati da Adelaide, viaggiarono nelle principali regioni germaniche la loro legittimazione al governo si consolidò sempre più. Tuttavia, se in tale occasione riuscirono a guadagnare consenso ed estendere la propria base di fedeltà ai grandi dell'impero, sia laici che ecclesiastici, non furono in grado di sanare i conflitti sempre più laceranti all'interno della propria dinastia.

Nel novembre del 973 morì il duca di Svevia Burcardo e i duchi di Baviera avrebbero voluto che la carica venisse assegnata alla vedova Hadwig. In questo modo, Enrico II avrebbe potuto esercitare un controllo quasi diretto anche sulla Svevia, oltre che sulla marca di Verona, la Carinzia e la Baviera naturalmente. Tuttavia, Ottone II fu di tutt'altro avviso e nominò duca di Svevia un altro cugino, il suo omonimo figlio di Liudolfo e Ida, anche lui poco più che diciottenne.<sup>229</sup> In seguito a tale investitura, Enrico II, deciso a rafforzare la propria posizione all'interno dell'impero ad ogni costo, strinse un patto con il vescovo di Frisinga Abramo, con Boleslao duca di Boemia e Mieszko duca

---

<sup>228</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit. pp. 137-139.

<sup>229</sup> *Ibid.*, pp. 137-138.

di Polonia.<sup>230</sup> La sua congiura venne presto scoperta da Ottone II che gli ordinò di presentarsi al suo cospetto senza condizioni. Enrico obbedì alla richiesta dell'imperatore e si recò al suo cospetto senza causare ulteriori disordini. A questo punto, il "normale" decorso dei fatti avrebbe voluto che Ottone II non solo perdonasse il cugino ribelle ma lo reintegrasse appieno nella vita di corte, trasformandolo così in uno dei suoi più fedeli collaboratori. Una dinamica simile era stata messa in atto già nel 941 al momento della riconciliazione tra Ottone I e Enrico; dopo essersi opposto all'incoronazione del fratello, dando il via a una vera e propria ribellione, Enrico si era umiliato pubblicamente di fronte a Ottone implorandone il perdono. Il sovrano aveva quindi accettato la richiesta del fratello, riammettendolo al proprio fianco e, nel 948, insignendolo della carica ducale di Baviera. Quello tenuto da Ottone I nei confronti di Enrico era il comportamento tipicamente adottato per redimere i conflitti. Attraverso il perdono degli oppositori Ottone I poté, appunto, presentarsi (ed essere rappresentato) come un sovrano magnanimo e pio e, al tempo stesso, poté riunire la famiglia, elemento fondamentale per la percezione della portata/legittimità del potere regio.<sup>231</sup>

Ottone II non seguì affatto l'esempio paterno. Al contrario, quando Enrico II si presentò – senza farsi attendere – al suo cospetto, non solo non lo perdonò, ma lo condannò a essere imprigionato presso Ingelheim. La rottura all'interno della dinastia ottoniana, a questo punto, divenne evidente. La situazione si fece ancor più critica nel 976 quando Enrico riuscì a fuggire dal luogo in cui era stato incarcerato e diede vita a una vera e propria ribellione contro Ottone II. Il duca di Baviera, in quest'occasione, fortificò la città di Ratisbona e vi si asserragliò assieme a un nutrito gruppo di seguaci che era riuscito a mobilitare in Sassonia, ovvero nel cuore dell'impero ottoniano. Tuttavia, i rivoltosi – che nel frattempo erano stati scomunicati dai vescovi rimasti fedeli a Ottone II – ben presto furono costretti a ripiegare sotto la forte pressione militare imperiale. A questo punto, Enrico II cercò rifugio presso la corte di Boleslao di Boemia dove rimase fino al 978 quando, durante la dieta pasquale, si sottomise definitivamente a Ottone II insieme a tutti i suoi seguaci. Anche in tale frangente la decisione presa dall'imperatore

---

<sup>230</sup> Miesko e Boleslao non erano legati solamente dalla comune alleanza con Enrico II di Baviera ma anche da un vincolo di parentela. Infatti, la sorella di Boleslao, Dobrawa, aveva sposato Mieszko.

<sup>231</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen*.cit., pp. 141-142. Lo storico tedesco sottolinea come la *clementia* che aveva caratterizzato il comportamento di Ottone I nei confronti sia del fratello Enrico, sia del figlio Liudolfo, non venne assolutamente dimostrata da Ottone II nella gestione del conflitto con Enrico il Litigioso. Per quanto riguarda i rituali della sottomissione e del perdono si rimanda anche a: G. ALTHOFF, *Die Macht der Rituale: Symbolik und Herrschaft im Mittelalter*, Darmstadt 2003; G. KOZIOL, *Begging Pardon and Favor: ritual and political order in Early Medieval France*, Ithaca 1992.

fu molto dura: Enrico venne imprigionato a Utrecht e lì rimase fino al momento della morte di Ottone II nel 982.<sup>232</sup>

L'insurrezione di Enrico non portò scompiglio unicamente a livello familiare ma comportò una redistribuzione delle cariche all'interno dell'impero, originata dalla necessità di porre nuovi uomini a capo dei territori controllati fino a quel momento dal duca di Baviera. La Carinzia e la marca di Verona vennero scorporate dal ducato di Baviera e assegnate a un omonimo cugino di Enrico. Tuttavia, anche il nuovo duca di Carinzia non si dimostrò fedele a Ottone II e per tale motivo, dopo soli due anni, il titolo gli venne tolto in favore di Ottone "di Worms", figlio di Corrado il Rosso e di Liutgarda. La Baviera, invece, fu affidata a Ottone di Svevia. In questo modo, alla fine degli anni Settanta del secolo X sul trono imperiale e in due dei ducati strategicamente più significativi per il controllo del potere erano presenti tre discendenti diretti di Ottone I e della sua prima moglie Edith, tutti omonimi e all'incirca coetanei.<sup>233</sup>

Il trattamento estremamente duro riservato da Ottone II al cugino Enrico e la decisione di favorire l'ascesa del ramo ottoniano discendente da Edith, fu certamente un fattore di turbamento del rapporto tra l'imperatore e Adelaide. La relazione tra i due, inoltre, venne ulteriormente danneggiata da un'altra diatriba che si generò nel 973 e che ebbe ripercussioni piuttosto pesanti negli anni seguenti. La morte di Ottone I aveva portato a rivendicazioni e ribellioni non solo nei territori nordorientali dell'impero che si erano presto allargate fino a raggiungere le regioni del regno franco occidentale.

Al momento dell'ascesa al trono di Ottone II i pronipoti del duca di Lotaringia Giselberto avevano sperato di poter rientrare in possesso del titolo e dell'eredità familiari che avevano perso ormai da decenni. Le motivazioni di tale aspettativa sono da far risalire agli anni immediatamente successivi l'ascesa regia di Ottone I. Infatti, nonostante ne avesse sposato la sorella Gerberga, Giselberto fu uno dei nobili che si opposero al dominio di Ottone I e, nel 939, morì annegando nel Reno proprio durante uno scontro con alcuni fedeli del re.<sup>234</sup> In seguito alla sua scomparsa, il titolo ducale di Lotaringia venne assegnato da Ottone I al fratello Enrico, che nel frattempo si era arreso una prima volta, in un tentativo di tenerlo al proprio fianco in una posizione di prestigio smorzandone i tentativi di rivendicazione al trono. Tuttavia, Enrico non venne ben accolto in Lotaringia

---

<sup>232</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 68.

<sup>233</sup> Come ricordato, infatti, Ottone di Worms era figlio di Liutgarda mentre Ottone di Svevia era figlio di Liudolfo. A tal proposito si veda l'albero genealogico a p. 72.

<sup>234</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 43.

e il fratello, invece di sostenerlo, lo sostituì con Ottone, un membro dell'alta aristocrazia locale, dando origine a un nuovo moto di ribellione da parte di Enrico. Alla morte del duca Ottone, la Lotaringia non tornò nelle mani degli eredi di Giselberto ma venne affidata a Corrado il Rosso, marito di Liutgarda, che lo governò fino al 954. Infine, quando Corrado si unì a Liudolfo contro Ottone I, la carica ducale gli venne tolta in favore di Bruno di Colonia che divise il territorio in due diversi ducati. Dal 958 i pronipoti di Giselberto vissero in esilio presso la corte di Gerberga nel regno dei Franchi occidentali.<sup>235</sup> Come già ricordato, nel 973, con ogni probabilità, pensarono di poter riappropriarsi del patrimonio e del titolo di famiglia. Al rifiuto di Ottone II di appoggiare la loro istanza, provarono ad imporsi con le armi. In questo scontro non furono coinvolti solamente i pronipoti di Giselberto, ma anche i membri della famiglia regia franco occidentale che avevano dato loro ricetto fino a quel momento. Ancora una volta, nel gestire la questione Ottone II non agì come ci si sarebbe aspettati: invece di prendere accordi e arrivare a un compromesso dialogando con re Lotario, decise di favorirne il fratello Carlo, suo rivale, oltre che minore d'età. Per comprendere il perché di tale decisione è necessario richiamare alla mente quanto accadde nel regno dei Franchi occidentali nel 976. In quell'anno, infatti, Carlo accusò pubblicamente Emma, la moglie di suo fratello Lotario, di infedeltà con il vescovo di Laon, Adalberone. Nonostante i due fossero stati assolti da ogni accusa per mancanza di prove, Carlo avrebbe continuato ad alimentare le voci a proposito dell'infedeltà della regina.<sup>236</sup> Lotario, quindi, decise di allontanare definitivamente Carlo dal regno. Quest'ultimo venne accolto presso la corte di Ottone II (i due erano cugini di primo grado) a cui giurò fedeltà in cambio della protezione ricevuta. Ottone II, quindi, decise di affidare a Carlo, con il quale poteva vantare ora un legame personale di alleanza, la guida del ducato di Lotaringia. Naturalmente, una decisione del genere rappresentava un affronto di non poco conto nei confronti di re Lotario. La tensione tra i due sovrani sfociò nel 978 in un attacco diretto di Lotario ad Aquisgrana che costrinse l'imperatore a una frettolosa ritirata. La risposta di Ottone II non si fece attendere: le truppe imperiali arrivarono fino alle porte di Parigi dove, anziché sferrare un'offensiva contro la città, si "limitarono" a intonare un Halleluja

---

<sup>235</sup> Gerberga, rimasta vedova di Giselberto, aveva sposato il re dei Franchi occidentali Ludovico d'Oltremare, in un'ottica di creazione di alleanze in tutto il territorio europeo messa in atto da Ottone I negli anni immediatamente successivi la propria ascesa al trono germanico.

<sup>236</sup> R. MCKITTERICK, *The Frankish Kingdoms under the Carolingians 751-987*, London-New York 1983, p. 198.

che rimbombò per tutta la città e a ritirarsi. Tale azione è da interpretare non come un tentativo di conquista dei territori appartenenti a re Lotario da parte di Ottone II, quanto piuttosto come una dimostrazione di forza messa in atto dall'imperatore volta a sottolineare la potenza del proprio esercito.<sup>237</sup> Il fatto che le milizie imperiali fossero riuscite ad attraversare la Francia fino a Parigi, saccheggiando e devastando indisturbate era una prova schiacciante della superiorità dei Sassoni.<sup>238</sup> Anche in questo frangente, il giovane imperatore decise di gestire una situazione di crisi umiliando il proprio avversario e dimostrandogli disprezzo invece di giungere a una risoluzione che potesse essere vantaggiosa e onorevole per entrambi. Se nel caso di Enrico di Baviera le scelte di Ottone II funzionarono senza causare troppi danni, il trattamento oltraggioso riservato a Lotario ebbe conseguenze familiari ben più gravi poiché la moglie accusata di Lotario altri non era che Emma, la figlia che Adelaide aveva avuto dal suo primo matrimonio. Mostrando disprezzo a Lotario e favorendo Carlo, il principale accusatore della regina, Ottone aveva offeso profondamente sia Emma sia Adelaide. I rapporti già tesi tra l'imperatore e sua madre si deteriorarono al punto da spingere Adelaide a lasciare la corte ottoniana e a trasferirsi presso suo fratello Corrado in Borgogna.<sup>239</sup>

Alla luce di quanto detto, risulta piuttosto evidente che, per affermarsi come successore del padre, Ottone II abbia adottato una tattica basata sulle dimostrazioni di forza più che sulla conciliazione e dialogo. Nonostante l'iniziale impegno di Adelaide per *promuovere* il figlio e la nuora e far ottenere loro l'appoggio dei grandi aristocratici germanici attraverso lo scambio di favori e la conferma dei privilegi, come si è visto, ben presto i consigli della vedova di Ottone I rimasero inascoltati. Ad ogni modo, seguendo la propria strategia, Ottone II riuscì comunque a guadagnarsi il rispetto dei sudditi e a consolidare la propria posizione alla guida dell'impero. Una volta sconfitto Enrico, infatti, il ramo bavarese della famiglia perse gran parte della propria influenza politica, oltre alla totalità dei territori su cui aveva governato per anni. Inoltre, dopo gli eventi militari di Aquisgrana e Parigi, Ottone II e Lotario dei Franchi occidentali dovettero comprendere che conveniva ad entrambi giungere a una soluzione di compromesso. I due, quindi, si accordarono per mantenere l'equilibrio continuando ad essere sovrani indiscussi ognuno all'interno dei propri confini.

---

<sup>237</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., pp. 142-143.

<sup>238</sup> THIETMARI MERSEBURGENSIS EPISCOPI *Chronicon* cit., p. 106.

<sup>239</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 69.

Nonostante l'allontanamento di Adelaide dalla corte ottoniana, un elemento che con ogni probabilità dovette creare un qualche tipo di disagio, l'autorità di Ottone II continuò a consolidarsi nel corso degli anni Settanta del secolo X. Nel giugno 980, poi, la posizione di Ottone II a capo dell'impero venne rafforzata e quasi definitivamente sanzionata da un avvenimento di grande rilievo: dopo tre figlie femmine, Teofano dette alla luce un maschio che venne chiamato come il padre e il nonno, ad indicarne chiaramente il destino e la posizione all'interno della famiglia e dell'impero.<sup>240</sup>

### 2.1.2 La riappacificazione con Adelaide e gli ultimi anni di regno

Con la nascita di Ottone III la continuità della dinastia ottoniana era assicurata, un fattore di importanza cruciale anche per l'accrescimento della legittimazione di Ottone II. Come visto, il consenso nei confronti di Ottone II e Teofano a nord delle Alpi era certamente cresciuto rispetto al 973 e i due poterono dunque concentrarsi su quanto stava accadendo nella penisola italiana. Infatti, dopo otto anni di assenza del potere imperiale, nel *regnum Italiae* la situazione stava iniziando a sfuggire dal controllo degli uomini di fiducia dell'imperatore. Come era già successo in seguito alla morte di Ottone I nel regno teutonico, anche in questo frangente Ottone II e Teofano si ritrovarono nella condizione di dover chiedere aiuto e sostegno ad Adelaide. Tuttavia, dal 978 la sovrana si era allontanata dal figlio e si trovava in Borgogna alla corte di Corrado. Ottone II, alla vigilia della calata in Italia, si diede da fare per organizzare un incontro con la madre in modo da mettere fine alla lite. Odilone di Cluny riporta l'episodio della riappacificazione tra i due con numerosi dettagli nel suo *Epitaphium*. Secondo l'autore, Ottone II venne mosso nella volontà di riconciliazione con Adelaide dal sincero pentimento per il trattamento che le aveva riservato. Per tale motivo, decise di mandare un'ambasceria allo zio Corrado e all'abate di Cluny Maiolo, con cui Adelaide era in rapporti strettissimi, affinché i due intercedessero per lui presso la madre e predisponessero ogni cosa necessaria per poter svolgere l'incontro nel minor tempo possibile.<sup>241</sup> Odilone, come prevedibile, sorvola sulle motivazioni che avevano portato alla rottura tra Ottone II e Adelaide, non ritenendo

---

<sup>240</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p. 143.

<sup>241</sup> ODILONE DI CLUNY *Vita e miracoli* cit., «Postmodum vero caesar Otto ductus poenitentia, direxit legationem regi avunculo et sanctae recordationis patri Maiolo, sub celerrima festinatione obnixius deprecans, ut gratia matris, quam suis exigentibus culpis perdiderat, eorum interventibus promereri posset».



opportuno descrivere nello specifico ciò che il figlio fece passar alla madre poiché avrebbe potuto screditare l'immagine della stirpe ottoniana.<sup>242</sup> Infatti, pur avendo sbagliato nei confronti di Adelaide, l'imperatore aveva dimostrato il proprio pentimento e la riconciliazione aveva posto definitivamente fine a qualsiasi discordia. Tanto più che, nonostante riporti esplicitamente come la colpa del litigio fosse da attribuire esclusivamente a Ottone, l'autore cluniacense sottolinea il fatto che l'imperatore venne spinto ad allontanarsi dalla madre da alcuni *viri iniqui* che lo adularono e lo misero contro di lei.<sup>243</sup> Il riavvicinamento ebbe effettivamente luogo nel dicembre del 980 a Pavia. Sempre stando al racconto di Odilone, in tale occasione vennero tenuti da entrambi i comportamenti tipicamente connessi al riavvicinamento e al perdono. Ottone e Adelaide si salutarono tra le lacrime e si inginocchiarono a terra uno di fronte all'altra: il figlio chiese umilmente perdono per la propria condotta e la madre glielo concesse, dimostrando grande generosità. Da quel momento in poi, secondo Odilone, fra i due si ristabilì un legame armonioso che proseguì fino alla morte di Ottone II.<sup>244</sup> Il fatto di chiedere pubblicamente perdono per un torto, come noto, era una prassi molto comune che permetteva poi di ricostituire il rapporto tra le due parti. Non stupisce, quindi, che l'episodio della pace tra Ottone e Adelaide del 980 ricordi molto da vicino un altro fatto simile accaduto decenni prima: la riconciliazione tra Ottone I e Matilde in seguito alla lite per la successione a Enrico l'Uccellatore.<sup>245</sup> In quest'ultimo caso, la discordia tra madre e figlio si era generata dalla volontà di Ottone I di escludere Matilde dalle logiche di potere del regno, arrivando a privarla del controllo sui suoi beni vedovili.<sup>246</sup> Come accadde in seguito per Ottone II e Adelaide, anche Ottone I nel succedere al padre, dunque, aveva cercato di estromettere Matilde – anche attraverso l'allontanamento degli uomini a lei vicini dai vertici dell'aristocrazia – salvo poi richiederne il perdono per

---

<sup>242</sup> OILONE DI CLUNY, *Vita e miracoli* cit., «Si commendaremus litteris, quanta et qualia passa fuerit tunc temporis, derogare videremur speciem tanti generis Non enim debemus perstringere stilo, quod cito sedavit humilis satisfactio».

<sup>243</sup> *Ibid.*, par. 6

<sup>244</sup> *Ibid.*, «Quo cum mutuo se cernerent, flendo et lacrimando, toto corpore solo prostrati, humiliter se salutare coeperunt. Affuit in filio humiliter poenitudo, erat in mater liberalis remissio; permansit in utrisque de caetero perpetuae pacis indivisa conexio».

<sup>245</sup> Naturalmente, nelle fonti ottoniane sono riportati altri casi di pacificazione che seguirono lo stesso cerimoniale, primo tra tutti quello tra Enrico di Baviera e Ottone I. Tuttavia, in questo contesto è di particolare interesse il parallelismo Ottone I e Matilde / Ottone II e Adelaide. La narrazione dell'incontro tra Ottone I e la madre è riportato nella *Vita Mathildis reginae antiquior*.

<sup>246</sup> G. ISABELLA, *Scontri generazionali* cit., pp. 203-204.

riportare l'armonia nella famiglia regnante.<sup>247</sup> Nella *Vita Mathildis reginae antiquior* è descritta la scena dell'incontro tra Ottone I e Matilde che si svolse in modo non dissimile da quello che ebbe luogo a Pavia nel 980. Il figlio si prostrò ai piedi della madre promettendo di cambiare qualsiasi atteggiamento le comportasse dispiacere; Matilde, dal canto suo, lo perdonò abbracciandolo e baciandolo tra le lacrime.<sup>248</sup> In entrambi i casi, la ritrovata intesa è da imputare, secondo gli autori, a un moto di rimorso da parte dei sovrani ma, con ogni probabilità, sia Ottone I che Ottone II furono spinti da motivazioni più prettamente pratiche. Ottone I ottenne dalla madre i beni che aveva cercato di sottrarle al momento dell'ascesa al trono, a causa dei quali si erano originati i malcontenti e le ribellioni che ebbero luogo tra il 937 e il 941.<sup>249</sup> Ottone II, invece, con il riavvicinamento ad Adelaide si assicurò il suo appoggio – e quello di coloro con cui intratteneva un rapporto di amicizia e fedeltà – nella penisola italiana.

Quali che fossero i reali intenti dietro il pentimento di Ottone II, il risultato maggiormente visibile fu la nuova unione della famiglia imperiale. La ritrovata coesione venne mostrata ai fedeli italiani già durante il Natale del 980 che venne celebrato da tutta la corte a Ravenna in presenza del pontefice. L'apice della rappresentazione simbolica del potere dinastico ottoniano, invece, fu raggiunto con la Pasqua del 981. In tale occasione, infatti, la famiglia regnante si riunì a Roma per i festeggiamenti. Erano presenti Ottone II e Teofano con il piccolo Ottone III, Adelaide naturalmente, Matilde di Quedlinburg, Corrado di Borgogna con la moglie Matilde (figlia di Gerberga e Ludovico d'Oltremare), Ottone di Svevia e Baviera e Ugo Capeto, oltre a numerosi altri membri dell'alta aristocrazia laica ed ecclesiastica provenienti dal *regnum Italiae*, da nord delle Alpi e dalla Spagna settentrionale.<sup>250</sup> In seguito a tale dimostrazione di unione dinastica e potere imperiale, Ottone II trasferì la corte a Salerno, città da cui, nel gennaio del 982 partì alla volta della Calabria – parte dell'impero bizantino – per liberarla dai Saraceni. L'imperatore, in tale missione, era a capo dell'armata più numerosa mai radunata da un

---

<sup>247</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 42. Gli esclusi dall'assegnazione delle cariche di potere in seguito all'ascesa di Ottone I furono per la gran parte uomini legati a Matilde (similmente a quanto messo in atto da Ottone II negli anni Settanta) tra cui Thankmar, fratellastro di Ottone I, e il cognato di Matilde Wichmann, membro della famiglia Billung.

<sup>248</sup> S. GILDORF (a cura di), *Queenship and sanctity: the lives of Mathilda and the epitaph of Adelheid*, Washington 2004. «Cui rex una cum coniuge obviam progrediens pedibusque eius prostratus, quicquid fecerat contrarium, secundum matris placitum permutare promisit. At illa decoras lacrimis infusa per genas, filium amplectendo deosculabatur, suis id exigentibus peccatis contigisse testata».

<sup>249</sup> G. ISABELLA, *Scontri generazionali* cit., pp.204 -205.

<sup>250</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 70.

sovrano ottoniano e, inizialmente, sembrò avere la meglio sul nemico. Tuttavia, la sorte di Ottone II girò in fretta e quella che in principio poteva sembrare una vittoria schiacciante dell'esercito cristiano sulle truppe dell'emiro Abu al-Quassim, si trasformò in una tremenda disfatta.<sup>251</sup> Un contingente saraceno calò a sorpresa sulla cavalleria pesante ottoniana e l'annientò. In tale frangente persero la vita ben sedici conti e marchesi oltre a molti vescovi e numerosi vassalli imperiali mentre altri vennero catturati dai soldati saraceni e non fecero mai più ritorno in Occidente. Lo stesso Ottone II, per non essere fatto prigioniero, si gettò in mare sul cavallo di un altro e venne salvato da una nave bizantina. Una volta a bordo, l'equipaggio lo riconobbe e tentò di rapirlo per ottenere un grosso riscatto ma l'imperatore, grazie a un *escamotage*, riuscì a salvarsi. Si gettò fuori bordo e riuscì a tornare a terra da Teofano e dai suoi principali consiglieri che erano rimasti a Rossano in attesa dell'esito della battaglia.<sup>252</sup> A questo punto di fronte all'imperatore – che nel frattempo era rientrato a Salerno con quel che rimaneva del suo esercito sconfitto – si delineavano due gravi problemi. Il primo era di carattere prettamente pratico; infatti, Ottone II aveva subito una clamorosa disfatta che aveva portato alla perdita di un'intera armata e di gran parte degli esponenti dell'alta aristocrazia imperiale. Di conseguenza, si rendeva necessaria un'opera di riorganizzazione delle gerarchie imperiali che doveva passare necessariamente attraverso la riassegnazione delle cariche e dei titoli dei morti a Capo Colonna e la creazione di nuove alleanze e fedeltà su cui fondare il potere sovrano. La seconda difficoltà che Ottone II dovette fronteggiare era strettamente connessa a quest'ultimo punto. Il fatto che le truppe imperiali cristiane fossero state massacrate da un esercito di infedeli implicava, nella percezione dell'epoca, che Ottone II non fosse più sostenuto dal favore divino. Nell'ottica dei suoi sudditi la disfatta di Capo Colonna, quindi, rappresentò un segnale della debolezza del sovrano che perse velocemente legittimazione e consenso. Coloro che avevano promosso l'impresa militare contro Abu al-Quassim, oltre a Ottone II, erano stati l'imperatrice Teofano, Ottone di Worms e Teodorico di Metz. La situazione in cui si ritrovò l'imperatore era pessima: il calo di *credibilità* e di sostegno politico lo investì assieme ai suoi più fidati consiglieri, minando gravemente il cuore del potere imperiale.

Nell'autunno del 982 Ottone II congedò quel che rimaneva del suo esercito e si apprestò a fare ritorno in Germania, nella speranza di riuscire a riacquistare parte della

---

<sup>251</sup> THIETMARI MERSEBURGENSIS EPISCOPI *Chronicon* cit., p. 122-126.

<sup>252</sup> *Ibid.*, pp. 124-126.

legittimazione al regno concedendo favori e privilegi che potessero in qualche modo placare l'ostilità creatasi contro di lui in patria. Tuttavia, durante il viaggio verso nord morirono sia Ottone di Svevia sia l'abate di Fulda, Werner; non si trattava solamente della scomparsa di altri due uomini di fiducia dell'imperatore ma, con la loro morte, venivano a mancare coloro che, con ogni probabilità, avrebbero potuto fornire a Ottone II un sostegno netto nella riconquista della fiducia a nord delle Alpi.

Per comprendere l'entità del malcontento e della sfiducia nei confronti di Ottone II basti pensare al fatto che, nonostante avesse trascorso il Natale del 982 e la Pasqua del 983 a Roma, non ci rimane alcuna testimonianza di diete imperiali tenutesi in questo lasso di tempo.<sup>253</sup> Sembrerebbe che nei sei mesi successivi la battaglia contro i Saraceni, nessun prelado o aristocratico – sia nordalpino sia italico – si sia rivolto all'imperatore per ottenere un privilegio: una spia decisamente eloquente della perdita di legittimazione del sovrano. La dignità imperiale di Ottone II veniva quindi messa pesantemente in discussione proprio nel momento in cui si sarebbero dovute riassegnare le cariche appartenute ai caduti e ai dispersi di Capo Colonna o a color che erano morti in seguito. La svolta in tale situazione di apparente stallo si ebbe nella primavera del 983 quando – fatto assolutamente insolito – i grandi di Sassonia chiesero esplicitamente un incontro all'imperatore.<sup>254</sup> Il luogo scelto per tale assemblea fu Verona, verosimilmente perché si trattava di una città appartenente al regno italico dal punto di vista geografico ma posta sotto il controllo di Ottone di Carinzia, uno dei più fedeli alleati di Ottone II e fra gli aristocratici di più alto rango dell'impero. Quasi certamente ciò che mosse gli aristocratici sassoni a richiedere all'imperatore tale incontro pubblico fu la necessità, da sempre nota ma riscoperta nella sua urgenza in seguito al mancato rapimento del sovrano, di stabilire quali sarebbero state le sorti dell'impero in caso di morte di Ottone II. La sua successione, infatti, non era ancora stata precisamente stabilita. Il figlio nato nel 980 era stato chiamato Ottone, segno della volontà paterna di designarlo come proprio legittimo erede, ma non era stata preso ancora nessun provvedimento legittimo al riguardo, forse anche a causa della tenerissima età di Ottone III. Durante la dieta di Verona emerse ancora una volta l'importanza di Adelaide nel fornire sostegno alla famiglia imperiale nelle relazioni con gli aristocratici italici e nordalpini. In questo frangente, infatti, la presenza dell'imperatrice madre all'interno dei diplomi della cancelleria di Ottone II, come

---

<sup>253</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p. 149.

<sup>254</sup> *Ibid.*, p. 149.

vedremo anche in seguito, tornò a essere piuttosto rilevante.<sup>255</sup> Inoltre, è altamente probabile, visto il ruolo di primo piano che acquisì qualche mese dopo nella gestione della successione di Ottone III che, già a Verona, Adelaide ebbe una certa influenza sulla decisione delle modalità da seguire per legittimare il nipote.

A Verona vennero prese decisioni importanti per l'organizzazione dell'impero e per la sua continuità. Nella riassegnazione delle cariche e dei titoli rimasti vacanti, ancora una volta, il ramo bavarese della famiglia ottoniana uscì sconfitto. Ottone II, nemmeno in un momento di grande difficoltà, fece un passo indietro nei confronti del cugino Enrico che si vide confermare la condanna alla prigione, allontanandolo da qualsiasi velleità di potere. Anche ad Hadwig fu nuovamente negata qualsiasi pretesa sul ducato di Svevia che appartenuto a suo marito. La carica ducale sveva venne difatti assegnata a Corrado, segnando il ritorno di un membro dei Corradinidi alla guida della regione dopo circa quarant'anni. La Baviera, al contrario, fu conferita a Enrico il Giovane – che era stato duca di Carinzia già per un paio d'anni prima di unirsi alla ribellione di Enrico il Litigioso – componente della famiglia dei Liutpoldingi.<sup>256</sup> Nel riorganizzare l'*élite* imperiale, non vennero scelti uomini appartenenti a rami collaterali della dinastia ottoniana, ma membri delle antiche famiglie di origine germanica che, prima dell'ascesa regia di Enrico l'Uccellatore, erano state di rango pari ai Liudolfingi.

L'evento forse più significativo della dieta di Verona, tuttavia, fu l'avvio della successione al trono di Ottone III. Il bambino, che aveva solo tre anni, in tale occasione venne eletto re dai grandi dell'impero e, affidato alle cure dell'arcivescovo di Magonza Villigiso, venne scortato a nord delle Alpi affinché si procedesse alla sacra unzione presso Aquisgrana. Nel Natale del 983, quindi, il piccolo venne incoronato re presso la cappella regia di Aquisgrana dalle due cariche ecclesiastiche più alte dell'impero, dopo il pontefice, ovvero l'arcivescovo di Magonza e l'arcivescovo di Ravenna.<sup>257</sup> Tuttavia, a turbare l'apparentemente ritrovata coesione della famiglia regnante, durante la celebrazione della messa giunse una notizia inaspettata: il 7 dicembre, a soli ventotto anni, Ottone II era morto a Roma. Teofano e il papa decisero di farlo deporre in un sarcofago di porfido posto nell'atrio della basilica di San Pietro e non venne mai data alcuna disposizione volta a organizzare il ritorno del corpo in Sassonia. Ottone II, infatti, aveva iniziato a far costruire presso Memleben, luogo di morte di Ottone I ma anche di Enrico

---

<sup>255</sup> DD OII 298, 299, 300, 305, 306, 307.

<sup>256</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., pp. 149-150.

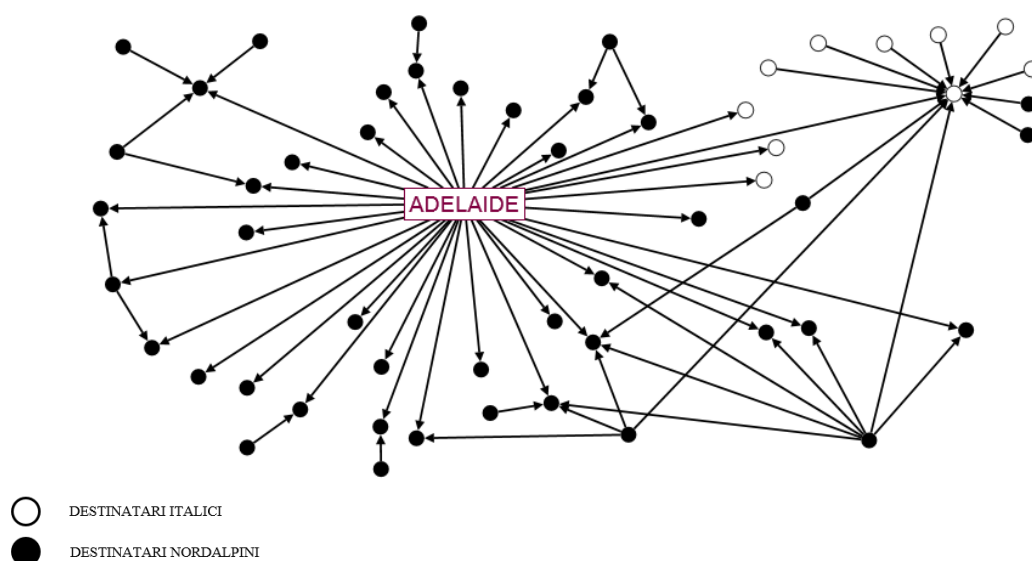
<sup>257</sup> *Ibid.*, p. 153.

l'Uccellatore, una chiesa che potesse essere posta al pari del duomo di Magdeburgo nella celebrazione della dinastia ottoniana. Tuttavia, al momento della sua scomparsa, il progetto non aveva raggiunto né dal punto di vista materiale né da quello spirituale e simbolico uno stadio sufficientemente avanzato per fungere da luogo di sepoltura di un imperatore.<sup>258</sup>

---

<sup>258</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 73.

## 2.2 Gli anni di Ottone II e il *network* di Adelaide



A.8 Grafo raffigurante tutte le intercessioni di Adelaide contenute nei diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone II negli anni compresi tra il 961 e il 983. Nel 961, infatti, in seguito all'associazione al trono regio, venne istituita una cancelleria personale per il giovane Ottone II che, verosimilmente sotto la guida e l'influenza di Guglielmo di Magonza, iniziò a operare in parallelo a quella di Ottone I. Nonostante le intercessioni di Adelaide al fianco del figlio nei diplomi emessi tra il 961 e il 973 siano solamente tre, si è ritenuto opportuno inserirle nel presente grafo.

Anche in questo caso, si distingue tra i protagonisti italiani e quelli nordalpini del *network* con un'evidente predominanza di questi ultimi.

Come per il *network* relativo alle intermediazioni di Adelaide nei diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone I, anche per il grafo riguardante gli anni di regno di Ottone II prima di passare a un'analisi più approfondita dei vari attori che lo compongono è possibile formulare alcune riflessioni generali.<sup>259</sup>

La differenza che fin da subito risulta maggiormente evidente è la diminuzione del numero dei nodi che compongono la rete. Inoltre, in tale grafo è possibile osservare anche una leggera diminuzione della centralità di Adelaide. Pur rimanendo il nodo primario della rete, infatti, l'imperatrice appare attorniata da un numero maggiore di altri mediatori rispetto a quanto riscontrato nel caso precedente. Anche per quanto riguarda gli anni in cui Ottone II fu imperatore, coloro che mediarono presso di lui assieme ad Adelaide risultano essere nella gran parte dei casi membri della dinastia regnante. In

<sup>259</sup> *Die Urkunden Otto des II.*, a cura di T. Sickel, Hannover 1888, (MGH DD OII); d'ora in avanti per indicare il numero dei diplomi si farà ricorso esclusivamente all'abbreviazione.

primo luogo, troviamo Teofano, un dato che non stupisce affatto poiché tra il 973 e il 983 era lei che deteneva la carica imperiale insieme al marito. In un numero minore di diplomi rispetto a quanto riscontrato per la sovrana bizantina, come co-mediatori di Adelaide sono presenti anche Guglielmo di Magonza, Enrico il Litigoso, sua madre Giuditta e Matilde di Quedlinburg. Quest'ultima, in particolare, è un personaggio che acquisirà nel corso degli anni un'importanza di primo piano nelle questioni legate al governo dell'impero. Come si può evincere dal grafo stesso, quelli appena elencati non furono gli unici soggetti che si affiancarono ad Adelaide nelle dinamiche di mediazione. Nel corso del tempo e in relazione ai singoli casi, difatti, accanto a lei si susseguirono diverse persone, come si vedrà meglio nel corso del capitolo.

Il secondo fattore di differenza rispetto al grafo di Ottone I riguarda la provenienza dei vari nodi. Nella rete di relazioni degli anni tra il 961 e il 983 si assiste a una netta diminuzione del numero dei beneficiari provenienti dalla penisola italiana. Se per quanto riguarda i legami riflessi dalle intermediazioni nei diplomi di Ottone I permaneva una sorta di equilibrio tra destinatari italiani e nordalpini, nel caso di Ottone II tale elemento viene del tutto a mancare. Su trentacinque beneficiari totali, infatti, solamente quattro sono collocabili a sud dell'arco alpino (Venezia, i canonici di Verona, i canonici di Parma e il monastero di San Salvatore presso Pavia).<sup>260</sup> Anche prendendo in considerazione tutti i nodi del grafo – considerando quindi non solo i destinatari ma anche i co-mediatori – lo squilibrio rimane molto forte. In questo caso, su cinquantaquattro attori totali, soltanto dieci appartengono al mondo italiano. Anche prendendo in considerazione il peso dei legami, il divario tra nodi italiani e nordalpini non si riesce a colmare in alcun modo. Come già ricordato in precedenza, infatti, il grafo esprime sia i protagonisti dei vari diplomi in cui Adelaide appare come intermediaria sia il numero di volte in cui l'azione della sovrana venne messa in atto nei confronti di ogni singolo beneficiario. Per questo motivo, quindi, è importante non limitarsi a osservare il numero degli attori provenienti da un determinato ambito geografico ma estendere la riflessione anche alla frequenza del legame che connette un determinato nodo all'imperatrice. In altre parole, per comprendere al meglio quanto forte fosse il rapporto tra Adelaide e un preciso attore della sua rete è utile anche andare a vedere quanti diplomi a favore di quello stesso destinatario siano stati emessi con l'aiuto della sovrana. Come si può intuire piuttosto facilmente, se due attori sono connessi da un legame molto pesante – ovvero se la frequenza del loro rapporto è molto

---

<sup>260</sup> Si tratta dei beneficiari di DD OII 238, 281, 298, 299, 300, 305.



alta – è chiaro che assumeranno una determinata importanza nelle logiche relazionali. Nel nostro caso, i quattro beneficiari italici avrebbero potuto rivestire un ruolo differente se il peso del loro legame fosse stato molto elevato. In altre parole, se fossero stati protagonisti di un alto numero di diplomi. La realtà documentaria, tuttavia, non lascia adito a molti dubbi. Su quattro destinatari, tre hanno peso uno (i canonici di Verona, i canonici di Parma e l'abbazia di San Salvatore presso Pavia), mentre uno ha peso tre (la città di Venezia e i suoi abitanti).<sup>261</sup> Lo sbilanciamento a favore dei destinatari nordalpini, quindi, rimane estremamente evidente: i nodi italici sono quattro e rappresentano in tutto sei diplomi.<sup>262</sup> Naturalmente, senza le dovute analisi a proposito dell'identità dei vari nodi e l'importanza dell'intermediazione di Adelaide a loro favore, è consigliabile non trarre troppe conclusioni. Tuttavia, la predominanza numerica di beneficiari appartenenti a contesti geografici nordalpini a discapito di quelli italici è talmente forte da far pensare che, perlomeno per quanto riguarda gli anni di regno di Ottone II, il baricentro della rete di relazioni della sovrana si fosse spostato decisamente verso nord.

I rapporti fissati nel presente grafo sono espressione dei diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone II nell'arco cronologico compreso tra il 961 e il 983. Nel 961, infatti, pur essendo ancora Ottone I il sovrano in carica, venne istituita la cancelleria personale di Ottone II che, proprio in quello stesso anno, era stato associato al regno dal padre, in vista dell'incoronazione imperiale. Dagli anni Sessanta del secolo X, quindi, la cancelleria di Ottone II iniziò a emettere diplomi a nome del giovane, alcuni dei quali con la mediazione di Adelaide. Per la precisione, nel periodo in cui Ottone II resse l'impero insieme ai genitori (961- 973), la presenza della madre al suo fianco è documentata solo in tre.<sup>263</sup> Nell'anno della morte di Ottone I, come già accennato, la situazione cambiò drasticamente. Per quanto riguarda il 973, infatti, furono ben venti i diplomi redatti sotto la guida e l'influenza di Adelaide – riflessa nella formula di intermediazione – seguiti da otto nell'anno successivo. In questo lasso di tempo in cui la presenza di Adelaide al fianco del figlio nei documenti ufficiali fu così evidente, altrettanto manifesta fu l'assenza di Teofano. La giovane imperatrice, infatti, fu pressoché invisibile nella documentazione di

---

<sup>261</sup> Si tratta del nodo che rappresenta Venezia e i suoi abitanti. Oltre ad essere il nodo italico con il peso più alto, è anche quello con un maggior numero di intermediatori "altri" rispetto a Adelaide. Come si vedrà nelle pagine successive, i diplomi destinati a Venezia sono il risultato dei trattati di pace tra la città e il governo imperiale.

<sup>262</sup> Diplomi per destinatari italici: D O II 238, 281, 298, 299, 300, 305. I beneficiari nordalpini, invece, rappresentano trentasei diplomi diversi.

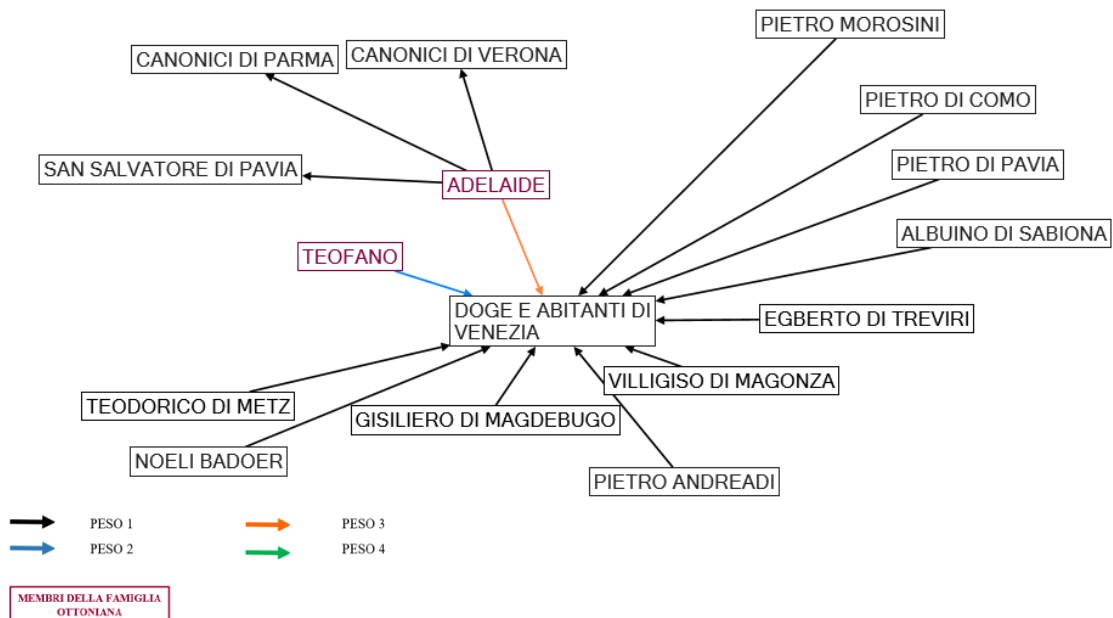
<sup>263</sup> D OII 2, 9, 20.

Ottone II fino al 974. Nell'aprile di quello stesso anno, infatti, in seguito all'emissione di un diploma in cui le venivano assegnate delle proprietà in Franconia e Sassonia, attribuendole anche l'epiteto di *coimperatrix*, Teofano iniziò ad acquistare sempre più rilevanza. Tale cambiamento fu probabilmente dovuto a un cambiamento di *status* della sovrana da attribuire o alla nascita del primo figlio o al raggiungimento della maggior età.<sup>264</sup> Alla comparsa di Teofano come mediatrice in numerosi diplomi, corrispose la scomparsa di Adelaide dai documenti. Tra il 975 e il 980, infatti, le menzioni ad Adelaide come mediatrice sono contenute unicamente in quattro diplomi. Tenendo in considerazione che in quegli stessi anni ebbe luogo la rottura tra Adelaide e Ottone II, è probabile che, nonostante venga indicata come mediatrice presso il figlio, Adelaide non fosse presente a corte al momento dell'emissione di tali diplomi. Al momento della riappacificazione tra madre e figlio nel 980, ripresero anche le mediazioni di Adelaide, seppur non con la frequenza che aveva caratterizzato i primi due anni di regno di Ottone II. Tra il 980 e il 983, infatti, Adelaide è nominata in soli otto diplomi emanati dall'imperatore. Di questi otto interventi, cinque furono concentrati nell'983, verosimilmente al momento dell'assemblea tenutasi a Verona. Tale dato non dovrebbe stupire se si pensa alla situazione di isolamento in cui il sovrano e i suoi più stretti collaboratori versavano al momento della dieta veronese. È plausibile, quindi, supporre che anche in tale occasione il sostegno di Adelaide – che trova la sua espressione nelle varie mediazioni – tornò utile al figlio per consolidare la propria posizione, oltre che la successione di Ottone III.

---

<sup>264</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 150.

## 2.2.1 I beneficiari italici



A.9 Grafo raffigurante i legami di Adelaide con i destinatari appartenenti alla penisola italiana negli anni compresi tra il 973 e il 983. Si tratta nella maggioranza dei casi di relazioni espressione di un solo diploma di mediazione, ad eccezione del caso di Adelaide in favore di Venezia e di quello di Teofano, sempre per Venezia.

La perdita di centralità della figura di Adelaide in seguito alla successione di Ottone II al padre di cui si è detto e, con ogni probabilità, il venir meno delle condizioni di urgenza nell'acquisire solide basi di alleanza in Italia sono aspetti chiaramente osservabili attraverso la produzione diplomatica della cancelleria imperiale di quegli anni. Infatti, se, come più volte affermato, il numero di documenti emanati – con l'intermediazione di Adelaide – da Ottone I verso beneficiari italici era stato considerevole, sotto il regno del figlio è osservabile la scomparsa quasi totale di destinatari a sud dell'arco alpino, causa e anche conseguenza dell'assottigliarsi del *network* di relazioni dell'imperatrice.

Come ricordato, la cancelleria di Ottone II vide nel 973 un anno di fervente attività finalizzata a consolidare le alleanze in territorio germanico, dove il giovane doveva dare continuità alle alleanze del padre e fronteggiare l'ingombrante presenza del cugino Enrico. Proprio in virtù di tale strategia politica non deve stupire la totale assenza di documenti, stilati sotto il consiglio di Adelaide, rivolti all'Italia durante il 973 e gli anni

immediatamente successivi. Infatti, fu solo nel 980, quando le basi di fedeltà iniziarono a scricchiolare, che Ottone II decise di fare ritorno a sud per mettere ordine in un contesto sempre più ostile nei suoi confronti. Fu in quel momento che la pace con la madre si manifestò come un'esigenza ineludibile che mostra chiaramente quanto Adelaide fosse ancora strategicamente importante per appianare le divergenze tra il sovrano e i suoi alleati italici.

Non a caso, fra i diplomi destinati a soggetti italici rappresentati nel nostro grafo, il primo in ordine cronologico è datato al 2 dicembre 980. La rinnovata armonia tra Adelaide e Ottone I trova espressione anche in un diploma, a testimonianza della coesione della dinastia imperiale. Si tratta di un documento indirizzato ai canonici della cattedrale di Parma in cui viene loro confermato il possesso su tutti i beni ricevuti da Ottone I, oltre alla concessione dell'*immunitas*.<sup>265</sup> Durante gli anni di governo al fianco di Ottone I, quando quest'ultimo aveva promulgato diplomi a favore della diocesi di Parma o dei suoi canonici, Adelaide non era mai comparsa come intermediatrice. Non si tratta, quindi, di un destinatario con cui l'imperatrice madre aveva avuto un qualche tipo di connessione in precedenza, tale da spiegare la sua intermediazione in quel preciso documento. Un possibile collegamento tra Adelaide e il parmense potrebbe essere individuato in Adalberto Atto di Canossa che, come già sottolineato, doveva godere di una particolare vicinanza con la sovrana. Il territorio di Parma, da quanto si può ricavare dalle fonti documentarie, entrò a far parte dei possedimenti posti sotto il controllo di Adalberto Atto solo a partire dal 984.<sup>266</sup> Tuttavia, nel 980 era appena stato eletto a capo della diocesi di Parma Sigefredo II, un parente del capostipite dei Canossa.<sup>267</sup> Con ogni probabilità, il presule parmense era figlio di uno dei due fratelli di Adalberto Atto, il maggiore Sigefredo oppure Gerardo.<sup>268</sup> Stando a quanto tramandato da Donizone, difatti, entrambi si sarebbero stabiliti a Parma dove diedero inizio a due delle famiglie locali che non raggiunsero mai l'importanza acquisita dalla dinastia canusina.<sup>269</sup> Il vescovo di Parma

---

<sup>265</sup> D OII n. 238.

<sup>266</sup> M. G. BERTOLINI, s. v. *Adalberto Azzo di Canossa* cit., p. 222. Peraltro, l'unione dei territori di Parma, Piacenza, Cremona, Bergamo e Brescia a quelli già amministrati da Adalberto Atto nel 984 è verosimilmente da attribuire a una scelta fatta da Adelaide e Teofano in seguito al tentativo di imporsi sul trono imperiale da parte di Enrico il Litigioso dopo la morte di Ottone II. Le due donne, verosimilmente, avrebbero ricreato la marca lombardo-emiliana che era stata costituita da Guido I di Spoleto e l'avrebbero assegnata a un uomo di comprovata fedeltà in modo da garantirsi una base solida di potere nel regno italico.

<sup>267</sup> K. GÖRICH, *Mathilde – Edih- Adelheid* cit., p. 282.

<sup>268</sup> V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia* cit., p. 33.

<sup>269</sup> *Ibid.*, p. 33.

compare come proprietario della quota di maggior valore economico – insieme a Prangarda, la figlia di Adalberto Atto – del primo grande possedimento familiare dei Canossa, ovvero la *curtis di Vilianum*, e tale dato spinge a pensare che potesse essere il figlio di Sigefredo.<sup>270</sup> Il possibile collegamento tra Adelaide e i canonici della città di Parma, quindi, potrebbe essere individuato – se non direttamente in Adalberto Atto – nella dinastia dei Canossa, legata strettamente alla sovrana da circa tre decenni.

Per trovare il secondo diploma destinato a un soggetto italico emesso con l'intermediazione di Adelaide è necessario attendere altri due anni, fino al 30 settembre 982. Il documento in questione fu emanato a Capua in favore del monastero del Santo Salvatore di Pavia e confermava all'abbazia il possesso dei beni che le erano stati conferiti da Ottone I e Adelaide al momento della rifondazione, oltre alla concessione dell'*immunitas* e del diritto di libera elezione dell'abate.<sup>271</sup> La datazione topica è particolarmente interessante poiché pone tale atto nel contesto disastroso del rientro in Campania dell'esercito ottoniano decimato in seguito alla sconfitta di Capo Colonna. Come noto, nei sei mesi che seguirono il congedo delle truppe e la preparazione della corte per il ritorno a nord delle Alpi, la cancelleria imperiale non redasse alcun diploma, chiaro sintomo della sfiducia generale nei confronti di Ottone II. Il documento in favore del monastero del Salvatore di Pavia, quindi, assume un significato peculiare se lo si osserva da tale punto di vista: è possibile vederlo come un tentativo di Ottone di assicurarsi l'appoggio dell'istituzione monastica pavese in un momento di debolezza, anche questa volta attraverso il sostegno della madre. Oppure è possibile interpretare tale conferma come un tentativo da parte di Adelaide di imporre il proprio volere in favore del Santo Salvatore, approfittando del calo di consenso di Ottone II e Teofano che, come si vedrà, già in altre occasioni l'avevano ostacolata nella gestione dei beni del suo dotario

---

<sup>270</sup> *Ibid.*, pp. 31-33. Il possesso del centro della *curtis di Vilianum* da parte di Sigefredo II è testimoniato dall'atto di donazione della corte e di alcune pertinenze emanato da quest'ultimo in favore della canonica della cattedrale nel novembre del 995. Nel documento di donazione non viene fatto alcun accenno al precedente acquisto da parte di Sigefredo della proprietà e tale dato, sommato al fatto che la donazione è eseguita per la salvezza dell'anima del vescovo e dei genitori, fa pensare a un possedimento familiare. Per approfondire la questione della *curtis di Vilianum* si rimanda a V. FUMAGALLI, *Alle origini di una grande dinastia* cit., pp. 30-52.

<sup>271</sup> D OII 281. Nell'edizione degli MGH il documento è considerato originale e autentico, tuttavia, per le carte del monastero di San Salvatore la questione dell'autenticità è piuttosto complessa, come vedremo nell'ultimo capitolo.

e nella loro distribuzione.<sup>272</sup> Il cenobio pavese, infatti, poteva vantare un legame particolare con l'imperatrice madre poiché era stata la stessa Adelaide a rifondarlo attorno al 971-972. La nuova fondazione monastica sorse sulle rovine di un *oraculum* di età longobarda che, fino al momento dell'istituzione di San Pietro in Ciel d'Oro da parte di Liutprando, aveva svolto la funzione di sepolcro regio.<sup>273</sup> L'atto di fondazione del cenobio da parte di Adelaide non è giunto fino a noi, tuttavia è possibile ricostruirne in parte la storia grazie a quanto narrato da Odilone di Cluny. Nell'*Epitaphium*, infatti, nella sezione dedicata alle fondazioni monastiche effettuate da Adelaide nel corso della sua vita, si legge che la sovrana fece ricostruire dalle fondamenta il monastero di San Salvatore grazie all'autorità imperiale e a una ricchissima donazione e lo affidò a Maiolo affinché lo riorganizzasse in base alla regola cluniacensi.<sup>274</sup> L'abbazia del Salvatore venne dunque consegnato a Maiolo al fine di permetterne l'ordinamento secondo la regola benedettina ma non venne posto direttamente alle dipendenze di Cluny.<sup>275</sup> Oltre a quanto scritto da Odilone, esiste un'altra testimonianza della rifondazione di San Salvatore ad opera di Adelaide. Si tratta di una lettera, datata 12 aprile 972, inviata da papa Giovanni XIII all'imperatrice in cui viene confermata l'istituzione del cenobio.<sup>276</sup> Nel diploma del 30 settembre 982, Ottone II con la mediazione della madre – *domina et genitrix nostra Adelheit serenissima imperatrix augusta* – conferma al cenobio pavese una serie di proprietà ingenti tra cui figurano anche alcuni beni provenienti dal dotario del 937. La presenza di tali possessi sembrerebbe confermare quanto riportato da Odilone a proposito di una *sua largissima donazione*. Tuttavia, il documento è giunto fino a noi in una copia

---

<sup>272</sup> La questione delle modalità di gestione del patrimonio da parte di Adelaide in favore degli enti monastici da lei fondati o favoriti è un elemento centrale nello studio della figura dell'imperatrice su cui si tornerà più approfonditamente anche nelle pagine seguenti.

<sup>273</sup> G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide* cit., p. 248.

<sup>274</sup> ODILONE DI CLUNY *Vita e miracoli* cit., «Postmodum in Italia iuxta Ticinensem urbem monasterium a fundamentis incepit et ad honorem Salvatoris mundi honorifice imperiali auctoritate et sua largissima donazione perfecit, praediis et ornamentis amplissime ditavit, ac iam dicto patri Maiolo ordinandum regulariter tradidit».

<sup>275</sup> Diversamente avvenne per il monastero di Payerne come vedremo nella prossima sezione.

<sup>276</sup> *Patrologia Latina* 135, ep. 30 «Igitur excellentiae vestrae laudabilis mansuetudo postulavit a nobis, quatenus monasterium Dei, et Domini nostri Salvatoris, situm non longe a Ticinensi civitate, quod ad laudem et gloriam nominis ejus modo aedificasse, renovasse, et extruxisse, religiososque monachos aggregatione, sub venerabilis abbatis regulari institutione excoluisse, et ex propriis rebus ditasse videmini, privilegiis sanctae Romanae et apostolicae sedis, modis omnibus decoretur, ut sub patrocínio, et tuitione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae constitutum, nullius Ecclesiae juri et ditioni submittatur». Anche in questo caso è specificato che Adelaide donò al neonato monastero dei beni di sua proprietà. Senza dubbio, quindi, alcuni beni appartenenti all'imperatrice andarono ad arricchire il monastero, il problema è rappresentato dalla possibilità di stabilire quali fossero tali beni e quando vennero assegnati a San Salvatore.

di XI secolo e presenta non poche criticità. Secondo Ovidio Capitani, infatti, si tratta di una falsificazione ottenuta attraverso l'interpolazione del documento originale, proprio nella parte riguardante l'elenco dei beni confermati e alcune *curtes* del dotario di Adelaide.<sup>277</sup> Tutta la serie dei diplomi destinati a San Salvatore è estremamente complessa da interpretare poiché presenta incongruenze relative alla lista delle proprietà assegnate all'abbazia, frutto di falsificazioni e interpolazioni operate nel corso dei secoli dai monaci al fine di aumentare il proprio patrimonio. Sulla questione si avrà modo di tornare nell'ultimo capitolo poiché anche durante il regno di Ottone III Adelaide continuò ad interessarsi al cenobio pavese e a eseguire donazioni in suo favore, alcune delle quali rappresentano un nodo a dir poco problematico. Al di là delle questioni legate ai beni contenuti nella conferma di Ottone II del 982, ciò che importa è che il documento non sia stato considerato un falso *tout court* ma, appunto, il risultato dell'interpolazione di un originale. Tale dato, dunque, permette di lasciare intatte le considerazioni fatte a proposito del legame tra Ottone II, Adelaide e il monastero di San Salvatore che fu senza dubbio uno dei protagonisti della rete di relazioni dell'imperatrice.

Il terzo attore italico presente nel nostro *network* sono i canonici di Verona. Il diploma a loro destinato, in cui veniva confermato il possesso di numerosi beni, oltre alla concessione dell'*immunitas* e la liberazione degli abitanti di alcuni *castra* nominati nel corpo del testo dal pagamento del *fodrum*, venne emesso il 7 giugno 983.<sup>278</sup> Si tratta di uno dei provvedimenti presi durante la dieta che si tenne a Verona con i grandi del regno italico e d'oltralpe al fine di ridefinire le cariche imperiali e di comprendere quale sarebbe stato il futuro della dinastia ottoniana dopo la disfatta dell'anno precedente. Verona, a causa della sua posizione strategica lungo una delle vie principali per valicare le Alpi, era un luogo di fondamentale importanza per chiunque detenesse il potere. Nel 983 faceva parte della marca guidata dal cugino dell'imperatore, Ottone di Worms, ed era certamente nell'interesse di Ottone II fare in modo che la città gli rimanesse fedele. Nel *network* di Adelaide costruito grazie alle intermediazioni nei diplomi di Ottone I avevamo già trovato un documento in cui la sovrana mediava in favore del monastero di San Zeno di Verona.<sup>279</sup> L'imperatrice madre, evidentemente, non era nuova nelle dinamiche

---

<sup>277</sup> O. CAPITANI, *Chiese e monasteri pavesi nel secolo X* in *Pavia capitale di regno*. Atti del IV congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, 10-14 settembre 1967, Spoleto 1969, pp. 139-141.

<sup>278</sup> D OII n. 305.; si tratta dei *castra* di Cerreta, Biundra, Porcile, Pullianum, Martiana, Gratiana, Pruno e Castellione.

<sup>279</sup> D O I n. 234 si trattava della conferma di un provvedimento preso da Ugo e Lotario, a sua volta conferma di un diploma di Rodolfo II.

relazionali tra il potere imperiale e la città lungo le sponde dell'Adige. Se si tiene conto del fatto che all'epoca della dieta di Verona Ottone II si trovava in un momento di forte isolamento da parte dei suoi fedeli e che, con ogni probabilità, si servì dell'aiuto di Adelaide per rafforzare la propria posizione alla guida dell'impero non stupisce che la sovrana sia presente anche in tale carta. L'ufficialità della posizione di Adelaide in questo contesto è confermata anche dalla titolatura che le viene attribuita nel corpo del diploma. Il redattore del documento (*Italiano K* ovvero il cancelliere Adalberto)<sup>280</sup>, infatti, si riferisce a lei chiamandola *nostra domina mater imperatrix semper augusta*, facendo ricorso quindi al titolo ufficiale, quasi a voler ribadire il prestigio di tutti i membri della famiglia ottoniana. Simon Mac Lean ha sottolineato che, per quanto riguarda gli anni di regno di Ottone I, i diplomi in cui si fa riferimento ad Adelaide utilizzando la titolatura ufficiale e le formule consortili per definirla sono riconducibili a momenti chiave per l'affermazione della dinastia a capo dell'impero.<sup>281</sup> Alla luce di tale affermazione, è possibile pensare che un uso simile della titolatura proseguì anche durante il regno di Ottone II – per Adelaide perché per Teofano, come si vedrà, la situazione è differente – e venne applicato anche al momento della dieta di Verona, per conferire solennità ai provvedimenti presi in tale occasione.

Resta infine un ultimo destinatario da prendere in considerazione per concludere l'analisi della rete di relazioni di Adelaide nella penisola italica tra il 973 e il 983. Anche in questo caso, i diplomi che testimoniano la mediazione dell'imperatrice madre in favore di tale beneficiario furono prodotti a Verona il 7 giugno 983. Si tratta di tre documenti a conferma della pace tra la città di Venezia e il potere imperiale sancita nel 967 da Ottone I e dal doge Pietro IV Candiano. Il nodo di Venezia, all'interno del nostro grafo, è quello che presenta il maggior numero di intermediazioni al fianco di Adelaide. Per essere precisi, per quanto riguarda la penisola italica, è l'unico per cui appaiano altri mediatori che non siano l'imperatrice madre. Infatti, nei tre casi presi in considerazione nelle pagine precedenti, l'unico mediatore al fianco di Ottone II era proprio Adelaide, mentre per quanto riguarda i diplomi veneziani la situazione cambia nettamente. Trattandosi di accordi di pace erano presenti alcune delle personalità più influenti dell'impero che vengono ricordate nel primo dei tre documenti.<sup>282</sup> *In primis*, Teofano naturalmente; poi,

---

<sup>280</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., p. 122.

<sup>281</sup> Simon MacLean dedica un'intera sezione della sua opera alla questione: S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., pp. 117-125.

<sup>282</sup> D O II 298.



per quanto concerne la penisola italiana, figurano il vescovo Pietro di Pavia, futuro papa Giovanni XIV e Pietro di Como, mentre per il mondo nordalpino si trovano gli arcivescovi Villigiso di Magonza, Gislero di Magdeburgo e Egberto di Treviri e i vescovi Teodorico di Metz e Albuino di Sabiona. Vista l'ufficialità dell'occasione si potrebbe ipotizzare che in questo caso la presenza di Adelaide sia da considerare come un semplice *pro forma*. Adelaide era parte integrante della famiglia regnante in qualità di madre dell'imperatore e, di conseguenza, una personalità che non poteva non essere presente in una circostanza simile. Tuttavia, dal momento della morte di Ottone I e dell'ascesa sul trono di Ottone II, Adelaide non ricopriva più alcun ruolo ufficiale ai vertici dell'impero e, di conseguenza, il suo coinvolgimento attivo nella gestione del potere era tutt'altro che scontato. Infatti, generalmente le vedove che non si risposavano o non esercitavano la reggenza per i figli minorenni si ritiravano dalla vita politica. Una via percorsa da molte donne dell'alta aristocrazia nel corso dei secoli altomedievali era rappresentata dalla decisione di ritirarsi in un monastero, nel caso di donne influenti spesso posto all'interno di proprietà personali derivate dal dotario oppure strettamente connesso alla famiglia. Per rimanere nell'ambito familiare di Adelaide, si possono citare tre esempi differenti. Reginlind, duchessa di Svevia e nonna materna dell'imperatrice, una volta rimasta vedova si ritirò nel monastero dei SS. Felice e Regola presso Zurigo dove esercitò le funzioni di badessa laica.<sup>283</sup> Lo stesso vale per la madre di Adelaide, Berta, che passò i suoi ultimi anni presso il monastero di Payerne e la madre di Ottone I, Matilde, che decise di trascorrere la vedovanza presso Quedlinburg. Naturalmente non si trattava di una decisione volta all'isolamento totale dalla vita politica e familiare, al contrario. Si trattava spesso di fondazioni molto importanti dal punto di vista simbolico e la presenza al loro interno delle capostipiti di un determinato gruppo familiare era fondamentale per il tramandarsi e il conservarsi della memoria dinastica. Inoltre, in molti casi tali abbazie giocavano un ruolo strategico a livello regionale, facendo sì che le matrone ritiratesi in quei luoghi potessero esercitare un peso specifico anche nelle dinamiche di potere e controllo del territorio.

La presenza di Adelaide alla dieta di Verona del 983, dunque, testimonierebbe la capacità della sovrana di rendersi indispensabile, modificando il proprio ruolo di volta in volta in un'ottica di dinastizzazione del potere ormai evidente. Come ricordato, già nel 980 Adelaide si era riconciliata con il figlio al fine di agevolare la discesa nella penisola

---

<sup>283</sup> *Ibid.*, pp. 49-50.

italica e di sostenerlo nel rinsaldare i legami di fedeltà con gli alti aristocratici locali, analogamente a quanto fatto in seguito alla morte di Ottone I a nord delle Alpi. A differenza di quanto accadde nel 973, Ottone II e Teofano avevano appena avuto un erede maschio: un elemento che solitamente sarebbe bastato a ribadire con forza l'indipendenza dalla famiglia d'origine e la legittimità a regnare autonomamente. Tuttavia, la sconfitta subita dall'esercito imperiale a Capo Colonna fece sì che, ancora una volta, l'imperatore si ritrovasse isolato all'interno della sua stessa corte. Con ogni probabilità fu proprio tale circostanza a rendere possibile a Adelaide di presentarsi ancora una volta come un elemento fondamentale della famiglia imperiale. In quanto moglie di Ottone I e madre di Ottone II, dunque, si propose (e venne percepita) come *trait d'union* necessario tra il capostipite della dinastia e i suoi eredi. La presenza di Adelaide alla dieta di Verona in tale veste, inoltre, sembrerebbe essere confermata anche dal fatto che proprio in quell'occasione ebbe luogo l'associazione al trono del piccolo Ottone III. Un evento che, verosimilmente, potrebbe essere stato consigliato e voluto dalla stessa imperatrice madre. In questo modo, quindi, Adelaide ebbe la possibilità di non ritirarsi mai completamente dalla scena politica. Il fatto di rappresentare, simbolicamente e fisicamente, la generazione che aveva fondato la dinastia, unita alla capacità di far valere le proprie conoscenze e i propri legami personali, le diede l'opportunità di rimanere sempre al centro delle dinamiche decisionali e di potere.

L'abilità dell'imperatrice madre di porsi come interlocutrice privilegiata tra il sovrano e i protagonisti della scena politica risulta evidente dalla lettura dei diplomi emessi nel 983 in favore del doge e della città di Venezia. Innanzitutto, per valutare il ruolo svolto da Adelaide nella stipula delle conferme della pace tra gli abitanti della città lagunare e l'impero è necessario tenere presente che già nel 967 la sovrana apparve come mediatrice, specificamente inviata da Pietro IV Candiano a chiedere a Ottone I di ascoltare le sue richieste. Il legame tra Adelaide e il doge, come ricordato, passava attraverso la figura della moglie di quest'ultimo Waldrada, parente di Adelaide per parte paterna. Anche nel 983, Adelaide giocò un ruolo di primo piano nel connettere i veneziani all'imperatore. In uno dei tre diplomi, infatti, si legge che il doge – che nel 983 era Tribunio Menio – *humiliter supplicante* si rivolse a Ottone II *per Adelheidam dilectam matrem et dominam nostram imperatricem semper augustam ac per nuntios suos Petrum Mauricinum monachum et Badoarium nobilem nec non Petrum Andreadi tribunum.*<sup>284</sup> La

---

<sup>284</sup> D OII 300.

formula utilizzata per sottolineare il ruolo attivo avuto dall'imperatrice madre nella vicenda ricalca quella usata nel diploma di Ottone I del 967.<sup>285</sup> Come detto, nel 983 il doge in carica era Tribuno Menio che era imparentato con Pietro IV Candiano poiché ne aveva sposato la figlia Marina. Anche in questo caso, quindi, così come successe nel 967, la moglie del doge poteva vantare un legame di parentela (anche se molto alla lontana) con Adelaide. L'imperatrice nel corso degli anni aveva continuato a coltivare i suoi legami con la madre di Marina, Waldrada. Quest'ultima, come si è già ricordato, era la figlia del marchese di Tuscia Uberto e di Willa, cugina di Adelaide da parte di Rodolfo II.<sup>286</sup> Nel 976, il doge Pietro IV fu ucciso – assieme al figlio ancora bambino – nel corso di una congiura in seguito alla quale assunse la carica ducale Pietro I Orseolo.<sup>287</sup> Waldrada fuggì da Venezia e, con ogni probabilità trovò rifugio proprio presso Adelaide che in quegli stessi anni si era allontanata dalla corte del figlio e soggiornava nella penisola italiana o in Borgogna presso il fratello Corrado. Quel che è certo è che le due donne compaiono assieme in un placito del 976 che si tenne a Piacenza.<sup>288</sup> Nel placito in questione, presieduto dalla stessa Adelaide, Waldrada ottenne di essere rappresentata da un avvocato proveniente dalla Tuscia, sua terra d'origine, e con il suo aiuto rientrò in possesso del proprio *Morgengabe*. Waldrada ratificò attraverso una *ostensio chartae* di aver riottenuto i beni ricevuti dal marito proprio da Pietro I Orseolo.<sup>289</sup> Manaresi aveva interpretato il placito come l'atto di rinuncia di Waldrada alle proprietà del dotario in favore di Pietro Orseolo, tuttavia tale visione contrasta con quanto contenuto nel placito poiché viene esplicitamente nominata la ricevuta che la vedova del Candiano consegnò al doge per attestare di aver riavuto da lui ciò che le spettava.<sup>290</sup> Il fatto che Pietro Orseolo fosse disposto a consegnare a Waldrada i beni del suo dotario all'indomani della congiura contro Pietro IV Candiano, a cui lui stesso aveva preso parte attiva, potrebbe sembrare un controsenso se si pensa alle famiglie aristocratiche veneziane come gruppi chiusi in costante rivalità tra loro. Tuttavia, nella società veneziana, con ogni probabilità, esisteva una maggiore fluidità tra i gruppi parentali aristocratici di quanto si tendesse a pensare fino a qualche decennio fa.<sup>291</sup>

---

<sup>285</sup> D OI 351 «Petrum dux Veneticorum per Adeleidam dilectam coniugem nostram ac per nuntios suos».

<sup>286</sup> Si veda l'albero genealogico della famiglia regia di Borgogna a p. 13.

<sup>287</sup> C. PROVESI, *Le due mogli di Pietro IV Candiano* cit., p. 4.

<sup>288</sup> C. MANARESI (a cura di), *I placiti del Regnum italiae*, Roma 1955-1960, n. 181 pp. 169-175.

<sup>289</sup> *Ibid.*, pp.169-175.

<sup>290</sup> C. PROVESI, *Le due mogli di Pietro IV Candiano* cit., p. 3.

<sup>291</sup> *Ibid.*, p. 3.

Le connessioni tra Adelaide e Venezia non si esaurirono qui. Come vedremo nel prossimo capitolo, l'imperatrice madre fece da mediatrice in un altro diploma in favore della città lagunare emesso da Ottone III nel 992.<sup>292</sup> Prima di mediare tra il nipote e Pietro II Orseolo, Adelaide venne coinvolta nella disputa tra le due famiglie veneziane dei Morosini e dei Coloprini.<sup>293</sup> La rivalità tra i due gruppi parentali, che aveva radici piuttosto profonde, spinse Stefano Coloprini ad andare in esilio con i propri figli presso Ottone II. L'imperatore si schierò in loro favore e, solo pochi mesi dopo la conferma degli accordi di pace con Venezia, decretò un blocco commerciale nei confronti della città.<sup>294</sup> In seguito alla morte di Ottone II, su richiesta di Ugo di Tuscia (che era il fratello di Waldrada), Adelaide si interessò alla sorte dei figli di Stefano Coloprini.<sup>295</sup> Poiché la situazione a Venezia sembrava essere migliorata, gli eredi del Coloprini, pur con qualche sospetto, su intercessione di Adelaide e di Ugo, fecero ritorno in città dove vennero assassinati dai Morosini.<sup>296</sup>

Sebbene il numero di destinatari italici presenti nel *network* di Adelaide per gli anni di governo di Ottone II fosse drasticamente calato rispetto a quanto osservato per i vent'anni precedenti, è possibile notare qualche elemento di continuità. I legami che vennero messi in campo, infatti, non furono per nulla dissimili da quelli osservati per le mediazioni al fianco di Ottone I. Nei momenti di difficoltà nella gestione del potere, appare piuttosto evidente come Ottone II decise di appoggiarsi alla madre; e quest'ultima fece leva su tutti quei rapporti che aveva continuato a curare nel corso del tempo. Nella presente rete di relazioni, infatti, sono presenti gli attori che potevano vantare con Adelaide un legame profondo e, con ogni evidenza, personale: Adalberto Atto e i membri della sua famiglia, il monastero di San Salvatore di Pavia e la città di Venezia, in parte ancora rappresentata da Waldrada e dal suo gruppo parentale. Tutto ciò sembrerebbe dimostrare che le connessioni intrecciate tra l'imperatrice e tali beneficiari andassero oltre la dimensione *pubblica* dell'autorità imperiale e si fondassero su basi personali più solide e profonde, capaci di resistere nel tempo.

---

<sup>292</sup> D O III n. 100.

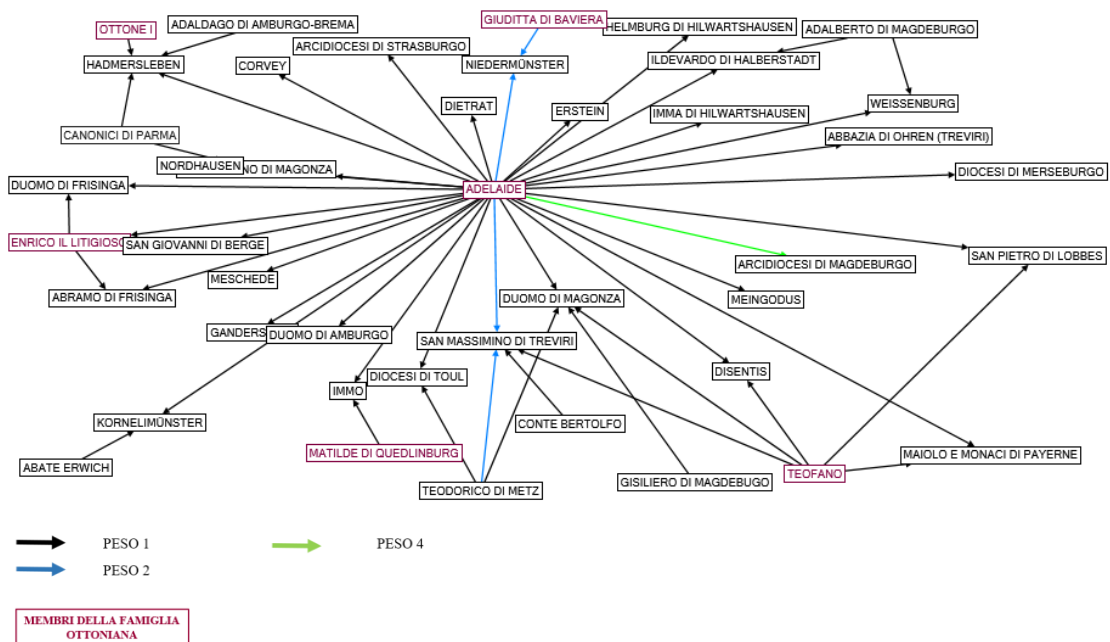
<sup>293</sup> Un Pietro Morosini monaco è ricordato tra i nunzi del doge nel diploma del 983.

<sup>294</sup> R. CESSI, *Venezia ducale, I, Duca e popolo*, Venezia 1963, pp.344-346.

<sup>295</sup> A. CASTAGNETTI, *La società veneziana* cit, p. 29.

<sup>296</sup> A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nel medioevo I* cit., p. 49.

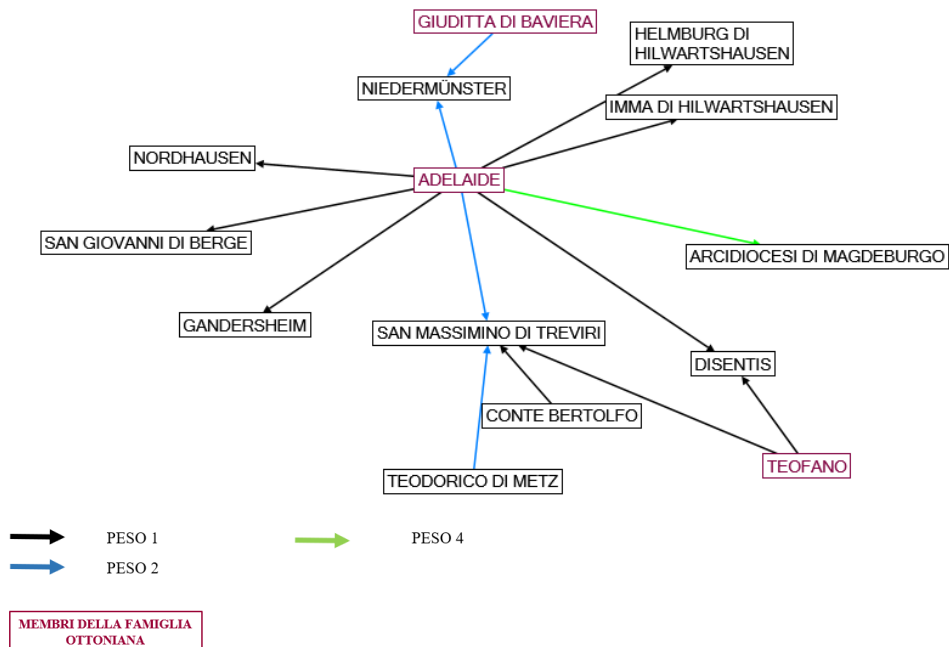
## 2.2.2 I beneficiari nordalpini



A.10 Grafo raffigurante tutte le intercessioni di Adelaide con soggetti appartenenti al mondo nordalpino. Anche in questo caso risulta subito evidente il coinvolgimento di altri membri della famiglia ottoniana al fianco della sovrana, nelle dinamiche di intermediazione. In particolare, spicca la figura di Teofano che si affiancò alla suocera in cinque occasioni differenti.

Nei mesi immediatamente successivi la morte di Ottone I, come più volte ricordato, Adelaide ebbe cura di accompagnare Ottone II e Teofano attraverso i territori germanici al fine di consolidare la successione del figlio sul trono imperiale. Ottone II e la moglie avevano assolutamente bisogno dei contatti a nord delle Alpi che Adelaide si era creata nel corso degli anni trascorsi come sovrana al fianco di Ottone I poiché entrambi erano quasi totalmente estranei al mondo teutonico e alle sue logiche di potere. Tra il 973 e il 974 vennero emessi ben ventotto diplomi dalla cancelleria imperiale in cui Adelaide è indicata come intermediatrice presso Ottone II. Tenendo conto del contesto in cui furono stilati e, soprattutto, della motivazione per cui vennero redatti non stupisce per nulla il fatto che il *network* relativo ai beneficiari nordalpini appaia così fitto. Durante i primi due anni di regno di Ottone II, quando il giovane imperatore doveva ancora stabilire una strategia politica personale, il peso dell'eredità lasciatagli dal padre in termini di alleanze e fedeltà si fece decisamente sentire. Infatti, un gruppo importante di destinatari

e relazioni rappresentati nel presente grafo è quello formato da coloro per cui Adelaide aveva svolto almeno un'altra intermediazione negli anni compresi tra il 952 e il 973.



A.11 Grafo raffigurante tutti i nodi nordalpini strettamente legati alla famiglia ottoniana in favore di cui Adelaide intervenne nei diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone II. Il nodo dell'arcidiocesi di Magdeburgo, fondazione ottoniana per eccellenza, è quello connesso ad Adelaide da un legame di peso maggiore. Infatti, le intercessioni della sovrana presso il figlio in favore di Magdeburgo furono quattro (tutte concentrate tra il 4 e il 5 giugno 973).

Ad un primo sguardo è possibile notare come molti degli attori che riceverono un beneficio dall'intermediazione di Adelaide sia presso il marito sia presso il figlio sono soggetti che nel capitolo precedente sono stati identificati come strettamente connessi alla dinastia ottoniana. Il primo tra tutti è l'arcidiocesi di Magdeburgo, luogo simbolo del potere della famiglia imperiale. Non a caso, si tratta del nodo con il peso maggiore nella nostra rete di relazioni poiché all'arcidiocesi di Magdeburgo vennero destinati ben cinque diplomi differenti. Quattro di questi documenti vennero emessi proprio a Magdeburgo tra il 4 e il 5 giugno del 973.<sup>297</sup> Si tratta di atti di conferma delle risoluzioni prese da Ottone I in favore dell'arcidiocesi e dei diritti di cui essa godeva, in particolare l'*immunitas* e il diritto di banno, oltre a quello di scelta del balivo.<sup>298</sup> Nei quattro diplomi viene ribadito il

<sup>297</sup> DD OII 29, 30, 31 e 32.

<sup>298</sup> D O II 29.

possesso dell'arcidiocesi sull'intera città di Magdeburgo e i suoi dintorni, oltre che su un vastissimo insieme di territori che si espandevano in gran parte del regno teutonico.<sup>299</sup> L'ultimo dei cinque diplomi (la cui originalità tuttavia non è affatto certa) conferma a Magdeburgo la proprietà delle due *curtes* regie di Calbe e Rosenberg ed è datato al 16 giugno 974.<sup>300</sup> La continuità tra padre e figlio nella politica in favore di Magdeburgo è ben evidenziata anche nel testo dei diplomi e non solo nelle decisioni di cui questi ultimi furono testimonianza. Ottone I è ricordato in tutti e cinque i documenti nella sua azione di fondatore del duomo di San Maurizio – e ideatore dell'arcidiocesi – rimarcando così la connotazione dinastica ottoniana dell'istituzione ecclesiastica. Inoltre, nei primi due tra i documenti sopraelencati viene precisato che tali decisioni vennero prese da Ottone II grazie all'intermediazione di Adelaide con il preciso intento di garantire la salvezza dell'anima dell'imperatore appena defunto e di tenerne vivo il ricordo.<sup>301</sup> La preoccupazione di Adelaide per la vita eterna del marito è riportata anche da Tietmaro. Nel *Chronicon*, subito dopo la narrazione della morte di Ottone I e della successione del figlio, egli riporta come le preghiere di Adelaide per l'incolumità dell'anima di Ottone I e gli atti di devozione che la vedova compì per raggiungere tale scopo furono tanti e tali da non poter nemmeno essere narrati a parole.<sup>302</sup> Naturalmente, la descrizione del comportamento tenuto da Adelaide fornita dal vescovo di Merseburgo è molto enfatizzata al fine di inserire perfettamente la sovrana nel *topos* letterario della vedova piissima,

---

<sup>299</sup> In particolare: in D OII 29 viene confermato il possesso sulle proprietà nella Turingia settentrionale e ad Harzgau, il diritto di battere moneta e di fare mercato a Gittelde e, in futuro, le proprietà che si trovavano ad ovest della Weser; in D OII 30 vengono ricordati i "castella" di Pechau, Gommern e Lostau e le decime sul miele e sui commerci in alcuni territori slavi; in D OII 31 è presente la conferma del possesso del territorio di Neletici (ad est del fiume Saale), dei possedimenti presso Magonza, Nahegau, Speyergau e Meingau. Inoltre, l'imperatore ribadisce il diritto dell'arcidiocesi alla decima sui tributi versati in argento da parte delle tribù slave stanziare in tali luoghi; D OII 32 è un'ulteriore conferma delle donazioni fatte da Ottone I nel Nahegau, nello Speyergau e nel Meingau.

<sup>300</sup> D OII 82. Su questo diploma torneremo nel capitolo relativo alla rete di relazioni di Ottone III poiché Wolfgang Huschner ha dimostrato che molto probabilmente si tratta di un falso creato durante gli anni della reggenza di Ottone III per assicurare all'arcidiocesi di Magdeburgo il possesso su Calbe e Rosenberg che era stato messo in dubbio.

<sup>301</sup> D OII 29 «Nos pia domnae et carissimae genitricis nostrae Adeleidis admonitione ob memoriam et remedium animae piissimus genitoris nostri Ottonis privilegia seu decreta sanctae Magadaburgensis ecclesiae quam ipse a fundamento construxit, nostra etiam auctoritate roborare et confirmare decrevimus». Lo stesso formulario, leggermente più ricco di dettagli: D OII 30 «Nos rogatu et admonitione dilectissimae genitricis nostrae domane Adelheidis super statu sanctae Magadaburgensis aecclisae sollicitae cogitantes ob memoriam et remedium anime piissimi genitoris nostri domni Ottonis qui eam in honore sanctorum Petri et Pauli et sanctii Mauricii martyris a fundamento construxit, auctoritatis nostrae privilegis seu decreti munire decrevimus».

<sup>302</sup> THIETMARI MERSEBURGENSIS EPISCOPI *Chronicon* cit., p. 93.

dedita alla preghiera e agli atti di fede. D'altronde, non si trattava di una descrizione inedita di Adelaide poiché già ai tempi della prima vedovanza era stata posta in risalto la sua sollecitudine per la salvezza di Lotario e la prosecuzione del suo ricordo. Nel primo diploma in cui la giovane regina venne inserita al fianco di Ottone I nel beneficiare un soggetto italico, ovvero Sant'Ambrogio di Milano, è contenuta la menzione al valore salvifico di tale atto per l'anima di Ottone I, della stessa Adelaide e soprattutto di Lotario.<sup>303</sup> Anche la rifondazione di San Salvatore di Pavia parve essere stata motivata dalla volontà di Adelaide di istituire un luogo in cui si pregasse in suffragio di Lotario II, oltre che per l'incolumità dell'impero di Ottone I e Ottone II.<sup>304</sup>

L'impegno affinché un sovrano defunto venisse ricordato in una precisa istituzione ecclesiastica, preposta a mantenerne viva la memoria e a garantirne attraverso la preghiera la vita eterna, non era una questione solamente spirituale. Infatti, è interessante notare come sia nel caso di Lotario II che in quello di Ottone I gli enti che vennero beneficiati ricorrendo alle formule salvifiche fossero anche i luoghi di sepoltura dei due sovrani. Già Ottone I, al momento del matrimonio con Adelaide, aveva ritenuto necessario richiamare alla memoria la figura di Lotario II attraverso il diploma in favore di Sant'Ambrogio, con l'intermediazione di Adelaide, per stabilire una continuità tra se stesso e il precedente re d'Italia. Nel 973 tramite la munificenza nei confronti del duomo di San Maurizio e dell'arcidiocesi di Magdeburgo Adelaide e Ottone II misero in atto lo stesso meccanismo. Si garantirono che la memoria dell'imperatore appena defunto venisse mantenuta attiva nel luogo in cui egli era sepolto. La rappresentazione del potere ottoniano a Magdeburgo, anche attraverso il ricordo e il *culto* del suo capostipite, fu certamente un fattore di legittimazione molto importante per il giovane Ottone II.

Una continuità d'azione nelle mediazioni di Adelaide tra il regno di Ottone I e quello di Ottone II è riscontrabile anche per l'abbazia di San Massimino di Treviri. Come già menzionato, il cenobio lotaringio, uno dei centri propulsori della riforma di Gorze, aveva fornito parte della sua comunità monastica per popolare il monastero di San Maurizio di Magdeburgo al momento della sua fondazione nel 937. Da quel momento in poi, San Massimino poté contare regolarmente sul favore dei sovrani ottoniani. Il 27 giugno 973 Ottone II, su intercessione di Adelaide, di Teofano e dell'arcivescovo di Metz Teodorico, confermò all'abbazia tutti i possedimenti e i diritti precedentemente acquisiti

---

<sup>303</sup> D OI 145

<sup>304</sup> H. ZIMMERMANN (a cura di), *Papsturkunden* 896-1046, Wien 1984-1985, n.220, p. 431.



e le concesse la protezione imperiale nonché la libera elezione dell'abate e del balivo.<sup>305</sup> Un paio di mesi più tardi, la cancelleria dell'imperatore emise un secondo diploma rivolto a San Massimino con il quale Ottone II stabilì la riassegnazione di alcuni beni dislocati nello Wormsgau, nello Speyergau e nel Nahegau al cenobio. Le proprietà in questione erano state tenute ingiustamente in beneficio da Ruprecht, arcivescovo di Magonza e dai suoi *militēs* ma l'abate Tifredo ne aveva fatto richiesta di restituzione già a Ottone I durante un incontro avvenuto a Ravenna. Ottone I aveva dato il proprio consenso affinché Tifredo e i monaci di San Massimino rientrassero in possesso di ciò che era stato loro sottratto senza tuttavia sanzionare ufficialmente tale decisione. Poiché il padre non era riuscito a tener fede alla parola data, Ottone II si occupò di ordinare che i beni venissero resi a San Massimino. Anche tale decisione venne presa su intermediazione di Adelaide, oltre che di Teofano e del comes Bertolfo.

All'interno del *network* di Adelaide, tra gli attori per cui la sovrana aveva già mediato presso il marito, è presente un'altra istituzione prettamente liudolfingia ovvero l'abbazia di Gandersheim. Ottone II rivolse all'abbazia fondata da Liudolfo e Oda un diploma verosimilmente il 7 giugno del 973.<sup>306</sup> Gerberga, badessa di Gandersheim e figlia di Enrico di Baviera e Giuditta, già nel 972 aveva beneficiato dell'intermediazione di Adelaide presso Ottone I.<sup>307</sup> Un anno dopo, l'abbazia sassone ricevette in dono da Ottone II, sempre su richiesta di Adelaide, una *curtis* con tutte le sue pertinenze; anche in questo frangente, è specificato che la donazione venne effettuata per la salvezza dell'anima di Ottone I, oltre che per l'incolumità dell'impero.<sup>308</sup> Gandersheim, oltre a essere un'abbazia imperiale, era anche uno dei luoghi principali in cui venivano istruite le figlie dei membri

---

<sup>305</sup> Teodorico di Metz, a partire dal 966, fu il vescovo che comparve con maggior frequenza nei diplomi imperiali. Tale dato è da ricondurre al rapporto particolarmente stretto che intrattenne sia con Ottone I che con Ottone II a cui era legato anche da un vincolo parentale. La madre di Teodorico, infatti, era Amalrada, la sorella della regina Matilde. L'arcivescovo di Metz e Ottone I, quindi, erano cugini di primo grado per parte materna. A proposito di Teodorico si rimanda a R. FOLZ, *Un évêque ottonien: Thierry I<sup>er</sup> de Metz (965-984)*, in *Media in Francia...: recueil de melanges offert à Karl Ferdinand Werner à l'occasion de son 65e anniversaire par ses amis et collègues français*, Hérault 1989, pp. 139-155.

<sup>306</sup> D OII 36. Il diploma nell'*escatocollo* riporta come datazione il 7 giugno 974, tuttavia i contenuti e la corrispondenza della datazione topica con il precedente D OII 35 fanno supporre che la donazione della *curtis* di Seesen dovette avere luogo nella stessa data di D OII 35 ovvero il 7 giugno 973, mentre il diploma venne prodotto solo l'anno successivo.

<sup>307</sup> D OI 422.

<sup>308</sup> «Nos ob admonitionem carissimae genitricis nostrae Adelheidae pro genitoris nostri omniumque debitorum animabus nec non imperii nostri stabilitate quoddam nostri iuris predium Sehusa [...] ad monasterium Gantheresheim [...] in perpetuam proprietatem tradimus».

dell'alta aristocrazia e della famiglia imperiale.<sup>309</sup> Il ruolo formativo dell'abbazia, quindi, si univa a quello di istituzione familiare in un complesso di memoria e esaltazione della dinastia regnante. Risulta piuttosto evidente come per il nuovo imperatore Gandersheim rappresentasse un destinatario privilegiato con cui entrare da subito in relazione: era uno dei soggetti che formavano la base di potere ottoniano a nord delle Alpi e, come tale, era necessario continuare a rafforzare il legame che lo univa all'imperatore in carica.

Un caso simile è quello di Nordhausen a cui Ottone II rivolse un diploma nel giugno del 974 con cui donò all'abbazia fondata da sua nonna Matilde la curtis imperiale di Vogelsberg.<sup>310</sup> Già nel 970, Ottone II e Adelaide erano stati nominati come co-mediatori in un atto destinato a Nordhausen promulgato da Ottone I.<sup>311</sup> In seguito alla morte di quest'ultimo il monastero tornò presto al centro dell'interesse del sovrano. Ciò che stupisce del diploma del 974 è la presenza di Adelaide come mediatrice e l'assenza di Teofano. Infatti, pur essendo l'imperatrice madre uno dei membri della famiglia ottoniana che dopo la scomparsa di Matilde prese il suo posto come benefattrice dell'abbazia, Nordhausen era stata attribuita a Teofano come bene dotale nel 972.<sup>312</sup> La mediazione di Adelaide per Nordhausen mette in evidenza la vicinanza che doveva intercorrere tra la vedova di Ottone I e la comunità di canonichesse e aiuta a comprendere meglio il contesto in cui venne redatta un'opera di cui ci si è occupati nelle pagine precedenti, ovvero la *Vita Mathildis reginae antiquior*. Infatti, con ogni probabilità, la prima Vita della regina Matilde venne scritta, nella prima metà degli anni Settanta del secolo X, proprio a Nordhausen, indicazione deducibile dall'enfasi posta dall'autore sulla devozione di Matilde nei confronti della fondazione monastica e sulla volontà di Ottone I di preservarne le proprietà e i diritti.<sup>313</sup> La preoccupazione per il futuro di Nordhausen di chi compose l'opera agiografica, verosimilmente, è da imputare sia all'ascesa al trono di Ottone II sia all'assegnazione dell'abbazia a Teofano, una sconosciuta bizantina per i sudditi nordalpini. Tuttavia, Simon MacLean ha avanzato un'ipotesi ancor più intrigante a tal proposito. La comunità di canonichesse di Nordhausen potrebbe essere stata messa

---

<sup>309</sup> J. M. VAN WINTER, *The Education of the daughters of the nobility in the Ottonian Empire*, in A. DAVIDS, *Empress Theophanu: Byzantium and the West at the Turn of the First Millennium*, Cambridge 1995, pp. 91-92.

<sup>310</sup> D OII 83.

<sup>311</sup> D OI 393.

<sup>312</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 158.

<sup>313</sup> G. ALTHOFF, *Causa scribendi und Darstellungsabsicht: die Lebensbeschreibung der Königin Mathilde und andere Beispiele*, in G. ALTHOFF, *Inzensierte Herrschaft. Geschichtsschreibung und politisches Handeln im Mittelalter*, Darmstadt 2003, pp. 52-77.

in allarme anche dall'inasprirsi della tensione nei rapporti tra Ottone II e Adelaide e il conseguente allontanamento della vedova dalla corte imperiale.<sup>314</sup> Infatti, la partenza di Adelaide dal fianco del figlio avrebbe potuto portare a un disinteresse dell'imperatore nei confronti di Nordhausen che aveva ricevuto delle ricche donazioni proprio grazie all'interessamento dell'imperatrice madre. In quest'ottica, l'episodio della riappacificazione tra Matilde e Ottone I a cui si è fatto riferimento in apertura del presente capitolo acquisterebbe un nuovo significato. In nessuna fonte precedente la *Vita Mathildis reginae antiquior* era stato menzionato il conflitto tra Ottone I e la madre, un elemento che potrebbe far pensare anche a una costruzione ad arte del passaggio in questione per poter adattarlo perfettamente a quanto stava avvenendo in quegli anni alla corte di Ottone II.<sup>315</sup> Ad ogni modo, anche pensando a una ricostruzione fedele di un fatto realmente accaduto è molto semplice comprendere come agli occhi dei lettori coevi risultasse piuttosto evidente il parallelismo tra i due casi. In altre parole, come spesso accade, l'anonima autrice della *Vita Mathildis* ricorse alla narrazione di un fatto avvenuto decenni prima per parlare ai suoi contemporanei, in particolare all'imperatore e a sua moglie. Il suggerimento meno celato potrebbe essere stato rivolto proprio a Teofano. Nel racconto della pacificazione tra Ottone I e Matilde, difatti, l'enfasi è posta sul ruolo di mediazione svolto da Edith: la regina, individuando nella rottura con la madre la causa scatenante delle sfortune di Ottone, esortò il marito a richiedere il perdono di Matilde al fine di reinstaurare la pace nel regno, fondamentale per poter ben governare. Allo stesso modo, le canonichesse di Nordhausen potevano auspicare che Teofano facesse da tramite tra l'imperatore e la loro benefattrice Adelaide.<sup>316</sup> In questo modo, avrebbero avuto dalla propria parte per intercedere presso Ottone entrambe le donne con cui, seppur in modo diverso, potevano vantare un legame.

Anche l'abbazia di Hilwartshausen beneficiò dell'intercessione di Adelaide sia durante il regno di Ottone I sia durante quello di suo figlio.<sup>317</sup> Come nei casi precedentemente ricordati, anche Hilwartshausen era strettamente connessa con la famiglia imperiale. Infatti, la fondazione della comunità di canonichesse era stata autorizzata dallo stesso Ottone I nel 960.<sup>318</sup> Il sovrano aveva disposto che l'abbazia

---

<sup>314</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 158.

<sup>315</sup> *Ibid.*, p. 159.

<sup>316</sup> *Ibid.*, p. 159.

<sup>317</sup> D OI 395, DD OII 20 e 60.

<sup>318</sup> D OI 206.

venisse costituita utilizzando i beni di una nobile sassone chiamata Aeddila, promotrice dell'iniziativa, con il consenso degli eredi di quest'ultima. L'abbazia sorgeva lungo il corso settentrionale della Weser, nelle immediate vicinanze di due foreste regie e di altre proprietà del fisco.<sup>319</sup> I primi due diplomi emessi con l'intermediazione di Adelaide relativi a Hilwartshausen sono datati 11 aprile 970.<sup>320</sup> Gli atti in questione vennero emessi in contemporanea dalla cancelleria di Ottone I e da quella di Ottone II e stabilivano la donazione all'abbazia da lei diretta di sei mansi con tutte le relative dipendenze presso Gimte. In entrambi i casi, Adelaide è presentata come colei che presentò la richiesta ed è ricordata facendo ricorso alla titolatura ufficiale. Nel diploma di Ottone I, infatti, è definita *coniunx nostra Adelhaide augusta*, oltre che *consors regni*, mentre in quello di Ottone II è *dilecta mater imperatrix augusta*. Nel 970, quindi, è già visibile un interessamento di Ottone II (guidato con ogni probabilità dai genitori) nei confronti di Hilwartshausen. Inoltre, il fatto che la donazione per Hilwartshausen fosse stata ratificata dalla cancelleria di Ottone I congiuntamente a quella del figlio è una dimostrazione dell'attenzione particolare riservata dalla famiglia imperiale alla fondazione monastica. Hilwartshausen, come ricordato, sorgeva lungo l'alto corso della Weser ed era attornata da proprietà regie: una posizione strategica che destava l'interesse dei sovrani. Alla morte del padre, Ottone II si premurò di portare avanti il rapporto con Hilwartshausen e, sempre grazie all'intervento di Adelaide, le donò alcuni vigneti posti all'interno delle tre proprietà imperiali di Schierstein, Braubach e e Karden.<sup>321</sup>

Infine, esistono due diplomi dedicati al monastero di Niedermünster emessi anche dalla cancelleria di Ottone II, su intervento di Adelaide e Giuditta di Baviera.<sup>322</sup> Nel capitolo precedente, erano stati ricordati due documenti promulgati da Ottone I in favore dell'abbazia fondata dalla cognata solo pochi giorni prima della sua morte. Come ricordato, secondo Simon MacLean si era trattato di un tentativo *in extremis* da parte dell'imperatore gravemente malato di assicurare il sostegno del ramo bavarese della famiglia alla successione di Ottone II. In questo contesto, la vicinanza tra Adelaide e i duchi di Baviera si sarebbe rivelata estremamente utile per rinsaldare i legami e garantire la continuità dell'alleanza. I due diplomi emanati da Ottone II riprendono fedelmente

---

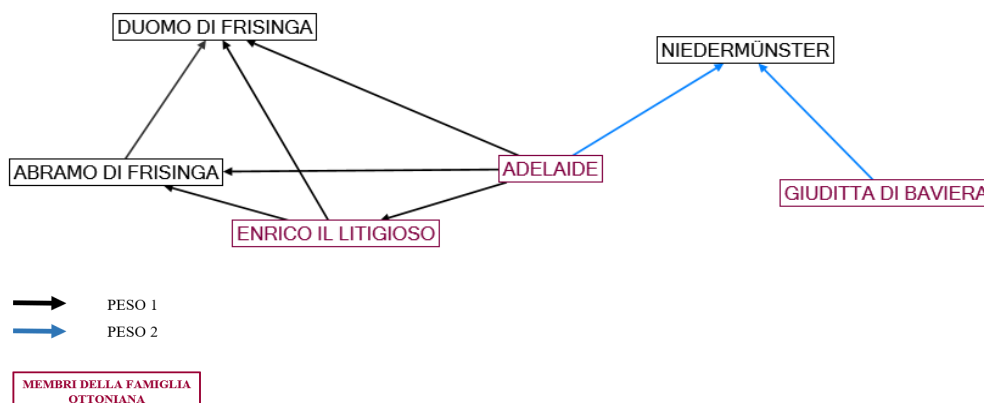
<sup>319</sup> J. W. BERNHARDT, *Itinerant Kingship and Royal Monasteries in Early Medieval Germany: c.936-1075*, Cambridge 1993, p. 216.

<sup>320</sup> D OI 395 e D OII 20.

<sup>321</sup> D OII 60.

<sup>322</sup> DO II 40 e 41.

quelli del padre: vi viene ribadita la donazione delle *curtes* di Schierling, Lindhart, Rocking e Baierbach, oltre che della *curtis* imperial di Beutelhausen. Gli atti sono datati 27 giugno 973, all'incirca un mese dopo la morte di Ottone I, all'inizio dell'*iter* di affermazione di Ottone II e Teofano alla guida dell'impero. Poiché entrambe le carte furono redatte seguendo quelle precedentemente stilate dalla cancelleria di Ottone I si potrebbe pensare che anche l'intermediazione di Adelaide e Giuditta sia da considerare come un semplice calco di quella contenuta nei due documenti precedenti. Tuttavia, considerando la preoccupazione di Adelaide di assicurare una continuità di governo tra il marito e il figlio, la sua vicinanza con il ramo bavarese e le forti ingerenze che i duchi di Baviera esercitarono nelle questioni di governo all'indomani della morte di Ottone I è possibile pensare a un ruolo attivo dell'imperatrice madre. Con ogni probabilità, Adelaide tentò di mediare per il figlio con i parenti bavaresi al fine di giungere a un accordo che potesse soddisfare entrambe le parti. Le cose non andarono secondo la sua volontà a causa degli atteggiamenti ostili tenuti sia da Ottone II sia da Enrico II; ma i diplomi per Niedermünster potrebbero essere letti proprio come lo sforzo di Adelaide di conciliare le aspettative di tutti e far in modo che, anche durante il regno di Ottone II, l'imperatore e i duchi di Baviera agissero in concerto, mostrando ai sudditi la coesione e la forza della famiglia ottoniana.



A.12 Grafo di tutti gli attori strettamente connessi al ramo bavarese della famiglia ottoniana per cui Adelaide intervenne presso il figlio durante i suoi primi anni di regno. Ciò che è particolarmente interessante notare in tale grafo è il fatto che i legami tra Adelaide, Enrico il Litigioso e Abramo di Frisinga riescano a “chiudersi”. Ovvero come sia Enrico sia Abramo siano allo stesso tempo beneficiari di un’intercessione di Adelaide e co-mediatori al suo fianco. Tale elemento, infatti, sottolinea anche dal punto di vista dell’analisi di rete la particolare vicinanza che doveva intercorrere tra i tre.

Ad ogni modo, il rapporto privilegiato tra Adelaide e il ramo bavarese della famiglia non si esaurì nelle intermediazioni in favore di Niedermünster al fianco di Giuditta. Infatti, mentre Ottone II apparve fin da subito restio a subire le pressioni del cugino Enrico e a favorirne le mire, l'imperatrice madre continuò almeno per un paio d'anni a coltivare il legame che la univa al duca di Baviera. Almeno fino al 974 la vicinanza tra Adelaide e il nipote trova un riscontro documentario in tre diversi diplomi emessi dalla cancelleria imperiale. Si tratta di tre documenti distinti, promulgati tra l'estate del 973 e la primavera del 974, che testimoniano la una certa comunanza d'intenti tra Adelaide e Enrico di Baviera. In uno di questi documenti, infatti, l'imperatrice madre è rappresentata nell'atto di mediare presso il figlio in favore di Enrico, mentre negli altri due zia e nipote unirono le proprie forze a beneficio della diocesi di Frisinga e del suo vescovo.<sup>323</sup> Ad un primo sguardo, il numero di tali diplomi potrebbe sembrare esiguo, soprattutto confrontandolo con alcuni casi di soggetti facenti parte il *network* di Adelaide, come ad esempio l'arcidiocesi di Magdeburgo. Tuttavia, la questione appare sotto una luce diversa se si considera che durante i dieci anni di regno di Ottone II Enrico il Litigioso venne menzionato solamente in sei diplomi imperiali.<sup>324</sup> Il fatto che nella metà di tali occorrenze il nome del duca di Baviera fosse accostato a quello di Adelaide fa supporre che tra i due dovesse sussistere un legame particolare di vicinanza e intesa. Prima di passare a un'osservazione più dettagliata dei singoli documenti, è necessaria un'ulteriore precisazione. Tra le sei carte in cui è ricordato Enrico di Baviera, solamente una è una donazione a lui direttamente indirizzata e si tratta di un diploma promulgato il 27 giugno 973 su specifica richiesta di Adelaide. L'interessamento della vedova di Ottone I per le faccende bavaresi, quindi, venne confermata anche nei confronti del nipote che di lì a pochi mesi avrebbe dato il via a una cospirazione contro Ottone II. Il legame che univa Adelaide a Enrico di Baviera doveva essere piuttosto profondo poiché appare evidente come l'imperatrice madre tentò sempre di favorirlo nonostante gli sforzi di Ottone II di

---

<sup>323</sup> D OII 44, D OII 47, D OII 80.

<sup>324</sup> Oltre ai tre diplomi in cui venne coinvolta anche Adelaide che vedremo nel dettaglio nelle pagine seguenti, gli altri documenti sono D OII 27, D OII 59 e D OII 66. Il primo è un diploma datato 18 ottobre 972, emesso quindi mentre Ottone I era ancora in vita, e destinato al vescovo di Passavia Pellegrino che, grazie all'intercessione di Enrico II. Il secondo, invece, è un documento di conferma (11 settembre 973) indirizzato sempre al vescovo Pellegrino. Nella carta in questione Ottone II confermò a Pellegrino il possesso di una *curtis* presso Ratisbona che il suo predecessore, il vescovo Adalberto, aveva scambiato con il duca di Baviera Enrico I. L'intero processo avvenne con l'interessamento e il benessere di Enrico II. Infine, il terzo diploma venne emesso nel novembre del 973 in favore di Abramo di Frisinga con la mediazione di Enrico II e Teofano.

limitarne il potere.<sup>325</sup> Gerd Althoff paragona la situazione creatasi all'interno della famiglia ottoniana in seguito alla morte di Ottone I a quanto avvenne negli anni Cinquanta in occasione della rivolta di Liudolfo. Nel 973-974, infatti, l'imperatore si trovò a dover far fronte a uno scontro che vedeva Ottone, figlio di Liudolfo, opporsi all'omonimo figlio di Enrico di Baviera. A differenza di quanto avvenne a partire dal 951, con Ottone II il ramo enriciano della famiglia si schierò contro l'imperatore e non in suo favore. Nonostante ciò, Adelaide continuò a parteggiare per i duchi di Baviera e a sostenerne le istanze, almeno finché la situazione non si esacerbò al punto tale da costringerla ad allontanarsi definitivamente dalla corte.<sup>326</sup> A riprova di ciò, il diploma del 27 giugno 973 contiene una donazione piuttosto cospicua. Su richiesta di Adelaide Ottone II assegnò al duca di Baviera la proprietà di Bamberg, della vicina Stegaurach e di tutte le relative pertinenze.<sup>327</sup> Seppure all'epoca di emissione di tale documento la città di Bamberg non deteneva certamente la stessa importanza che avrebbe acquisito nei decenni successivi, si trattava di un ampliamento dei territori sottoposti al dominio del duca di Baviera. La donazione del 973 servì come base a Enrico II che, una volta asceso alla dignità imperiale, decise di elevare Bamberg a diocesi. Infatti, nel novembre del 1007 durante un sinodo che si tenne a Francoforte, Enrico II – figlio del Litigioso e di Gisella – conferì a Bamberg lo *status* di diocesi, sottraendo parte del territorio al vicino vescovato di Würzburg.<sup>328</sup> Con tale atto, che apparentemente affondava le proprie radici in quanto stabilito da Ottone II nel 973, Enrico II cominciò per Bamberg, che aveva individuato come luogo prescelto per la propria sepoltura, un processo simile a quello avviato cinquant'anni prima da Ottone I per Magdeburgo.

Come accennato in precedenza, gli altri due diplomi concernenti il mondo bavarese in cui Adelaide agì in concerto con Enrico sono rivolti al vescovo di Frisinga Abramo e alla sua diocesi. Il primo è un documento emesso solo pochi giorni dopo la donazione di Bamberg, ovvero il 30 giugno 973.

---

<sup>325</sup> Bisogna tener presente che, a sostegno della forza del legame tra Adelaide e la famiglia di Baviera, l'imperatrice comparve come intermediaria al fianco di Enrico II già nel 970 in un diploma emesso da Ottone I in favore della diocesi di Salisburgo (D OI 389).

<sup>326</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p. 139.

<sup>327</sup> D OII 44.

<sup>328</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., pp. 214-216.

Su espressa richiesta di Adelaide e di Enrico di Baviera, l'imperatore decise di donare al vescovo di Frisinga, Abramo, alcune proprietà situate in Carniola.<sup>329</sup>

Il secondo diploma, invece, risale alla fine del maggio 974 e al suo interno veniva stabilita la restituzione di alcuni beni alla diocesi di Frisinga. A presentare l'istanza a Ottone II fu il vescovo Abramo, con il sostegno e il consenso di Adelaide e del duca di Baviera. Grazie al loro interessamento, la diocesi di Frisinga rientrò in possesso "in perpetuo" di una serie di proprietà dislocate tra la Val Pusteria, il Cadore e la Lurnthal (zona tra il Friuli e l'Alta Carinzia) che le erano state sottratte *iniuste et inlegitime*.<sup>330</sup> In tale occasione, quindi, l'azione di Adelaide avvenne in concerto non solo con il nipote ma anche con Abramo di Frisinga, primo sostenitore della richiesta mossa all'imperatore.

La presenza di Abramo all'interno del network creatosi attorno ad Adelaide negli anni immediatamente successivi la morte di Ottone I offre un'ulteriore prospettiva da cui osservare il rapporto tra la sovrana e i membri del ramo bavarese della dinastia. Come più volte ricordato, già nel 951 tra la giovane regina d'Italia e il cognato si venne a creare un rapporto profondo di alleanza e sostegno reciproci. Tale relazione nel corso degli anni si estese anche agli altri membri della famiglia di Enrico, arrivando a comprendere anche i collaboratori più fedeli. Tra questi vi era anche Abramo di Frisinga. Egli, infatti, alla morte di Enrico nel 955 era diventato consigliere di Giuditta che esercitava la reggenza sul ducato per conto del figlio minorenni. Nel corso del tempo, il vescovo di Frisinga allacciò un rapporto di fiducia anche con Enrico il Litigioso, sostenendone le istanze e traendone naturalmente vantaggio. La vicinanza con il duca di Baviera gli portò, di fatto, un ampliamento dei possedimenti personali e della diocesi che guidava, come testimoniato dai diplomi sopra citati.<sup>331</sup> Nel 974, Abramo appoggiò la ribellione di Enrico contro Ottone II e, al momento della prima resa del Litigioso, anche il vescovo non ricevette clemenza da parte dell'imperatore. Ottone II, infatti, ordinò che Abramo venisse rinchiuso presso il monastero di Corvey dove rimase per qualche anno finché non gli venne permesso di dedicarsi all'evangelizzazione degli Slavi all'interno dei possedimenti carinziani della diocesi di Frisinga.

---

<sup>329</sup> D OII 47; al momento dell'emissione del suddetto diploma la Carniola era ancora sottoposta al controllo del ducato di Baviera. In seguito alla ribellione di Enrico, tuttavia, la regione passerà a fare parte dei domini del ducato di Carinzia.

<sup>330</sup> D OII 80.

<sup>331</sup> Come si vedrà meglio nelle pagine seguenti, è interessante notare come nel novembre del 973 Abramo di Frisinga ricevette altre proprietà carinziane da Ottone II sempre su intercessione di Enrico II e, stavolta, di Teofano.



Con la definitiva reclusione di Enrico a Utrecht nel 978 qualsiasi coinvolgimento della famiglia di Baviera negli affari imperiali subì una severa (anche se temporanea) battuta d'arresto. Come più volte ricordato, il trattamento che l'imperatore riservò al cugino fu estremamente duro poiché, nonostante Enrico si fosse arreso e fosse verosimilmente disposto a sottomettersi al volere di Ottone II, non lo perdonò e lo condannò alla reclusione. Tuttavia, l'imperatore non si comportò allo stesso modo con tutti i ribelli. Boleslao di Boemia, ad esempio, presentatosi a Quedlinburg al cospetto di Ottone in occasione della Pasqua per la resa venne accolto con onore. Una volta prostratosi al sovrano per richiederne il perdono, venne lasciato libero di tornare in patria e, anzi, fu omaggiato con doni reali.<sup>332</sup> Per comprendere al meglio la disparità nei trattamenti riservati agli avversari è necessario tenere presente un ulteriore elemento. L'unico figlio maschio di Enrico il Litigioso e Gisella al momento della ribellione del padre si trovava presso Hildesheim per scelta dei suoi stessi genitori.<sup>333</sup> Ottone II, con ogni probabilità, approfittò della situazione per destinare definitivamente il bambino alla vita ecclesiastica, eliminando così ogni membro della famiglia di Baviera da qualsiasi coinvolgimento nelle questioni relative alla gestione del potere.<sup>334</sup> Di fatto, con Enrico II rinchiuso presso Utrecht, privato dei titoli ducali e dei relativi possedimenti e l'unico erede maschio indirizzato alla vita clericale, Ottone II pose fine al dominio temporale dei duchi di Baviera che tanto avevano ostacolato la sua ascesa al trono imperiale. I diplomi emessi tra il 972 e il 974, quindi, sembrano essere l'ultima testimonianza visibile di un coinvolgimento politico della dinastia di Baviera durante gli anni di regno di Ottone II.

Alla luce di tutto ciò, la vicinanza di Adelaide a Enrico II e alla sua famiglia risulta quantomeno significativo. Nella volontà della sovrana di assecondare le richieste del duca di Baviera e dei suoi fedeli è possibile intravedere un disegno preciso? Riprendendo quanto suggerito da Simon MacLean a proposito dei diplomi in favore di Niedermünster – che furono emessi da Ottone I nel 973 per cercare di ottenere il sostegno dei Bavaresi in un momento di grande fragilità – è possibile scorgere un progetto simile anche nel comportamento di Adelaide? Come detto in precedenza, appena rimasta vedova Adelaide si impegnò nella “promozione” del figlio e della nuora in veste di nuova coppia imperiale,

---

<sup>332</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p. 141.

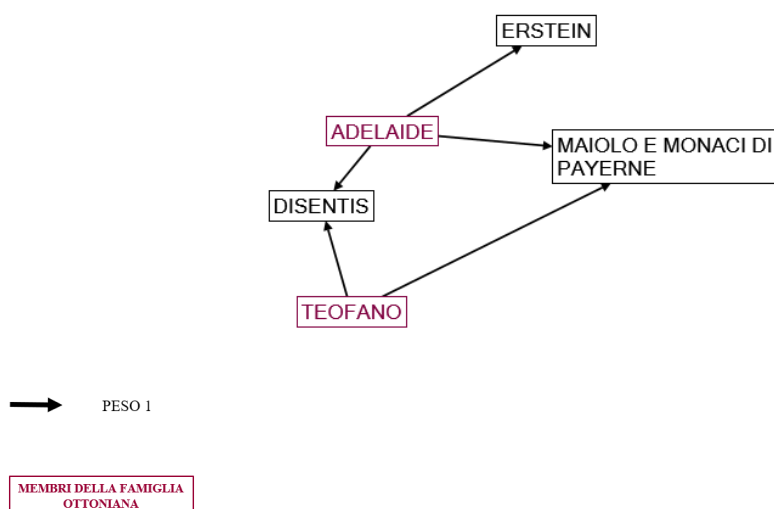
<sup>333</sup> *Ibid.*, p. 141.

<sup>334</sup> H. SEIBERT, *Eines großen Vaters glückloser Sohn? Die neue Politik Ottos II*, in B. SCHNEIDMÜLLER, S. WEINFURTER (a cura di), *Ottonische Neuanfänge. Symposion zur Ausstellung „Otto der Grosse, Magdeburg und Europa“*, Mainz am Rhein 2001, p. 302.

accompagnandoli per tutto il regno teutonico e aiutandoli a creare legami di fedeltà con i grandi aristocratici. In tale frangente, le spinte del ramo bavarese della famiglia per imporsi sul giovane imperatore furono piuttosto decise. È possibile che in tale situazione di incertezza e instabilità politica Adelaide abbia cercato un modo per mettere a frutto le proprie capacità politiche e, soprattutto, le fedeltà personali che aveva sviluppato nel corso degli anni. Mediare presso il figlio al fine di far ottenere a Giuditta, a Enrico e ai loro alleati proprietà e privilegi potrebbe essere interpretato come un tentativo di tenerne sotto controllo le pretese ed evitare che le loro istanze si spingessero troppo oltre. Ad ogni modo, se ci fu uno sforzo da parte di Adelaide in tale direzione venne vanificato dal comportamento tenuto da Ottone II che, fin da subito, si dimostrò assolutamente restio a qualunque tipo di apertura nei confronti di Enrico.

Un'ulteriore chiave di lettura per la buona predisposizione di Adelaide nei confronti del duca di Baviera è da ricercare nell'interesse personale della vedova di Ottone I. Verosimilmente, nel 973 le intenzioni della sovrana nel suo viaggio in territorio germanico al fianco di Ottone II e Teofano non dovettero essere esclusivamente "altruistiche". In altre parole, è probabile che la donna desiderasse consolidare la propria posizione a capo dell'impero tentando di imporre la propria volontà e le proprie decisioni sulla giovane coppia. Certamente, l'altissimo numero di diplomi in cui Adelaide è presente come intermediaria sembra suggerire un tentativo della madre di Ottone II di controllare e indirizzare le scelte del figlio. Dall'analisi del *network* creatosi attorno ad Adelaide negli anni in cui fu sposata con Ottone I è emerso che una delle affinità personali più forti originatisi nel regno teutonico era proprio quella con la famiglia di Baviera. A questo punto, perciò, sembrerebbe lecito ipotizzare che Adelaide cercò di fare da tramite tra Enrico e la sua cerchia e l'imperatore. Se anche Ottone II fosse riuscito a instaurare un rapporto con il duca di Baviera, garantendosene la fedeltà e il sostegno, quest'ultimo sarebbe entrato a far parte della cerchia degli uomini di fiducia dell'imperatore, esattamente come suo padre negli anni Cinquanta. In questo modo, oltre ad una rinnovata coesione interna alla dinastia ottoniana, Adelaide sarebbe riuscita ad ottenere un vantaggio non indifferente per se stessa. L'imperatrice madre si sarebbe ritrovata in una posizione privilegiata per continuare a esercitare il potere in prima persona: non solo avrebbe potuto continuare nel suo ruolo di guida del figlio e della nuora, ma avrebbe anche potuto contare sull'appoggio della famiglia di Baviera all'interno della corte. Con dei presupposti simili, quindi, Adelaide, nonostante fosse rimasta vedova, avrebbe potuto mantenere un indubbio protagonismo nelle dinamiche di gestione del potere imperiale.

Tuttavia, nonostante i presunti sforzi della madre, Ottone II non si dimostrò mai particolarmente favorevole nei confronti di Enrico. A parte la donazione di Bamberg, infatti, l'imperatore non si spinse mai troppo in là con le concessioni al cugino e alla sua famiglia. In aggiunta a ciò, solo pochi anni dopo la successione al padre, Ottone II assegnò due dei ducati strategicamente più rilevanti a due membri della dinastia ottoniana che nulla avevano a che spartire con Adelaide ovvero i due Ottoni di cui si è parlato in apertura del presente capitolo. Le aspettative dell'imperatrice madre a proposito del proprio ruolo al fianco dell'imperatore vennero neutralizzate dal suo stesso figlio che, non solo non si dimostrò conciliante con i cugini bavaresi ma sembrò agire in modo tale da togliere il più possibile influenza alla madre all'interno della corte. È bene ricordare ancora una volta, infatti, che Ottone duca di Svevia e Ottone duca di Carinzia erano entrambi discendenti di Edith e non di Adelaide poiché erano i figli rispettivamente di Liudolfo e Ida e di Liutgarda e Corrado il Rosso. Inoltre, anche il trattamento riservato a re Lotario e a sua moglie Emma che si videro preferire Carlo sembrerebbe un indizio della volontà di Ottone II di smarcarsi dall'influenza di Adelaide, non solo nel contesto del regno teutonico ma anche nei territori confinanti. Se in ambito germanico tale mossa sembrò temporaneamente funzionare, lo stesso non si può dire per le zone in cui la famiglia di origine di Adelaide esercitava direttamente il controllo e per la penisola italiana. La vedova di Ottone I, infatti, poteva contare su amicizie e affinità personali che continuò a coltivare fino alla fine del secolo. Parte di tali relazioni sono visibili anche nel network emerso dalla schedatura dei diplomi di Ottone II anche se il loro numero è più basso rispetto a quanto riscontrato per i decenni precedenti. Infatti, se per il lasso di tempo in cui fu sovrana al fianco di Ottone I è stato possibile delineare una rete di contatti ascrivibili direttamente alla parentela borgognone o sveva di Adelaide ben definita, per quanto riguarda gli anni tra il 973 e il 983 tale ricostruzione è certamente meno agevole. Nonostante siano un gruppo minore rispetto, ad esempio, ai destinatari teutonici "ereditati" dal marito, ciò non significa che i beneficiari personalmente connessi alla sovrana non esistano.



A.13 Grafo raffigurante gli attori connessi con la parentela sveva e borgognona di Adelaide per cui la sovrana intercedette negli anni tra il 973 e il 983. I casi di Disentis e dei monaci di Payerne sono tra i pochi in cui Adelaide venne affiancata da un'altra persona (Teofano in questo caso) nella mediazione in favore di soggetti appartenenti alla sfera della sua famiglia d'origine.

La diminuzione dei destinatari appartenenti all'ambito svevo e borgognone non deve stupire poiché, come evidenziato in apertura della presente sezione, la presenza di Adelaide al fianco di Ottone II nei diplomi imperiali è attestata con regolarità in due momenti ben precisi: gli anni tra il 973 e il 974, quando il giovane sovrano aveva bisogno del sostegno della madre per legittimare la propria posizione in Germania e poi tra il 980 e il 983 al momento del ritorno di Ottone II e Teofano nella penisola italiana. In entrambi i frangenti, le relazioni di Adelaide vennero messe in campo per fornire un appoggio politico alla coppia imperiale in un momento di difficoltà e di isolamento. Se nel caso di Ottone I, quindi, i legami parentali svevi e borgognoni di Adelaide si rivelarono utili per consolidare i legami che il marito aveva creato nel resto d'Europa al fine di ampliare il più possibile la propria zona d'influenza, lo stesso non valse durante il governo di Ottone II. Naturalmente, ciò non significa che l'imperatrice madre perse i propri contatti con la famiglia d'origine. Semplicemente, tali relazioni non sono visibili attraverso i diplomi imperiali emessi con la mediazione di Adelaide poiché, con ogni probabilità, Ottone II non se ne servì per consolidare il proprio potere. Nel *network* di relazioni ricostruito grazie all'indagine diplomatica, quindi, tra il 972 e il 983 il numero di soggetti svevi e

borgognoni che interloquirono con Adelaide si fa molto più rado rispetto ai decenni precedenti; anche se tale diradamento, verosimilmente, non riflette la situazione effettiva poiché la forza dei legami che univano Adelaide alle sue parentele d'origine rimasero piuttosto saldi nel corso del tempo. Si ricordi, ad esempio, il fatto che al momento della lite con Ottone II, Adelaide trovò rifugio presso la corte del fratello Corrado in Borgogna.

È verosimile, quindi, ipotizzare che in questo periodo Adelaide tenne ben vive le fedeltà e le amicizie che la legavano alle sue terre di origine anche se non ebbe la necessità di metterle in campo a sostegno dei progetti imperiali.

Tuttavia, anche nei diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone II in cui venne impiegata l'intermediazione di Adelaide è possibile vedere le tracce di tali legami anche se in modo sporadico e meno evidente di quanto non avvenne negli anni di governo di Ottone I.

Il primo esempio è rappresentato da un diploma risalente al 4 luglio 976 in favore dell'abbazia di Disentis.<sup>335</sup> Si tratta di un documento di conferma di una disposizione precedentemente ordinata da Ottone I su richiesta di Adelaide e di suo zio Burcardo di Svevia.<sup>336</sup> A differenza del diploma emesso dal padre, quello del 976 non dev'essere considerato semplicemente come un tentativo di affermare la vicinanza dell'imperatore all'abbazia sveva e ribadire l'alleanza tra le due parti. Come messo in evidenza da Simon MacLean Ottone II fece redigere il diploma per Disentis con un intento ben preciso in mente: sottolineare ed esaltare la coesione della famiglia regnante in una chiara funzione anti-enriciana.<sup>337</sup> Non a caso, al fianco di Adelaide nella mediazione troviamo Teofano, a completare la concordia familiare tra le tre più alte cariche imperiali. L'ufficialità della situazione è suggerita anche dalla titolatura utilizzate per indicare le due donne. Adelaide, infatti, viene definita *amabilissima mater nostra imperatrix* mentre Teofano è presentata come *consors imperii*. Anche nel caso di Teofano le formule consortili non furono impiegate regolarmente all'interno dei diplomi imperiali ma vennero utilizzate solo in alcune situazioni ben precise per veicolare messaggi specifici. Prima del 980, come vedremo meglio nelle pagine seguenti, Teofano non è presente in qualità di mediatrice in un numero molto elevato di diplomi del marito e solo in quattro di questi casi venne

---

<sup>335</sup> DD OII 131. Ottone II conferma a Disentis, nella persona del suo abate Viktor, la libertà di elezione dell'abate, il possesso della *curtis* di Pffeffikon, dell'abbazia di Ems e di tutte le relative pertinenze.

<sup>336</sup> D OI 208, si veda p. 61.

<sup>337</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 162.

impiegata la formula consortile per riferirsi a lei.<sup>338</sup> In queste occasioni, l'intento che animò il redattore (e, naturalmente, il sovrano) dovette risiedere nella volontà di porre in risalto coloro che potevano essere annoverati nella cerchia più ristretta dell'imperatore, evidenziando allo stesso tempo coloro che ne erano stati esclusi ovvero Enrico di Baviera e i suoi sostenitori. In questo frangente, quindi, la presenza di Adelaide – che compare come mediatrice in un diploma del figlio per la prima volta dopo due anni – non dovette dipendere tanto dal suo legame personale con Disentis quanto dalla determinazione di Ottone II di tracciare un confine ben preciso all'interno della famiglia e del regno.<sup>339</sup> In questo modo, infatti, anche Adelaide che fino a poco tempo prima aveva cercato di supportare il duca di Baviera venne rappresentata al centro di quel gruppo di potere da cui Enrico ormai era definitivamente escluso. L'intento di colpire personalmente il cugino da parte di Ottone II con tale diploma viene confermato anche dal luogo in cui il documento venne emesso ovvero la città di Bamberg. Come visto, Bamberg era stata donata dall'imperatore a Enrico solo pochi anni prima e si trovava proprio nel cuore del ducato di Baviera. Oltre a ciò, non si trovava nemmeno lontano da Ratisbona dove solamente una settimana dopo Enrico venne scomunicato.<sup>340</sup> Se si unisce tale dato alla rappresentazione familiare che emerge dal testo del documento, quindi, risulta più che evidente come, Ottone II gestì il conflitto con il duca di Baviera attraverso dimostrazioni di forza e provocazioni.<sup>341</sup>

Nonostante Adelaide sia stata inserita nel diploma per scopi chiaramente propagandistici del figlio, ciò non implica necessariamente che tra l'imperatrice madre e l'abbazia di Disentis non ci fosse anche un legame diretto. Come ricordato, la sovrana aveva già mediato per il cenobio svevo in due diverse occasioni durante il regno di Ottone I. Se in quelle circostanze l'intervento di Adelaide era stato legittimato anche dalla presenza al suo fianco di suo zio Burcardo, duca di Svevia, anche nel 976 esisteva un legame parentale che connetteva la donna a Disentis. L'abbazia benedettina, infatti, si trovava nella giurisdizione del conte Manegoldo, un cugino di Adelaide al quale quest'ultima era molto vicina. Come si vedrà meglio nel capitolo successivo, Manegoldo faceva parte della cerchia più ristretta dei fedeli della sovrana tanto da essere sepolto nel

---

<sup>338</sup> *Ibid.*, pp. 162-163.

<sup>339</sup> *Ibid.*, p. 163. L'ultimo diploma in cui Adelaide venne indicata come intermediaria presso Ottone II prima di quello in favore di Disentis è il documento del 974 rivolto all'abbazia di Nordhausen (si vedano pp. 103-104).

<sup>340</sup> *Ibid.*, p. 162.

<sup>341</sup> *Ibid.*, p. 162.

991 presso l'abbazia di Quedlinburg su precisa richiesta dell'imperatrice che si recò personalmente in Sassonia per accompagnare il feretro.<sup>342</sup>

Se, quindi, Disentis rimase all'interno del *network* di Adelaide anche negli anni di regno di Ottone II più per motivi di rappresentazione simbolica del potere dinastico che per un effettivo rapporto con la sovrana, restano da nominare due destinatari appartenenti al mondo alsaziano e borgognone per cui la connessione personale con Adelaide è più evidente. Si tratta di altri due cenobi che ricevettero un privilegio da Ottone II su richiesta di Adelaide ovvero l'abbazia di Erstein e quella di Payerne.

Nel maggio 974 la cancelleria imperiale compilò un diploma destinato al monastero di Erstein contenente la donazione della tenuta di Ebersheim, situata in Alsazia, con tutte le relative pertinenze.<sup>343</sup> Il legame personale che doveva sussistere tra l'imperatrice madre e la congregazione monastica, in questo caso, risulta evidente già dalla semplice lettura del documento. La donazione della *curtis* di Ebersheim, infatti, non solo venne effettuata su specifica richiesta di Adelaide ma si trattò di una concessione attuata con riserva. Finché la sovrana fosse rimasta in vita, infatti, avrebbe usufruito ella stessa di Ebersheim e dei proventi che ne sarebbero derivati. Quest'ultima, quindi, sarebbe entrata in pieno possesso delle consorelle di Erstein solo al momento della morte di Adelaide come ricompensa per l'usufrutto lasciatole.<sup>344</sup>

L'abbazia benedettina al centro della presente risoluzione aveva degli illustri precedenti poiché era stata fondata alla metà del IX secolo da Ermengarda, la moglie di Lotario I, che qui venne anche sepolta.<sup>345</sup> La connessione con Adelaide e la sua famiglia si venne a creare un secolo più tardi quando, nel 953, Ottone I decise di donare Erstein alla suocera Berta.<sup>346</sup> Tale decisione dev'essere letta alla luce della volontà di Ottone I di

---

<sup>342</sup> *Die Annales Quedlinburgenses*, a cura di M. Giese, Hannover 2004, (MGH SS rer. Germ. 72), pp. 479-480 «[...] Monogold quoque, non infimus Suevia matris filius, Saxoniae obiit ac propter fidele servitium imperatrici Adelheidae per se exhibitum ipsa comitante Quedlingnensem advehitur civitatem ibique honorifice sepelitur».

<sup>343</sup> D OII 79 a.

<sup>344</sup> «Nos rogante carissima genitrice nostra Adhalheida nec non materno eius amore, ut perdignum est, instigante quoddam nostri iuri predium Eberestheim (...) ad abbatiam Nerestheim nostra imperiali potentia donavimus (...) et cum omnibus eiusdem legalibus iustisque appertinenciis, eo tenore ut, quamdiu ipsa iam dicta genitrix nostra vixerit, proprio usu teneat, post vitam vero eius pro ipso usu recompensando in perpetuam abbaciae eiusdem proprietatem consosrosrum procurationi redeat».

<sup>345</sup> Nell'849 Lotario I emise un diploma di donazione in favore di Erstein, la congregazione di canonichesse che sua moglie aveva in progetto di fondare. D LoI 106 in *Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, a cura di T. Schieffer, Berlin-Zürich 1966 (MGH Die Urkunden der Karolinger, 3).

<sup>346</sup> H. HUMMER, *Politics and Power in Early Medieval Europe: Alsace and the Frankish World 600-1000*, Cambridge 2006, pp. 243-245.

estendere la propria autorità anche sull'Alsazia, regione posta al confine più occidentale della sua sfera d'influenza e con una lealtà tradizionalmente oscillante tra regno dei Franchi orientali e regno dei Franchi occidentali.<sup>347</sup> Negli anni Cinquanta e Sessanta del X secolo, la famiglia del conte Guntrano che da circa due secoli esercitava il proprio potere in Alsazia, perse la propria influenza sulla regione, anche a seguito di un'accusa di tradimento mossa dallo stesso Ottone I a cui seguì la confisca delle loro terre, in favore del gruppo parentale di Adelaide. Oltre all'attribuzione dell'abbazia di Erstein a Berta, Ottone I donò parte delle proprietà requisite a Guntrano a Rodolfo, fratello di Adelaide, che, in un diploma del 962 in cui compare come intermediario assieme alla sorella destinato al presbitero Erolfo, viene definito *dux nobilissimo*.<sup>348</sup>

Naturalmente, l'Alsazia rappresentava una zona di interesse anche per la stessa Adelaide, poiché si trovava esattamente a metà tra il regno di Borgogna, governato dal fratello Corrado, e il ducato di Svevia in cui la famiglia di Berta deteneva ancora il potere.<sup>349</sup> Inoltre, in Alsazia erano collocati anche i beni che Ottone I assegnò alla moglie nel novembre 968. Si tratta di alcune *curtes* la cui trasmissione è conservata nell'unica carta di donazione in favore di Adelaide emessa dalla cancelleria del marito che sia giunta fino a noi.<sup>350</sup> La questione relativa alla composizione esatta del dotario "tedesco" di Adelaide, come risaputo, è molto complessa a causa della scarsità della documentazione conservatasi nel corso dei secoli.<sup>351</sup> Senza addentrarsi troppo nella questione, in questo contesto, sarà sufficiente ricordare ancora una volta l'interessante ipotesi formulata da Ingrid Heidrich a proposito delle donazioni alsaziane di Ottone I del 968. L'autrice, infatti, sostiene che tale dotazione sia da inserire in un contesto di *ordinatio regni* messo in atto da Ottone I negli anni tra il 966 e il 968 e assimilabile a quella di Enrico l'Uccellatore del 929. Infatti, non solo la donazione scritta per Adelaide dopo quasi

---

<sup>347</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 97

<sup>348</sup> T. ZOTZ, *Die Ottonen und Elsaß*, in F. STAAB, T. UNGER (a cura di), *Kaiserin Adelheid und ihre Klostergründung in Seltz*, Speyer 2005, p. 56. Nel 959 Ottone I assegnò a Rodolfo alcune proprietà situate presso Colmare e Hüttenheim, oltre a tutte le terre che erano appartenute a Guntrano. Il titolo di *dux* per Rodolfo venne ripreso anche in un diploma di Ottone II del 973 in cui l'imperatore confermava al monastero di Payerne il possesso dei beni presso Colmar e Hüttenheim che erano stati precedentemente donati al cenobio dallo stesso Rodolfo.

<sup>349</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 97.

<sup>350</sup> D OI 368.

<sup>351</sup> Per quanto riguarda i beni situati in Sassonia, Franconia, Turingia e nelle terre slave a est dell'Elba, infatti non è rimasta alcuna documentazione relativa all'esatta composizione del dotario. Heidrich, a tal proposito, ipotizza che si fosse trattato di una dotazione orale da parte di Ottone I che non venne mai trasposta su carta.



vent'anni dal matrimonio ma anche l'associazione al trono di Ottone II avvenuta nel 967 e la nomina della figlia Matilde a badessa di Quedlinburg l'anno precedente fanno pensare a un tentativo di stabilizzazione del potere all'interno (e all'esterno) della dinastia liudolfingia al fine di garantirne la continuità e la legittimità.<sup>352</sup> La ratifica della presenza di Adelaide in Alsazia, quindi, può essere letta come il tentativo di Ottone I di stabilire ancor più il controllo dei membri della sua famiglia anche in quella regione.<sup>353</sup> In aggiunta a tutto ciò, bisogna tenere presente che nel 962 Berta morì ed è altamente probabile che Adelaide venne in possesso di parte dei beni che la madre aveva posseduto, oltre che delle amicizie e dalle affinità da lei create nel corso della propria esistenza.

L'interesse di Adelaide nei confronti dell'Alsazia e dei suoi abitanti non svanì con la vedovanza. Infatti, come testimoniato dal diploma per Erstein da cui hanno preso le mosse tali considerazioni, l'imperatrice madre, anche in seguito al maggio del 973, mantenne vivi i contatti instaurati nella regione. Anzi, nel corso degli anni il legame con il mondo alsaziano si rafforzò sempre più fino a rappresentare, con ogni probabilità, la base del potere e dell'influenza duraturi di Adelaide.<sup>354</sup>

Come accennato, l'imperatrice madre mantenne sempre una certa vicinanza anche con la sua patria d'origine, la Borgogna; qui soggiornò per periodi più o meno lunghi nel corso della vita durante i quali, verosimilmente, coltivò tutta una serie di relazioni che le sarebbero risultate utili a livello personale e politico. Uno dei legami strategicamente più significativi in terra borgognone, oltre naturalmente a quello con il fratello Corrado e la sua famiglia, fu quello con l'abbazia di Cluny. Proprio a quest'ultima si ricollega anche un'altra fondazione monastica strettamente connessa alla famiglia regia borgognone – e ad Adelaide stessa – ovvero Payerne. Nel 983 in occasione della dieta tenutasi a Verona per riorganizzare la famiglia ottoniana e l'impero, Ottone II promulgò anche un diploma in favore di Payerne. In tale documento al monastero borgognone e al suo abate Maiolo, con l'intermediazione di Adelaide e di Teofano, vennero confermati l'*immunitas*, la protezione imperiale e la libertà di elezione del balivo.<sup>355</sup> La presenza di Adelaide in qualità di mediatrice nel presente diploma fu quasi certamente determinata dal fatto che Payerne poteva vantare un legame strettissimo con la sovrana e la sua famiglia d'origine.

---

<sup>352</sup> H. HEIDRICH, *Die Dotalaustattung der Kaiserin Adelhied im historischen Kontext*, in F. STAAB, T. UNGER (a cura di), *Kaiserin Adelheid* cit., pp. 125-126.

<sup>353</sup> G. ISABELLA, *Matilde, Edith, Adelaide*: cit., p. 241.

<sup>354</sup> Il contatto di maggior rilievo in Alsazia fu l'abbazia di Seltz fondata dalla stessa Adelaide nel 991 su cui si tornerà in modo approfondito nel prossimo capitolo.

<sup>355</sup> D OII 307.

Infatti, l'abbazia era stata fondata da Berta e dal figlio Corrado di Borgogna ma aveva ricevuto donazioni e favori anche dagli altri membri della dinastia.<sup>356</sup> Inoltre, su iniziativa di Adelaide, il governo di Payerne venne affidato all'abate di Cluny Maiolo con cui la sovrana ebbe sempre un rapporto molto stretto.<sup>357</sup> La vicinanza di Adelaide e della sua famiglia a Payerne è, infine, testimoniata anche dal fatto che l'imperatrice, al momento della morte della madre, decise di seppellirla presso l'abbazia borgognone, trasformandola in tale modo nel luogo preposto alla trasmissione della memoria di Berta e alla preghiera in suffragio per la sua anima.

---

<sup>356</sup> Come già visto, il fratello di Adelaide, Rodolfo, donò al cenobio di Payerne i propri beni a Colmar e Hüttenheim il cui possesso fu confermato nel 973 da Ottone II. Inoltre, nonostante per decenni sia stata presentata come una fondazione strettamente connessa alla sola Berta, tale idea si originò da una serie di falsi – contenenti la concessione di ingenti donazioni e diritti effettuata dalla stessa Berta – creati nel corso del X e XI secolo da parte degli stessi monaci di Payerne con l'intento di ampliare i propri possessi e privilegi. H.E. MAYER, *Die Peterlingen Urkundenfälschung*, in «*Deutsches Archiv*» 19 (1963), pp. 30-129.

<sup>357</sup> R. FOLZ, *Les saintes reines du Moyen Âge en Occident (VI<sup>e</sup> – XIII<sup>e</sup> siècles)*, Bruxelles 1992, p. 72; ODILONE DI CLUNY, *Vita e miracoli* cit., p. 21.

### 3. Il regno di Ottone III: una stagione all'insegna delle *dominae imperiales*

#### 3.1 Contesto storico (983-999)

Nel dicembre 983 la stabilità dell'impero, da poco ritrovata grazie alle decisioni relative alla successione di Ottone II prese durante la dieta di Verona, venne nuovamente turbata dalla morte prematura dello stesso imperatore. Come già ricordato, al momento in cui la notizia della scomparsa di Ottone II giunse a nord delle Alpi, il piccolo Ottone III si trovava ad Aquisgrana, dove era appena stato incoronato ufficialmente re dall'arcivescovo di Ravenna Giovanni e dall'arcivescovo di Magonza Villigiso con il consenso dei grandi di Sassonia. Il bambino era stato affidato proprio alle cure di Villigiso dai genitori che, insieme ad Adelaide e a Matilde di Quedlinburg, si erano trattenuti nella penisola italica ancora per qualche tempo. Con la morte di Ottone II la situazione si complicò notevolmente. Se da un lato, infatti, la sua successione era stata formalmente ratificata dall'unzione di Ottone III, dall'altro, il futuro imperatore era un bambino di soli tre anni che, per poter mantenere la propria posizione, avrebbe avuto bisogno di un tutore che esercitasse il potere al posto suo. Tuttavia, sia la madre che la nonna si trovavano lontane e, vista la precarietà del momento, decisero di trattenersi in Italia finché non fosse risultato più chiaro come muoversi. Della condizione di estrema fragilità della situazione politica ne approfittò in tempi rapidissimi Enrico il Litigioso che, prontamente rilasciato dalla prigione di Utrecht, venne nominato tutore di Ottone III dall'arcivescovo di Colonia Warino.<sup>358</sup> Forte di tale ruolo, Enrico decise di forzare ulteriormente la mano e recarsi in Sassonia insieme a Ottone III. A Magdeburgo, in occasione della celebrazione della Domenica delle Palme, si volle far accogliere dai grandi con cerimonia regia. Ma la sua volontà di rafforzamento del proprio potere lo portò a spingersi ancora più in là: egli, infatti, richiese ai membri dell'alta aristocrazia del regno di recarsi a Quedlinburg il giorno di Pasqua e di giurargli fedeltà. Tuttavia, il suo piano ebbe un esito diverso da quello auspicato. Di fatto, la gran parte dei nobili nordalpini, non approvando il comportamento di Enrico, non si presentò a Quedlinburg per non dover prestare giuramento. Addirittura, la decisione di Enrico di imporre il proprio controllo sul piccolo Ottone III e cercare di ottenere per sé il trono imperiale innescò la forte reazione dell'élite

---

<sup>358</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., p. 154.

sassone. Quest'ultima, infatti, leggeva nel tentativo del Litigioso di sottrarre a Ottone III il governo una chiara mancanza di rispetto nei propri confronti. Ottone III era stato incoronato re con il loro sostegno e la loro approvazione solo pochissimo tempo prima. Contestare la sua autorità, cercando di usurparne la posizione, significava andare contro la stessa aristocrazia che aveva conferito quel potere.<sup>359</sup>

Ad aggiungere ulteriore instabilità alla situazione, contribuì anche il re dei Franchi occidentali Lotario che si fece avanti come possibile difensore di Ottone III, ma in realtà deciso a diventarne egli stesso il tutore al posto di Enrico II.<sup>360</sup> Come si ricorderà, Lotario oltre ad essere il figlio di Gerberga, la sorella di Ottone I, ed appartenere quindi per parte materna alla famiglia ottoniana, era sposato con Emma, la figlia di Adelaide e Lotario II d'Italia.<sup>361</sup> Il suo legame con la dinastia regnante e con la stessa Adelaide, con ogni probabilità, fu una delle motivazioni per la sua volontà di vedersi affidare la custodia del piccolo imperatore.<sup>362</sup> Una diversa spiegazione per la decisione di Lotario di schierarsi in difesa di Ottone III è da ricercare nel desiderio del sovrano, sorto molto probabilmente su suggerimento dell'arcivescovo di Reims Adalberone, di poter riottenere il dominio sulla Lotaringia in cambio del proprio appoggio alla causa imperiale. Egli, infatti, approfittò del momento di crisi per invadere il ducato di Lotaringia e, oltre ad ottenere l'appoggio dei grandi locali, si riappacificò con il fratello Carlo. Una decina d'anni prima i due erano entrati in conflitto a causa delle accuse di infedeltà mosse da Carlo nei confronti della regina Emma. Nel 984, al contrario, i fratelli fecero fronte comune sperando di poter estendere il loro controllo sull'intera Lotaringia una volta per tutte.

### **3.1.1 La successione a Ottone II e il predominio di Teofano**

Vista la precarietà della situazione e le numerose difficoltà incontrate nell'attuazione del proprio progetto, Enrico il Litigioso si dovette rendere conto di non avere dalla propria parte un numero sufficiente di alleati e decise di rinunciare. Nel giugno del 984, infatti, presso Rara consegnò Ottone III nelle mani di Teofano che era finalmente

---

<sup>359</sup> *Ibid.*, p. 154.

<sup>360</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 166.

<sup>361</sup> R. MCKITTERICK, *The Frankish Kingdoms under the Carolingians 751-987*, London-New York 1983, p. 198.

<sup>362</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 167.

giunta a nord delle Alpi assieme a Adelaide e Matilde di Quedlinburg.<sup>363</sup> La questione, tuttavia, non si esaurì così semplicemente poiché Enrico il Litigioso fece passare un altro anno prima di sottomettersi definitivamente alla volontà delle tre donne. Nel frattempo, la situazione al confine occidentale dell'impero era quanto mai incerta. Lotario, avendo perso ormai le speranze di imporsi come custode di Ottone III, non aveva rinunciato alle proprie mire sulla Lotaringia, ancora supportato dal fratello Carlo. Nel marzo 985 Lotario riuscì a prendere Verdun e a catturare Teoderico, il figlio del defunto duca dell'Alta Lotaringia e di Beatrice. Costei, che deteneva il potere ducale in vece del figlio ancora minorenne, era anche la sorella di Ugo Capeto, all'epoca conte di Tour e avversario temutissimo dello stesso Lotario.<sup>364</sup> La duchessa dell'Alta Lotaringia, inoltre, fu anche la destinataria di una lettera di Gerberto d'Aurillac, risalente all'estate 985, in cui il religioso fece riferimento a un *colloquium dominarum* a cui la stessa Beatrice avrebbe dovuto partecipare.<sup>365</sup> Tale evento è stato a lungo interpretato come un incontro – volto a stabilire quali sarebbero state le sorti dell'impero – tenutosi tra tutte le donne più influenti del momento ovvero Teofano, Adelaide, Matilde di Quedlinburg, Emma, Gisella, la moglie di Enrico il Litigioso, Matilde di Borgogna, Gerberga di Gandersheim, Adelaide, la moglie di Ugo Capeto, e la duchessa Beatrice.<sup>366</sup> Tale evento si sarebbe inserito perfettamente nel contesto di incertezza politica e di alleanze mutevoli che caratterizzò i mesi che intercorsero tra la consegna di Ottone III a Teofano e la resa di Enrico al piccolo imperatore. Come si deduce dalle numerose epistole di Gerberto d'Aurillac stilate in questi stessi anni, incontri simili, volti al raggiungimento di accordi e alla creazione di nuovi legami tra tutte le parti coinvolte nel gioco politico, si sarebbero tenuti con notevole frequenza.<sup>367</sup> Sicuramente, numerosi colloqui e trattative ebbero luogo in vista dell'assemblea più importante dell'anno ovvero quella che si tenne nel giugno del 985 a Francoforte. In tale occasione, infatti, Enrico II si presentò di fronte a Teofano che presiedeva la dieta in vece di Ottone III e si sottomise all'imperatore. In cambio della resa

---

<sup>363</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>364</sup> *Ibid.*, p. 172. La pace tra Carlo e Lotario passava proprio dall'eventuale conquista dell'Alta Lotaringia. Carlo, infatti, si alleò con il fratello nella speranza che, una volta sottratta la regione dal controllo di Beatrice, Lotario ne avrebbe assegnato a lui la guida.

<sup>365</sup> *Die Briefsammlungs Gerberts von Reims*, a cura di F. WEIGLE, Weimar 1966, (MGH Briefe d.dt. Kaiserzeit 2), p. 93, ep. 62. Nella lettera, scritta da Gerberto in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims di cui era consigliere in quegli anni, il mittente chiede a Beatrice come mai Enrico si presenterà da solo al *colloquium dominarum* e se esistesse la possibilità che si trattasse di una mossa orchestrata dalla fazione avversa (probabile riferimento a Lotario e al suo entourage) oppure se altri nobili vi avrebbero preso parte.

<sup>366</sup> G. ALTHOFF, *Otto III*, Darmstadt 1996, p. 49.

<sup>367</sup> *Die Briefsammlungs Gerberts* cit.

e della fedeltà, egli ottenne la restituzione del ducato di Baviera, riacquisendo una posizione di preminenza nella gerarchia di potere.<sup>368</sup> Naturalmente, non è verosimile pensare che le parti in causa fossero giunte a una simile risoluzione senza prima aver pianificato ogni dettaglio. Innanzitutto, perché il ducato che venne riassegnato a Enrico all'epoca dei fatti, molto probabilmente era stato già affidato ad un'altra persona in seguito alla morte del duca Ottone nel 982.<sup>369</sup> Inoltre, dalla rinuncia di Enrico a qualsiasi rivendicazione sulla corona imperiale, dipendeva anche l'esito della questione lotaringia.

Sempre attraverso le parole di Gerberto d'Aurillac è possibile avvertire l'ansia di comprendere come si sarebbero schierati i membri delle differenti fazioni. Ciò che maggiormente traspare da tali scritti è la preoccupazione che Lotario potesse in qualche modo spingere Enrico II a rifiutare l'offerta di Teofano, facendo scemare le speranze della fazione filo-ottoniana di Lotaringia di cui lo stesso Gerberto faceva parte.<sup>370</sup> Con ogni probabilità, quindi, l'assemblea di Francoforte rappresentò il momento culmine dell'anno 985 e, in quanto tale, occupò tutto l'orizzonte decisionale e politico delle settimane e dei mesi precedenti, influenzando le decisioni e le scelte dei grandi dell'impero e dei regni vicini.<sup>371</sup>

Secondo Simon MacLean, è probabile che l'assemblea di Francoforte e il misterioso *colloquium dominarum* potessero essere lo stesso evento. L'identità tra i due episodi sarebbe giustificata da due elementi. Il primo è strettamente connesso con la scelta delle parole usate da Gerberto per descrivere l'ipotetico incontro tra donne influenti, in particolare per quanto riguarda il termine *dominae*. Negli *Annales Quaedlinburgenses*, infatti, la circostanza della resa di Enrico è descritto come il momento in cui il potere passa nelle mani delle *dominae imperiales*, ovvero Teofano, Adelaide e Matilde di Quedlinburg, che lo gestiranno al posto di Ottone III fino al momento della sua maggiore età.<sup>372</sup> In secondo luogo, scrivendo a Beatrice, Gerberto si interroga sul motivo per cui Enrico avesse deciso di presentarsi da solo al suddetto *colloquium*. Nel caso in cui quest'ultimo fosse coinciso con la dieta di Francoforte è verosimile pensare che la perplessità di Gerberto sia da imputare al fatto che, trattandosi di un evento chiave anche

---

<sup>368</sup> G. ALTHOFF, *Otto III* cit., p.50.

<sup>369</sup> *Ibid.*, p.

<sup>370</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., pp. 172-173. La paura di Gerberto d'Aurillac era relativa a una possibile accusa di tradimento per il partito sostenitore della dinastia ottoniana a Reims oltre a una nuova offensiva di Lotario contro Verdun chiaramente espressa in una seconda lettera a Beatrice risalente sempre all'estate 985 (*Die Briefsammlungs* cit., ep. 63).

<sup>371</sup> *Ibid.*, p. 173.

<sup>372</sup> *Die Annales Quaedlinburgenses* cit., pp. 474-475.

per la risoluzione della questione lotaringia, vi avrebbe voluto assistere un altissimo numero di aristocratici.<sup>373</sup>

Alla luce di questi due presupposti, l'ipotesi di MacLean secondo cui il *colloquium dominarum* (per il quale, come già ricordato non possediamo altre testimonianze se non la breve menzione di Gerberto) non sia stato un incontro tra tutte le donne più influenti dell'epoca preparatorio alla dieta di Francoforte, come sostenuto a lungo dalla storiografia, ma l'assemblea stessa sembra essere convincente. Certamente, da quel momento in poi le donne ottoniane, in particolare Teofano e Matilde di Quedlinburg assunsero un ruolo di assoluta preminenza nelle dinamiche di governo poiché ottennero ufficialmente il riconoscimento della propria posizione come reggenti del potere imperiale. Oltre a loro, anche Enrico ottenne un notevole rafforzamento del proprio *status* a corte. Il duca di Baviera, infatti, dopo essersi sottomesso a Ottone III, non ottenne esclusivamente il ducato che gli era stato tolto dal cugino nel 976, ma anche la fiducia dell'imperatore (e dei suoi reggenti). Dagli *Annales Quedlinburgenses* sappiamo che al momento della resa, Enrico seguì tutto il rituale della richiesta di perdono, presentandosi al cospetto dell'imperatore, di Teofano, di Adelaide e di Matilde con atteggiamento umile e con le mani giunte. Promise a Ottone di servirlo e in cambio chiese solamente la vita e misericordia. Teofano, Adelaide e Matilde, compiaciute dal fatto che un uomo di così alto rango si recasse di fronte a loro con così tanta remissività, dal canto loro, lo accolsero con onore e, una volta perdonato, lo trattarono come il più fidato degli alleati.<sup>374</sup>

Nella raffigurazione del comportamento di Enrico durante la dieta di Francoforte sono contenuti sia gli elementi tipici dell'omaggio (le mani giunte) sia, soprattutto quelli della *deditio*.<sup>375</sup> In particolar modo, il fatto che Enrico avesse chiesto in cambio della propria sottomissione solo la vita e la misericordia imperiale, collocano tale episodio nella

---

<sup>373</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 174.

<sup>374</sup> *Die Annales Quedlinburgenses* cit., pp. 474-475. «Veniente in Frankanafurt rege infante terio Othone, ibidem et ipse adveniens humiliavit se iuste, quo poenam evadere elationisi iniustae, regique puerulo, quem orbatum captivaverat, cuius regnum tyrannice invaserat, praesentibus dominis imperialibus, quas regni cura penes, avia, matre et amita regis eiusdem infantis, humilitis habitu, humilis et actu, totius in aspectu populi, ambabus in unum complicatis manibus, militem se et vera ulterius fide militaturum tradere non erubuit, nihil paciscendo nisi vitam, nil orando nisi gratiam. At dominae, quarum, ut diximus, cura regnum regisque regebatur infantia, tanti viri summissa deditio ad modum gratulabundae, - quia piorum moris est, non solum mala pro bonis non reddere sed etiam pro malis bona rependere, - digno eum honore susceptum, gratia fidei donatum, ductoria itidem dignitate sublimatum, dehinde non tantum inter amicos, sed etiam inter amicissimos uti ius propinquitatis exigebat, debito dilectionis venerantur affectu».

<sup>375</sup> G. ALTHOFF; *Otto III* cit., pp.51-52.

cornice del rituale della *deditio*, seppur a Francoforte fosse mancato uno degli atti centrali di tale cerimonia ovvero la prostrazione ai piedi del sovrano.<sup>376</sup> Ad ogni modo, questo non fu l'unico momento in cui Ottone III dimostrò pubblicamente la nuova gerarchia, soprattutto rispetto al duca di Baviera. Infatti, in occasione della Pasqua dell'anno successivo, il sovrano si recò a Quedlinburg, seguito da un gran numero di membri dell'alta aristocrazia.<sup>377</sup> Durante la celebrazione della Pasqua, Ottone III si fece servire da quattro diversi duchi; tra questi, Enrico di Baviera venne preposto al servizio *ad mensam*.<sup>378</sup> La scelta del luogo e dell'occasione in cui mettere in scena tale rappresentazione quasi certamente non fu casuale. Infatti, solo un paio d'anni prima, Enrico di Baviera si era presentato in compagnia di Ottone III a Quedlinburg in occasione della Pasqua e aveva preteso che i grandi del regno lo accogliessero con cerimonia regia e gli giurassero fedeltà. Nel 986, invece, Enrico II tornò nello stesso luogo ma in veste completamente diversa, dedicandosi al servizio del giovane re.<sup>379</sup> Con tale episodio, quindi, si chiuse definitivamente qualsiasi tipo di competizione per il potere regio che, fino alla maggior età di Ottone III, venne gestito da Teofano, coadiuvata principalmente da Villigiso di Magonza e da Ildeboldo di Worms.

Adelaide, infatti, in seguito alla dieta di Francoforte del 985, si era subito allontanata dalla corte teutonica e si era recata nel regno d'Italia, a Pavia. Fino al raggiungimento dell'accordo con Enrico di Baviera, Adelaide e Teofano avevano certamente collaborato affinché la corona di Germania rimanesse ben salda sul capo di Ottone III. Con ogni probabilità, inoltre, nella trattativa con Enrico, Adelaide potrebbe aver giocato un ruolo chiave vista la sua già menzionata affinità con lo stesso duca ma anche con la moglie Gisella. Ad avvalorare tale ipotesi contribuisce anche il fatto che, nel 984, al momento del ritorno di Adelaide, Teofano e Matilde a nord delle Alpi, le tre donne vennero scortate da Corrado di Borgogna. Egli, in qualità di suocero di Enrico e di fratello di Adelaide, con la quale doveva essere in ottimi rapporti, era il soggetto più indicato a fungere da mediatore nelle trattative che sarebbero seguite.<sup>380</sup>

---

<sup>376</sup> *Ibid.*, p. 51.

<sup>377</sup> *Ibid.*, p. 52. Tra i presenti c'erano anche Miezko di Polonia e Boleslao di Boemia, alleati di Enrico II al momento della sua ribellione a Ottone II, che in occasione della Pasqua 986 riconobbero ufficialmente Ottone III come imperatore.

<sup>378</sup> THIETMARI MERSEBURGENSIS EPISCOPI *Chronicon* cit., p. 140.

<sup>379</sup> G. ALTHOFF, *Otto III* cit., p. 52.

<sup>380</sup> *Ibid.*, p. 48.



Nell'*Epitaphium* di Odilone di Cluny il rapporto tra Adelaide e Teofano viene rappresentato nella sua dimensione più conflittuale. L'abate di Cluny, di fatto, non si riferisce mai all'imperatrice bizantina chiamandola per nome ma si limita ad indicarla come "illa imperatrix Graeca".<sup>381</sup> Peraltro, egli descrive un episodio di particolare tensione tra le due donne, avvenuto in occasione della visita di Teofano a sud delle Alpi nel 990. Teofano, probabilmente infastidita e intimorita dall'influenza di Adelaide su alcuni territori della penisola italiana, giurò alla suocera che in capo ad un anno, se Adelaide fosse stata ancora viva, non avrebbe potuto regnare su un territorio più ampio del palmo di una mano.<sup>382</sup> Questa descrizione sicuramente non sembra delineare un rapporto sereno tra le due sovrane che, infatti, nella storiografia tradizionale sono spesso ricordate come figure da sempre profondamente antitetiche, impegnate in un continuo conflitto relativo alla gestione del potere.

Tuttavia, Simon MacLean ha recentemente osservato la relazione tra Adelaide e Teofano sotto una luce leggermente diversa, sottolineando come la competizione tra le due sia da ricondurre agli anni successivi al 985 poiché fino a quel momento, suocera e nuora dovettero agire in sintonia per preservare la continuità dinastica.<sup>383</sup> Di fatto, come si vedrà meglio in seguito, anche la schedatura dei diplomi emessi con la mediazione di Adelaide e di Teofano restituisce una visione molto simile a quella ipotizzata da MacLean. Negli anni compresi tra il 972 e il 985 non sembrarono esserci grosse difficoltà nella cooperazione tra le due sovrane e, anzi, in alcuni casi si ha l'impressione che Teofano abbia raccolto l'eredità politica della suocera con il beneplacito di quest'ultima. Ad ogni modo, nell'estate del 985, Adelaide lasciò ancora una volta la corte germanica e si recò presso Pavia. A differenza di quanto si potrebbe pensare, la regina madre non si ritirò a vita privata presso un monastero dedicandosi alla preghiera per le anime del marito e del figlio defunti e alla conservazione della memoria familiare.<sup>384</sup> Nel regno d'Italia, Adelaide apparentemente continuò ad occuparsi della gestione degli affari imperiali e di governo.<sup>385</sup> In favore di tale ipotesi vi è la partecipazione di Adelaide a un placito tenutosi

---

<sup>381</sup> ODILONE DI CLUNY, *Vita e miracoli* cit., p. 18.

<sup>382</sup> *Ibid.*, pp. 18-21. Come vedremo in seguito la "profezia" di Teofano le si rivoltò contro poiché nel 991 l'imperatrice bizantina morì e lasciò la reggenza di Ottone III e, di conseguenza, l'impero, nelle mani della suocera.

<sup>383</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 151.

<sup>384</sup> Come già ricordato, infatti, Adelaide non seguì le tracce della madre o della suocera – e di molte altre donne d'età altomedievale – e non si ritirò in monastero né alla morte del marito né al momento della scomparsa del figlio.

<sup>385</sup> A. FÖBEL, *Adelheid* cit., pp. 52-53.

il 18 luglio 985 a Pavia per stabilire il definitivo accorpamento del territorio della diocesi di Alba a quello della diocesi di Asti. In quest'occasione Adelaide sembrerebbe aver preso parte al giudizio in qualità di rappresentante di Ottone III.<sup>386</sup> Anche alla luce di tale scelta sembra ipotizzabile che la rottura definitiva tra Adelaide e Teofano debba essere posticipata ancora di qualche tempo. Infatti, sembra piuttosto inverosimile pensare che la sovrana bizantina, se veramente avesse voluto estromettere Adelaide da qualsiasi tipo di dinamica di governo, le potesse concedere di ritirarsi proprio a Pavia.<sup>387</sup>

Certo è che, nonostante si trovasse lontana dalla corte, Adelaide continuò a rappresentare un punto di riferimento per i membri dell'aristocrazia europea. Nel marzo 986 re Lotario morì. In linea teorica la sua successione non avrebbe dovuto implicare grandi difficoltà. Già nel 979, infatti, Lotario aveva associato al trono dei Franchi occidentali il figlio Luigi. Con ogni probabilità tale mossa fu suggerita dalla necessità di sottolineare la legittimità della posizione di Luigi in seguito alle accuse di infedeltà mosse contro Emma nel 976.<sup>388</sup> Al momento della morte del padre, dunque, Luigi gli sarebbe dovuto succedere senza particolari problemi. In una lettera a Adelaide Emma sembra confermare tale ipotesi. La regina dei Franchi, infatti, scrisse alla madre per riferirle la notizia della scomparsa del marito e il dolore che ciò le provocava.<sup>389</sup> Inoltre, aggiunse che i grandi del suo regno avevano già confermato il titolo regio al figlio e che avrebbero voluto fissare un incontro con Adelaide e Corrado di Borgogna nel mese di giugno presso Remiremont. Emma aspettava con trepidazione il momento dell'incontro con la madre poiché desiderava confrontarsi con lei su come gestire il potere che gli aristocratici Franchi avevano confermato a lei e al figlio.<sup>390</sup>

---

<sup>386</sup> *I placiti* cit., n. 206, pp. 240-252.

<sup>387</sup> Tuttavia, in un recente studio a proposito di Adelaide e Teofano, viene messo in dubbio l'effettivo coinvolgimento politico di Adelaide nelle questioni italiane al momento della sua permanenza presso Pavia poiché, oltre al placito del 985, non esistono altre prove documentari di una gestione continuativa del governo da parte della sovrana. P. G. JESTICE, *Imperial Ladies of the Ottonian Dynasty*, New York 2018, pp. 253-254.

<sup>388</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 165.

<sup>389</sup> *Die Briefsammlung* cit., pp. 104-105, ep. 74. «Domine A. imperatrici semper augustae H. quondam regina, nunc lumine Francorum orbata. Elapsa sunt tempora deliciarum mearum, tempora decoris mei, o mi domina et o dulcis mater, dum is, quo fiorente florebam, quo regnante regnabam, me hactenus coniugem in perpetuum viduam fecit. O amara dies VI n. mart., que, michi virum eripuit, que me in has miserias praecipitavit! Intelligat pia mater gemitum et angustias filie doloribus plene».

<sup>390</sup> *Ibid.*, p. 105, ep. 74. «Nostrum quidem vestre praesentiae ac regis Conr. in vicinia Romarici Montis, ubi confinium regnorum est. XV kl. iun. me ac filium meum occurrere volunt. Sed hec mora mille annorum michi est. Noveritis interim Francorum principes michi ac filio simul fidei sacramento firmasse. In hoc et in reliquis, que sequenda, que vitanda sint, vestro iudicio utemur, ut non solum H. regine, sed omnium dicamini mater regnorum».

La tranquillità di Emma relativamente al proprio ruolo al fianco di re Luigi era destinata a durare poco. Di fatto, pochissimo tempo dopo la prima lettera inviata a Adelaide, nel regno dei Franchi occidentali vennero messe nuovamente in circolo le voci riguardanti la relazione tra la regina e l'arcivescovo di Laon, Adalberone. In una seconda epistola inviata alla madre tra il 986 e il 987 Emma si lamentò del fatto che il figlio le era stato messo contro dai suoi nemici e che, all'interno del regno, ormai non aveva più nessuno su cui contare. In questo caso Emma pregò Adelaide di appianare i propri contrasti con Teofano in modo da poter intercedere per lei presso la nuora.<sup>391</sup> La vedova di Lotario, infatti, consapevole di essere stata estromessa dal governo anche a causa della sua totale mancanza di appoggi e connessioni politici confidava nell'appoggio imperiale alla propria causa.<sup>392</sup> Tuttavia, anche tale speranza era destinata a dissolversi rapidamente. Luigi probabilmente desideroso di liberarsi della presenza ingombrante della madre tagliò i contatti con lei e, inoltre, bandì il vescovo di Laon Adalberone dal regno.<sup>393</sup>

Di fatto, la regina non aveva mai avuto grandi *chances* di imporre il proprio volere poiché dalla morte di Lotario avevano cercato subito di trarre vantaggio Carlo della Bassa Lorena e Ugo Capeto. Nel corso del 987 venne indetta un'assemblea presso Compiègne per tentare (inutilmente) di trovare un compromesso tra Emma, Luigi e Ugo Capeto a cui presero parte anche Adelaide e Beatrice di Lotaringia e in cui Teofano si fece notare per la propria assenza.<sup>394</sup> La situazione si fece ancora più complessa nel mese di maggio di quello stesso anno quando, in seguito a una caduta da cavallo, Luigi V morì improvvisamente lasciando il trono vacante. Carlo, in quanto zio del re, tentò subito di far valere il proprio diritto di successione. Tuttavia, Ugo poteva contare sul sostegno della maggioranza degli aristocratici franchi e, probabilmente, su quella imperiale. Il conte di Tours già all'inizio degli anni Ottanta si era recato a Roma per incontrare Ottone II e discutere di un eventuale riconoscimento come re dei Franchi occidentali.<sup>395</sup> L'alleanza

---

<sup>391</sup> Si tratta di uno dei primi riferimenti a un vero e proprio conflitto tra Adelaide e Teofano che verrà poi confermato dal comportamento di quest'ultima negli anni a seguire.

<sup>392</sup> *Ibid.*, pp. 126-127, ep. 96. «Aggravatus est dolor meus, o mi domina, o dulce matris nomen, dum conjugem perdidisti. Spes in filio fuit, is hostis factus est. [...] Gloriantur hostes mei non superesse mihi fratrem, propinquum, amicum, qui auxilium ferre possit. Intendat ad haec pia domina, redeat vestra nurus in gratiam. Sit mihi per vos exorabilis, liceatque suum mihi diligere filium, quem meum patior ut inimicum».

<sup>393</sup> R. MCKITTERICK, *The Frankish Kingdoms* cit., p. 327.

<sup>394</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 174.

<sup>395</sup> La notizia di tale incontro proviene, anche in questo caso, da una lettera inviata da Emma a Adelaide. La regina dei Franchi, infatti, scrisse alla madre che all'epoca dei fatti si trovava nella penisola italiana chiedendole di arrestare Ugo Capeto, reo di aver cospirato contro Lotario, durante il viaggio di rientro verso

tra Ugo e la famiglia ottoniana si mantenne viva anche negli anni seguenti e al momento di decidere chi sarebbe succeduto a Luigi si dimostrò decisiva. Il partito filo-ottoniano fortemente presente nel regno dei Franchi occidentali appoggiò fin da subito Ugo Capeto che venne incoronato re già nel luglio del 987. Carlo non poté nulla per convincere i grandi della sua adeguatezza a regnare.<sup>396</sup> Egli decise, quindi, di provare a imporsi con le armi.

Nella sua avanzata contro Ugo riuscì a conquistare Laon e prese prigioniera Emma. La vedova di Lotario, in questo frangente, decise di rivolgersi direttamente a Teofano affinché conciliasse le due parti e riuscisse a ottenere la sua scarcerazione. Sfortunatamente, a nulla valse lo sforzo dell'imperatrice bizantina poiché Carlo si rifiutò di scendere a compromessi e di liberare Emma.<sup>397</sup> A testimonianza di tale richiesta sono giunte fino a noi due diverse lettere. La prima venne inviata da Emma a Teofano per chiederle di aiutarla a riconquistare la libertà.<sup>398</sup> La seconda, invece, fu inviata dall'arcivescovo di Reims Adalberone alla stessa Adelaide. Egli scrisse alla sovrana per informarla della triste situazione in cui si trovava la figlia e del fatto che la richiesta mossa a Teofano dalla stessa Emma, di cui egli allega una copia, sembrava non aver sortito alcun effetto. Adalberone, quindi, pregò Adelaide di intervenire e di mettere a frutto le proprie conoscenze e la propria autorità per fare in modo che la figlia venisse liberata.

Dalle parole del vescovo traspare la possibilità, tuttavia, che Adelaide non godesse più di una grande autonomia di governo, probabilmente dovuta alla volontà della stessa Teofano di limitarne il potere.<sup>399</sup> Lo scontro tra Ugo e Carlo si protrasse fino al 991 quando quest'ultimo venne arrestato dagli uomini del re e condotto in prigione a Orleans dove rimase rinchiuso fino alla morte.

---

nord. Per essere sicura che gli uomini della madre potessero riconoscerlo, Emma allegò alla lettera una descrizione dettagliata del conte di Tours che ne comprendeva non solo l'aspetto fisico ma anche il modo di vestirsi, di muoversi e di parlare. La lettera di Emma a Adelaide è giunta fino a noi all'interno dell'*Historiarum libri IV* di Richerio di Reims. RICHERI *Historiarum libri IV*, a cura di G. Pertz, Hannover 1839, (MGH SS 3), p. 626.

<sup>396</sup> Contro Carlo venne mossa l'accusa di aver sposato una donna di rango inferiore e, di conseguenza, di non essere degno della corona dei Franchi. Sua moglie era Adelaide di Troyes.

<sup>397</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 174.

<sup>398</sup> *Die Briefsammlungs* cit., pp. 146-147, ep. 119.

<sup>399</sup> *Ibid.*, pp. 155-156, ep. 128. Il passaggio relativo alla probabile perdita di potere decisionale di Adelaide è il seguente: «Sive potestas erepta est, sive non est: filiae non subvenire in mesticia est ...». La frase è incompleta e l'editore suggerisce di aggiungere una parola come "crucele" o "immane" oppure di leggere "in mesticia" come "immanistitia".

Tra il 985 e il 990 Adelaide sembra essere rimasta piuttosto a margine della politica imperiale. Ad esclusione delle lettere relative alla successione nel regno dei Franchi occidentali e alla prigionia di Emma, la presenza di Adelaide in altre fonti è veramente sporadica e poco utile per ricostruire i movimenti della sovrana in tale lasso di tempo.<sup>400</sup> Tale “evanescenza” sembrerebbe confermare il tentativo di Teofano di tenere il quanto più possibile la suocera lontana dalla corte germanica e dalla reggenza di Ottone III, almeno a partire dal 987 ovvero l’ultimo anno in cui Adelaide è presente in un diploma regio promulgato sotto l’influenza di Teofano.<sup>401</sup> Ad ogni modo, è anche verosimile pensare che negli anni passati nel regno italico Adelaide non fosse rimasta totalmente avulsa dalle logiche di governo.<sup>402</sup> Anche perché, nel caso di una sua completa estraneità alle questioni politiche, non si spiegherebbe in alcun modo l’avversione di Teofano nei confronti della suocera una volta giunta a sud delle Alpi così come descritta da Odilone.

La nefasta profezia della sovrana bizantina verso Adelaide del 990, tuttavia, si rivoltò ben presto contro colei che l’aveva pronunciata. Nel giugno del 991, infatti, Teofano morì improvvisamente mentre si trovava presso Nimega.<sup>403</sup> La sovrana venne sepolta presso la chiesa di San Pantaleone di Colonia, il luogo in cui erano state riposte le reliquie dei santi che ella stessa aveva portato con sé da Bisanzio al momento del suo arrivo in Occidente e in cui riposava anche Bruno di Colonia, il fratello di Ottone I.<sup>404</sup>

### 3.1.2 La reggenza di Adelaide e il ritiro presso Selz

Nel 991, quindi, a quasi vent’anni dalla morte di Ottone I Adelaide si ritrovò ancora una volta coinvolta attivamente nell’esercizio del governo. Al suo fianco, a comporre un officioso consiglio di reggenza per Ottone III, volle mantenere le stesse persone che avevano condiviso l’autorità con Teofano fino a quel momento: Matilde di

---

<sup>400</sup> Anche i diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone III in cui compare come mediatrice per gli anni tra il 985 e il 991 sono solamente cinque (D OIII 7a e 7b, D OIII 8, D OIII 9, D OIII 27 e D OIII 34).

<sup>401</sup> Si tratta di un diploma di conferma dei beni che Ottone I aveva donato alla moglie situati in Alsazia, Francia, Turingia, Sassonia e Slavonia (D OIII 36) per i quali Adelaide aveva già ricevuto una generica ratifica anche da parte di Ottone II. Simon MacLean, ad ogni modo, sottolinea come il fatto che si trattasse di una conferma così generica sia da interpretare come un deciso segno dell’allontanamento di Adelaide dal cuore delle decisioni. S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 175.

<sup>402</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., p. 247.

<sup>403</sup> H. HAWICKS, *Theophanu*, in A. FÖBEL (a cura di), *Die Kaiserinnen des Mittelalters* cit., p. 71.

<sup>404</sup> G. ALTHOFF, *Otto III* cit., p. 70.

Quedlinburg, Villigiso di Magonza e Ildeboldo di Worms.<sup>405</sup> Anche per quanto riguarda la gestione effettiva del potere, Adelaide non si discostò troppo dalla linea seguita dalla nuora. Come si vedrà più dettagliatamente e approfonditamente nelle prossime pagine, la grande maggioranza dei diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone III negli anni tra il 983 e il 996 è composta da documenti di conferma di donazioni e privilegi concessi da Ottone I e Ottone II. Con ogni probabilità, tale scelta fu presa per non stravolgere troppo le alleanze e le fedeltà instauratesi in precedenza e non lasciare un'impronta troppo forte degli anni della reggenza. In questo modo, quindi, Ottone III sarebbe stato libero di seguire una strada politica precisa e personale al momento del raggiungimento della maggior età.<sup>406</sup>

Nel 994 Ottone III compì quattordici anni. Iniziò dunque un periodo di transizione verso l'esercizio esclusivo del potere in cui Adelaide e Matilde continuarono ad affiancare Ottone in alcuni diplomi senza però gestire l'autorità regia in vece sua.<sup>407</sup> Nel 996 il giovane re si decise di affrontare un viaggio nella penisola italiana per la prima volta nella vita adulta. Al suo arrivo a Pavia, i grandi del regno italiano lo accolsero con onore e gli rinnovarono i voti di fiducia che avevano pronunciato già nel 983 durante la dieta di Verona.<sup>408</sup> L'itinerario regio prevedeva una tappa a Ravenna prima di scendere verso Roma. Al momento della sosta presso Ravenna, un'ambascieria romana giunse a Ottone III informandolo della morte di papa Giovanni XV e chiedendogli di negoziare per nominare il successore. Il sovrano, andando contro alle consuetudini relative all'elezione del pontefice, designò il proprio cappellano (e cugino) Bruno come vescovo di Roma. Egli precedette Ottone III nel viaggio verso Roma, scortato da Villigiso di Magonza e Ildeboldo di Worms, e qui venne elevato al soglio pontificio con il nome di Gregorio V.<sup>409</sup> Il 20 maggio 986 Ottone III giunse a Roma dove fu ricevuto dal Senato e dai grandi della città e, già il giorno successivo, venne incoronato imperatore dal papa che egli stesso aveva nominato.<sup>410</sup>

Come detto, nel suo viaggio nel regno italiano, Ottone III venne accompagnato da Villigiso di Magonza e Ildeboldo di Worms, oltre che da Gerberto d'Aurillac.<sup>411</sup> Per

---

<sup>405</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p.62.

<sup>406</sup> G. ALTHOFF, *Otto III* cit., p. 70.

<sup>407</sup> G. ALTHOFF, *Die Ottonen* cit., pp. 171-172.

<sup>408</sup> G. ALTHOFF, *Otto III* cit., p. 83.

<sup>409</sup> *Ibid.*, p. 83.

<sup>410</sup> *Ibid.*, p. 84.

<sup>411</sup> Negli anni precedenti Gerberto era stato l'istitutore di Ottone III.

quanto riguarda il regno teutonico, invece, Ottone III ne affidò la gestione alla zia Matilde di Quedlinburg.<sup>412</sup> La grande assente, quindi, era proprio Adelaide che non solo non si recò assieme al nipote nella penisola ma non rimase nemmeno a fianco della figlia Matilde preferendo recarsi in Alsazia e più precisamente a Selz, presso l'abbazia che ella stessa aveva fondato. Tale scelta non sembra riconducibile a un qualche tipo di disaccordo tra nonna e nipote quanto più alla volontà di Adelaide, ormai alla soglia dei settant'anni, di ritirarsi finalmente a vita (semi)privata.<sup>413</sup>

A conferma del rapporto non conflittuale che doveva intercorrere tra Adelaide e Ottone III interviene anche in questo caso una lettera vergata da Gerberto d'Aurillac. Infatti, egli, su istruzione dell'imperatore e a suo nome, nella tarda primavera del 996 inviò a Adelaide un'epistola in cui la informava dell'avvenuta incoronazione imperiale. Nel rivolgersi alla nonna, Ottone III usa toni affettuosi, mettendola al corrente del fatto che, secondo le sue speranze, gli è stata confermata l'autorità imperiale e la ringrazia, consapevole dell'amore materno e le attenzioni che la donna ha dimostrato nei suoi confronti.<sup>414</sup>

Dal 996, quindi, con la conferma di Ottone III sul trono imperiale, i compiti istituzionali e politici di Adelaide sembravano essere giunti a termine. La sovrana si era definitivamente ritirata presso l'abbazia di Selz, la cui chiesa venne consacrata proprio in sua presenza nel novembre di quello stesso anno.<sup>415</sup> In questi anni, con ogni probabilità, Adelaide non tagliò del tutto i contatti con il mondo esterno ma la sua definitiva scomparsa dai diplomi imperiali fa presupporre che pose fine almeno all'attività politica attiva. È verosimile pensare che nel periodo trascorso a Selz la sovrana si sia dedicata alla preghiera, alla conservazione della memoria dinastica e alla cura delle fondazioni monastiche da lei stessa avviate.

Tuttavia, nel 999 la sollevazione di alcuni vassalli nel regno di Borgogna rese necessario un ritorno di Adelaide alla vita attiva. Infatti, il re di Borgogna Rodolfo, nipote

---

<sup>412</sup> M. PARISSE, *Adélaïde de Bourgogne* cit., p. 24.

<sup>413</sup> L'ipotesi di un possibile litigio tra Adelaide e il nipote proviene dalle parole di Tietmaro Egli infatti, riferisce che in seguito alla morte di Teofano, Adelaide rimase vicina al nipote per lungo tempo finché egli, consigliato da alcuni "giovani arroganti", non decise di allontanarla THIETMARI MERSEBURGENSIS EPISCOPI *Chronicon* cit., pp. 149-150.

<sup>414</sup> *Die Briefsammlung* cit., pp. 256-257, ep. 215. «Quia secundum vota et desideria vestra divinitas nobis iura imperii contulit felici successu, divinitatem quidem adoramus, vobis vero grates rependimus. Scimus enim et intelligimus maternum affectum, studia, pietatem, quibus rebus obsequio vestro deesse non possumus».

<sup>415</sup> M. PARISSE, *Adélaïde de Bourgogne* cit., p. 24

dell'imperatrice, richiese espressamente l'aiuto della zia per cercare di sedare i malumori.<sup>416</sup> Pertanto, nell'autunno del 999 Adelaide si mise in viaggio per raggiungere la propria terra d'origine e portare il proprio appoggio e, soprattutto, la propria esperienza politica a Rodolfo III. Il ritorno nel regno di nascita fu l'occasione per Adelaide di visitare per un'ultima volta i luoghi simbolo del prestigio e della devozione della dinastia rodolfingia. La sovrana, accompagnata da Odilone di Cluny e dal suo *entourage*, fece tappa presso cinque località chiave per la rappresentazione del suo potere personale oltre che familiare. L'itinerario seguito da Adelaide e ciò che avvenne nel corso di ogni tappa di questa sorta di pellegrinaggio sono dettagliatamente riportati da Odilone nell'*Epitaphum*.<sup>417</sup> In primo luogo, Adelaide si fermò presso Payerne; come ricordato, presso tale monastero era stata seppellita, su volontà della stessa Adelaide, Berta di Svevia. L'abbazia di Payerne, inoltre, condensava su di sé una doppia identità: quella dinastica rodolfingia e quella imperiale. Di fatto, si trattava di una fondazione avviata da Berta e che aveva goduto di numerose donazioni da parte di re Corrado e di suo fratello Rodolfo. Anche la stessa Adelaide ne aveva seguito con attenzione le sorti e era stata proprio lei a decidere di assegnarne la gestione a Cluny, oltre ad intercedere presso il marito e il figlio in favore di Payerne in diverse occasioni.<sup>418</sup> Anche la seconda sosta pur avendo un'identità fortemente borgognone poteva vantare un legame quantomeno spirituale con l'impero ottoniano. Si trattava del monastero di San Maurizio d'Agaune, un luogo di culto fondato nel 515 da re Sigismondo e da sempre considerato un simbolo della regalità della regione.<sup>419</sup> Proprio qui, inoltre, nell'888 il nonno di Adelaide, Rodolfo I di Borgogna, era stato incoronato re.<sup>420</sup> Il legame con il mondo ottoniano, naturalmente, è da ricercare proprio nel culto di san Maurizio e dei martiri della Legione tebea che, come si è già sottolineato, ancora negli anni Trenta del secolo X fu uno dei primi segnali della profonda alleanza che si sarebbe poi formata tra la dinastia regnante della Borgogna e l'emergente dinastia liudolfingia.<sup>421</sup> Proseguendo lungo il tragitto predefinito, Adelaide di fermò a Ginevra per poter visitare le reliquie di San Vittore, altro martire della Legione tebea, prima di giungere a Losanna. Qui, la sovrana venne accolta da molti vescovi che

---

<sup>416</sup> K. J. BENZ, *A propos du dernier voyage de l'impératrice Adélaïde en 999*, «Revue d'histoire ecclésiastique» 67 (1972), p. 81.

<sup>417</sup> ODILONE DI CLUNY *Vita e miracoli* cit. cit., pp. 18-19.

<sup>418</sup> G. CASTELNUOVO, *Un regno, un viaggio, una principessa* cit., p. 225.

<sup>419</sup> *Ibid.*, p. 226.

<sup>420</sup> REGINONIS *Chronicon*, in *Annales et chronica aevi Carolini*, a cura di G. Pertz (MGH SS. 1), p. 598.

<sup>421</sup> Si vedano le considerazioni a proposito della fondazione di San Maurizio di Magdeburgo, pp. 66-67.



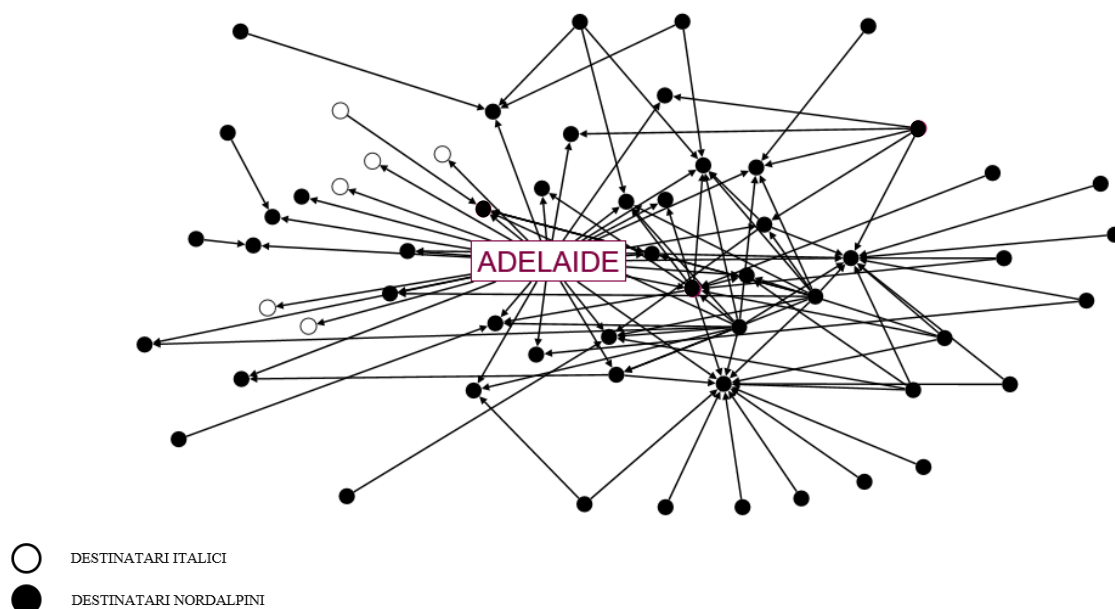
si occuparono di scortarla fino all'ultima tappa del suo viaggio ovvero il *vicus* di Orbe.<sup>422</sup> A Orbe, con ogni probabilità sede di un *palatium regio*, si tenne l'assemblea durante la quale Adelaide, Rodolfo III e i fedeli che erano insorti cercarono un compromesso per la pacificazione del regno. Inoltre, stando a quanto narrato da Odilone, l'imperatrice approfittò della lunga sosta presso Orbe per elargire doni a numerose abbazie borgognoni che non aveva avuto l'occasione di visitare di persona. Tali abbazie erano tutte accomunate dalla vicinanza a Cluny e all'ordine benedettino riformato di cui Adelaide, e tutti i membri della famiglia reale di Borgogna, erano da sempre molto legati.

Solo poche settimane prima della sua morte, che sarebbe sopraggiunta il 16 dicembre 999 presso Selz, Adelaide si ritrovò ancora una volta protagonista delle vicende politiche e spirituali del momento. Tale fatto è particolarmente emblematico per comprendere, al di là della lettura altamente encomiastica che Odilone avrebbe fatto da lì a poco della vita della sovrana, quanto forte dovesse essere stata l'influenza che ella poteva esercitare nelle sue regioni d'origine e quanto grande dovesse essere il prestigio di cui godeva anche nel momento in cui, a livello istituzionale/ufficiale, non ricopriva più nessuna carica.

---

<sup>422</sup> Castelnuovo sottolinea come la maggior parte di tali vescovi fossero parenti della stessa sovrana. Nel corso del suo regno, infatti, Rodolfo III si adoperò per creare un sistema di chiese regie (sulla falsariga della *Reichskirche* ottoniana) e nominò vescovi molti membri della famiglia, oltre che concedere alla maggioranza dei presuli borgognoni diritti comitali. G. CASTELNUOVO, *Un regno, un viaggio, una principessa* cit., p. 228.

### 3.2 Le mediazioni all'epoca di Ottone III



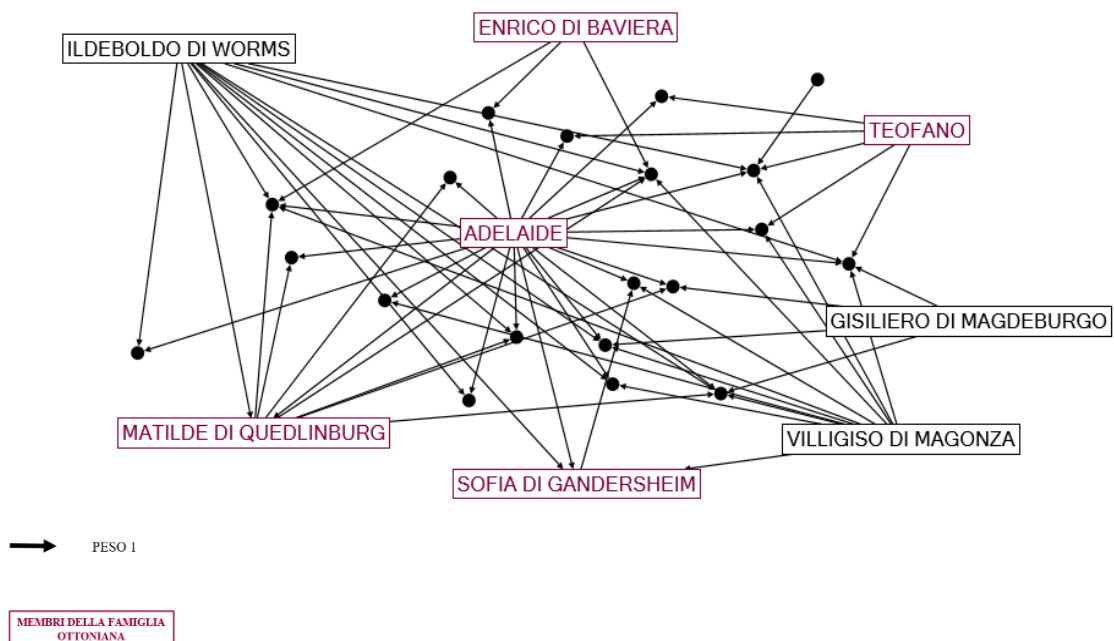
A.14 Grafo raffigurante le mediazioni di Adelaide così come emergono dai diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone III tra il 984 e il 996. Anche in questo caso, fin da subito è possibile riscontrare un netto calo di attori italici rispetto a quelli nordalpini. Inoltre, risulta evidente l'aumento di co-mediatori rispetto ai grafi relativi agli anni di regno di Ottone I e di Ottone II. Ad ogni modo, Adelaide rimane il nodo con il maggior numero di legami del grafo per distacco poiché il suo *out-degree* è pari a trentadue, contro l'*out-degree* di Villigiso di Magonza che è pari a dodici o di Ildeboldo di Worms che è pari a undici.

L'indagine sul *network* di relazioni di Adelaide si conclude con le connessioni emerse dalla schedatura dei diplomi relativi agli anni compresi tra il 984 e il 996.<sup>423</sup> L'arco temporale in cui si costituì la rete che trova la sua rappresentazione nel presente grafo non comprende gli ultimi tre anni di vita della sovrana poiché, dal momento del suo ritiro presso Selz, l'imperatrice non comparve più in alcun documento stilato dalla cancelleria del nipote.<sup>424</sup> Di fatto, le mediazioni riprodotte nel grafo si concentrarono prevalentemente nei tre anni in cui Adelaide si occupò direttamente della reggenza di Ottone III (991-993). In tale lasso di tempo, si contano ben trentotto diversi diplomi emessi su specifica richiesta della sovrana a fronte dei sette emanati tra il 984 e il 991 e

<sup>423</sup> *Die Urkunden Otto des III*, a cura di T. Sickel, Hannover 1893, (MGH DD OIII); d'ora in avanti si farà ricorso esclusivamente all'abbreviazione per indicare il numero di diploma a cui ci si riferisce.

<sup>424</sup> L'ultimo diploma in cui è presente la mediazione di Adelaide è datato 31 ottobre 996 e si tratta di un documento in favore dell'abbazia di Einsiedeln (D OIII 231).

dei nove tra il 994 e il 996. Con ogni probabilità, tale elemento è da ricondurre alla peculiarità del primo decennio del governo di Ottone III. Infatti, come ricordato nelle pagine precedenti, nel periodo in cui Teofano gestì il potere in vece del figlio, Adelaide rimase piuttosto in disparte. Tale marginalità fu sia geografica poiché la sovrana soggiornò per la maggior parte del tempo nella penisola italiana sia politica vista la sua scarsissima presenza nei diplomi fino al 991. Al momento del raggiungimento della maggiore età da parte di Ottone III, invece, Adelaide si allontanò gradualmente dalle questioni di governo apparentemente per sua precisa scelta fino al momento in cui abbandonò definitivamente la corte per trasferirsi in Alsazia.



A.15 Nel presente grafo sono rappresentati esclusivamente i legami che coinvolsero i membri del “consiglio di reggenza” di Ottone III. Ciò significa che le relazioni presenti in tale grafo non esprimono tutti i diplomi emessi con la mediazione di Adelaide ma solo quelli in cui intervennero anche gli altri consiglieri del sovrano o i documenti destinati a questi ultimi (naturalmente emessi sempre con l’intercessione di Adelaide).

Ciò che è particolarmente interessante da notare è il fatto che, ad eccezione di Enrico di Baviera, i membri appartenenti alla famiglia ottoniana siano tutte donne. Infatti, assieme ad Adelaide intervennero in numerose occasioni Teofano e Matilde di Quedlinburg e, negli ultimi anni di reggenza, anche la nipote Sofia (in un’unica occasione). Anche nei grafi, dunque, è chiaramente visibile ciò che è stato messo in risalto nelle pagine di inquadramento generale ovvero come l’ultimo quarto del secolo X sia da considerare un periodo particolarmente fortunato per la gestione del potere da parte delle donne della dinastia imperiale.

Come si può osservare già ad un primo sguardo, la rete di relazioni emersa dalle mediazioni di Adelaide negli ultimi anni della sua vita presenta certamente alcune analogie con quelle precedenti ma mostra anche una differenza piuttosto evidente. Infatti, in questo grafo è possibile notare una presenza massiccia di co-mediatori che intervennero assieme a Adelaide in favore dei vari destinatari che formano la rete. Se per quanto riguarda il *network* di Ottone I – e parzialmente quello di Ottone II – i mediatori altri rispetto a Adelaide erano relativamente pochi per quanto concerne il periodo di regno di Ottone III la situazione mutò sensibilmente. Oltre al numero più alto i co-mediatori rappresentati in tale grafo hanno un'altra caratteristica peculiare ovvero la ricorrenza della loro presenza al fianco di Adelaide. A differenza di quanto osservato in precedenza, infatti, molti di essi compaiono in tale veste per numerosi destinatari differenti e in molteplici occasioni. Tale “affollamento” non dovrebbe stupire troppo, soprattutto in virtù delle modalità con cui Adelaide esercitò il potere in qualità di reggente del nipote. Quando l'imperatrice fece ritorno alla corte germanica per affiancare Ottone III non si occupò della gestione del governo da sola ma si affidò al consiglio di coloro che avevano coadiuvato anche Teofano fino a quel momento. Alla luce di questa decisione, non sorprende, quindi, trovare tra i co-mediatori che più frequentemente apparvero accanto a Adelaide nei diplomi della cancelleria imperiale Villigiso di Magonza, Ildeboldo di Worms, Matilde di Quedlinburg e Gisiliero di Magdeburgo. Quest'ultimo sembrerebbe essere stato introdotto nella cerchia dei consiglieri ristretti del sovrano proprio da Adelaide.<sup>425</sup> Gisiliero aveva ricoperto la carica di vescovo di Merseburgo dal 971 fino al 981, anno in cui aveva ottenuto dal papa Benedetto VII di succedere a Adalberto sulla cattedra di Magdeburgo. Nonostante il suo coinvolgimento nella gestione del governo soprattutto a partire dal 991, Gisiliero non era sempre stato in ottimi rapporti con Ottone III. Al momento del tentativo di Enrico II di imporsi sul trono germanico Gisiliero lo accolse presso Magdeburgo in occasione della Domenica delle Palme e, con ogni probabilità, sostenne le sue pretese a proposito della reggenza di Ottone III. Oltre a ciò, Gisiliero si contrappose fortemente alla volontà di Teofano e Ottone III di istituire nuovamente la diocesi di Merseburgo che al momento della sua “partenza” per Magdeburgo era stata soppressa e i cui territori erano stati suddivisi tra Meißen e Zeitz<sup>426</sup>. Gisiliero, infatti, non voleva rinunciare all'arcidiocesi di Magdeburgo e finché visse,

---

<sup>425</sup> G. ALTHOFF, *Otto III* cit., p. 70.

<sup>426</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 66.

nonostante il rapporto con Ottone III divenne molto stretto, si oppose strenuamente al progetto di reintroduzione di Merseburgo come vescovado autonomo.<sup>427</sup>

Il secondo elemento visibile fin da subito nel grafo di Ottone III è la netta prevalenza degli attori appartenenti al mondo nord alpino su quelli italici. Analogamente a quanto osservato per il *network* creatosi negli anni di regno di Ottone II, anche tra il 984 e il 996 gli attori italici che ricorsero all'intermediazione di Adelaide per rivolgersi al sovrano diminuirono drasticamente. Su trentaquattro destinatari differenti, infatti, sono solamente cinque quelli riconducibili alla penisola italiana (il vescovo di Cremona Olderico, il vescovo di Asti Pietro, il doge di Venezia Pietro Orseolo e gli abitanti della sua città, l'abbazia di San Pietro di Breme e l'abbazia di San Zeno a Verona).<sup>428</sup> Come già osservato per Ottone II, inoltre, anche prendendo in considerazione il peso dei legami italici lo sbilanciamento in favore del mondo nord alpino non si assottiglia. Anzi, in questo caso, la questione quasi non si pone poiché tutti i rapporti tra Adelaide e i nodi connessi alla penisola italiana hanno peso uno e sono quindi espressione di un unico diploma.

Come sottolineato nelle pagine precedenti, considerando il contenuto dei diplomi emessi dalla cancelleria ottoniana negli anni della reggenza – sia di Teofano sia di Adelaide – è possibile notare come una gran parte di essi sia costituita da documenti di conferma di proprietà e diritti concessi già da Ottone I e Ottone II. Tale elemento risulta evidente anche dall'osservazione del *network* di Adelaide. Un numero consistente delle relazioni rappresentate infatti, è espressione di un atto di conferma, poco più della metà dei legami totali.<sup>429</sup> Proprio in virtù di questo fatto, si è deciso di suddividere il presente capitolo non più sulla base della provenienza degli attori coinvolti nella rete, come era stato fatto per i due grafi precedenti, ma a seconda del tipo di legame che intercorse tra

---

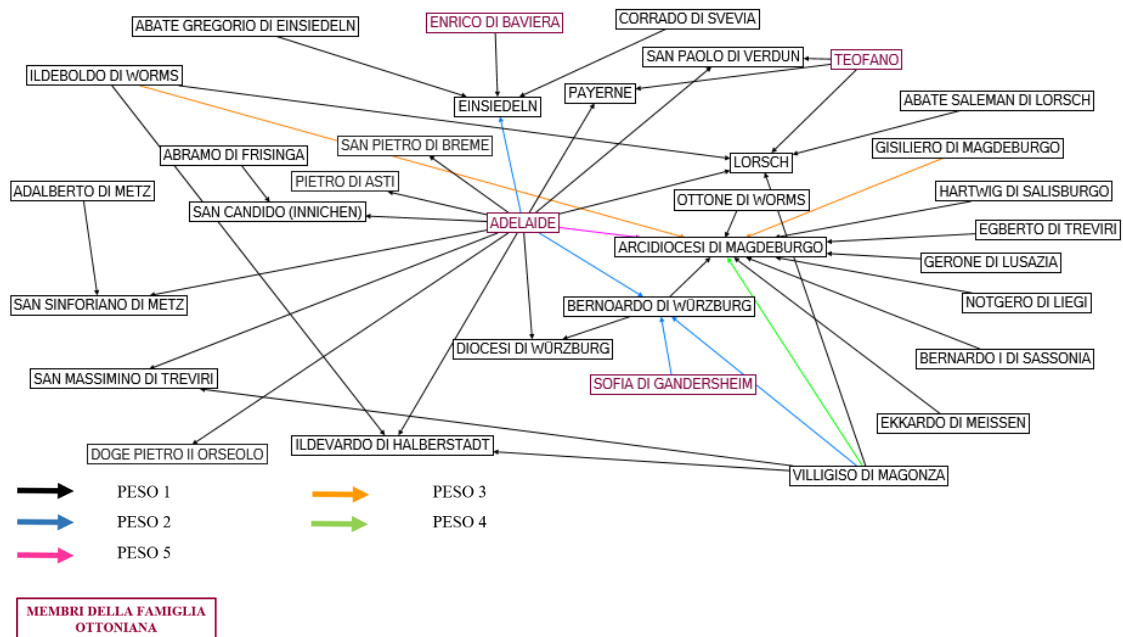
<sup>427</sup> La diocesi di Merseburgo venne nuovamente istituita nel 1004, in seguito alla morte di Gisiliero; Tietmaro nel *Chronicon* riporta l'opposizione di Gisiliero al progetto imperiale, sottolineando invece come Ottone III e Teofano fossero ben decisi a dare nuovamente vita alla cattedra di Merseburgo. Addirittura, Tietmaro, che naturalmente aveva un interesse personale nel sottolineare la benevolenza imperiale nei confronti della diocesi di cui egli stesso era a capo, riporta il sogno profetico dell'imperatrice bizantina che diede inizio all'intero processo. A Teofano sarebbe comparso in sogno San Lorenzo che, privo del braccio destro, avrebbe affermato che la sua condizione di mutilato rifletteva la situazione della diocesi di Merseburgo dal momento in cui Ottone II, su suggerimento di Gisiliero, aveva deciso di dividerne i fedeli. THIETMARI MERSEBURGENSIS EPISCOPI *Chronicon* cit., p. 145.

<sup>428</sup> DD OIII 97, 99, 100, 101, 182.

<sup>429</sup> I diplomi contenenti una donazione, come vedremo nel dettaglio tra qualche pagina, sono trenta. Quelli di conferma invece sono diciotto. Se si tiene in considerazione che tra le donazioni ben undici sono da ricondurre al caso particolare dell'abbazia di Seltz, il rapporto conferme/donazioni è quasi paritario

l'autorità sovrana e i beneficiari. Infatti, distinguendo tra coloro che riceverono una conferma e coloro che, invece, si videro assegnare nuovi beni e privilegi sarà possibile delineare al meglio la linea politica seguita da Adelaide nel periodo della reggenza. Naturalmente, tutti i diplomi emessi tra il 991 e il 994 sono da considerarsi come redatti sotto l'influenza di Adelaide quindi è verosimile pensare che quelli in cui la sua mediazione viene esplicitamente ricordata fossero destinati a soggetti che potevano vantare una vicinanza particolare con la sovrana. Perciò anche per quanto riguarda le conferme, la scelta di mediare in favore di un determinato beneficiario doveva indicare un qualche tipo di affinità tra Adelaide e l'attore in questione. Naturalmente, il discorso per le donazioni è analogo anche se con una sfumatura ancor più decisa. La decisione di richiamare esplicitamente l'intervento della sovrana nel caso dei documenti di donazione può essere letta come precisa volontà di lasciare traccia del legame che univa Adelaide ai beneficiari del provvedimento. L'analisi dei nodi connessi a Adelaide da una dinamica di donazione, dunque, servirà per comprendere con precisione quale fosse la linea politica seguita da Adelaide negli ultimi anni della sua vita.

### 3.2.1 Le conferme

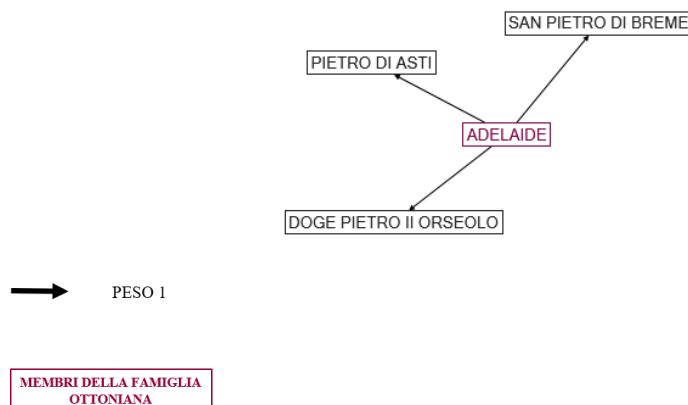


A.16 Grafo relativo ai diplomi di conferma emessi su intercessione esplicita di Adelaide. In nodi che creano tale network, a differenza di quanto osservato in precedenza, rappresentano beneficiari sia nordalpini sia italici. I destinatari provenienti dalla penisola italiana, ad ogni modo, sono solamente tre: il vescovo di Asti Pietro, il doge di Venezia Pietro II Candiano e gli abitanti della sua città e l'abbazia di San Pietro di Breme.

Osservando i nodi che compongono la rete delle conferme da parte di Ottone III emesse su diretta richiesta di Adelaide è possibile notare fin da subito numerosi attori incontrati anche nei grafi relativi ai regni di Ottone I e Ottone II. Naturalmente, trattandosi di ratifiche di provvedimenti precedenti, talvolta disposti proprio dal padre e dal nonno di Ottone III, tale elemento non desta grande sorpresa. Tuttavia, come appena ricordato, il fatto che Adelaide sia espressamente menzionata come intermediaria solo in alcuni documenti specifici può aiutare a comprendere meglio la linea politica che seguì nel corso degli anni ma anche la longevità di determinate relazioni.

Anche se per il presente capitolo si è deciso di scostarsi dalla suddivisione geografica dei destinatari che è stata fin qui utilizzata, per affrontare l'osservazione più approfondita dei nodi che compongono il presente *network* i primi soggetti ad essere analizzati saranno i tre destinatari italiani: il vescovo di Asti Pietro, la città di Venezia e l'abbazia di San Pietro di Breme. Oltre ad essere gli unici tre attori riconducibili al regno d'Italia, è interessante notare come siano anche gli unici per i quali non compare nessun

altro mediatore ad esclusione della stessa Adelaide. Tale peculiarità non vale solo per le conferme ma è riscontrabile anche negli altri due casi di destinatari italici (abbazia di San Zenone di Verona e vescovo di Cremona Olderico).<sup>430</sup>



A.17 Grafo delle conferme effettuate su richiesta di Adelaide in favore di destinatari italici. L'esclusività dell'azione della sovrana risulta chiaramente visibile.

L'esclusività dell'azione della sovrana nei confronti di soggetti provenienti dalla penisola italica è certamente un fattore significativo per comprendere quale dovesse essere la qualità della relazione che li legava alla sovrana. Adelaide, come ricordato più volte, nel corso della sua vita soggiornò per periodi più o meno lunghi a sud delle Alpi. Qui, infatti, si trovava gran parte del patrimonio derivante dal dotario del 937 e dalla successiva integrazione del 947. Inoltre, come sostenuto dalla storica austriaca Mathilde Uhlirz nel 1957, è assai probabile che Adelaide al momento della morte di Berta fosse entrata in possesso anche di parte dei beni che erano stati attribuiti alla madre da Ugo di Provenza al momento delle loro nozze e della compilazione dei dotari gemelli.<sup>431</sup> La discussione sull'effettivo controllo e utilizzo che la sovrana dovette avere sui beni dotali nel regno italico è un argomento complesso e ancora dibattuto. La Uhlirz, ad esempio, nel saggio appena ricordato ipotizzava una certa libertà d'azione da parte di Adelaide dei possedimenti italici derivanti dal suo dotario. In favore della propria ipotesi portava i casi

<sup>430</sup> DD O III 97 e 187. Il contenuto dei diplomi a loro destinati e la relazione con Adelaide verranno approfonditi nella sezione seguente.

<sup>431</sup> M. UHLIRZ, *Die rechtliche Stellung* cit., p. 86.



di alcune donazioni compiute dalla sovrana nel periodo compreso tra il 995 e il 999 in favore dei canonici di Sant'Eusebio di Vercelli, dell'abbazia di San Fruttuoso di Camogli e della già citata abbazia del Santo Salvatore di Pavia.<sup>432</sup> Inoltre, nell'articolo aveva messo in evidenza come i diplomi a favore di tali enti monastici non fossero stati emessi solamente nei periodi in cui Adelaide si trovava a soggiornare nel regno italico.<sup>433</sup> Il fatto che Adelaide riuscisse a dare precise disposizioni sui suoi beni in Italia anche quando risiedeva al di là delle Alpi parrebbe per l'autrice essere sintomatico non solo dell'effettiva validità delle formule di *pleno iure* contenute nei dotari altresì dell'influenza che Adelaide seppe esercitare su quelle specifiche zone e proprietà. Nel 2012, in un numero della rivista «Reti Medievali» dedicato ai patrimoni delle regine altomedievali, Giacomo Vignodelli ha pubblicato un articolo relativo ai dotari gemelli di Berta e Adelaide e all'uso politico di tale strumento fatto da Ugo di Provenza al momento della loro emissione.<sup>434</sup> Nel suo articolo Vignodelli mette in discussione alcune delle idee date per certe dalla Uhlirz poiché sostiene che non si possa provare con certezza quale fosse la disponibilità di Adelaide rispetto ai beni del dotario e se, in seguito alla morte di Berta, la figlia avesse potuto vantare qualche pretesa sulle sue proprietà.<sup>435</sup> Al centro dell'analisi di Vignodelli non c'è tanto l'utilizzo successivo dei beni da parte di Berta e Adelaide, ma la strategia che spinse Ugo ad assegnare alle donne proprio quelle determinate *curtes*. Passando in rassegna dettagliatamente tutti i beni che il re d'Italia e suo figlio concessero alle future mogli emerge la volontà di Ugo di imporre il proprio controllo su tre zone di grande importanza strategica e commerciale – Pavia, Lucca e la zona di confine della Lunigiana – che, attraverso l'inserimento nei dotari delle regine, entrarono definitivamente a far parte del fisco regio e ne permisero la riorganizzazione.<sup>436</sup> Come si vedrà meglio nell'ultimo capitolo, la questione dell'uso dei beni del dotario italico da parte di Adelaide è strettamente connessa a una serie di donazioni in favore di San Salvatore di Pavia sulla cui autenticità la storiografia ha a lungo dibattuto. L'effettiva disponibilità di Adelaide sulla totalità dei beni del proprio dotario, quindi, rimane ancora

---

<sup>432</sup> Su tali donazioni si tornerà con maggiore accuratezza nel capitolo successivo poiché si tratta di un argomento piuttosto controverso vista la natura eterogenea della documentazione a supporto degli atti di donazione. In particolar modo, il caso di San Salvatore di Pavia è particolarmente spinoso poiché parte della documentazione su cui si sono basate le varie ricostruzioni nel corso dei decenni viene considerata da parte degli studiosi come falsa.

<sup>433</sup> *Ibid.* pp. 87-88.

<sup>434</sup> G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide* cit., pp. 203-243.

<sup>435</sup> *Ibid.*, p. 252.

<sup>436</sup> *Ibid.*, pp. 290-292.

da indagare approfonditamente; ciò che è certo è che la sovrana mantenne per tutta la vita contatti con la penisola e i suoi principali attori politici. Quasi sicuramente, inoltre, Adelaide doveva godere di grande considerazione e prestigio nel regno d'Italia tanto da permetterle, anche nell'ultimo decennio della sua vita, di intervenire in favore dei suoi abitanti senza essere affiancata da nessun altro.

Tutti e tre i diplomi di conferma destinati a soggetti italici presenti nel nostro *network* vennero promulgati da Ottone III il 19 luglio 992 presso Mühlhausen in Turingia, alla presenza dei richiedenti o dei loro emissari. In occasione di un soggiorno del sovrano in Turingia per organizzare un'imminente campagna contro gli Slavi, egli venne raggiunto da alcune delegazioni italiche che ebbero come risultato i tre documenti oggetto della presente analisi.<sup>437</sup> Il primo di questi documenti era destinato alla diocesi di Asti, rappresentata dal suo vescovo Pietro.<sup>438</sup> Egli ricevette da Ottone III la conferma del *districtus* sulla città di Asti e sul circondario, oltre alla ratifica del possesso di tutti i beni e dei diritti di teloneo e di mercato lungo il corso del fiume Tanaro compreso entro i confini cittadini. In più, venne stabilito che gli abitanti di Asti fossero sottoposti al giudizio unicamente del vescovo e dei suoi rappresentanti e, affinché tale condizione potesse essere applicata, venne concessa l'*immunitas* alla diocesi. Nel documento è specificato che tali decisioni vennero prese su richiesta di Adelaide che intervenne presso il nipote in favore del presule. Il vescovo Pietro doveva aver portato con sé al cospetto del sovrano le carte emesse da Ottone I e Ottone II a sostegno delle richieste presentate dalla sua diocesi, oltre ad un diploma concesso dallo stesso Ottone III al vescovo Rozone, predecessore di Pietro scomparso nei primi mesi del 992.

Adelaide aveva già intermediato in favore della diocesi di Asti nel 962, quando Ottone I aveva confermato al vescovo di allora Bruningo i beni e i diritti che il vescovato già possedeva.<sup>439</sup> Come ricordato nel primo capitolo, con ogni probabilità, il legame che entrò in campo al momento di quella precisa intermediazione era da ricondurre più alla persona di Bruningo che alla diocesi in sé.<sup>440</sup> Quindi, l'azione di Adelaide a Mühlhausen è da ricondurre verosimilmente alla sua presenza al momento della presentazione della richiesta da parte del vescovo Pietro e al prestigio che la sua persona doveva ispirare ai

---

<sup>437</sup> IOHANNIS DIACONI *Chronicon Venetum et Gradienses*, in *Chronaca et gesta aevi Salicii*, a cura di G. Pertz, Hannover 1846 (MGH SS. 7), p. 29.

<sup>438</sup> D OIII 99.

<sup>439</sup> D OI 247.

<sup>440</sup> Si veda p. 44.

membri dell'élite italyca, più che a un interesse particolare della sovrana nei confronti di Asti e dei territori circostanti.

Al contrario, un attore collettivo con cui l'imperatrice aveva dimostrato da sempre un rapporto privilegiato è il beneficiario del secondo documento stilato il 19 luglio 992 ovvero la città di Venezia. In quell'occasione, Ottone III confermò al doge Pietro II Orseolo le condizioni della pace con l'impero così come erano state ratificate anche da Ottone II una decina d'anni prima durante la dieta di Verona. A presentare l'istanza della città lagunare al sovrano vennero inviati dal doge il diacono Marino e Giovanni Orseolo.<sup>441</sup> Nel documento a riprova del rapporto particolare che Adelaide dovette avere con la città di Venezia è riportato che la decisione di confermare quanto stabilito dal padre venne presa da Ottone III in virtù dell'affetto che provava nei confronti di Adelaide ancor prima che della fedeltà dimostrata dai Veneziani e dal loro doge.<sup>442</sup> Stando a quanto riportato da Giovanni Diacono, l'intento del doge Pietro II Orseolo nel mandare i propri nunzi presso Ottone III dovette essere anche quello di creare un vincolo di amicizia con l'imperatore.<sup>443</sup> Di fatto, tale obiettivo venne raggiunto poiché i rapporti tra Ottone III e il doge si rivelarono molto buoni negli anni a venire, come confermato da tutta una serie di concessioni che il sovrano rivolse alla città lagunare.<sup>444</sup> Con ogni probabilità, al momento del primo contatto con il nuovo sovrano dovette rivelarsi molto utile per i nunzi veneziani la presenza di Adelaide che, appunto, aveva sempre dimostrato un interesse e una benevolenza particolari nei confronti di Venezia.

In questo frangente, a differenza di quanto riscontrato nel caso del diploma di Ottone I in favore di Pietro IV Candiano, non esisteva nessun legame parentale tra Adelaide e il doge in carica. Pietro II Orseolo, però, era il figlio di quel doge Pietro

---

<sup>441</sup> Giovanni Orseolo potrebbe essere identificato come un membro della famiglia del doge Pietro II. Il maggiore dei figli del doge si chiamava proprio Giovanni ma non può essere la persona ricordata nel diploma del 992 poiché raggiunse la maggior età solamente nel 1002 e quindi, all'epoca del diploma emesso a Mühlhausen non doveva essere solamente un bambino. Tuttavia, un'identificazione precisa non è affatto semplice poiché nella famiglia degli Orseolo Giovanni è uno dei nomi che torna con maggiore frequenza nei documenti di X, XI e XII secolo. Un Giovanni (Morosini) appartenente per matrimonio alla famiglia degli Orseolo è il marito di una figlia anonima del doge Pietro I il quale, però, stando a quanto riportato da Giovanni diacono si ritirò in esilio nei Pirenei assieme a Pietro I. A. CASTAGNETTI, *La società veneziana* cit., pp. 62-66.

<sup>442</sup> «Cuius petitionem iustam ducentes amore nostre dilectissime avie et considerata fidelitate predicti ducis sueque gentis idem superius pactum a nostro genitore eis concessum nostre confirmationis precepto confirmavimus (...)».

<sup>443</sup> IOHANNIS DIACONI *Chronicon Venetum* cit., «Nuncios etiam Saxoniam ad tercium Ottonem regem, praeclare indolis puerulum, destinavit, cum quo tanti amoris et amicitiae vinculo sese coartavit», p. 29

<sup>444</sup> A. CASTAGNETTI, *La società veneziana* cit., pp. 47-48.

coinvolto nel placito presieduto da Adelaide nel 976 per la restituzione dei beni del *Morgengabe* a Waldrada. La disputa, come ricordato, si risolse con l'accordo tra le due parti nonostante all'Orseolo fosse probabilmente da imputare la congiura contro il marito di Waldrada che portò alla sua deposizione da doge e al suo assassinio assieme al figlio primogenito. Tale trascorso non sembrò influenzare Adelaide che non dimostrò alcuna avversione nei confronti delle richieste di Pietro II. Anche perché qualunque questione in sospeso potesse esserci stata tra Waldrada e Pietro I, sembrò apparentemente risolta già dall'esito positivo del placito. Tale risoluzione, infatti, lasciava intravedere l'esistenza di una grande fluidità nelle alleanze familiari veneziane in cui si inserì in più occasioni anche la stessa Adelaide. Il suo intervento in favore del doge Pietro II del 992 sarà quindi da leggere come l'ulteriore (e ultima) mossa della sovrana per favorire il dialogo e la collaborazione tra l'impero e la città lagunare.

L'ultimo beneficiario dell'azione di mediazione esercitata da Adelaide a Mühlhausen fu l'abbazia di San Pietro presso Breme.<sup>445</sup> In rappresentanza del cenobio si presentò in Turingia l'abate Gezone a cui Ottone III ratificò il possesso di tutti i beni precedentemente confermati anche da Ottone I, oltre a concedere la libera elezione dell'abate. Tale decisione venne presa in virtù dell'affetto provato dal sovrano nei confronti della nonna (*nostra dilectissima avia*) e per assicurare la salvezza dell'anima di Ottone II e di Teofano.<sup>446</sup>

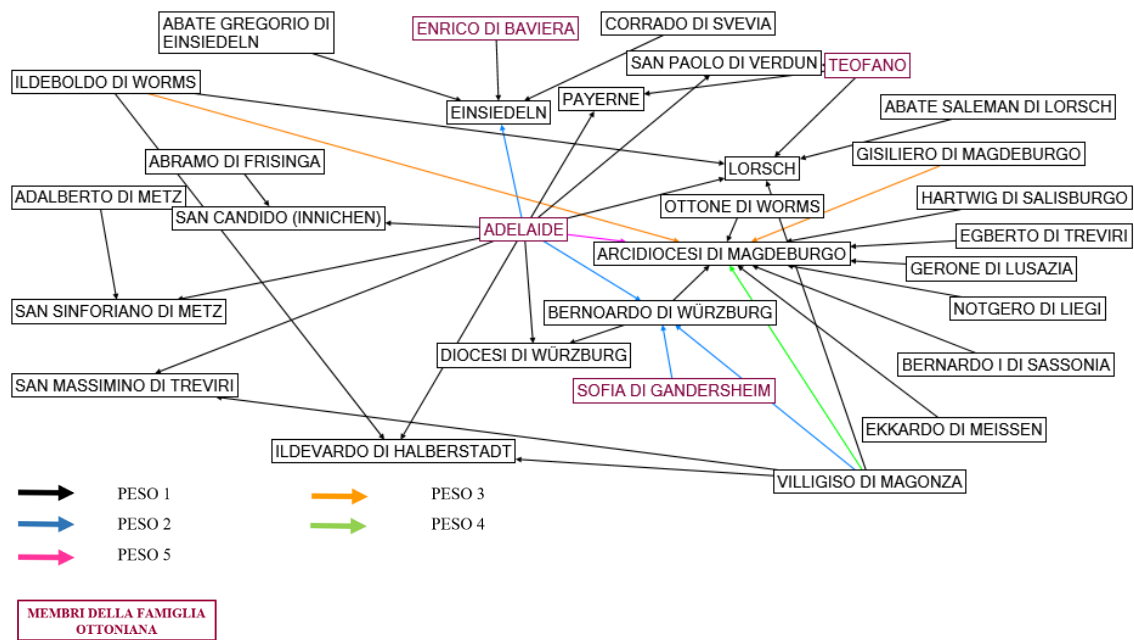
La conferma del prestigio di cui doveva godere Adelaide per quanto concerneva le questioni relative al regno d'Italia è riscontrabile, come già accennato, nel fatto che in tutte e tre queste occasioni la sovrana non venne affiancata da nessun altro membro del consiglio di reggenza. Il fatto che il suo nome sia l'unico che compare al fianco di quelli degli inviati dei beneficiari fa intuire quanto la sua sola presenza potesse bastare come garanzia di autorevolezza e legittimazione. Tanto più se si pensa che sia Villigiso di Magonza sia Ildeboldo di Worms erano presenti a corte al momento dell'arrivo delle delegazioni italiane. I due, infatti, compaiono come sottoscrittori del documento destinato alla diocesi di Asti.<sup>447</sup>

---

<sup>445</sup> D OIII 101.

<sup>446</sup> Adelaide aveva già interediato in favore dell'abbazia lomellina nel 972 assieme al vescovo di Metz Teodorico (D OI 409).

<sup>447</sup> Nell'escatocollo Villigiso di Magonza è indicato come arcicancelliere mentre Ildeboldo di Worms come cancelliere. Per quanto riguarda gli altri due diplomi di Mühlhausen, invece, l'arcicancelliere è Pietro di Como mentre il cancelliere è indicato semplicemente come *Petrus cancellarius*.



A.18 Grafo raffigurante tutte le conferme effettuate con l'intercessione di Adelaide in favore di destinatari nordalpini. Tra queste spicca l'arcidiocesi di Magdeburgo connessa a Adelaide da un legame di peso 5 e con un *in-degree* pari a dodici.

Passando a nord delle Alpi, invece, la situazione per quanto riguarda le mediazioni cambiò radicalmente. Infatti, come è possibile osservare anche nel grafo, per quanto riguarda i destinatari appartenenti al mondo germanico Adelaide appare sempre affiancata da qualcuno al momento dell'intermediazione presso Ottone III. Con ogni probabilità, tale elemento è da ricondurre al fatto che per quanto riguardava il mondo nordalpino la gestione del governo durante gli anni della reggenza dev'essere stata considerata una questione "allargata". In quest'ottica, non sorprende affatto osservare come il nodo dell'arcidiocesi di Magdeburgo sia quello con l'*indegree* – ovvero il numero di attori coinvolti nella rete di cui un determinato nodo riceve la mediazione – più alto, oltre che con le relazioni più "pesanti".<sup>448</sup> La sola Adelaide è menzionata in qualità di intercedente per Magdeburgo in ben sei differenti carte emesse da Ottone III tra il 987 e il 993 e cinque di queste riguardano una conferma del patrimonio e dei diritti dell'arcidiocesi. Il primo caso è rappresentato da un documento del 992 in cui la sovrana assieme a Gisiliero di Magdeburgo richiesero l'intervento di Ottone III affinché l'arcidiocesi guidata dallo stesso Gisiliero ottenesse la convalida del possesso di tutte le

<sup>448</sup> L'*in-degree* di Magdeburgo è pari a 13. Per quanto riguarda le sole conferme invece l'*in-degree* di Magdeburgo scende a 12 poiché Teofano è coinvolta in una mediazione in suo favore ma per quanto riguarda una donazione (come vedremo meglio nella sezione seguente).

donazioni effettuate da Ottone I e Ottone II di beni situati in Franconia.<sup>449</sup> I provvedimenti seguenti in favore dell'arcidiocesi, contenuti in tre diversi diplomi datati tra il 992 e il 993, presentano una storia piuttosto controversa. Si tratta di due conferme relative al possesso delle *curtes* di Calbe e Rosenberg e di una ratifica della proprietà sulla *curtis* di Hebensheim, effettuate al fine di garantire il ricordo di Ottone I e la salvezza della sua anima.<sup>450</sup> Tutte e tre le carte sono state redatte dal notaio identificato come Liudolfo I e per tutte e tre è possibile risalire alla donazione avvenuta ad opera di Ottone I o alla successiva conferma ordinata da Ottone II (o a entrambe). Tuttavia, sono proprio i documenti attribuiti ai predecessori di Ottone III a destare alcuni sospetti a proposito della loro autenticità.

Wolfgang Huschner, infatti, attraverso l'analisi della forma e dello stile dei suddetti documenti ha dimostrato come questi siano da ricondurre agli anni compresi tra il 990 e il 994, quindi all'epoca della reggenza di Ottone III, quando sia il padre sia il nonno erano già morti da tempo.<sup>451</sup> All'epoca chi avrebbe beneficiato di più dall'arricchimento del patrimonio dell'arcidiocesi di Magdeburgo sarebbe stato naturalmente Gisiliero che, come ricordato in apertura del capitolo, a partire dalla morte di Teofano aveva riacquisito centralità a corte. Gisiliero, negli anni in cui aveva ricoperto la carica di vescovo di Merseburgo e, in seguito, fino al 984 era stato molto vicino a Ottone II e a Teofano. Con la scomparsa dell'imperatore e le devastazioni ad opera degli Slavi dell'estate del 983 all'interno dei territori dell'arcidiocesi di Magdeburgo, la sua posizione si fece senza dubbio più scomoda.<sup>452</sup> Se a ciò si aggiunge che Gisiliero appoggiò le rivendicazioni di Enrico di Baviera sul trono teutonico, perdendo in questa maniera il sostegno e la fiducia di Teofano, si comprende ancor più quanto dovette essere significativa la perdita di influenza dell'arcivescovo nei primi anni della reggenza di Ottone III.

Quando nel 991 egli fu riammesso nella cerchia dei consiglieri più stretti del sovrano, verosimilmente grazie al buon rapporto con Adelaide, riuscì a far ottenere una serie di conferme regie alla propria arcidiocesi, migliorandone sicuramente la condizione. Ciò che Huschner ha dimostrato è il fatto che, con ogni probabilità, il notaio che stilò sia le conferme ad opera di Ottone III sia i documenti precedenti e l'arcivescovo Gisiliero

---

<sup>449</sup> D O III 82.

<sup>450</sup> D O III 102, 108 e 118.

<sup>451</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., pp. 756-794.

<sup>452</sup> *Ibid.*, p. 757.

fossero la stessa persona. Infatti, osservando la biografia e la carriera dell'ecclesiastico e le attività di tutti i notai attivi nell'ultimo quarto del secolo X è possibile individuare delle sovrapposizioni quantomai eloquenti con Liudolfo I. Ad esempio, durante gli anni in cui Gisiliero era vescovo di Merseburgo Liudolfo I redasse due differenti diplomi in favore della medesima diocesi e, con il trasferimento di Gisiliero nella sede di Magdeburgo, anche Liudolfo I iniziò ad occuparsi delle carte per San Maurizio.<sup>453</sup> Oppure al momento della discesa in Italia di Ottone II tra il 980 e il 983 a cui Gisiliero prese parte anche Liudolfo I si trovava nella penisola come testimoniato da un documento in favore della Chiesa di Magdeburgo emesso a Matera il 31 gennaio 983.<sup>454</sup> Ma tra tutti i documenti stilati dalla mano di Liudolfo I ce ne sono alcuni che presentano delle incongruenze tali da aver fatto nascere il sospetto che si trattasse di falsificazioni.

Tra questi vi sono anche due diplomi che, stando a quanto riportato nelle carte del 992, sarebbero serviti all'arcivescovo per ottenere da Ottone III la ratifica del possesso delle *curtes* di Calbe, Rosenberg e Hebensheim. Per quanto riguarda quest'ultima, Ottone III concesse all'arcidiocesi di Magdeburgo una carta di conferma il 5 ottobre 992 su richiesta dello stesso Gisiliero e grazie all'intercessione di Adelaide, Villigiso di Magonza, Ildeboldo di Worms.<sup>455</sup> Alla base di tale provvedimento ci sarebbe stato un diploma di Ottone I sulla cui autenticità Huschner solleva più di un dubbio.<sup>456</sup> Il documento in questione si inserisce in una serie di tre carte destinate all'arcidiocesi di Magdeburgo tutte attribuite a Liudolfo I e classificate come originali dal Sickel, nonostante i numerosi dubbi che egli stesso segnala a proposito della loro validità.<sup>457</sup> Secondo Huschner, infatti, il diploma di Ottone I contenente la donazione della *curtis* di Hebensheim (D OI 306) sarebbe stato prodotto con lo scopo preciso di presentarlo come

---

<sup>453</sup> *Ibid.*, p. 759. Si tratta di D OII 186 e D OII 200.

<sup>454</sup> D OII 269.

<sup>455</sup> D OIII 108.

<sup>456</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., p. 767.

<sup>457</sup> Si tratta di DD OI 304, 305 e 306, pp. 419-422. Tutti e tre i documenti secondo Huschner presentano numerose incongruenze relative sia allo stile e alla forma che al contenuto. Alcune di queste discrepanze, come detto, erano state segnalate dallo stesso Sickel; ad esempio, nella *narratio* di D OI 306 viene esplicitata la volontà di Ottone I di beneficiare l'arcidiocesi in memoria di Enrico l'Uccellatore e per l'incolumità del regno oltre che di Matilde, Adelaide e del figlio Liudolfo («...Pro remedio animae beatae memoriae domni patris nostri Henrici regis et pro incolumitate domanae matris nostrae Mathildis reginae nec non pro statu et incolumitate regni nostri dilectaque coniugis nostrae Adelheidis dilectique filii nostri Liudolfi ...»). L'incongruenza dell'accostamento tra Adelaide e Liudolfo (considerato ancora vivo) in un diploma che nell'edizione è collocato tra quelli emessi da Ottone I nel 965 salta subito agli occhi. Sickel giustifica tale discordanza con l'utilizzo da parte del redattore del diploma di un documento precedente la morte di Edith come modello e inserisce D OI 306 tra gli originali.

prova per ottenere la conferma della proprietà da parte di Ottone III nell'autunno del 992.<sup>458</sup>

Come accennato sopra, anche il caso delle *curtes* di Calbe e Rosenburg è analogo a quello relativo a Hebensheim ma il tentativo di Gisiliero di includere le due *curtes* nei possessi dell'arcidiocesi di Magdeburgo dovette rivelarsi più difficoltoso rispetto a quanto successo per Hebensheim. I documenti a proposito della proprietà di Calbe e Rosenburg sono la donazione effettuata da Ottone I (giunta fino a noi in una copia di XV secolo), la successiva conferma di Ottone II e due ulteriori ratifiche attuate da Ottone III a pochi mesi di distanza l'una dall'altra.<sup>459</sup> Secondo Huschner, anche in questo caso, i due diplomi di cui si servì Gisiliero per ottenere la convalida di Ottone III furono prodotti con il preciso fine di essere utilizzati come prove nel 992. Nessuna sorpresa, quindi, che tutti e quattro siano riconducibili alla mano di Liudolfo I.<sup>460</sup>

Poiché il diploma di Ottone I non si è conservato in originale, le considerazioni di Huschner sono tutte concentrate sulla carta di Ottone II. Si tratta di un documento che, nelle intenzioni del suo redattore, si sarebbe dovuto inserire in una serie di conferme effettuate da Ottone II in favore di Magdeburgo all'indomani della morte del padre.<sup>461</sup> Tali conferme sono datate tra il 4 e il 5 giugno 973 ovvero trenta giorni esatti dopo la scomparsa di Ottone I e furono emesse dal giovane imperatore, come visto nel capitolo precedente, in memoria del padre e a suffragio della sua anima, su preciso intervento di Adelaide.<sup>462</sup>

Il documento stilato da Liudolfo I si sarebbe anche potuto “confondere” bene tra queste donazioni se non avesse presentato alcune difformità nella datazione cronica (16 giugno) e topica (Allstedt e non Magdeburgo) e nel contenuto. Infatti, in D OII 82 anche Teofano viene indicata come intermediaria oltre a Adelaide mentre negli altri quattro documenti della serie la giovane bizantina non era stata assolutamente menzionata.<sup>463</sup> Come detto, questi due diplomi dovettero essere stati usati da Gisiliero per la presentazione della sua richiesta a Ottone III. Evidentemente, dai contemporanei dell'arcivescovo vennero presi per buoni poiché il 28 agosto 992 su intercessione di Adelaide, Villigiso di Magonza e Ildeboldo di Worms le *curtes* di Calbe e Rosenburg

---

<sup>458</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., pp. 767-770.

<sup>459</sup> D OI 278, D OII 82, DD OIII 102 e 118.

<sup>460</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., p. 770.

<sup>461</sup> DD OII 29, 30, 31, 32.

<sup>462</sup> Si vedano pp. 99-101.

<sup>463</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., pp. 771-772.



vennero confermate come possesso di Magdeburgo. Venne inoltre stabilito che i proventi da lì derivanti fossero destinati al capitolo del Duomo di San Maurizio come rimedio per l'anima del sovrano e dei suoi predecessori. Tuttavia, nella pratica, Gisiliero dovette incontrare qualche difficoltà nel far rispettare la decisione regia poiché nella primavera del 993 si dovette far rilasciare una nuova conferma.<sup>464</sup>

Questa volta la ratifica regia venne concessa in occasione della Pasqua presso Ingelheim in presenza di numerosi grandi del regno che intervennero nel provvedimento.<sup>465</sup> Stando a quanto si legge nel corpo del diploma, la difficoltà che Gisiliero incontrò nell'imporre l'autorità della propria arcidiocesi su Calbe e Rosenberg potrebbe essersi originata dalle rivendicazioni del marchese Odone dell'Ostmark sulle due *curtes*. Nel documento del 993, infatti, si legge che quest'ultime erano state concesse da Ottone I al *marchio* Odone per la durata della sua vita.<sup>466</sup> Odone, tuttavia, morì il 13 marzo 993, lasciando così piena libertà a Gisiliero di portare avanti la propria istanza. L'arcivescovo riuscì a ottenere quanto richiesto anche grazie alla presentazione delle carte contenenti le disposizioni precedenti attribuite a Ottone I e Ottone II che misero fine a qualsiasi tipo di disputa poiché, verosimilmente, l'assegnazione a Odone era stata fatta in via orale.<sup>467</sup>

Per quanto riguarda le intercessioni in favore di Magdeburgo da parte di Adelaide rimane un ultimo diploma da prendere in considerazione. Si tratta della disposizione, presa il 27 ottobre 993 sempre su richiesta di Gisiliero e intercessione di Adelaide, di attribuzione alla diocesi di Magdeburgo della metà delle città di *Uuirbina* e *Vuronouizi* con tutte le pertinenze e i diritti spettanti.<sup>468</sup> Viene inoltre specificato che le restanti metà erano già state concesse all'arcidiocesi da Ottone II e che Adelaide, che era intervenuta

---

<sup>464</sup> D OIII 118.

<sup>465</sup> Il diploma è datato al 17 aprile ovvero il Lunedì di Pasqua ma la decisione di confermare Calbe e Rosenberg a Magdeburgo venne presa in occasione della Pasqua come specificato nel testo. Oltre a Adelaide, Villigiso di Magonza e Ildeboldo di Worms sono elencati come intermediatori anche l'arcivescovo di Treviri Egberto, l'arcivescovo di Salisburgo Hartwig, il vescovo Bernwards di Würzburg, il vescovo di Liegi Notgeroo, il duca Ottone di Carinzia, il duca Bernardo di Sassonia, il *marchio* Eccardo di Meissen e Gerone di Lusazia.

<sup>466</sup> «...duas civitates Calua et Rosburg nominatas cum suis appendiciis a beatae memoriae avio nostro Ottone imperatore augusto Magdaburgensis aecclesiae antea traditas et in beneficium Huodoni marchioni ad usum vitae suae concessas...».

<sup>467</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., p. 774.

<sup>468</sup> D OIII 139.

anche al fianco del figlio, richiese al nipote di confermare tale deliberazione.<sup>469</sup> La motivazione che spinse Ottone III a agire in favore di Magdeburgo, anche in questo caso, fu la volontà di adoperarsi per la salvezza dell'anima di Ottone II e di Teofano. Certamente, l'arcidiocesi di Magdeburgo anche negli anni Novanta del secolo X continuò a rappresentare uno dei centri nevralgici del potere dinastico ottoniano, specificatamente preposto a tramandare la memoria dei predecessori del sovrano.

Il prestigio dell'istituzione è confermato anche dalla presenza regolare dei membri del consiglio di reggenza nei documenti emessi in suo favore. Come si è visto, infatti, Adelaide non è mai presentata come unica intermediaria nei diplomi relativi a Magdeburgo ma è sempre affiancata o da Gisiliero o da Villigiso e Ildeboldo oppure da tutti e tre assieme. Il legame che univa l'imperatrice all'arcidiocesi, effettivamente, era di natura prettamente istituzionale e dinastica e doveva derivare da interessi personali particolari. Come già osservato per gli anni di regno di Ottone II, anche durante la reggenza per Ottone III in quasi tutti i diplomi per Magdeburgo in cui è possibile trovare Adelaide come mediatrice si trova anche la preoccupazione per la redenzione dell'anima di Ottone I. Quindi, è verosimile pensare che l'interessamento della sovrana nei confronti di San Maurizio fosse da ricondurre al fatto che si trattava del luogo di sepoltura del marito e che, attraverso le preghiere di suffragio per la sua anima, si mantenesse vivo il ricordo del prestigio del fondatore della dinastia ottoniana e di tutti i membri ancora in vita.

La maggior parte dei beneficiari delle conferme effettuate da Ottone III con l'intercessione della nonna sono attori per cui l'imperatrice aveva già compiuto altre mediazioni. Si tratta, quindi, di nodi per i quali l'interessamento di Adelaide si mantenne vivo nel corso degli anni nonostante i cambiamenti politici e di alleanze che si susseguirono nel corso del secolo X. Ad esempio, nella primavera del 992 Ottone III fece emettere un diploma in cui veniva stabilito che all'abbazia di San Massimino di Treviri fossero confermati i beni nello Speyergau, nel Nahegau e nel Wormsgau.<sup>470</sup> Si tratta della ratifica di un provvedimento che era stato varato da Ottone II nell'agosto del 973 in mantenimento di una promessa fatta da Ottone I all'abate di San Massimino.<sup>471</sup> Come

---

<sup>469</sup> «Ad haec etiam rogatu paretatae aviae nostrae aliam dimidiam partem quam praelibatus noster genitor consultu et comprobatione ipsius iam dicta Adelhaidis aviae nostrae cum praescriptis civitatibus Uuirbina et Vuronouizi dictis aecclesiae Magadaburgensi cum praeceptione sua tradidit...».

<sup>470</sup> D OIII 95.

<sup>471</sup> D OII 57. Si veda p. 102.

vent'anni prima, anche nel 992, Adelaide si occupò di intercedere in favore dell'abbazia presso il sovrano accompagnata, in questo caso, dall'arcivescovo di Magonza Willigiso. Un altro cenobio che beneficiò in più occasioni dell'intervento di Adelaide fu senza dubbio Einsiedeln. Come visto, l'imperatrice perorò la causa dell'abbazia presso Ottone I nel 965 al fianco dello zio Burcardo di Svevia.<sup>472</sup> Durante la reggenza di Ottone III, Einsiedeln poté contare sull'appoggio di Adelaide in due diversi frangenti. Il 24 gennaio 992 il sovrano concesse all'abbazia un diploma in cui venivano confermate tutte le proprietà e i diritti che le erano stati riconosciuti dai suoi predecessori.<sup>473</sup>

La richiesta venne presentata al re da parte dell'abate Gregorio e supportata da Adelaide, Enrico di Baviera e Corrado di Svevia. Il secondo diploma in favore di Einsiedel invece venne emesso alla fine di ottobre del 996 e si tratta, quindi, di un provvedimento imperiale.<sup>474</sup> In questo documento venne usata per la prima volta per un destinatario non italico l'intera titolatura imperiale per definire Ottone III (*Otto divina favente clementia Romanorum imperator augustus*) che, pertanto, si trovava in una fase della sua vita politica in cui non erano più necessari l'appoggio e il consiglio della nonna. Anche in questo frangente, al cospetto dell'imperatore si presentò l'abate Gregorio che, portando con sé tutta la documentazione relativa alle donazioni e alle conferme ricevute da Einsiedeln da parte di Ottone I e Ottone II, ottenne che gli venisse ratificato il possesso su tutte le proprietà dell'abbazia, oltre all'esenzione del pagamento delle tasse sui commerci e sulla zecca di Zurigo. Ancora una volta, a affiancare l'abate nella sua istanza vengono nominati Adelaide e Corrado di Svevia.

A differenza di quanto si può leggere nel diploma del 992 in cui Adelaide è definita semplicemente *dilecta avia*, nel 996 venne utilizzato anche per lei il titolo imperiale (*dilecta avia imperatrix augusta*). Un modo per sottolineare la continuità dinastica alla guida dell'impero? Se all'epoca di Ottone I la connessione tra la sovrana e l'abbazia di Einsiedeln era da ricercare nella parentela sveva – Reginlind e Burcardo – anche durante il regno del nipote le cose non cambiarono poi molto. Fino al 991, momento della sua morte, infatti, ad esercitare l'avvocazia per Einsiedeln era il *comes* Manegoldo, cugino di Adelaide da parte materna.<sup>475</sup> Manegoldo, come si vedrà a breve, ebbe un

---

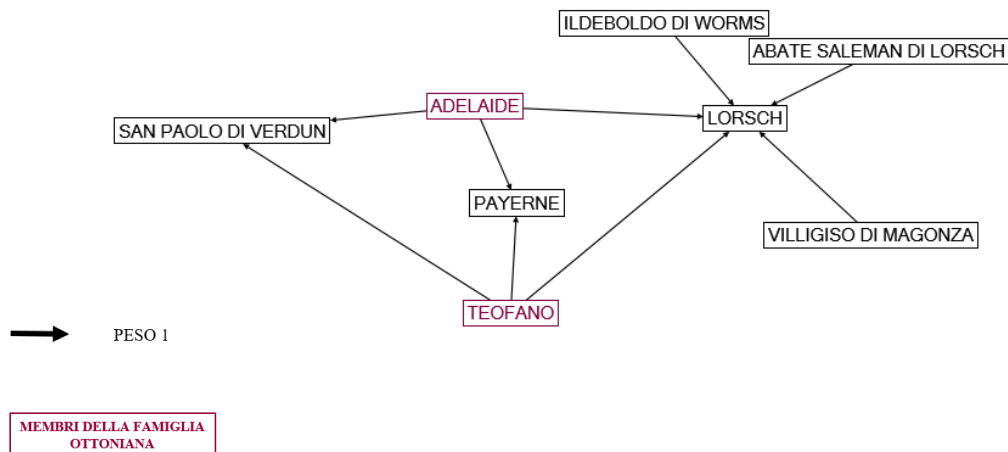
<sup>472</sup> D OI 276.

<sup>473</sup> D OIII 83.

<sup>474</sup> D OIII 231.

<sup>475</sup> H. KELLER, *Kloster Einsiedeln* cit., p. 23.

legame piuttosto stretto con la sovrana e con la dinastia ottoniana in generale, tanto da entrare a far parte anche del *network* di Teofano.



A.19 Grafo raffigurante i beneficiari di un diploma di conferma emesso con la mediazione congiunta di Teofano e Adelaide negli anni compresi tra il 983 e il 991.

Prima di concludere la parte relativa alle conferme emesse da Ottone III, rimangono da nominare tre destinatari differenti per i quali Adelaide intermediò assieme a Teofano negli anni della transizione tra il regno di Ottone II e la reggenza dell'imperatrice bizantina per il figlio. Il primo diploma risale al 20 ottobre 984, pochi mesi dopo la consegna di Ottone III nelle mani della madre, della nonna e della zia da parte di Enrico II e nel bel mezzo del tentativo di Lotario di imporre il proprio controllo sulla Lotaringia. Il destinatario del provvedimento è l'abbazia di San Paolo di Verdun.<sup>476</sup> In tale occasione, al cenobio lotaringio vennero confermati tutte le proprietà e il diritto, concesso da Ottone II, di libera elezione dell'abate. San Paolo era stata fondata dal vescovo di Verdun Wigfrid con l'approvazione e il sostegno dello stesso Ottone II.<sup>477</sup> La scelta di confermare tutte i possedimenti dell'abbazia di San Paolo all'indomani dell'assunzione della reggenza di Ottone III è da attribuire, con ogni probabilità, alla volontà di Teofano e di Adelaide (non a caso esplicitamente ricordate nel testo) di inserirsi

<sup>476</sup> D OIII 3.

<sup>477</sup> Il vescovo di Verdun era stato uno degli uomini incaricati di accompagnare Ottone II in Italia nel 967 e prese parte al sinodo di Ravenna durante il quale venne istituita l'arcidiocesi di Magdeburgo.

nella questione lotaringia, sottolineando il proprio sostegno a coloro che erano rimasti fedeli al potere ottoniano.

Il secondo diploma risale al novembre del 984 ed è destinato all'abbazia imperiale di Lorsch a cui venivano confermate tutte le proprietà e i diritti che le erano stati precedentemente accordati da Ottone I e Ottone II.<sup>478</sup> Anche in questo caso, si tratta di un destinatario a cui sia Adelaide sia Teofano, come si vedrà meglio nel capitolo conclusivo, avevano prestato la propria intermediazione negli anni in cui coprirono il ruolo di imperatrici al fianco dei rispettivi mariti. Non stupisce, quindi, vedere che entrambe siano ricordate come mediatrici nel primo documento emesso in favore di Lorsch da parte di Ottone III.

Infine, rimane da nominare un ultimo documento indirizzato a Santa Maria di Payerne risalente all'autunno 986.<sup>479</sup> Ottone III, grazie all'intervento di Adelaide e di Teofano, confermò all'abbazia il possesso delle *curtes* di Colmar e Hüttenheim come avevano fatto anche i suoi predecessori.<sup>480</sup> All'epoca in cui tale diploma venne emesso Adelaide si trovava già lontana dalla corte germanica. L'esplicito richiamo alla sua azione, dunque, è da ricondurre a due elementi differenti. Il primo è di natura puramente pratica ovvero l'utilizzo del diploma di Ottone II del 973 come modello per la stesura di quello del 986 poiché il redattore è lo stesso e i due documenti si presentano con numerose somiglianze. Il secondo, invece, è di natura relazionale. Come ricordato, infatti, Payerne era non solo una fondazione riconducibile alla famiglia di origine di Adelaide ma era anche stata attribuita dall'imperatrice a Cluny e all'abate Maiolo con il quale Adelaide intratteneva un rapporto molto stretto. Alla luce di tali connessioni, è verosimile pensare che Adelaide, nonostante fosse assente al momento della presentazione della richiesta da parte dei monaci di Payerne e della concessione dei possedimenti da parte del sovrano, non potesse non essere ricordata in relazione al cenobio borgognone.

Quanto emerso dall'osservazione degli attori presenti nel *network* di Adelaide che ottennero una conferma dal sovrano è un quadro piuttosto scarno dal punto di vista delle relazioni personali tra i "nodi" e la sovrana. Infatti, nella gran parte dei casi si tratta di soggetti che potevano contare su un rapporto di particolare vicinanza con la dinastia

---

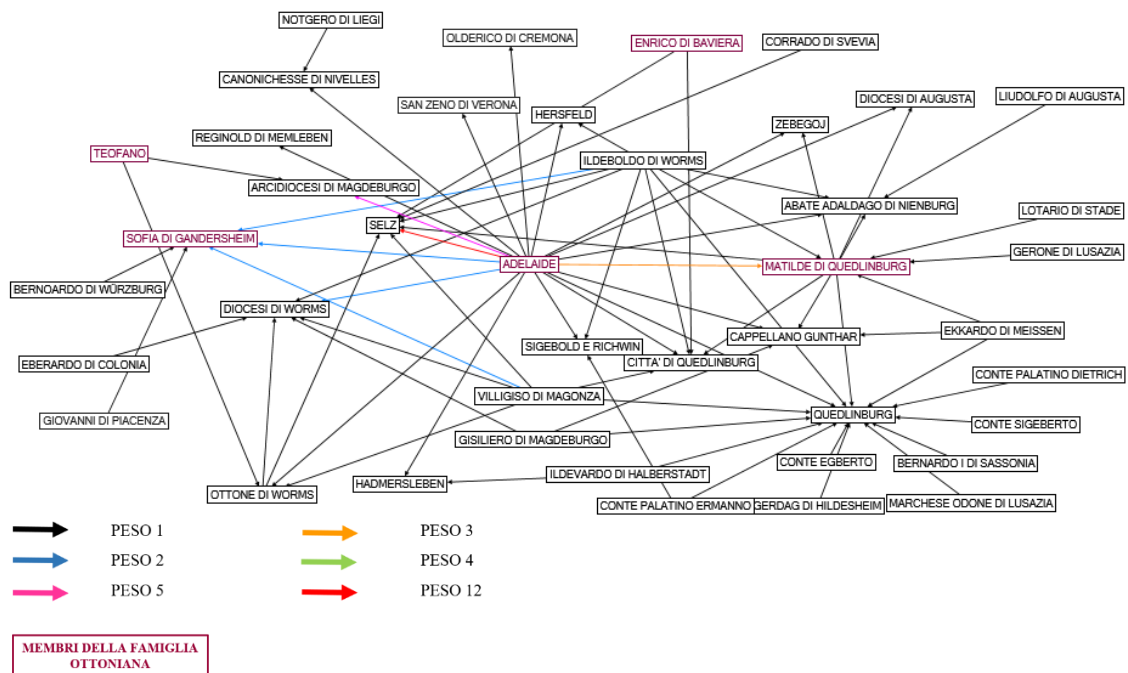
<sup>478</sup> D OIII 6.

<sup>479</sup> D OIII 27.

<sup>480</sup> Le due *curtes*, come si ricorderà, erano state concesse a Payerne dal fratello di Adelaide Rodolfo che a sua volta le aveva ricevute da Ottone I.

ottoniana e il potere regio in generale, più che con Adelaide in quanto persona e non imperatrice.

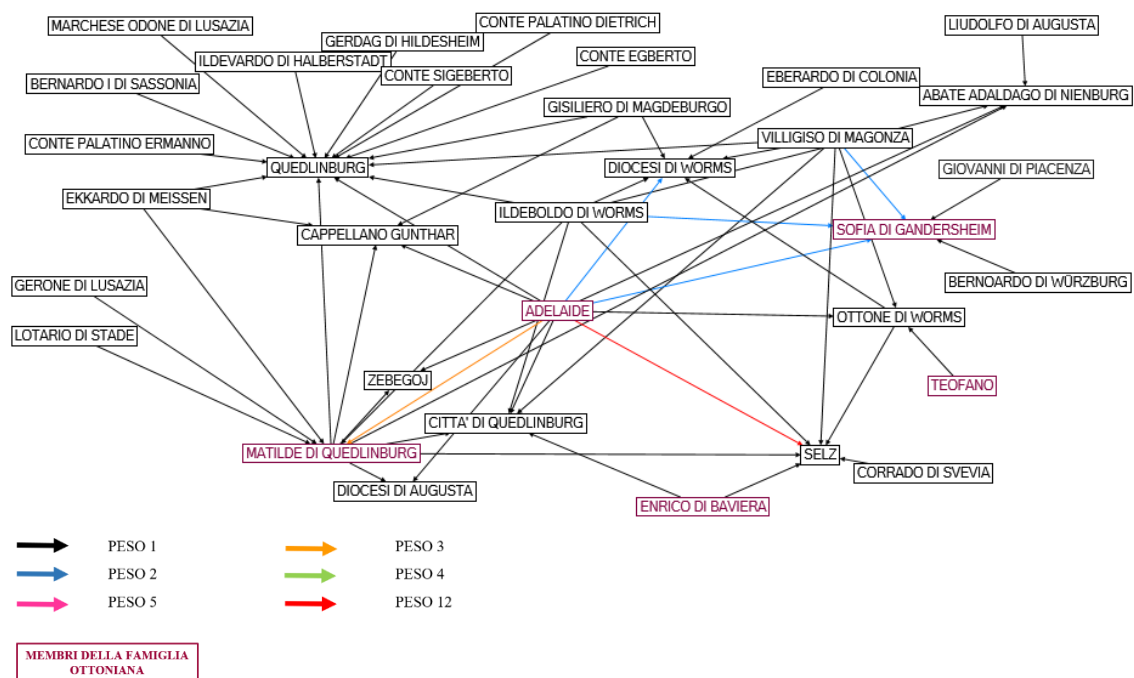
### 3.2.2 Le donazioni



A.20 Grafo raffigurante tutte le donazioni emesse da Ottone III grazie alla mediazione della nonna. In questo caso il nodo centrale è l'abbazia di Selz, connessa a Adelaide da un legame di peso 12. Si tratta del vincolo più “pesante” mai riscontrato ed è emblematico per la comprensione dell’interessamento personale della sovrana nei confronti del cenobio da lei stessa fondato.

Per quanto riguarda il grafo delle donazioni effettuate da Ottone III grazie all’interessamento della nonna, la situazione si presenta ancora differente rispetto a quanto osservato per le conferme. Innanzitutto, ciò che risulta evidente è che i co-mediatori sono molto numerosi e, soprattutto, molto attivi nelle dinamiche relazionali. Prestando attenzione all’identità dei vari nodi che compongono il network, si nota come molti di essi appartengano alla famiglia ottoniana (Teofano, Matilde di Quedlinburg, Sofia futura badessa di Gandersheim e Essen, Ottone di Worms, Enrico di Baviera) o alla cerchia dei consiglieri più ristretti di Ottone III (Villigiso di Magonza, Ildeboldo di Worms, Gisiliero di Magdeburgo, Notgero di Liegi). Per quanto riguarda gli enti religiosi, invece, in molti casi si tratta di fondazioni connesse con la dinastia regnante (l’abbazia di Quedlinburg, l’abbazia di Memleben, l’arcidiocesi di Magdeburgo, l’abbazia di Nivelles, la città di Quedlinburg) oppure direttamente con la sovrana (l’abbazia di Selz). Inoltre, una delle caratteristiche di questa rete di relazioni – non riscontrata così ampiamente negli

altri casi – è la sovrapposizione dei ruoli di alcuni nodi che sono non solo beneficiari ma anche co-mediatori. È il caso di Matilde di Quedlinburg, Sofia e Ottone di Worms. La dimensione “familiare” che caratterizza le relazioni rappresentate nel presente grafo, con ogni probabilità, è da individuare anche come la causa della densità di connessioni visibili. Infatti, la vicinanza di molti dei soggetti presenti nel grafo con l’imperatore e con Adelaide ha verosimilmente reso possibile l’emissione di un alto numero di diplomi in favore di questi determinati soggetti con l’intervento dell’imperatrice oppure il coinvolgimento diretto degli stessi attori nelle dinamiche di mediazione.



A.21 Grafo raffigurante le donazioni emesse grazie alla mediazione di Adelaide in cui vennero coinvolti anche altri membri della famiglia ottoniana, sia in qualità di beneficiari di un diploma sia in qualità di co-mediatori.

Uno dei nodi con il maggior coinvolgimento nella rete di relazioni è Matilde di Quedlinburg. In favore della badessa, figlia di Adelaide e Ottone I e consigliera di Ottone III, vennero emessi due diplomi nel 985 con la sola intermediazione della madre e un documento nel 993 con la partecipazione anche di Ildeboldo di Worms, Eccardo di Meissen, Gerone di Lusazia e Lotario di Stade.<sup>481</sup> All’inizio del 985, Ottone III su richiesta di Adelaide concesse alla zia Matilde le *curtes* di Wallhausen e di Bergen in

<sup>481</sup> D OIII 7a&7b, 8 e 131.



Turingia, la *curtis* di Walbeck nello Schwabengau, oltre a un possedimento in territorio slavo.<sup>482</sup> Si tratta di un esempio molto interessante per fare luce, oltre che sui meccanismi di gestione del patrimonio dotale da parte delle donne nel mondo germanico, anche sulle dinamiche che si instaurarono tra Adelaide e Teofano all'indomani dell'incontro di Rara. Il diploma in questione, infatti, è giunto fino a noi in due diverse redazioni, entrambe originali ma di cui solo la seconda è stata autenticata. La prima stesura è datata 28 gennaio e contiene un'esplicita indicazione a proposito dell'origine dei beni che vengono concessi a Matilde. Nel diploma, infatti, si legge che Adelaide si era rivolta a Ottone III affinché concedesse alla badessa di Quedlinburg *praedia sua quae [...] Otto imperator augustus suis praeceptionibus in dotem ei tradidit*. Le *curtes* che vengono trasmesse a Matilde, quindi, sono chiaramente indicate come parte del dotario germanico di Adelaide che viene presentata come la principale promotrice di tale decisione al fianco del nipote ancora bambino. Il diploma per Matilde rappresenta una testimonianza di grandissimo interesse per una ricostruzione – anche se parziale – dei beni che dovevano comporre la dote di Adelaide a nord delle Alpi. Infatti, per quanto riguarda i beni situati in Sassonia, Turingia, Franconia e Slavonia, come risaputo, non si è conservata alcuna documentazione scritta che riportasse nel dettaglio l'estensione dei beni donati e la collocazione precisa delle proprietà.<sup>483</sup> Secondo Giovanni Isabella il fatto che i beni ceduti a Matilde provenissero realmente dal dotario di Adelaide è attendibile ma la donazione presentata in questi termini poneva ben due problemi differenti che portarono alla seconda redazione.<sup>484</sup> Solamente pochi giorni più tardi, il 5 febbraio, venne stilata una nuova versione da cui venne tolto qualsiasi riferimento alla provenienza delle *curtes* donate e al coinvolgimento diretto di Adelaide nel processo decisionale, relegando l'imperatrice al semplice ruolo di intermediaria. Nel documento del 28 gennaio il coinvolgimento di Adelaide veniva espresso in modo molto chiaro.<sup>485</sup> Nella redazione successiva, non solo venne cancellato

---

<sup>482</sup> D OIII 7a&7b.

<sup>483</sup> A questo proposito si rimanda all'articolo di G. ISABELLA, *Matilde, Edith, Adelaide* cit., in cui la questione della ricostruzione del dotario di Adelaide a nord delle Alpi è affrontata dettagliatamente.

<sup>484</sup> *Ibid.*, p. 233.

<sup>485</sup> «...quomodo dilecta avia nostra Adelheida videlicet imperatrix augusta ad nos venit, petens ut praedia sua quae avus noster beatae memoriae Otto imperator augustus suis praeceptionibus in dotem ei tradidit, congrua partitione nostro consultu et auxilio quibus vellet tradere illi liceret., inprimis quae ecclesiis dei pro sua et anima illius unde ei venerunt, ac pro remedio animae genitoris nostri bonae commemorationis Ottonis imperatoris augusti donari condixit et postea quae inter nos et filiam eius Mathhiltam amitam videlicet nostram Quitilineburgensis ecclesiae venerabilem abbatissam dividi etiam sibi complacuit; quamvis enim iuste et legaliter praefatae filiae eius amitae nostrae proprietatas sua inheredari debuisset, nos tamen noluit proprii sui esse expertes nec alios pro firmamento nostrae dilectionis sine nostru consensu

qualsiasi riferimento al dotario concesso da Ottone I, ma i beni destinati a Matilde furono indicati come proprietà dell'imperatore e non più della nonna.<sup>486</sup> Tale elemento è la spia del primo dei due impedimenti a cui si è fatto riferimento poche righe fa: con ogni probabilità, nel mondo germanico il fatto che una donna, per quanto influente potesse essere, definisse le proprietà ricevute in dote come *praedia sua* in un documento pubblico e che si ponesse sullo stesso piano dell'imperatore nel concedere tali beni ad una terza parte non era concepibile né tantomeno accettabile.<sup>487</sup> Tutto ciò sembra confermare anche quanto sostenuto da Uhlirz a metà del secolo scorso ovvero che a nord delle Alpi, nonostante tutto, i beni del dotario non entravano a far parte delle proprietà esclusive delle donne che li ricevevano ma erano pensati per rimanere sempre nella disponibilità del sovrano.<sup>488</sup> Il secondo ostacolo all'emissione del diploma così come era stato redatto a gennaio, invece, doveva essere di natura non solo politica ma anche personale. Di fatto, è ipotizzabile che il primo dei due atti venne stilato sotto l'influenza diretta di Adelaide che dovette cercare di approfittare della situazione di instabilità del regno per provare ad affermare apertamente i propri diritti sulle proprietà d'oltralpe contenute nel suo dotario.<sup>489</sup> Il tentativo della sovrana, tuttavia, non dovette andare a buon fine poiché dietro la seconda versione della donazione per Matilde è possibile individuare la figura di Teofano che, quasi certamente, non volle permettere che il patrimonio di Adelaide venisse definito così chiaramente.<sup>490</sup> Indicandola come intermediaria per la donazione di proprietà imperiali (e non personali), Teofano ridimensionò notevolmente il ruolo e l'autorità della suocera nella gestione del potere regio di Ottone III di cui lei restava pur sempre la madre.

---

et voto facere haeredes. Unde etiam superius iam dictae carissimae aviae nostrae voluntatem ac petitionem sequendo, scientibus fidelibus nostris praesentibus atque venturis, praenotatae filiae illius comprobationem dedimus curtes Vualahuson et Bergae nominatas in Turingia et in pago Helmengoue ac comitatu (...) comitis sitas et curtem Vualbechi dictam in pago Suevon et in comitatu (...) comitis sitam et unam terram Sclavinicam Siuseli...».

<sup>486</sup> La dinamica di donazione descritta nel diploma del 5 febbraio: «...quomodo nos dilectissimae aviae nostrae Adelheidis videlicet imperatricis augustae votum et petitionem sequendo ob dilectionem illius carae amitae nostrae filiae eius Mathhiltae Quitilimbürgensis venerabili abbatissae de nostra proprietate dedimus duas curtes Vualahuson et Bergae nominatas in Turingia et in pago Helmengoue ac comitatu Vuillelmi comitis sitas et curtem Vualbechi dictam in pago Suevon et in comitatu Rihtagi comitis sitam unamque terram Sclavinicam Siuseli...».

<sup>487</sup> G. ISABELLA, *Matilde, Edith, Adelaide* cit., p. 233.

<sup>488</sup> M. ULHIRZ, *Die rechtliche Stellung* cit., p. 87.

<sup>489</sup> G. ISABELLA, *Matilde, Edith, Adelaide* cit., pp. 234-235.

<sup>490</sup> *Ibid.*, p. 235.

Il secondo diploma destinato a Matilde di Quedlinburg venne emesso sempre il 5 febbraio del 985 e testimonia la concessione alla badessa di un'ulteriore *curtis*, Tribur, con tutte le relative pertinenze.<sup>491</sup> Il documento venne redatto riprendendo in tutto e per tutto D OIII 7b, quindi presentando Adelaide come intermediaria della donazione e il bene ceduto come una proprietà regia.<sup>492</sup> Nel luglio del 993, infine, Matilde si vide assegnare due nuovi beni appartenenti al sovrano grazie all'intercessione della madre, del vescovo Ildeboldo di Worms, dei marchesi Eccardo di Meissen e Gerone di Lusazia, oltre che di Lotario di Stade.<sup>493</sup>

Benché a tale altezza cronologica, Adelaide esercitasse la reggenza per Ottone III e Teofano fosse morta da un paio d'anni, in questo diploma non si trova traccia di un ruolo particolare della sovrana. Adelaide è presentata semplicemente nell'atto di presentare la richiesta di donazione al re, al pari di quanto fatto per gli altri mediatori.<sup>494</sup> Tale dato, unito alla presenza appunto di altri intermediari, fa presupporre che, in questo caso, non si sia trattato della trasmissione di beni su cui Adelaide poteva vantare un interesse personale particolare. Anche perché esiste un diploma, risalente ad un anno prima, in cui è nuovamente presente un riferimento al dotario germanico dell'imperatrice, sintomo che Adelaide dopo il 985 non aveva del tutto rinunciato, se non a rivendicazioni vere e proprie, quantomeno a segnalazioni di quali fossero i beni che riteneva fossero di sua proprietà. Il diploma in questione venne emesso in favore dell'abbazia di San Servazio di Quedlinburg il 6 gennaio del 992, quindi poco dopo l'assunzione della reggenza di Ottone III da parte della nonna.<sup>495</sup> Si tratta di un atto di donazione della *curtis* di Walbeck (la stessa del diploma del febbraio 985) con la precisa indicazione di erigervi un'abbazia femminile dedicata a Sant'Andrea. A tale fondazione Ottone III concedeva già il diritto di libera elezione della badessa e l'*immunitas*, fermo restando che sarebbe rimasta sottoposta al controllo di San Servazio e della sua badessa. Nel documento non si fa nessun accenno alla precedente concessione di Walbeck a Matilde, come se quella del

---

<sup>491</sup> D OIII 8.

<sup>492</sup> «...quomodo nos dilectissimae aviae nostrae Adalheidis videlicet imperatricis augustae votum et petitionem sequendo ob dilectionem illius carae amitae nostrae Mahthildae abbatissae Quitilinbugensis monasterii de nostra proprietate dedimus curtem Triburis vocatam in Frantia et in pago Rinichgoue ac comitatu Cononis ducis sitam...».

<sup>493</sup> D OIII 131; si trattava di Potsdam e Geltow, nel territorio dell'Havel, sull'isola chiamata *Chotienuizles* con tutte le relative pertinenze.

<sup>494</sup> «...ob interventum et votum dilectae aviae nostrae Adelheidis videlicet imperatricis augustae nec non et petitionem fidelium nostrorum Hildebaldi Uuormaciensis aeclesiae venerabilis episcopis, Egghiardi marchionis, Geronis marchionis et Liutharii comitis...».

<sup>495</sup> D OIII 81.

992 fosse una donazione completamente nuova. Secondo Isabella, tale fattore potrebbe essere dipeso da una mancata messa in atto di quanto stabilito nel 985 oppure dalla volontà di Adelaide, ora che Teofano non c'era più, di legare chiaramente il proprio nome all'atto di fondazione della nuova abbazia di Sant'Andrea.<sup>496</sup>

La volontà di affermare il proprio coinvolgimento nella donazione da parte della sovrana può essere scorto, oltre che nel richiamo alla sua mediazione a fianco alla figlia Matilde, anche dal fatto che nel documento ritorni l'indicazione a proposito dell'origine della *curtis* di Walbeck; infatti viene specificato che si trattava di un bene contenuto nel dotario che Ottone I aveva attribuito a Adelaide.<sup>497</sup> In aggiunta, nel corpo del diploma vengono elencate tutte le pertinenze della *curtis* in questione (in totale 24 *villae*), un dato che aiuta a comprendere con maggior chiarezza quanto potesse essere esteso l'insieme di possedimenti facenti parte del dotario germanico della sovrana.<sup>498</sup> In questo caso, quindi, il coinvolgimento di Adelaide in favore di San Servazio è da ritenere, oltre che istituzionale, indubbiamente personale.<sup>499</sup> La connessione tra l'imperatrice e Quedlinburg, certamente, poteva essere ricondotta all'importanza dell'abbazia quale fondazione ottoniana ma, negli anni di regno di Ottone III, a fare da tramite tra Adelaide e San Servazio fu indubbiamente Matilde. Di fatto, Matilde poteva contare su tre differenti fattori per far valere la propria autorità: l'ascendenza familiare, il ruolo di badessa di uno dei monasteri simbolo della dinastia regnante e il coinvolgimento diretto nella reggenza per Ottone III. Anche nell'ultima carta in favore di Quedlinburg in cui Adelaide è ricordata in qualità di mediatrice, infatti, al suo fianco è presente la figlia che, in quanto badessa di San Servazio, è anche la principale beneficiaria della risoluzione. Si tratta di un diploma del novembre del 994 attraverso cui il sovrano decretava l'istituzione di un mercato nella città di Quedlinburg i cui dazi vennero destinati ad uso dell'abbazia,

---

<sup>496</sup> G. ISABELLA, *Matilde, Edith, Adelaide* cit., p. 235.

<sup>497</sup> «...quomodo dilecta avia nostra Adelheid videlicet imperatrix augusta et cara amita nostra Mahthilda Quitilinigiburgensis ecclesiae venerabilis abbatissa ad nos venerunt, rogante nostram clementia ut pro divino amore et illarum petitione curtem **suae dotis** Vualbasci nominatam at Quidilingeburgensem ecclesiam in honore sancti Seruacii confessoris Christi constructam et consecratam cum omnibus suis pertinentiis daremus».

<sup>498</sup> *Ibid.*, pp. 235-236.

<sup>499</sup> La volontà di rendere poi ufficiale la donazione vincolata all'istituzione di un nuovo monastero certamente non mancò poiché, oltre a Adelaide e a Matilde, nel diploma sono elencati un gran numero di arcivescovi e vescovi, oltre che di membri dell'alta aristocrazia laica, che confermarono l'atto: Villigiso di Magonza, Gisiliero di Magdeburgo, Ildeboldo di Worms, Ildevardo di Halberstadt, Gerdag di Hildesheim, il duca Bernardo di Sassonia, Eccardo di Meissen, Hodo di Lusazia, i conti palatini Ermanno e Dietrich, i conti Egberto, Sigeberto e Ermanno.

così come i suoi predecessori avevano già disposto per Colonia, Magonza e Magdeburgo.<sup>500</sup> Inoltre, venne stabilito che solo l'*advocatus* designato dalla badessa potesse esercitare i diritti all'interno dei confini cittadini indicati nel diploma (ad eccezione di sei luoghi che in precedenza avevano ricevuto privilegi di mercato). La decisione venne presa, stando a quanto dichiarato, per la salvezza dell'anima del sovrano e per aumentare il prestigio della città di Quedlinburg che già all'epoca di suo padre e di suo nonno godeva di grande stima e ammirazione. In questo diploma si vedono rappresentate pienamente le due "anime" delle mediazioni di Adelaide per San Servazio e Quedlinburg. Da un lato, la volontà di legare il proprio nome e la propria azione a uno dei luoghi simbolo della dinastia ottoniana, preposto a tenerne vivo il prestigio e la memoria; dall'altro lato, il legame profondo con Matilde, anche politico oltre che materno, che certamente beneficiò più di tutti di tali decisioni poiché aumentarono il credito dell'istituzione che essa stessa dirigeva.

Un altro nodo la cui presenza nel *network* di Adelaide è giustificata da una relazione familiare è sicuramente quello della principessa Sofia, sorella di Ottone III e futura badessa di Gandersheim (1001) e Essen (1004). La data di nascita di Sofia non è nota con certezza ma lei e la sorella Adelaide, che sarebbe diventata badessa di Quedlinburg nel 999, erano certamente maggiori di Ottone III.<sup>501</sup> La prima attestazione relativa a Sofia risale al 979 quando il padre, Ottone II, la affidò alle cure di Gerberga di Gandersheim. La bambina venne educata presso l'abbazia sassone dove prese il velo di canonichessa già nel 987 o 989 e venne fin da subito considerata come la naturale erede di Gerberga nel ruolo di badessa.<sup>502</sup> Sofia, inoltre, dovette essere molto vicina al fratello Ottone poiché per un paio d'anni (995-997) lasciò Gandersheim per stargli vicina e prendere parte alle assemblee e agli affari imperiali, comportandosi quasi come una imperatrice consorte.<sup>503</sup> Il rapporto stretto tra i due è testimoniato anche da alcune donazioni effettuate da Ottone III in favore della sorella, continuando la tradizione iniziata già da Ottone II. In due di questi documenti, entrambi emessi nell'estate del 994, è presente anche Adelaide in qualità di intermediatrice, insieme a Villigiso di Magonza e Ildeboldo di Worms, in una perfetta rappresentazione di coesione e armonia tra i membri della dinastia ottoniana e della corte. Il primo dei due diplomi risale al 6 luglio e attesta

---

<sup>500</sup> D OIII 155.

<sup>501</sup> THIETMARI MERSEBURGENSIS EPISCOPI *Chronicon* cit., p. 142.

<sup>502</sup> J. W. BERNHARDT, *Itinerant Kingship* cit., p. 150.

<sup>503</sup> *Ibid.*, p. 150.

la donazione a Sofia della *curtis* di Eschwege.<sup>504</sup> Quello che spinse Ottone III a concedere il bene alla sorella, stando a quanto riportato nel testo, fu un desiderio espresso da Teofano il giorno della sua morte poiché Eschwege faceva parte dei beni che Ottone II le aveva concesso in dote al momento delle nozze.<sup>505</sup>

La donazione venne effettuata da Ottone III con la clausola che in caso la sorella fosse morta prima di lui, la *curtis* sarebbe tornata nelle disponibilità del sovrano. In caso contrario, come poi avvenne, Sofia sarebbe diventata piena proprietaria del bene che le era stato trasmesso e ne avrebbe potuto disporre come meglio credeva.<sup>506</sup> Il secondo diploma, invece, venne emesso il 30 settembre e conteneva la donazione a Sofia di sei servi con tutto ciò che era stato dato loro in beneficio.<sup>507</sup> La concessione avvenne su decisione e richiesta di Adelaide, Villigiso di Magonaza, Ildeboldo di Worms, Bernardo di Würzburg e Giovanni di Piacenza al fine di garantire il sostentamento di Sofia che dipendeva da questo punto di vista dal fratello. Anche in questo frangente, il diploma conteneva una clausola di recessione del bene al sovrano in caso di morte prematura di Sofia.

Nel 994 Adelaide è nominata in qualità di mediatrice anche per un'altra fondazione strettamente connessa con la famiglia ottoniana ovvero l'abbazia di Memleben.<sup>508</sup> Presso Memleben sorgeva un palazzo regio, ampliato per volontà di Enrico l'Uccellatore, molto utilizzato dai sovrani sassoni nel corso dei loro viaggi all'interno del regno come testimoniato dalle datazioni topiche di diversi diplomi emessi da Enrico e dai suoi successori. Testimonianza della predilezione per Memleben da parte dei re ottoniani è anche il fatto che sia Enrico sia Ottone I morirono mentre si trovavano presso il palazzo regio sassone. Come noto, il primo fu poi seppellito presso Quedlinburg mentre il secondo presso Magdeburgo, al fianco della prima moglie Edith. Negli anni Settanta del secolo X, Ottone II decise di fondare un'abbazia nel luogo in cui era morto il padre con lo scopo di trasformarla in un nuovo centro di propagazione della memoria dinastica imperiale. A tal

---

<sup>504</sup> D OIII 146.

<sup>505</sup> D OII 76.

<sup>506</sup> A Eschwege tra il 997 e il 1002, Sofia fondò una comunità di canonichesse dedicata a San Ciriaco; alla morte della badessa nel 1039 o comunque pochi anni più tardi, San Ciriaco e tutte le sue pertinenze entrarono a far parte in via definitiva delle proprietà di Gandersheim. J. BERNHARTDT, *Itinerant Kingship* cit., p. 157.

<sup>507</sup> D OIII 150.

<sup>508</sup> D OIII 142 (2 gennaio 994).

fine, nel corso degli anni donò al monastero numerose terre, oltre a numerosi privilegi.<sup>509</sup> Nonostante ciò, come già ricordato, Ottone II non riuscì a rendere Memleben un luogo di culto abbastanza prestigioso nel corso della propria vita e, forse per tale motivo, non venne data alcuna istruzione affinché il suo corpo venisse trasportato a nord delle Alpi e seppellito qui.<sup>510</sup>

Ad ogni modo, anche Ottone III seguì le orme dei suoi predecessori e soggiornò in numerose occasioni presso Memleben, oltre a emettere alcuni diplomi in favore dell'abbazia. Uno di questi è, appunto, quello promulgato nel 994 su intermediazione di Adelaide. In quest'occasione il sovrano concesse all'abate Reginaldo e a tutti confratelli il diritto di fare mercato, di battere moneta, oltre al teloneo e al bagno regio. Ma non si trattava della prima interazione tra la sovrana e i monaci di Memleben. Il 4 ottobre del 991, infatti, venne redatto un diploma a testimonianza di uno scambio avvenuto proprio tra Adelaide e l'abate di Memleben che a quel tempo era Vunniger.<sup>511</sup> Adelaide, in quest'occasione, cedette al monastero sassone qualsiasi bene in suo possesso presso la villa di Lobensdorf. In cambio, ricevette da Vunniger le decime provenienti da undici differenti villaggi – tutti nei dintorni di Allstedt e Sangerhausen – per tutta la durata della sua vita.<sup>512</sup> Il coinvolgimento di Adelaide nelle questioni riguardanti Memleben è, con ogni probabilità, da attribuire alla carica simbolica del luogo e al ricordo di Ottone I. Inoltre, se ci si basa su quanto riportato da Tietmaro di Merseburgo l'impulso di fondazione di un'abbazia presso il luogo in cui morì Ottone I provenne proprio da Adelaide. Secondo il vescovo, infatti, fu la spinta della madre a convincere Ottone II a far giungere dei monaci presso Memleben (dove certamente esisteva già una chiesa

---

<sup>509</sup> Per l'esatto contenuto dei diplomi di Ottone II in favore di Memleben si veda: G. LEOPOLD, E. SCHUBERT, *Otto III. und Sachsen. Die ottonische Kirche in Memleben. Geschichte und Gestalt*, in A. VON EUW, P. SCHREINER (a cura di), *Kaiserin Teophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrhunderts*, Köln 1991, pp. 373-376.

<sup>510</sup> H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p., 73.

<sup>511</sup> D OIII 75.

<sup>512</sup> «Dedit igitur praefata avia nostra ex parte suae proprietatis predicto abbati et eius ecclesiae quicquid predii habuit in villa Leboluesdorf dicta ad integrum in proprium (...); econtra ex parte ecclesiae Mimileuensis superius iam dictae nostro licitu et consensu accipiens ad usum vitae suae omnem dicimam quae ad eam pertinet, in villis Midilhuson, Vuolfersteti, Vuinkile, Brellidesdorf, Altsteti, Vuibodesdof, Sobechi, Rauininge, Aluundesleuo, Kisilhuson, Sangirhuson, Lengifeld et Uidelenrot dictis, ea videlicet ratione ut eandem decimam, quamdiu vixerit ipsa, ad suum usum teneat et statim post obitum vitae suae in ecclesia eius (...) redeat perpetualiter...».

dedicata alla Vergine Maria probabilmente annessa al palazzo regio)<sup>513</sup> e a concedere loro donazioni e privilegi.<sup>514</sup>

Prima di passare all'analisi del nodo centrale della rete di rapporti risalenti agli anni di regno di Ottone III, rimane un ultimo attore legato alla famiglia ottoniana da prendere in considerazione ovvero Ottone di Worms. Il figlio di Liutgarda e Corrado il Rosso, come ricordato, era stato nominato duca di Carinzia da Ottone II con cui mantenne sempre un rapporto di collaborazione e vicinanza. L'affinità tra Ottone di Worms e la dinastia regia, verosimilmente, non ebbe fine con la morte del cugino nel 983 ma si mantenne vivo anche durante gli anni della reggenza di Teofano e di Adelaide.<sup>515</sup> Nel febbraio del 985 entrambe le sovrane compaiono in qualità di intermediarie – insieme all'arcivescovo Villigiso – in un diploma destinato a Ottone di Worms.<sup>516</sup> Il documento tramandava la donazione della foresta di Wasgau e della *curtis* di Luthara, unitamente a tutti i redditi doganali e di mercato ad esse connessi con l'eccezione delle decime e delle none che, invece, spettavano già alla diocesi di Worms. Con ogni probabilità, la presenza di Adelaide in tale diploma è da ricondurre più a ragioni legate alla volontà di rappresentare una certa coesione tra la nonna e la madre del piccolo Ottone III piuttosto che a un rapporto profondo con Ottone di Carinzia. Come ricordato nel capitolo precedente, infatti, l'assegnazione del ducato che era stato di Enrico di Baviera al figlio di Liutgarda poté costituire uno dei momenti di crisi tra Ottone II e la madre. Tuttavia, si trattava di un discendente diretto di Ottone I e, da un punto di vista meramente pragmatico, di uno dei membri più illustri dell'aristocrazia nord alpina. Tali elementi sono da prendere in considerazione quando si osserva la posizione di Ottone di Worms nel *network* di Adelaide. Egli, infatti, benché appaia come beneficiario in un'unica occasione, è presente come co-mediatore in tre diversi documenti. Uno è la conferma di Rosenberg e Calbe all'arcidiocesi di Magdeburgo ottenuta da Gisiliero durante i festeggiamenti della Pasqua del 993, di cui si è trattato nelle pagine precedenti.<sup>517</sup> La presenza di Ottone di Worms in tale frangente è da ritenere come testimonianza della sua posizione di prestigio nel regno e nella famiglia poiché era presente per la celebrazione pasquale con il sovrano

---

<sup>513</sup> : G. LEOPOLD, E. SCHUBERT, *Otto III. und Sachsen* cit., p. 371.

<sup>514</sup> THIETMARI MERSEBURGENSIS EPISCOPI *Chronicon* cit., p. 148.

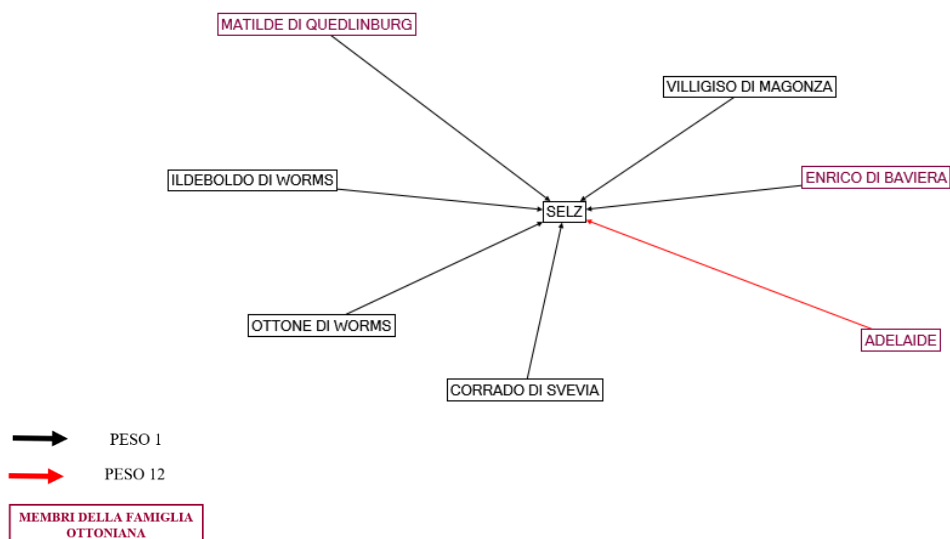
<sup>515</sup> Anche se nel 985 Ottone dovette rinunciare alla titolarità sul ducato di Carinzia che tornò nelle mani di Enrico II assieme alla Baviera e poi passò al figlio Enrico III. Tuttavia, al momento dell'incoronazione imperiale di quest'ultimo, la Carinzia venne assegnata nuovamente a Ottone in virtù del sostegno dimostrato a Enrico nella successione a Ottone III.

<sup>516</sup> D OIII 9.

<sup>517</sup> D OIII 118.



assieme a tutti i membri di spicco della nobiltà germanica. Il secondo caso in cui Ottone e Adelaide mediarono assieme è rappresentato da un diploma in favore della diocesi di Worms emesso negli stessi giorni del sopracitato documento per Magdeburgo.<sup>518</sup> Si tratta della carta contenente la donazione dell'abbazia di Weilburg con tutte le sue pertinenze, ordinata da Ottone III in virtù della fedeltà e del servizio che il vescovo di Worms Ildeboldo aveva dimostrato nei suoi confronti ma anche nei riguardi di Ottone II e Teofano.<sup>519</sup> In questo caso, la presenza di Ottone è da imputare al fatto che egli era conte del Wormsgau, del Nehegau e dello Speyergau (ereditati dal padre Corrado) e era quindi coinvolto da vicino nelle vicende della suddetta diocesi. L'ultima co-mediazione con Adelaide, invece, riguarda proprio l'abbazia di Selz, il nodo più importante dell'intera rete di relazioni della sovrana.<sup>520</sup>



A.22 Grafo relativo ai diplomi in favore dell'abbazia di Selz emessi grazie all'intercessione di Adelaide. Nonostante siano presenti altri nodi coinvolti nelle dinamiche di mediazione per Selz, l'assoluta predominanza di Adelaide non è messa in dubbio. Infatti, come emerge chiaramente anche dal grafo, la sovrana intervenne presso il nipote in favore di Selz per ben dodici volte, mentre tutti gli altri attori l'affiancarono in un'unica occasione.

<sup>518</sup> D OIII 120. Emesso a Ingelheim il 24 aprile 994 (quello per Magdeburgo invece è datato al 19 aprile).

<sup>519</sup> Ildeboldo, come ricordato più volte, era uno dei membri del consiglio di reggenza di Ottone III. In virtù di questo suo ruolo anch'egli è molto presente nel *network* di Adelaide. Oltre alla donazione per la diocesi di cui lui era la guida, è presente come co-mediatore in dodici differenti occasioni.

<sup>520</sup> D OIII 130.

Come più volte ricordato, l'abbazia di Selz fu il luogo in cui Adelaide decise di ritirarsi durante gli ultimi anni della sua vita e, soprattutto, si trattava di un'istituzione monastica fondata dalla stessa imperatrice. La fondazione e la dotazione di Selz si concentrarono negli anni tra il 991 e il 993 ma per comprendere al meglio come mai Adelaide decise di fondare un monastero proprio in quel luogo è necessario fare un passo indietro di alcuni anni.

Il 16 novembre 968, mentre la coppia si trovava nel regno italico, Ottone I emise due diverse carte in favore della moglie che costituiscono l'unica dotazione scritta da parte di Ottone I giunta fino a noi.<sup>521</sup> Nella prima di queste due carte è contenuta la donazione di cinque diverse *curtes* situate in Alsazia: Hochfelden, Morschwiller, Schweighouse, Sermesheim e Selz. Nella seconda, invece, all'imperatrice veniva attribuita la *curtis* di Steinweiler nello Speyergau. Per tali proprietà, esistono poi anche le conferme emesse da Ottone II e Ottone III negli anni successivi ma, in entrambi i casi, non sono nominate nel dettaglio le *curtes* trasmesse ma si tratta di conferme generiche dei beni del dotario di Adelaide situati in Alsazia, Turingia, Sassonia, Franconia e nei territori slavi ad est del fiume Elba.<sup>522</sup> Secondo Giovanni Isabella, la scelta di non elencare nel dettaglio quali proprietà componessero il dotario di Adelaide fu voluta da Ottone II e successivamente da Teofano per impedire alla vedova di potersi rivalere su dei beni precisamente descritti all'interno di un documento.<sup>523</sup> Infatti, come già ricordato in relazione alla donazione per Matilde del 985, i beni dotati a nord delle Alpi continuavano a rimanere a disposizione del sovrano in virtù della loro natura fiscale e, di conseguenza, fissarli in una lista ben precisa poteva rivelarsi controproducente per chi deteneva l'autorità regia.

Ad ogni modo, per quanto riguarda i possedimenti alsaziani, i documenti a testimonianza della loro donazione a Adelaide da parte di Ottone I si sono salvati proprio perché parte di essi fu utilizzata dall'imperatrice per la fondazione di Selz. Trattandosi del nucleo fondante dei beni abbaziali, le carte relative alla loro origine e trasmissione vennero conservate con cura all'interno dell'abbazia e, all'inizio del XIX secolo, confluirono nell'Archivio regionale di Karlsruhe dove tutt'ora si trovano.<sup>524</sup>

---

<sup>521</sup> DD OI 368, 369.

<sup>522</sup> D OII 109; D OIII 36.

<sup>523</sup> G. ISABELLA, *Matilde, Edith, Adelaide* cit., p. 232.

<sup>524</sup> Il *corpus* di documenti di Karlsruhe è composto in totale da sedici carte di cui alcune conservate in originale.

La prima delle carte destinate a Selz risale alla fine di dicembre 991, pochissimi mesi dopo la morte di Teofano, a testimonianza del fatto che Adelaide approfittò della nuova posizione di predominanza nel regno per poter utilizzare a proprio piacimento i beni alsaziani.<sup>525</sup> Si tratta di un documento contenente la prima attestazione del cenobio dedicato ai Santi Pietro e Paolo presso Selz a cui Ottone III concedeva, su richiesta di Adelaide e Matilde di Quedlinburg, la proprietà regia di Alsheim con tutte le sue pertinenze.<sup>526</sup> Lo stesso giorno venne emesso un secondo diploma in cui il sovrano, sempre su intercessione della nonna, concedeva a Selz altri due possedimenti presso Biebrich e Mosbach am Rhein.<sup>527</sup>

Maggiormente significativo per comprendere la profondità del legame tra Adelaide e il cenobio alsaziano è un altro diploma, datato 4 gennaio 992. In questo documento, infatti, si legge che Ottone III concesse la protezione imperiale, l'*immunitas* e il diritto di libera elezione dell'abate al monastero costruito *in Alsatia in locum suae proprietatis qui dicitur Selsa (...) in honorem apostolorum Petri et Pauli*.<sup>528</sup> Naturalmente, quel *sua proprietatis* è da riferire a Adelaide che anche in questo caso è indicata come colei che richiese l'intervento del sovrano in favore di Selz. In questa carta, dunque, è possibile trovare un nuovo riferimento a possedimenti che l'imperatrice considerava come propri poiché contenuti nel dotario che le era stato concesso dal marito quasi trent'anni prima. Anche le due *curtes* donate a Selz solo un paio di mesi più tardi (11 marzo 992) provenivano dal dotario alsaziano di Adelaide. Infatti, in D OIII 86 e D OIII 87 è presente la donazione al neonato cenobio benedettino della *curtis* di Sermesheim in Alsazia e della *curtis* di Steinweiler nello Speyergau.<sup>529</sup>

I diplomi dell'11 marzo sono particolarmente interessanti anche perché contengono alcune notizie sul destino delle due *curtes* tra il 968 e il 991, oltre che sulle intenzioni che mossero Adelaide nella fondazione di Selz. Sia Sermesheim che Steinweiler, stando a quanto riferito nei documenti del 992, erano state precedentemente assegnate a Manegoldo conte dello Zürichgau e cugino di Adelaide (già incontrato nell'analisi dei *network* precedenti). Le proprietà erano state concesse al *comes* dallo stesso Ottone III in un periodo compreso tra il 984 – anno della sua ascesa al trono – e il

---

<sup>525</sup> D OIII 77.

<sup>526</sup> Si tratta di una proprietà situata nelle vicinanze di Worms la cui attribuzione all'abbazia di Seltz sarebbe servita per il sostentamento dei monaci.

<sup>527</sup> D OIII 78.

<sup>528</sup> D OIII 79.

<sup>529</sup> La prima delle due è riconducibile a D OI 368, mentre la seconda a D OI 369.

991 – anno della morte di Manegoldo – affinché egli erigesse un monastero in cui si sarebbe dovuto pregare per la salvezza della sua anima e di quella di Adelaide. Tuttavia, Manegoldo morì prima di portare a termine il compito e Sermersheim e Steinweiler tornarono a far parte delle proprietà di Adelaide e, in seguito, vennero cedute su sua richiesta all'abbazia di Selz.<sup>530</sup>

Il fatto che la volontà di Adelaide nella cessione delle due *curtes* a Manegoldo affinché vi fondasse un'abbazia sia stato sottolineato così nettamente nel 992, facendo intuire chiaramente di chi fosse la reale autorità dietro a tale scelta, è un elemento che va di pari passo con la precisa indicazione che Selz fosse una proprietà personale della sovrana. Si tratta, in entrambi i casi, di un atteggiamento molto diverso da quanto riscontrato fino a questo momento nei diplomi regi per il mondo germanico, ad eccezione, come già ricordato, della donazione per Matilde del 985 che non venne mai autenticata. Quasi certamente questa differenza nella rappresentazione del ruolo di Adelaide nella concessione di beni riconducibili al suo dotario è da imputare al fatto che, al momento dell'emissione dei diplomi in favore di Selz, l'anziana imperatrice si trovava da sola a esercitare la reggenza per Ottone III.<sup>531</sup> Innegabilmente, l'abbazia alsaziana ebbe una grande importanza per Adelaide che, oltre a essersi prodigata per fondarla e dotarla riccamente, la elesse a luogo del suo ritiro e, soprattutto, della sua sepoltura.

Nei tre anni in cui poté influenzare le decisioni del nipote, quindi, la sovrana sfruttò ogni opportunità per far assegnare a Selz gran parte dei beni del suo dotario su cui era riuscita a mantenere un certo controllo dopo il 973.<sup>532</sup> Infatti, oltre a quelli appena citati, Ottone III emise altri cinque diplomi in favore del cenobio: uno sempre l'11 marzo 992 contenente la donazione di altre tre *curtes* nello Speyergau, uno nel luglio 993 in cui veniva concessa l'istituzione di un mercato e di una zecca e uno, il mese seguente, relativo alla donazione di sette mansi nel Nehegau.<sup>533</sup> Infine, il 26 dicembre 994, vennero promulgati gli ultimi due provvedimenti per Selz in cui è possibile intravedere

---

<sup>530</sup> In entrambi i documenti si legge «...ob interventum carae aviae nostrae Adelheidis videlicet imperatricis augustae a nobis antea Manegoldo comitis per nostram preceptionem datum, ut ille pro suae et illius animae in loco utriusque melius apto monasterium faceret, et ille morte preveniente oc minime completo, ante finem vitae suae praedictae aviae nostrae praedio praefato in illius reddit, ...». Le carte con cui Ottone III concesse Sermersheim e Steinweiler a Manegoldo, invece, non sono giunte fino a noi quindi tutto quello che si sa a proposito di quelle donazioni è quanto deducibile da DD O III 86 e 87.

<sup>531</sup> G. ISABELLA, *Matilde, Edith, Adelaide* cit., p. 239.

<sup>532</sup> *Ibid.*, p. 240.

<sup>533</sup> DD OIII 88, 130 e 137. In DOIII accanto a Adelaide nel presentare la richiesta a Ottone III sono ricordati anche Villigiso di Magonza, Ildeboldo di Worms, Enrico di Baviera, Corrado di Svevia e Ottone di Worms.

nuovamente parte dei beni dotati di Adelaide. Nel primo dei due diplomi, infatti, Ottone III concede all'abbazia di Selz due chiese, una presso Lupstein e l'altra presso Schweighouse, due cappelle presso Wittersheim e Reichshofen, tre boschi e due mulini sul fiume Zorn. Inoltre, nella seconda versione del documento venne aggiunta anche una cappella presso Morschwiller.<sup>534</sup> Sia Schweighouse che Morschwiller erano due delle *curtes* presenti nel dotario del 968 e ciò significa che, anche se non nella loro totalità, almeno parte dei beni che le componevano entrarono a far parte delle proprietà di Selz.<sup>535</sup>

L'abbazia di Selz, come già affermato, rappresenta il soggetto per cui Adelaide effettuò il maggior numero di intermediazioni per quanto riguarda il *network* relativo agli anni di regno di Ottone III. In tutto, infatti, Adelaide intervenne per ben dodici volte in favore del cenobio che aveva fondato e, solamente in due di queste occasioni, fu affiancata da altri co-mediatori. Tale dato, già da solo, poteva far intuire l'importanza del legame che univa Selz all'imperatrice. Quindi, se lo si somma a quanto appena ricordato a proposito della vastità delle donazioni per l'abbazia e soprattutto alla loro provenienza, risulta piuttosto evidente quale dovesse essere il valore che Adelaide attribuiva a tale fondazione che, si ricorda ancora una volta, fu il luogo prescelto per la sua sepoltura e per il tramandarsi della sua memoria. La centralità di Selz nella rete di relazioni di Adelaide, quindi, sembra confermare come, negli anni successivi la morte di Ottone I, il baricentro dei legami della sovrana si fosse stabilizzato nelle zone della Borgogna, della Svevia e dell'Alsazia, ovvero quei luoghi in cui la sovrana poteva contare sui vincoli parentali derivanti da Rodolfo II e da Berta, oltre che sui beni del dotario concessole da Ottone I. Più che in Sassonia o in Italia, dove la competizione per il controllo delle fedeltà e delle dinamiche di potere con ogni probabilità doveva essere molto più presente, il nucleo fondante delle relazioni dell'imperatrice, a parer mio, è da ricercare proprio nelle sue terre d'origine. Qui, oltre all'abbazia di Selz, si trovavano anche Payerne e Cluny, con cui Adelaide coltivò nel corso degli anni un legame molto stretto – anche in questo caso si tratta di una devozione derivata dalla famiglia d'origine e non da quella ottoniana – che, con ogni probabilità, fu alla base della sua santificazione e della narrazione della sua vita in termini così encomiastici.

Adelaide venne proclamata santa nel 1097 da papa Urbano II che fino a pochi anni prima era stato abate di Cluny. Inoltre, nell'*Epithaphium* Odilone mette fortemente in

---

<sup>534</sup> D OIII 159.

<sup>535</sup> G. ISABELLA, *Matilde, Edith, Adelaide* cit., p. 239.

risalto il legame che intercorreva tra Cluny e le tre fondazioni monastiche di Adelaide, oltre che tra Cluny e la stessa imperatrice.<sup>536</sup> Nel *Liber Miraculorum* (redatto tra il 1050 e il 1057) il legame tra la congregazione cluniacense e Adelaide venne ribadito ancora con forza. Secondo Patrick Corbet, furono questi gli elementi che vennero utilizzati dai monaci borgognoni per sostenere la canonizzazione di Adelaide.<sup>537</sup> Di fatto, quindi, quella dell'imperatrice non fu una santità dinastica o familiare vera e propria, poiché il culto e la volontà di farla diventare santa partirono da Cluny e non dai monasteri imperiali di area sassone. A dimostrazione che, anche in questo caso, il nucleo più forte di fedeltà alla sovrana si trovava proprio nella sua terra natia (oltre al fatto che, certamente, per Cluny era vantaggioso poter annoverare un'imperatrice santa tra i suoi benefattori).

Nonostante tutto ciò, Selz è anche la testimonianza di come a nord delle Alpi, nonostante i tentativi di Adelaide di vantare pretese sui beni del proprio dotario, le sovrane non potessero disporne così liberamente. Infatti, per la fondazione e l'arricchimento dell'abbazia, l'imperatrice dovette comunque passare attraverso la promulgazione di diplomi regi e si dovette "accontentare" del ruolo di intermediaria, poco importa se l'autorità celata dietro quei documenti fosse quella della stessa Adelaide.

---

<sup>536</sup> Nonostante le parole di Odilone, tuttavia, un legame effettivo tra Seltz e Cluny (simile a quello che poteva intercorrere con Payerne o San Salvatore) non solo non è facilmente dimostrabile. A tal proposito si veda: K. J. BENZ, *A propos du dernier voyage de l'imperatrice Adélaïde en 999*, «Revue d'histoire ecclésiastique» 67 (1972), pp. 81-91.

<sup>537</sup> P. CORBET, *Les saints ottoniens. Sainteté dynastique, sainteté royale et sainteté féminine autour de l'an Mil*, Sigmaringen 1986, pp. 121-122.

#### 4. Adelaide e Teofano imperatrici a confronto: le reti di relazioni di due sovrane del secolo X

Nel maggio del 973 la gerarchia del potere imperiale cambiò radicalmente. Infatti, non solo Ottone II successe al padre sul trono ma anche Teofano prese il posto di Adelaide in qualità di imperatrice. Come noto, la giovane principessa bizantina era stata incoronata co-imperatrice da papa Giovanni XIII al momento del matrimonio nell'aprile 972.<sup>538</sup> Il marito era stato associato al trono regio nel 961 presso Worms e dal 967 deteneva anche la carica di co-imperatore. Con la morte di Ottone I, quindi, Adelaide dovette fare un passo indietro e rinunciare all'ufficialità della sua carica in favore della nuora.

Uno sguardo alla presenza di Teofano nei diplomi emessi negli anni tra il 973 e il 991 potrebbe rivelarsi molto utile per comprendere quale fu il suo ruolo al fianco di Ottone II e come reggente di Ottone III. Più specificamente, la ricostruzione del *network* di relazioni di Teofano (creato sulla base delle sue mediazioni come nel caso di Adelaide) servirà come punto di partenza per istituire un confronto con quello della suocera. Qualora si riscontrassero molte similitudini, ad esempio, sarebbe possibile delineare una sorta di “mappa” dei soggetti che erano ufficialmente connessi con le sovrane ottoniane. Mentre, nel caso di grandi differenze relative agli attori coinvolti nelle reti sarebbe possibile definire in modo più chiaro le alleanze personali delle due donne. In altre parole, se nel *network* di Adelaide tornassero con insistenza attori estranei a quello di Teofano o comunque in esso molto marginali sarebbe plausibile pensare che tali soggetti rappresentassero il nucleo individuale delle relazioni di Adelaide. Naturalmente, nel confronto tra le due reti di relazioni dovranno essere tenuti in considerazione anche alcuni elementi chiave della biografia di Teofano.

Non sarebbe possibile concentrarsi sui legami costruiti dalla giovane imperatrice in Occidente prescindendo dalla sua storia personale e dalle vicissitudini di cui fu protagonista negli anni dal momento del matrimonio con Ottone II fino a quello della morte nel 991. Non bisogna dimenticare, infatti, che le “condizioni di partenza” di Adelaide e di Teofano in materia di affinità e parentele in Europa non avrebbero potuto essere più differenti. Si tratta di un fattore fondamentale che va tenuto in considerazione per intuire al meglio le modalità con cui si costituirono i due diversi *network*.

---

<sup>538</sup>H. HAWICKS, *Theophanu* cit., p. 62.

Nonostante l'iniziale estraneità, secondo Simon MacLean, Teofano può essere considerata come la più ottoniana delle sovrane del secolo X poiché recepì sia la lezione di Matilde sia quella di Adelaide che prima di lei avevano cercato di trovare la dimensione adatta in cui mettere in atto il proprio potere. Le modalità di concepire l'azione femminile da parte di Teofano sembrano essere più legate alle caratteristiche imposte da Matilde e Adelaide nel regno ottoniano più che a quelle derivanti dalla tradizione bizantina.<sup>539</sup> A lungo è stato sostenuto dalla storiografia che Teofano, soprattutto negli anni della reggenza per il figlio, si fosse ispirata alle imperatrici d'Oriente (come Teodora oppure Irene) nel portare avanti la propria azione di governo. Tuttavia, al momento del suo arrivo in Occidente Teofano poteva avere al massimo dodici anni e, nel corso della sua vita, pur mantenendo un certo attaccamento per le proprie radici o per il culto di alcuni santi orientali, non ebbe mai contatti diretti con i protagonisti della vita politica della sua terra d'origine. Di fatto, con la morte dell'imperatore Giovanni Zimisce nel 976 Teofano perse ogni legame familiare a Bisanzio. Inoltre, nelle fonti dell'impero d'Oriente non si trova alcuna menzione a Teofano, a riprova dell'estraneità che doveva sussistere tra la principessa e la città natale.<sup>540</sup>

Negli anni Settanta e Ottanta del secolo X – ovvero il “periodo d'oro” di Teofano – la competizione interna alla dinastia ottoniana per le cariche di governo fece sì che, di pari passo con l'intensificazione della memoria familiare, si venisse a creare una presa di coscienza del ruolo delle sovrane.<sup>541</sup> Proprio in questo contesto, quanto messo in atto da Matilde e Adelaide negli anni precedenti come risposta a circostanze ben precise si definì come caratteristica tipica di un potere femminile ottoniano.<sup>542</sup> Teofano si formò e regnò in tale *milieu* culturale che, con ogni probabilità, la influenzò molto più delle storie delle imperatrici bizantine di cui poteva o meno essere a conoscenza.

---

<sup>539</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., pp. 150-153.

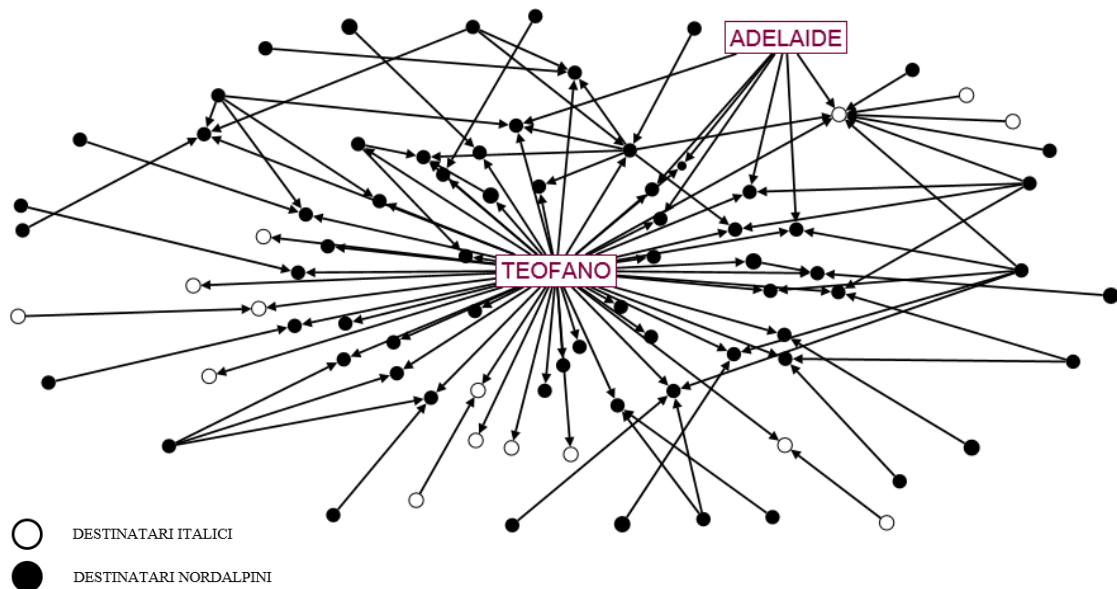
<sup>540</sup> *Ibid.*, p. 152.

<sup>541</sup> *Ibid.*, p. 153.

<sup>542</sup> *Ibid.*, pp. 152-153.



#### 4.1 Il *network* dell'imperatrice Teofano: continuità e differenze rispetto ad Adelaide



T.1 Grafo rappresentante il *network* di Teofano sulla base delle sue mediazioni nei diplomi di Ottone II tra il 972 e il 983. Anche in questo caso gli attori sono stati inizialmente suddivisi semplicemente in base alla loro provenienza geografica e, come nel caso di Adelaide, è possibile riscontrare una presenza maggiore per quanto riguarda i nodi nordalpini rispetto agli italici.

A differenza del grafo relativo alle mediazioni di Adelaide in qualità di imperatrice al fianco di Ottone I, per Teofano è rilevabile sin da subito una presenza maggiore di co-mediatori.

Da un'osservazione generica del grafo delle mediazioni di Teofano negli anni in cui regnò al fianco del marito emergono subito due elementi che lo differenziano da quello di Adelaide: la minore presenza di attori italici e il maggior numero di co-mediatori. Rispetto a quanto osservato per la rete di relazioni di Adelaide tra il 951 e il 973 in cui i destinatari italici erano poco meno della metà dei beneficiari totali, nel *network* di Teofano si tratta di una categoria certamente minoritaria.<sup>543</sup> Per quanto riguarda, invece, i co-mediatori, anche in questo caso si può notare una certa differenza rispetto a quanto riscontrato per Adelaide. Nel presente grafo, infatti, i nodi che

<sup>543</sup> Gli attori italici presenti nel *network* sono in totale sedici di cui undici sono i destinatari di un diploma emesso con la mediazione di Teofano (San Pietro in Ciel d'Oro, diocesi di Acqui, diocesi di Cremona, Gerberto di Tortona, diocesi di Bergamo, diocesi di Aquileia, Santa Maria di Pomposa, l'abbazia di Nonantola, l'abbazia della Trinità di Casaurea, la cattedrale di Lucca e la città di Venezia) e quattro sono co-mediatori. I destinatari nordalpini, invece, sono in totale quarantatré.

effettuarono una mediazione assieme a Teofano in favore di uno o più attori sono in numero maggiore rispetto a quanto accadeva nella rete della suocera. Si tratta, perlopiù, di altri membri della famiglia ottoniana (la stessa Adelaide, i figli Ottone III e Sofia, Gerberga di Gandersheim, Ottone di Worms, Ottone di Svevia e Baviera, Enrico il Litigioso) oppure di elementi dell'alta aristocrazia sia laica che ecclesiastica dell'impero.

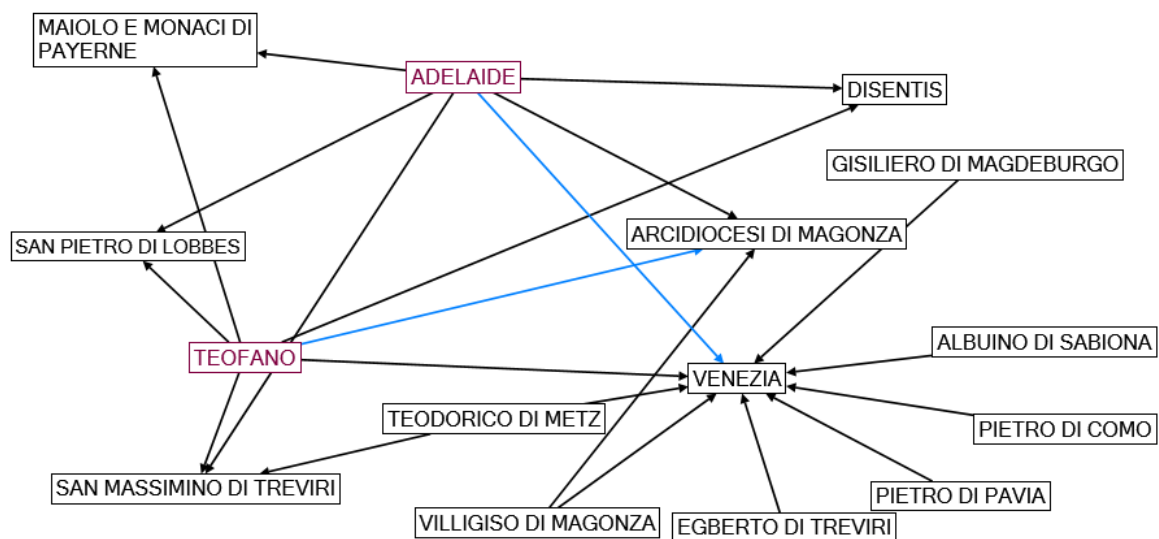
Questi due elementi non dovrebbero destare un grande stupore se si tiene in considerazione quanto accennato nelle pagine precedenti ovvero la grande differenza di posizione tra Teofano e Adelaide all'interno delle dinamiche familiari e di alleanza europee. Per i primi anni della sua vita in Occidente Teofano potrebbe essere considerata più simile a Edith, la prima moglie di Ottone I, che a Adelaide. A questo proposito, Simon MacLean utilizza per entrambe il termine *outsider queen* che riesce a esprimere al meglio la posizione di in cui le principesse si dovettero trovare al momento del loro arrivo presso la corte germanica. Entrambe arrivavano da regni lontani, con storie differenti rispetto a quello in cui si ritrovarono a vivere e con tradizioni molto diverse a proposito delle modalità di governo da parte delle donne rispetto a quanto riscontrabile nei regni post-Carolingi.<sup>544</sup> Naturalmente, in età altomedievale quasi tutte le regine erano da considerarsi di fatto delle *outsider*, poiché generalmente provenivano da regni diversi e, in seguito al matrimonio, si andavano a stabilire al fianco del marito, lontane dalla propria famiglia d'origine.<sup>545</sup> Tuttavia, per quanto riguarda il mondo ottoniano, si può distinguere tra diversi gradi di "estraneità". Adelaide, ad esempio, pur dovendo seguire il marito a nord delle Alpi, poteva contare su numerosissime conoscenze e alleanze nelle regioni che facevano parte dell'impero su cui avrebbe poi regnato o che con esso confinavano. Edith e Teofano, invece, provenivano da mondi totalmente estranei e, con ogni probabilità, all'inizio della loro vita matrimoniale poterono contare solamente sull'autorità derivante dalla propria stirpe più che su legami reali. Se si tiene in considerazione questo elemento, quindi, risulta del tutto normale il fatto che Teofano in un gran numero di diplomi in cui è ricordata come mediatrice presso il marito fosse affiancata anche da altre persone. Anche perché, a tale riguardo, è necessario tener presente che Teofano non godette fin da subito della stessa legittimazione politica che (forse) ebbe Adelaide. Quest'ultima, al momento del matrimonio con Ottone I, seppur molto giovane aveva potuto contare, oltre che sui legami familiari nel regno di Borgogna e nel ducato di Svevia, anche sullo *status*

---

<sup>544</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 152.

<sup>545</sup> A tal proposito di rimanda al saggio: C. LA ROCCA, *Foreign Dangers: activities, responsibilities and the problem of women abroad*, in «Early Medieval Europe», 23,4 (2015), pp. 410 -435.

di regina vedova d'Italia. Nonostante ciò, abbiamo osservato come negli anni precedenti l'incoronazione imperiale, la sua azione di mediazione fu sporadica e molto meno intensa rispetto a quella degli anni successivi. A maggior ragione Teofano dovette incontrare ancor più difficoltà nel raggiungere il riconoscimento personale necessario per venir considerata come il soggetto privilegiato a cui rivolgersi per ottenere un favore dal sovrano. Soprattutto nei primissimi anni del suo matrimonio, quelli immediatamente successivi la morte di Ottone I, Teofano è presente in un numero molto esiguo di diplomi.<sup>546</sup> Anche perché quelli furono gli stessi anni in cui Adelaide tentò di imporsi come guida del figlio e, evidentemente, lasciò poco spazio alla nuora. La legittimazione a Teofano arrivò solo qualche anno più tardi o con il raggiungimento della maggiore età oppure con la nascita del primo figlio e si riflesse su una maggiore presenza della donna come mediatrice nei diplomi imperiali oltre all'utilizzo delle formule consortili.<sup>547</sup> In concomitanza con questi eventi, inoltre, la posizione di Adelaide a corte si fece sempre più marginale fino a sfociare nel suo allontanamento definitivo, avvenimento che certamente incise anche sulla posizione di Teofano.



T.2 Grafo di tutte le mediazioni compiute da Teofano e Adelaide durante gli anni di regno di Ottone II.

<sup>546</sup> Si tratta di soli sette diplomi negli anni compresi tra il 972 e il 974. Dal 975, invece, una sua azione di intermediazione comincia ad essere visibile con maggiore frequenza che si intensificò nel 978.

<sup>547</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 152.

Analizzando più da vicino alla composizione del grafo di mediazioni di Teofano – mantenendo sempre vivo il paragone con quello di Adelaide che è l’elemento centrale del presente lavoro – è possibile notare che esistono alcuni attori per cui la giovane imperatrice mediò assieme alla suocera. Adelaide e Teofano, durante gli anni di regno di Ottone II, sono ricordate assieme in favore solamente di sei destinatari. Tra questi, solamente Maiolo e i monaci di Payerne e l’abbazia di Disentis sembrano avere un collegamento personale con Adelaide, mentre gli altri sono destinatari certamente più “istituzionali”. Per la penisola italiana, l’unico nodo presente è Venezia. Il diploma ad essa destinato, in cui Teofano e Adelaide mediarono insieme, è uno di quelli emessi durante la dieta di Verona del 983 a conferma della pace tra la città e l’impero. In questo caso, come ricordato nel capitolo dedicato al *network* di Adelaide durante gli anni di regno del figlio, se tra la madre dell’imperatore e la città lagunare esisteva un legame particolare, lo stesso non è necessariamente vero per gli altri co-mediatori. Di fatto, trattandosi di un provvedimento ufficiale preso in occasione di una dieta in cui si riunirono le più alte cariche dell’impero (provenienti sia da nord che da sud delle Alpi) non è affatto strano ritrovare tra i mediatori anche Teofano, ovvero l’imperatrice in carica.

Per quanto riguarda gli attori germanici, invece, si tratta di San Massimino di Treviri, per cui le due intervennero in due diplomi datati 973 e dell’arcidiocesi di Magonza che, invece, fu destinataria di un provvedimento su mediazione di Adelaide e Teofano dieci anni più tardi, ovvero nel 983.<sup>548</sup> San Massimino, come ricordato più volte, era una delle istituzioni monastiche che poteva vantare un grandissimo legame con la famiglia ottoniana e non stupisce, quindi, trovare Adelaide e Teofano assieme in due documenti ad essa destinati, emessi a distanza di un paio di mesi l’uno dall’altro nel 973. Al fianco delle due donne nel primo diploma per San Massimino (27 giugno) si trova anche l’arcivescovo Teodorico di Metz, cugino di Ottone I. Teodorico, come ricordato, a partire dal 966 era stato il vescovo maggiormente presente nei diplomi imperiali, sintomo della sua vicinanza ai sorani. Nel 967 proprio Teodorico venne incaricato dal cugino di scortare Ottone II fino a Roma in occasione dell’incoronazione imperiale e, nel 972, venne mandato a accogliere Teofano al suo arrivo nella penisola italiana.<sup>549</sup> Negli anni a seguire, Teodorico divenne uno dei consiglieri più intimi di Ottone II e Teofano; il rapporto di fiducia tra loro, instauratosi con ogni probabilità negli anni a cavallo tra il

---

<sup>548</sup> DD OII 42 e 57 (San Massimino di Treviri), 306 (arcidiocesi di Magonza).

<sup>549</sup> R. FOLZ, *Un évêque ottonien* cit., p. 149.

regno di Ottone I e quello di Ottone II, proseguì per un decennio almeno. Infatti, Teodorico di Metz, assieme a Teofano e a Ottone di Worms fu una delle menti dietro all'impresa – fallimentare – di Capo Colonna del 982.

A testimonianza dell'appartenenza del presule alla cerchia più ristretta dei consiglieri ottoniani, anche nel diploma in favore della diocesi di Magonza, emesso nel corso della dieta di Verona del giugno 983, egli appare al fianco di Adelaide e Teofano.<sup>550</sup> Oltre a Teodorico, in questo frangente è ricordato anche Gisiliero di Magdeburgo, in rappresentanza delle più alte cariche ecclesiastiche nordalpine.

Il contesto delle due mediazioni di Adelaide e Teofano per beneficiari nordalpini è assolutamente diverso. La prima, infatti, dev'essere inserita nel panorama politico successivo la morte di Ottone I, al momento del consolidamento dei legami germanici della nuova coppia imperiale. Mentre la seconda ebbe luogo anni dopo, quando ormai Ottone II e Teofano reggevano il potere da circa un decennio. Tuttavia, in entrambi i frangenti la coppia dovette fronteggiare la mancanza di consenso da parte dell'aristocrazia imperiale. Nel caso del diploma del 973, la menzione di Adelaide e Teofano in qualità di intermediatrici è da intendere, con ogni probabilità, come la volontà di dimostrare la continuità dell'azione sovrana nei confronti di un destinatario (San Massimino di Treviri) che da anni vantava un legame molto stretto con la famiglia regnante. Nel secondo caso, invece, la “collaborazione” delle due donne è da interpretare in chiave di coesione dinastica. Infatti, in occasione della dieta di Verona, Ottone II tentò di riguadagnare la fiducia dei maggiorenti italici e nordalpini dopo la disastrosa esperienza in Calabria. In quest'ottica, rappresentare in un diploma Adelaide e Teofano assieme – affiancate peraltro da Teodorico di Metz e Gisiliero di Magdeburgo – dovette servire per sottolineare la coesione familiare. In un momento in cui la stima nei confronti dell'autorità imperiale vacillava, raffigurare un'azione di concerto tra Adelaide, Teofano e due degli arcivescovi più influenti del mondo germanico doveva essere funzionale all'enfaticizzazione della ritrovata intesa interna alla classe dirigente.<sup>551</sup>

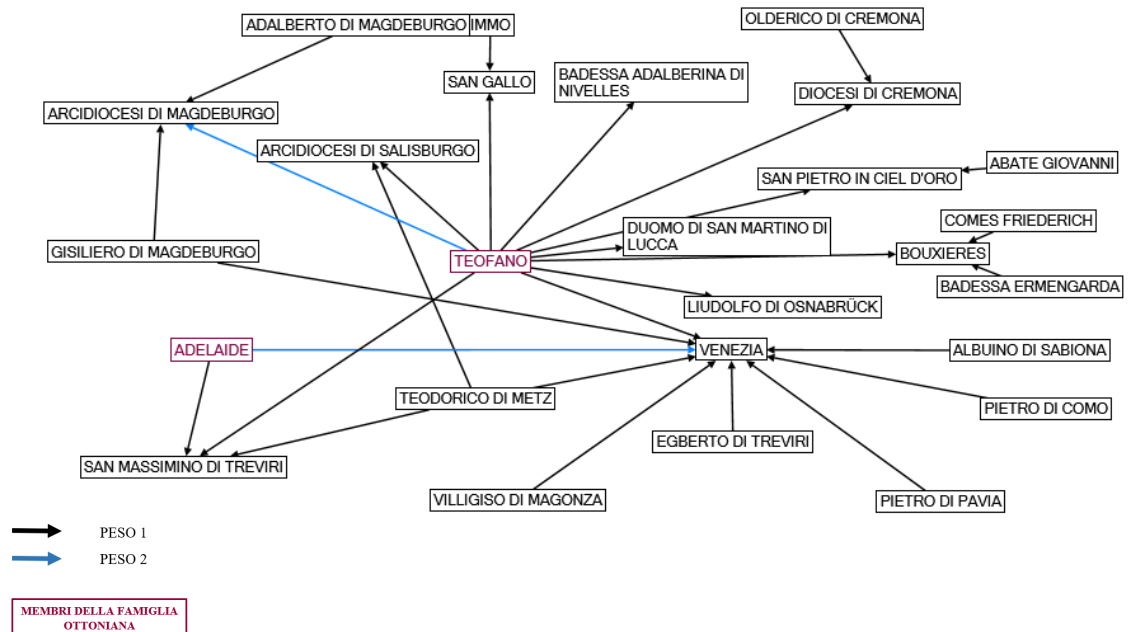
Osservando i *networks* di Adelaide e Teofano, inoltre, è possibile individuare un'altra categoria di nodi che li compone: gli attori in favore dei quali Adelaide aveva intermediato presso Ottone I e per i quali mediò anche Teofano presso Ottone II. Si tratta di una categoria piuttosto interessante poiché potrebbe essere espressione di una tipologia

---

<sup>550</sup> D OII 306.

<sup>551</sup> Lo stesso discorso si può applicare anche al diploma in favore di Venezia ricordato nelle pagine sopra, promulgato sempre in occasione dell'assemblea veronese.

precisa di azione delle sovrane ottoniane. In questo caso, quindi, non dovrebbe stupire più di tanto la quasi totale mancanza di beneficiari con cui le due sovrane potevano vantare un rapporto personale di qualche tipo.



T.3 Grafo rappresentante gli attori per cui Teofano intervenne in qualità di imperatrice al fianco di Ottone II che erano già entrati a far parte del grafo delle intercessioni di Adelaide al fianco di Ottone I.

Per quanto riguarda la penisola italiana i destinatari comuni tra Adelaide e Teofano in qualità di imperatrici sono piuttosto numerosi. Si tratta, infatti, di cinque soggetti differenti; fino al 973 tali soggetti fecero parte del *network* di Adelaide ma, dal momento della morte di Ottone I e dell'ascesa al trono di Ottone II e Teofano, si "trasferirono" nella rete di mediazioni di quest'ultima. Come si è sottolineato nei capitoli precedenti, infatti, il numero dei destinatari italiani presenti nella rete di relazioni di Adelaide in seguito alla morte del marito si ridusse sensibilmente e parte di essi confluirono in quella della nuora. Il primo tra questi destinatari è l'abbazia di San Pietro in Ciel d'Oro presso Pavia per cui Teofano venne nominata in qualità di intermediaria in un diploma emesso da Ottone II nell'aprile 978.<sup>552</sup> Il documento venne redatto seguendo proprio il diploma promulgato da Ottone I nel 962 con la mediazione di Adelaide che, a sua volta si basava su una precedente conferma concessa da Ugo di Provenza.<sup>553</sup> Il legame tra Adelaide e San Pietro

<sup>552</sup> D OII 173.

<sup>553</sup> D OI 241; si veda p. 46.

in Ciel d'Oro non doveva essere particolarmente profondo poiché la sovrana intervenne per l'abbazia pavese in quell'unica occasione. Inoltre, la sua presenza nel diploma del 962 sembra essere giustificata più dal rapporto di parentela con Ugo di Provenza che da una relazione personale effettiva con l'ente monastico.<sup>554</sup>

Pochi giorni dopo, sempre su richiesta di Teofano, oltre che del vescovo Olderico, l'imperatore confermò alla diocesi di Cremona tutti i privilegi che le erano stati accordati da Berengario e da Ottone I.<sup>555</sup> Come ricordato nel primo capitolo, la menzione di Adelaide in qualità di intermediaria per il diploma destinato a Cremona promulgato da Ottone I nel 972 non dovette essere dipesa da un rapporto speciale tra l'imperatrice e la diocesi. Infatti, il diploma venne emesso a Quedlinburg e, con ogni probabilità, si trattò di un pretesto da parte di Ottone I – ormai molto anziano – per sottolineare il ruolo di preminenza della moglie all'interno delle dinamiche di potere di fronte ai nobili sassoni. In questo documento a Adelaide venne attribuito il titolo consortile il cui uso si stava affermando solo in quegli anni a nord delle Alpi, per enfatizzare l'ufficialità della sua posizione di madre dell'erede al trono.

Il terzo destinatario italico passato nel network di Teofano da quello della suocera è la diocesi di Bergamo. Il diploma in cui è testimoniata la mediazione dell'imperatrice bizantina venne emesso nel febbraio 980 presso Wallhausen.<sup>556</sup> Anche in questo caso, si tratta di un documento di conferma di diritti precedentemente concessi al vescovato e non di una nuova donazione. Durante il regno di Ottone I, il collegamento tra Adelaide e Bergamo doveva coincidere con la persona del vescovo in carica al momento dell'emissione del diploma. Come sottolineato, infatti, in quegli anni alla guida della diocesi si trovava Olderico che aveva svolto la funzione di arcicancelliere per Lotario II. Verosimilmente, una volta morto Olderico non ci furono altre ragioni per cui fare ricorso a Adelaide, a maggior ragione se l'imperatrice in carica in quel momento era Teofano.

Nel dicembre del 982, la coppia imperiale emise da Salerno un diploma in favore della cattedrale di San Martino di Lucca con cui confermava tutti i diritti e i possessi che le erano stati accordati dai predecessori di Ottone II.<sup>557</sup> Anche in questo caso, il

---

<sup>554</sup> Il diploma si inserisce in quella serie di documenti stipulati sulla base di precedenti emessi da Ugo o da Lotario e pe i quali è ricordata la mediazione di Adelaide nel tentativo di sottolineare la continuità d'azione di Ottone I con i suoi predecessori in opposizione a Berengario II e Adalberto. In tale contesto, quindi, la mediazione di Adelaide è da considerare più come un elemento formale di legittimazione per il secondo marito che come un reale interessamento della sovrana per le sorti e la fortuna dei destinatari.

<sup>555</sup> D OII 176 (18 aprile 978).

<sup>556</sup> D OII 212.

<sup>557</sup> D OII 289.

documento venne redatto attingendo direttamente dal diploma di Ottone I in cui era presente la mediazione di Adelaide a sua volta stilato sulla base di una carta risalente al regno di Ugo di Provenza.<sup>558</sup>

Alla luce di questa breve analisi, certamente emerge come i destinatari italici trasferitisi dal *network* di Adelaide a quello di Teofano, anche negli anni precedenti il 973 non vantassero un legame di particolare profondità con Adelaide e che quindi, il passaggio dall'imperatrice madre all'imperatrice in carica dovette essere piuttosto naturale. Nel caso di Venezia (che invece con Adelaide doveva avere un rapporto più personale e stretto), infatti, pur essendo presente anche Teofano, l'intermediazione dell'imperatrice madre non mancò nemmeno nel 983. Inoltre, almeno per quanto riguarda i due diplomi redatti sulla base di carte emesse dalla cancelleria di Ottone I, è piuttosto verosimile ipotizzare che l'intermediazione di Teofano derivasse da una copiatura diretta del testo e dalla sostituzione del nome di Adelaide con quello dell'imperatrice in carica in quel momento. Tanto più che le formule utilizzate per descrivere l'azione delle due sovrane nel diploma per la cattedrale di Lucca sono le stesse così come gli epiteti scelti per definirle.<sup>559</sup>

Per quanto riguarda il mondo germanico, invece, tra i destinatari passati da un'imperatrice all'altra figura in primo luogo un "classico" ottoniano ovvero l'arcidiocesi di Magdeburgo. Dopo essere stata in molte occasioni al centro di provvedimenti di Ottone I, il suo ideatore e fondatore, e Adelaide, l'arcidiocesi nel 981 ricevette da Ottone II due donazioni con la mediazione di Teofano.<sup>560</sup> L'imperatore, in questo frangente concesse all'arcidiocesi, il possesso su alcuni territori che Ottone I aveva riservato per il proprio uso privato sulla riva sinistra del fiume Elba, sia all'interno sia all'esterno della cerchia muraria di Magdeburgo. Trattandosi, come più volte ricordato, dell'arcidiocesi simbolo del potere dinastico ottoniano, la presenza di Teofano in qualità di intermediatrice non desta particolare sorpresa né particolari interrogativi. L'intercessione dell'imperatrice nel secondo documento in favore di Magdeburgo, invece, ha una natura maggiormente personale. Con il diploma in questione, infatti, Ottone II concedeva all'arcidiocesi il

---

<sup>558</sup> D OI 238.

<sup>559</sup> D OI 238 «Quapropter considerantes nos hoc et in animo volentes prece et admonitione dilectae nostrae coniugis Adelheidae regnique nostri consortis concedimus atque donamus...»; D OII 283 «Quapropter considerantes nos hoc et in animo volentes prece et ammonitione dilectae nostrae coniugi imperique nostri consortis concedimus atque donamus...».

<sup>560</sup> D OII 258. Si tratta del primo provvedimento imperiale in favore di Magdeburgo emesso in seguito alla morte dell'arcivescovo Adalberto e alla designazione di Gisiliero come suo successore.



possesso dell'abbazia di San Servazio fondata da sua nonna Matilde presso Pöhlde.<sup>561</sup> La stessa *curtis* di Pöhlde (che aveva già fatto parte del dotario di Matilde decenni prima) era stata donata da Ottone II alla moglie nel 978.<sup>562</sup> Alla luce di ciò, la presenza di Teofano al momento della concessione dell'abbazia di San Servazio appare pienamente giustificata da un coinvolgimento diretto. In più, per quanto i beni del dotario – soprattutto nella prassi del regno teutonico – rimanessero nella disponibilità del sovrano, con ogni probabilità la moglie doveva avere un interesse nell'essere accostata alla donazione di un possesso che formalmente rientrava nel suo patrimonio.

Interessanti e connessi al dotario di Teofano sono anche i casi di altri due monasteri germanici: Herford e Nivelles. Entrambi nel corso dei decenni vennero beneficiati dai sovrani ottoniani, sia con la mediazione di Adelaide sia con quella di Teofano. Inoltre, entrambi vennero concessi in dote alla principessa bizantina al momento del matrimonio con Ottone II. Il 14 aprile 972 Teofano ricevette dal marito una ricca carta di dotazione che le garantiva il possesso di numerosi beni situati sia a nord che a sud dell'arco alpino. Per quanto riguardava la penisola italiana, a Teofano venne donata la provincia dell'Istria assieme al comitato di Pescara, ovvero le zone che tradizionalmente potevano vantare maggiori contatti con il mondo bizantino. In area germanica, invece, le vennero assegnate le province di Walcheren e Wichelen, l'abbazia di Nivelles con le relative pertinenze (che arrivavano ad un totale di quattordicimila mansi), oltre che cinque *curtes* imperiali: Boppard, Tiel, Tilleda, Nordhausen e Herford.<sup>563</sup> Verosimilmente, la mente dietro la distribuzione geografica dei beni del dotario di Teofano fu Ottone I che decise di assegnare alla propria nuora un insieme di proprietà perlopiù collocate lungo il corso del Reno.<sup>564</sup> Ad eccezione di Herford, Nordhausen e Tilleda che si trovavano in Sassonia e Turingia, ovvero nel cuore dei domini liudolfingi/ottoniani, tutte le altre proprietà si trovavano sul confine con il regno dei Franchi occidentali. Poiché si trattava di un patrimonio notevole – basti pensare all'estensione delle pertinenze dell'abbazia di Nivelles – la scelta di Ottone I di confermarne il possesso a un membro della dinastia imperiale può essere letto come la chiara volontà da parte del sovrano di tentare di

---

<sup>561</sup> D OII 259.

<sup>562</sup> D OII 171.

<sup>563</sup> D OII 21.

<sup>564</sup> G. ISABELLA, *Matilde, Edith, Adelaide* cit., p. 243.

espandere l'influenza della propria dinastia anche nella Bassa Lotaringia, una zona strategica sia dal punto di vista politico che da quello commerciale.<sup>565</sup>

Tornando ai due monasteri presenti nel *network* di Adelaide e in quello di Teofano, nell'aprile 973 Ottone I aveva confermato all'abbazia di Herford il diritto di mercato con l'intercessione della moglie Adelaide.<sup>566</sup> Nonostante si trattasse di una proprietà ceduta all'incirca da un anno a Teofano, nel diploma non si trova alcuna menzione alla principessa bizantina.<sup>567</sup> Solamente sette anni più tardi, Ottone II concederà una nuova conferma Herford e, in questo frangente, a mediare in favore della badessa si trova proprio Teofano.<sup>568</sup> La vicinanza tra Herford e le sovrane ottoniane ebbe inizio già in anni precedenti il matrimonio tra Teofano e Ottone II e anche quello di Adelaide e Ottone I. Il monastero, infatti, fu il luogo in cui la regina Matilde passò gli anni della gioventù prima del matrimonio con Enrico e in cui venne educata da sua nonna.<sup>569</sup>

Il secondo destinatario appartenente al dotario di Teofano è l'abbazia di Nivelles. Già nel gennaio del 966, Adelaide e Ottone II intermediarono presso Ottone I affinché le canonichesse dell'abbazia ricevessero la conferma di tutti i possedimenti che avevano ricevuto nel corso degli anni da parte di alcuni nobili locali.<sup>570</sup> In questo caso, nulla lascia intendere che Adelaide potesse avere un rapporto particolare con il monastero, anzi la presenza di Ottone II come co-mediatore, fa pensare più a un documento di carattere familiare e dinastico. Diverso è il discorso per i due differenti diplomi emessi con l'intervento di Teofano.<sup>571</sup> Con il primo, emesso nel giugno del 978, Ottone II concesse alla badessa Adalberina e alle sue consorelle il diritto di mercato presso Lennick. Con il secondo, invece, datato al luglio del 980, l'imperatore accordò all'abbazia il banno imperiale su Spiesant e Yerseke e, inoltre, restituì alla congregazione il possesso della chiesa di Diele che era stata eretta per volontà della stessa abbazia.

Nelle mediazioni in favore di enti facenti parte del proprio dotario, Teofano si colloca pienamente nella scia tracciata da Matilde e Adelaide prima di lei. Le due donne,

---

<sup>565</sup> *Ibid.*, p. 243.

<sup>566</sup> D OI 430.

<sup>567</sup> Anche questo elemento sembra, quindi, confermare due assunti più volte ribaditi. Da un lato, la possibilità da parte dell'autorità imperiale di disporre a proprio piacimento dei beni concessi in dote alle donne della famiglia; dall'altro, l'iniziale ininfluenza politica di Teofano che nel 973 era poco più che una bambina, appena arrivata da Bisanzio e non ancora inserita nelle dinamiche politiche dell'Occidente.

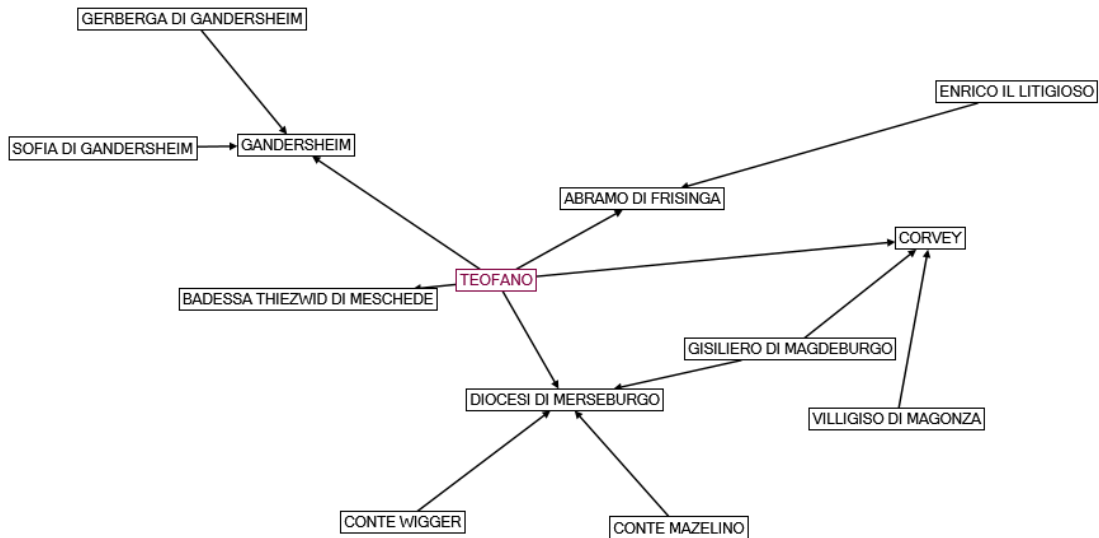
<sup>568</sup> D OII 234: Ottone II conferma al monastero il possesso delle curtes di Arenberg e Leutesdorf, oltre all'*immunitas* e al diritto di elezione della badessa.

<sup>569</sup> J. M. VAN WINTER, *The Education of the daughters* cit., p. 93.

<sup>570</sup> D OI 318.

<sup>571</sup> DD OII 179, 222.

infatti, nel corso della loro vita si prodigarono molto affinché alcune tra le abbazie che erano state loro concesse in dote dai mariti potessero ricevere delle ricche donazioni, oltre all'ampliamento dei propri diritti.



T.4 Grafo raffigurante gli attori per cui Adelaide aveva intermediato al fianco del figlio nei primi tre anni del suo regno (973-975) e che, in seguito all'allontanamento dell'imperatrice madre dalla corte, passarono nella rete di relazioni di Teofano.

Infine, rimane una categoria di beneficiari da analizzare brevemente prima di chiudere il capitolo a proposito del *network* di Teofano durante gli anni di governo di Ottone II. Si tratta di quei soggetti per cui Adelaide intermediò presso il figlio nel periodo in cui accompagnò i due giovani sovrani per tutto il regno teutonico subito dopo la morte di Ottone I e che, negli anni seguenti, vennero beneficiati dall'imperatore anche grazie all'interessamento di Teofano. In altre parole, si tratta dei destinatari che Teofano "ereditò" dalla suocera quando quest'ultima non poteva più fregiarsi ufficialmente del titolo di imperatrice. In questa categoria, com'era piuttosto prevedibile, rientrano esclusivamente soggetti appartenenti al mondo germanico poiché gli interventi di Adelaide al fianco del figlio per aumentarne la legittimazione tra il 973 e il 975 si svolsero tutti a nord delle Alpi. Tra questi, inoltre, non è possibile individuare un soggetto che potesse essere ricondotto strettamente a Adelaide e al suo gruppo parentale d'origine. Anzi, gli attori per cui sia Adelaide sia Teofano offrirono la propria mediazione tra il 973 e il 983 sono praticamente tutti riconducibili alla famiglia ottoniana o ad essa strettamente connessi.

Il primo tra questi nodi è l'abbazia di Gandersheim. Come già ricordato, il suddetto monastero fu fondato da Liudolfo e Oda, i capostipiti della dinastia, e all'epoca dell'emissione dei diplomi di Ottone II era guidato da Gerberga, sorella di Enrico il Litigioso e cugina dell'imperatore. Nel giugno del 973, Adelaide richiese al figlio di concedere all'abbazia dei Santi Anastasio e Innocenzo la *curtis* di Seesen con tutte le relative pertinenze.<sup>572</sup> Poco dopo la morte del padre, quindi, Ottone II ritenne opportuno – su consiglio della madre – dimostrare il proprio favore nei confronti di una delle fondazioni dinastiche più importanti del regno teutonico. Inoltre, se si tiene in considerazione il fatto che Gerberga apparteneva al ramo bavarese della famiglia, è possibile intravedere anche il tentativo da parte di Adelaide di incoraggiare l'instaurarsi di un rapporto di vicinanza tra il nuovo imperatore e i duchi di Baviera, come già evidenziato nei capitoli precedenti. Nel settembre del 980, alla vigilia della partenza degli imperatori alla volta della penisola italiana, Ottone II emise un nuovo diploma in favore di Gandersheim, questa volta per volontà diretta di Teofano.<sup>573</sup> Con questo documento, il sovrano concedeva all'abbazia la proprietà su un villaggio e diversi altri possedimenti ma, soprattutto, affidava alla comunità di canonichesse la propria figlia. In quest'occasione Sofia, che doveva avere all'incirca cinque anni, venne consegnata alla cugina Gerberga affinché ne avesse cura e le fornisse un'adeguata educazione. Come già ricordato, alla morte di Gerberga, Sofia le succedette alla guida di Gandersheim, una posizione di estremo prestigio che, unita alla nobiltà della sua stirpe e alla connessione con gli imperatori, le permise di diventare una dei personaggi più influenti del secolo XI a nord delle Alpi. La presenza di Teofano nel presente diploma, quindi, può essere certamente spiegata dall'affinità tra la famiglia imperiale e il monastero di Gandersheim. Tuttavia, è verosimile pensare che la motivazione principale sia proprio da individuare nel fatto che con tale provvedimento venne deciso il futuro della figlia Sofia.

Rimanendo sempre in ambito “bavarese”, un altro nodo da ricordare è quello che rappresenta Abramo di Frisinga. Come messo in evidenza nelle pagine precedenti, il vescovo fu uno degli uomini di fiducia di Enrico il Litigioso e, durante il primo anno di regno di Ottone II, incontrò il favore di Adelaide che tentò di creare una connessione tra il presule, il duca di Baviera e l'imperatore.<sup>574</sup> Stando a quanto si può evincere da un

---

<sup>572</sup> D OII 36.

<sup>573</sup> D OII 201.

<sup>574</sup> Si vedano pp. 106-109. I diplomi in favore di Abramo e della sua diocesi emessi con la mediazione di Adelaide sono D OII 47(Abramo) e D OII 80 (diocesi di Frisinga).

diploma emesso nel novembre del 973, la strategia dell'imperatrice madre sembrò funzionare almeno inizialmente. Nel documento in questione, infatti, a Abramo di Frisinga vengono concessi alcuni beni in Carniola, oltre al diritto di banno e all'*immunitas*, grazie all'intercessione di Teofano e di Enrico il Litigioso.<sup>575</sup> Tuttavia, come noto, i rapporti tra l'imperatore e il ramo bavarese della famiglia si deteriorarono ben presto e non vennero più ripresi se non in seguito alla morte di Ottone II.

Infine, resta da nominare un'altra fondazione monastica che venne beneficiata da Ottone II con l'intervento sia della madre che della moglie ovvero l'abbazia di Corvey. Nel maggio del 974, infatti, l'imperatore promulgò un documento con cui confermava a Corvey, su richiesta di Adelaide, tutte le proprietà e i diritti che le erano stati precedentemente accordati.<sup>576</sup> In occasione della dieta di Verona del 983, invece, grazie all'interessamento di Teofano, di Villigiso di Magonza e di Ildeboldo di Worms, l'imperatore rinnovò la donazione di un villaggio e delle decime derivanti da Ammeri che si trovava nella diocesi di Amburgo-Brema.<sup>577</sup> Corvey, pur non godendo in epoca ottoniana e salica del legame privilegiato che l'aveva unita ai suoi fondatori carolingi, a livello geografico si trovava in un luogo strategico per la dinastia liudolfingia. Infatti, l'abbazia sorgeva sulla via principale che collegava la Sassonia orientale, centro originario del potere territoriale liudolfingio, alla regione del Reno e alla Lotaringia, dove gli imperatori ottoniani cercarono di espandere la propria influenza nel corso del secolo X.<sup>578</sup> In particolar modo, Ottone I dovette soggiornare spesso presso Corvey che, fin dai primi anni del suo regno, venne riccamente beneficiata, in cambio del sostegno e del servizio che il sovrano si aspettava che gli venisse prestato.<sup>579</sup> La vicinanza tra Ottone I e il monastero, inoltre, è ben testimoniata anche dalla stesura del *Rerum gestarum Saxonicarum* da parte di Widukindo negli anni compresi tra il 967 e il 968.<sup>580</sup>

---

<sup>575</sup> D OII 78.

<sup>576</sup> D OII 81.

<sup>577</sup> D OII 309; stando a quanto si legge nel documento, la donazione era stata compiuta nei decenni precedenti ma la carta concessa all'abbazia venne persa a causa della negligenza dei predecessori dell'abate Liudolfo (965-983) che presentò a Ottone II la richiesta di rinnovo di tali possessi.

<sup>578</sup> J. W. BERNHARDT, *Itinerant Kingship* cit., p. 196.

<sup>579</sup> *Ibid.*, pp. 196-197.

<sup>580</sup> La questione relativa alla datazione dell'opera è piuttosto complessa. A lungo, infatti, si è ritenuto (seguendo gli studi di Paul Hirsch) che Widukindo avesse proceduto alla stesura del lavoro in due momenti distinti, dando vita a due redazioni differenti: la prima – chiamata *Klosterfassung* – composta attorno al 958 e la seconda – la *Widmungsfassung* – dedicata a Matilde di Quedlinburg e da collocare una decina d'anni dopo. Era inoltre opinione comune che l'autore avesse rimesso mano ai testi nel 973, aggiungendo a quanto già narrato gli eventi fino alla morte di Ottone I avvenuta proprio in quell'anno. Nei decenni, tale ipotesi fu messa in discussione fino ad approdare, negli anni Sessanta, alla teoria di Beumann, ancora oggi

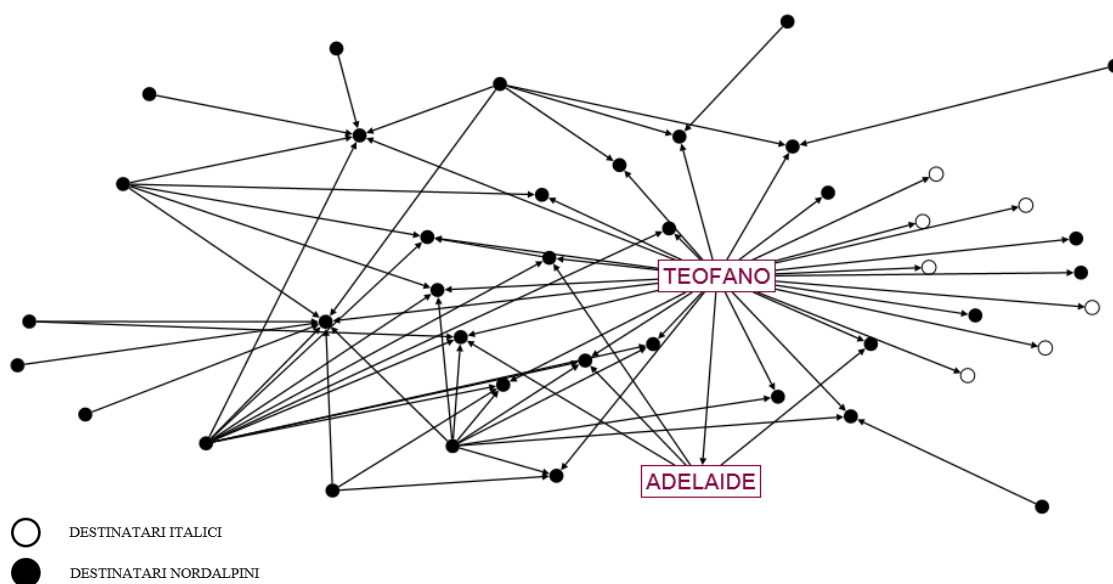
Questi tre esempi dimostrano certamente una sorta di continuità d'azione tra le due sovrane. Come per quanto osservato a proposito dei destinatari germanici per cui Adelaide e Teofano mediarono in qualità di imperatrici al fianco dei rispettivi mariti, anche in questo caso non siamo di fronte a destinatari che potevano vantare un legame particolare con Adelaide e che quest'ultima decise di tramandare a Teofano, designandola in questo modo come sua erede. Infatti, si tratta per lo più, di enti religiosi strettamente connessi con la famiglia ottoniana che, proprio in virtù della loro natura, furono di volta in volta al centro delle attenzioni anche delle imperatrici, oltre che degli imperatori. Fino a questo momento, quindi, ciò che emerge dal confronto delle due reti di relazioni è una continuità nell'azione ufficiale avvenuta tra Adelaide e Teofano a cui però, non corrisponde alcun tipo di sovrapposizione o "concorrenza" per quanto riguarda tutti quegli attori che sono stati ricondotti nel corso dei capitoli personalmente a Adelaide.

Alla luce di tale quadro, sembra quindi parzialmente confermato quanto ipotizzato da MacLean a proposito della necessità di postdatare l'inizio degli attriti tra Adelaide e Teofano almeno al 985 poiché fino a quel lasso di tempo non risulta alcun tipo di competizione tra le due. Certamente Adelaide dovette farsi da parte per lasciare spazio alla nuora che ora deteneva il potere imperiale al fianco di Ottone II, tuttavia Teofano non sembrò rappresentare un'effettiva minaccia per gli interessi della suocera poiché nella sua rete di relazioni tra il 973 e il 983 non rientra alcuno di quei destinatari che rappresentavano la base del prestigio di Adelaide nelle sue terre d'origine.

---

accettata dalla maggioranza degli storici. Egli, sulla base dello studio della tradizione manoscritta, sostenne che *Klosterfassung* e *Widmungsfassung* non fossero altro che due testi distinti ma composti nello stesso lasso di tempo fra il 967 e il 968. A sostegno di tale idea, l'unico manoscritto della *Widmungsfassung* giunto fino a noi riporta le vicende fino al 967, invece nei due su cui è possibile leggere la *Klosterfassung* non si rileva una discontinuità evidente nella narrazione fino a quell'anno, mentre risulta palese come i capitoli fino al 973 siano frutto di un'aggiunta successiva. Si veda: H. BEUMANN, *Historiografische Konzeption und politische Ziele Widukinds von Corvey*, in *La Storiografia altomedievale*, Spoleto 1970, pp. 857-894. Inoltre, si rimanda anche a: G. ISABELLA, *Modelli di regalità nell'età di Ottone I*, Bologna 2007 (consultabile al link <http://amsdottorato.unibo.it/583/>), pp. 45-48.

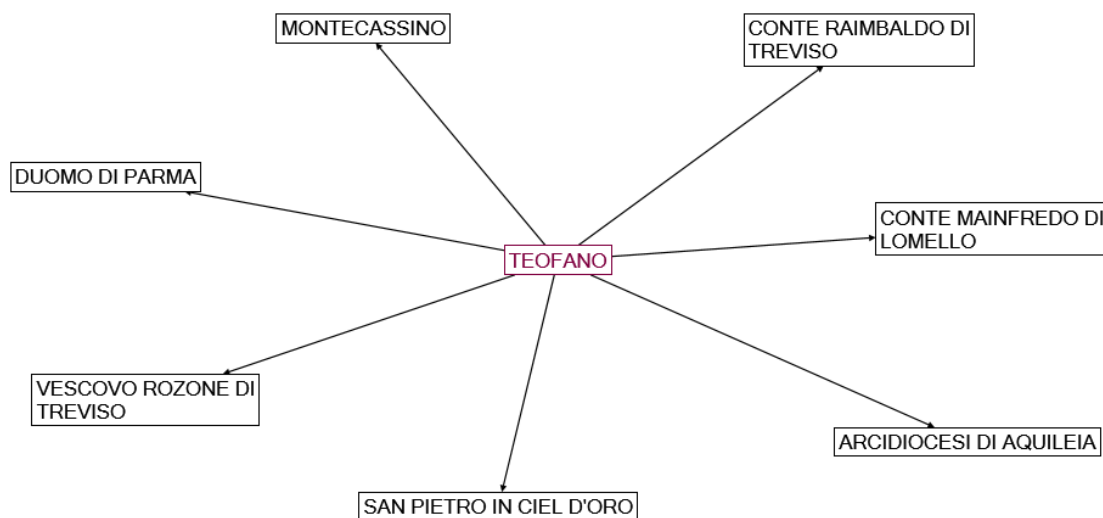
## 4.2 Gli interventi di Teofano durante gli anni della reggenza



T.5 Grafo raffigurante tutti i destinatari di diplomi emessi da Ottone III con la mediazione della madre tra il 983 e il 991. Rispetto a quanto riscontrato nel grafo relativo alle intercessioni di Adelaide al fianco di Ottone III gli attori italici sono leggermente più numerosi. La presenza di co-mediatori è significativa e sono presenti anche attori che beneficiarono dell'intervento congiunto di Adelaide e Teofano.

La rete di relazioni che emerge dalla schedatura delle mediazioni di Teofano nei diplomi emessi dalla cancelleria del figlio tra il 983 e il 991 è molto simile a quella creatasi attorno a Adelaide nello stesso lasso di tempo. Infatti, per entrambe è visibile un alto numero di co-mediatori, a testimonianza del lavoro collegiale che dovette essere esercitato dai membri del consiglio di reggenza del piccolo Ottone III. Inoltre, anche per quanto riguarda il *network* di Teofano, i destinatari che lo compongono ricevettero per lo più conferme da parte del sovrano, anche con la mediazione della madre. Da questo punto di vista, quindi, è possibile avanzare già una prima considerazione a proposito della somiglianza nelle modalità con cui Teofano e Adelaide esercitarono la reggenza. Entrambe, infatti, cercarono di mantenere un equilibrio con quanto era stato costruito dai sovrani fino a quel momento, probabilmente per lasciare a Ottone III la possibilità di decidere quale linea politica seguire una volta raggiunta la maggiore età ma, soprattutto, per non fomentare possibili malcontenti che avrebbero eventualmente portato a nuove sollevazioni e contestazioni dell'autorità sovrana.

La grande differenza tra le due reti di relazioni sta nel numero dei destinatari italici. Se per quanto riguarda il *network* di Adelaide i nodi italici sono solamente cinque, in quello di Teofano se ne trovano due di più.<sup>581</sup> Anche per l'imperatrice bizantina, gli attori italici rappresentano una netta minoranza se confrontati a quelli appartenenti al mondo nordalpino ma, per la prima volta, le sue mediazioni in favore di soggetti italici superano quelle della suocera, anche se di pochissimo. Si tratta di un elemento che di primo acchito potrebbe sembrare strano, soprattutto se si tiene in considerazione il fatto che da sempre Adelaide è rappresentata come l'interlocutrice privilegiata per i membri dell'alta aristocrazia laica ed ecclesiastica della penisola. Certamente, un suo rilievo in questo senso è emerso dalla schedatura dei diplomi di Ottone I ma è anche vero che quanto riscontrato per gli anni di Ottone II e Ottone III sembra ridimensionare decisamente il peso di Adelaide nel regno d'Italia.



T.6 Attori italici presenti nella rete di relazioni di Teofano tra il 986 e il 991. Come osservato già per Adelaide, anche l'azione di Teofano nei confronti dei destinatari italici fu esclusiva poiché non si riscontra la presenza di altri mediatori al suo fianco.

Certamente il fatto che Teofano intervenga in un numero maggiore di diplomi per destinatari italici rispetto a quanto fatto negli anni precedenti può essere interpretato come la volontà da parte della sovrana di seguire le orme della suocera e cercare di crearsi una

<sup>581</sup> I destinatari italici del network di Teofano sono appunto sette: Mainfredo, il figlio del conte di Lomello Aimone, l'abbazia di San Pietro in Ciel d'Oro, la diocesi di Parma, l'abbazia di Montecassino, la diocesi di Aquileia, il vescovo di Treviso Rozzone e il conte di Treviso Raimbaldo.



base di alleanze nella penisola. Al momento dell'emissione dei suddetti diplomi, infatti, Teofano esercitava la reggenza per il figlio e poteva avere maggior libertà d'azione rispetto a quando doveva dividere il potere imperiale con il marito. A supportare tale ipotesi, concorrerebbe anche la mancanza quasi totale di co-mediatori nei documenti italici anche per quanto riguarda Teofano, come si era già osservato in riferimento a Adelaide. Nessuna delle sette carte per destinatari italici venne emessa da sud delle Alpi, poiché Ottone III non si recò mai con la madre nella penisola. Tuttavia, l'emissione di questi diplomi può essere interpretata come la fase preparatoria del viaggio che Teofano compì in Italia nel 990. L'idea di recarsi a sud delle Alpi doveva albergare nella mente della sovrana almeno da qualche anno prima dell'effettiva partenza ma, anche a causa di una malattia, la data venne spostata più volte.<sup>582</sup> Tuttavia, Teofano continuò a preparare il terreno per la propria visita nella penisola italica non solo attraverso la conferma e la donazione di nuovi beni e privilegi a soggetti italici. Nell'estate 988, ad esempio, fece sì che Giovanni Filagato venisse eletto vescovo di Piacenza. Allo stesso tempo, fece in modo che papa Giovanni XV svincolasse la diocesi di Piacenza dal controllo della sede metropolitana di Ravenna.<sup>583</sup> Giovanni Filagato, proveniente da una famiglia greco-bizantina di Rossano Calabro, fu uno dei consiglieri più fidati di Teofano. Egli già negli anni Settanta del secolo X si era unito alla cerchia di ecclesiastici e uomini di cultura greci che erano giunti in Occidente al seguito della giovane principessa bizantina e, grazie alla sua ambizione, era riuscito a stringere un rapporto molto stretto con Ottone II e la moglie.<sup>584</sup> Ciò gli permise di fare carriera molto rapidamente e, anche in seguito alla morte di Ottone II, di rimanere un personaggio centrale nella corte ottoniana. Egli venne incaricato da Teofano di occuparsi dell'istruzione del piccolo Ottone III, di cui era stato anche padrino al momento del battesimo. La scelta di Teofano di affidare la formazione del figlio a un'intellettuale di origine greca potrebbe essere vista come un segno della sua volontà di mantenere un contatto con il proprio luogo di nascita, almeno dal punto di vista culturale. In parallelo, come visto, a Giovanni Filagato vennero assegnati da Teofano anche incarichi più strettamente politici. Oltre alla diocesi di Piacenza, infatti, l'imperatrice gli affidò la guida della camera imperiale a Pavia, assicurandosi in questo modo una posizione di controllo anche sulla capitale.<sup>585</sup>

---

<sup>582</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., pp. 245-246.

<sup>583</sup> H. ZIMMERMANN, *Papsturkunden* cit., n.666.

<sup>584</sup> L. CANETTI, s.v. *Giovanni XVI, antipapa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, Roma 2001.

<sup>585</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., p. 248.

Questi elementi, uniti al fatto che l'effettivo viaggio della sovrana ebbe poi luogo in un momento in cui Adelaide si trovava in Borgogna e quindi lontana dall'Italia, potrebbero far pensare che Teofano abbia effettivamente tentato di imporre la propria volontà nella penisola senza tuttavia riuscire a concretizzare completamente il proprio piano.

Per quanto riguarda i diplomi emessi da Ottone III su mediazione della madre, il primo tra questi venne promulgato nell'ottobre 988 in favore di Mainfredo, il figlio del conte Aimone di Lomello.<sup>586</sup> Si tratta di una conferma di quanto concesso da Ottone I nel 962 su richiesta della stessa Adelaide.<sup>587</sup> Il diploma venne compilato da Giovanni Filagato che, in quegli stessi anni, ricoprì anche il ruolo di arcicancelliere per Teofano e si occupò di redigere tutti i documenti emessi da Ottone III con l'intervento della madre a nord delle Alpi.<sup>588</sup>

Il secondo diploma, invece, venne compilato l'anno seguente presso Quedlinburg ed era destinato al monastero di San Pietro in Ciel d'Oro.<sup>589</sup> In questo caso, l'abate Azzone si presentò al cospetto del sovrano e richiese che gli venisse concessa la conferma di quanto era stato attribuito al suo monastero da Ottone II. Oltre alla ratifica del possesso di Alpepiana, dell'*immunitas* e del diritto alla libera elezione dell'abate, Ottone III su consiglio di Teofano donò all'abbazia anche due nuovi possedimenti.

Nella stessa occasione di fronte a Ottone III si presentò anche il vescovo di Parma, Sigeberto, che ottenne grazie all'interessamento di Teofano, la conferma dei possedimenti concessi alla diocesi da parte di Ottone I.<sup>590</sup> Sigeberto, divenuto vescovo di Parma già nel 980, come ricordato nel primo capitolo, con ogni probabilità doveva essere uno dei nipoti di Adalberto Atto di Canossa. Quest'ultimo poteva vantare un legame personale con Adelaide già dall'epoca in cui le offrì riparo da Berengario II, ma dal 984 il rapporto si dovette estendere anche a Teofano. In quell'anno, infatti, Adalberto Atto si vide assegnare i territori di Parma, Piacenza, Cremona, Bergamo e Brescia, in aggiunta a quelli che già controllava, verosimilmente su indicazione di Adelaide e Teofano. L'imperatrice, da poco rimasta vedova e dovendo fronteggiare la minaccia di Enrico il Litigioso a nord delle Alpi, dovette prendere tale decisione supportata dalla suocera per fare in modo di avere

---

<sup>586</sup> D OIII 50.

<sup>587</sup> D OI 251.

<sup>588</sup> Ad eccezione, naturalmente, di quelli redatti dai notai dei destinatari come nel caso del diploma per la diocesi di Parma (D OIII 54) o quello per San Pietro in Ciel d'Oro (DOIII 53).

<sup>589</sup> D OIII 53.

<sup>590</sup> D OIII 54.

un uomo di fiducia a controllo dell'Italia settentrionale e potersi dedicare alla risoluzione della successione a Ottone II.

Nel luglio del 989 giunsero al cospetto di Ottone III a Ingelheim anche degli emissari del monastero di Montecassino. In questo momento, con ogni probabilità, si trovavano presso la corte anche Adelaide, oltre a Egberto di Treviri e Notgero di Liegi. In quest'occasione la delegazione di Montecassino, che quasi sicuramente portava messaggi da parte del pontefice, ricevette la conferma dell'intero patrimonio dell'abbazia.<sup>591</sup> In questo frangente, Teofano incaricò Notgero di Liegi di recarsi a Roma in autunno per i preparativi in previsione del suo arrivo nella penisola.<sup>592</sup> Alla fine del 989, quindi, Teofano si recò nel regno d'Italia e, come vedremo anche nelle pagine successive, si occupò di rinsaldare i legami con i notabili locali, oltre a crearne di nuovi. L'imperatrice si trattene a Roma per qualche tempo, dove era arrivata in occasione dell'anniversario della morte di Ottone II (il 7 dicembre) per presenziare alla messa in suo ricordo, e poi si diresse a Ravenna e da qui a Pavia.<sup>593</sup> Nel maggio del 990, Teofano iniziò il viaggio di ritorno verso il regno teutonico con al proprio seguito Notgero di Liegi, Ugo di Würzburg, Giovanni Filagato e il patriarca di Aquileia Giovanni. La volontà di Teofano di mantenere vivi i contatti con l'aristocrazia italica anche mentre si trovava a nord delle Alpi risultò evidente fin da subito. Al suo arrivo a Francoforte, infatti, l'imperatrice festeggiò la Pentecoste alla presenza del figlio e dei grandi del regno portando con sé il proprio *entourage* di cui facevano parte, oltre a Giovanni Filagato e a Giovanni di Aquileia anche due cancellieri italici. Proprio durante la permanenza a Francoforte, Ottone III emise la conferma alla diocesi di Aquileia dell'intero patrimonio e dei diritti così come erano stati stabiliti da Ottone I.<sup>594</sup> Naturalmente, nel documento sono indicati come richiedenti del provvedimento Teofano, Giovanni Filagato e Giovanni d'Aquileia.

Il tentativo dell'imperatrice di mantenere il proprio controllo e la propria influenza sulle questioni italiche senza trascurare la propria posizione alla corte teutonica fu portato avanti con una doppia modalità. Da un lato, ella si servì di Giovanni Filagato come tramite tra nord e sud dell'arco alpino, inviandolo come messo di Ottone III in due placiti che si

---

<sup>591</sup> D OIII 56.

<sup>592</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., p. 249.

<sup>593</sup> *Ibid.*, pp. 250-251.

<sup>594</sup> D OIII 65. Il diploma, che non si è conservato in originale ma solamente in una copia di fine secolo XV, riprende testualmente quello emesso da Ottone I (D OI 413).

tennero a Piacenza;<sup>595</sup> dall'altro lato, cercò di dimostrare ai nobili germanici la connessione che aveva instaurato con la loro controparte italiana, fortificando in questo modo il proprio status di sovrana. Ad esempio, nel 991, Teofano festeggiò la Pasqua a Quedlinburg seguendo la tradizione liudolfingia alla presenza anche di Ugo di Tuscia e del vescovo Rozone di Treviso, oltre che dell'immane Giovanni Filagato.<sup>596</sup> Proprio la presenza del vescovo di Treviso a Quedlinburg giustifica la presenza della sua diocesi e del conte Rambaldo nel *network* delle mediazioni di Teofano. Il 18 aprile 991, infatti, Ottone III confermò grazie all'intercessione della madre alla diocesi di Treviso tutte le entrate (così come era stato stabilito dai suoi predecessori) ovvero i due terzi dei dazi doganali e commerciali del porto di Treviso, la zecca e la dogana della città stessa, e il possesso del forte di Asolo.<sup>597</sup> Lo stesso giorno, l'imperatore approvò anche la richiesta del conte Rambaldo di Treviso e gli concesse i proventi derivanti da numerose località poste nel suo comitato.<sup>598</sup>

Con quest'ultimo diploma si esauriscono i destinatari italiani per cui Teofano appare come intermediatrice tra il 988 o il 991, ovvero negli anni in cui il suo interesse nei confronti delle sorti della penisola si amplificò. Certamente, alla luce di quanto osservato finora, a cui poi andranno aggiunte anche le considerazioni a proposito di due documenti emessi a proprio nome dall'imperatrice mentre si trovava nel regno d'Italia, anche se esigui, gli attori italiani sembrano essere altamente rappresentativi della strategia che dovette animare Teofano negli ultimi anni della sua vita. Infatti, appare piuttosto evidente come la sovrana cercò di creare una propria base di potere nel regno italiano, anche attraverso la concessione di conferme e nuove donazioni, esercitando la propria mediazione da sola e non attraverso un'azione plurale.

Per quanto concerne il regno teutonico, invece, la situazione dovette essere leggermente diversa. Le intercessioni di Teofano in favore di soggetti teutonici assomigliano moltissimo a quelle effettuate da Adelaide al momento della sua reggenza: si tratta perlopiù di provvedimenti in cui a fianco dell'imperatrice sono presenti altri mediatori. Questi ultimi nella maggior parte dei casi facevano parte del consiglio di reggenza di Ottone III ossia Villigiso di Magonza e Ildeboldo di Worms oppure della cerchia più stretta dei consiglieri del sovrano. A questo proposito, è interessante notare

---

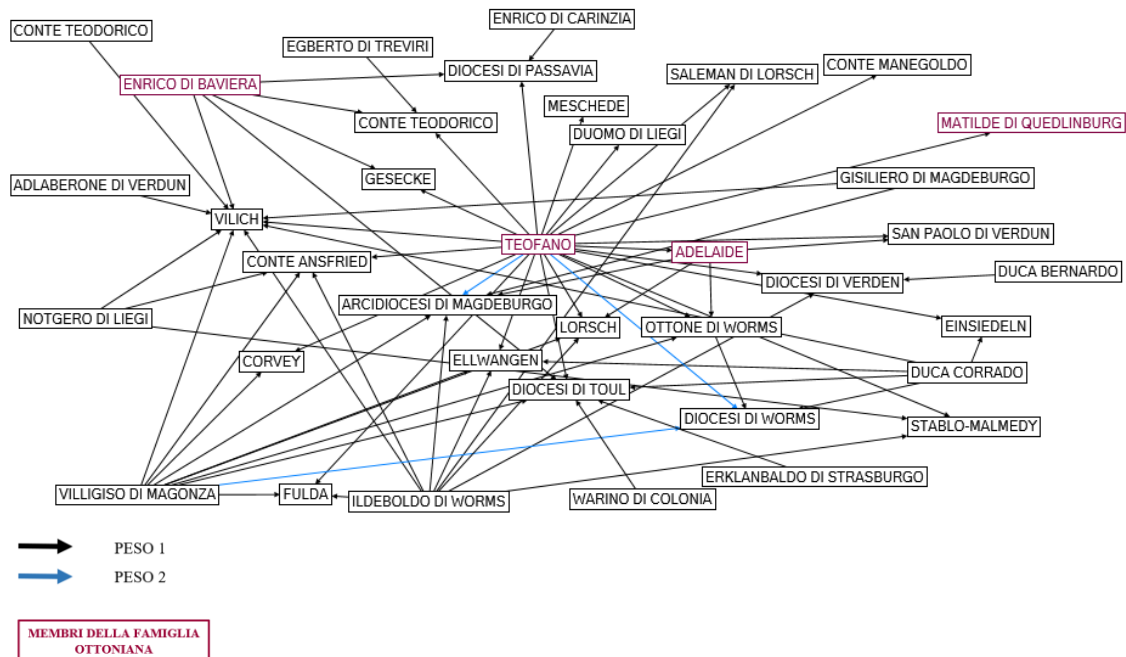
<sup>595</sup> *I placiti del regnum italiae* cit., n. 212 e n.213.

<sup>596</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., p. 253.

<sup>597</sup> D OIII 69.

<sup>598</sup> D OIII 70.

come Enrico il Litigioso compaia in ben cinque occasioni distinte accanto a Teofano.<sup>599</sup> Questo elemento sembra dimostrare quanto affermato nel corso del precedente capitolo: in seguito alla resa definitiva durante la dieta di Francoforte, Enrico il Litigioso che aveva riottenuto la guida del ducato di Baviera rientrò nelle simpatie del sovrano e dei suoi consiglieri, diventando uno degli uomini di fiducia del regno.



T.7 Grafo di tutti i soggetti nordalpini che ottennero un privilegio da Ottone III grazie all'intercessione di Teofano. Tra i co-mediatori che l'affiancarono con maggiore frequenza compaiono indubbiamente Villigiso di Magonza, il cui *out-degree* è pari a dieci (mentre quello di Teofano è pari a ventitré), e Ildeboldo di Worms, con un *out-degree* pari a nove. Adelaide, invece, affiancò la nuora in un minor numero di occasioni e il suo *out-degree* pari a quattro lo conferma.

Una particolarità a proposito delle mediazioni di Teofano nei confronti dei destinatari nordalpini tra il 985 e il 991 – che la differenzia fortemente dalla suocera – è la totale mancanza di nuove intercessioni in favore delle abbazie del suo dotario oppure la fondazione di nuove istituzioni monastiche attingendo dai beni dotali. Di fatto, tra i destinatari nordalpini di diplomi di Ottone III emessi su richiesta della madre non figurano nemmeno una volta né l'abbazia di Nivelles né Herford né, ad esempio, San Pantaleone di Colonia, luogo a cui la sovrana era legata tanto da eleggerlo come proprio luogo di

<sup>599</sup> I destinatari dei diplomi in cui Teofano e Enrico sono ricordati assieme sono: la diocesi di Toul (984), il *comes* Teodorico della Frisia, la diocesi di Passau, l'abbazia di Gesecke e l'abbazia di Vilich.

sepoltura. Inoltre, nella rete di Teofano non è nemmeno presente alcun beneficiario connesso in qualche modo con Ottone II e il culto della sua memoria. Per quanto riguarda Adelaide, è stato possibile osservare come, una volta rimasta vedova, la sovrana abbia mediato in più occasioni in favore dell'arcidiocesi di Magdeburgo in ricordo del marito e in suffragio della sua anima.<sup>600</sup> Lo stesso non si può dire per Teofano. Il motivo di questa lacuna è piuttosto palese ed è da individuare nella mancata sepoltura di Ottone II in un luogo fondato da egli stesso o dalla sua famiglia e preposto alla conservazione della sua memoria. Eppure, come si è visto in precedenza, Ottone II aveva avviato un progetto simile a quello portato avanti dal padre per Magdeburgo nei confronti dell'abbazia di Memleben. Durante il regno di Ottone II, Teofano era stata menzionata in ben tre diplomi per Memleben, a testimonianza di un suo coinvolgimento nel piano del marito.<sup>601</sup> Tuttavia, in seguito alla morte di Ottone II, seppur in più di un diploma emesso con la sua intermediazione sia possibile trovare un rimando alla salvezza dell'anima del marito, Teofano non venne mai più menzionata in relazione a Memleben.<sup>602</sup>

Infine, le mediazioni di Teofano in favore di destinatari nordalpini ebbero luogo solo tra il 984 e il 987. In seguito a tale data, infatti, l'imperatrice non comparve in alcun documento destinato a un soggetto germanico. Come sottolineato poco sopra, dal 988 in poi Teofano concentrò la propria attenzione sui progetti italici e, con ogni probabilità, ciò la distolse dalle questioni relative al regno teutonico.

Ciò che emerge da tale breve analisi della rete di relazioni creatasi attorno a Teofano negli anni tra il 984 e il 991, quindi, è un apparente sbilanciamento dell'azione della sovrana verso sud. Non si tratta, ovviamente, di un disequilibrio numerico poiché i destinatari nordalpini rappresentano la maggioranza degli attori del *network* quanto di una differenza nella qualità dell'operato. Infatti, anche se si recò in Italia accompagnata da alcuni tra i suoi consiglieri più fidati che le erano stati vicini anche al momento della preparazione del viaggio e poi continuarono a seguirla al ritorno nel regno teutonico, Teofano viene (quasi) sempre menzionata come unica intermediaria nei diplomi italici. Tale peculiarità era stata già notata anche per quanto riguardava Adelaide e, verosimilmente, era da ricondurre al prestigio della figura dell'imperatrice. Coloro che intendevano richiedere un vantaggio al sovrano, dovevano riconoscere a Adelaide e

---

<sup>600</sup> Si vedano pp. 99-101.

<sup>601</sup> DD OIII 194, 195 e 196.

<sup>602</sup> Durante il regno di Ottone III, come ricordato nel capitolo precedente, è Adelaide a comparire per ben due volte in relazione all'abbazia di Memleben (nel 991 e nel 994).

Teofano il credito necessario a fungere da uniche mediatrici e ottenere quanto desiderato. Inoltre, si doveva trattare anche dell'espressione della volontà delle due donne di essere le uniche tramite tra l'autorità regia e i destinatari italici.

Se per quanto riguarda il periodo in cui sia Adelaide sia Teofano governarono al fianco dei propri mariti è stato possibile evidenziare una somiglianza nelle loro reti di relazioni e nelle motivazioni che le spinsero a mediare per quei determinati attori, lo stesso non si può dire per gli anni della reggenza. Le due sovrane, infatti, seppur accomunate dalla gestione di gran parte dei contatti nel regno teutonico in intesa con gli altri membri del consiglio di reggenza, per quanto riguarda il perseguimento dei propri interessi personali agirono su due piani diametralmente opposti da un punto di vista sia geografico che politico. Se Adelaide sfruttò il proprio ruolo di reggente per fondare e arricchire l'abbazia di Selz per poi eleggerla come luogo del proprio ritiro, Teofano cercò di estendere il proprio potere sull'Italia, probabilmente percependo che quello era il luogo su cui puntare per ottenere appieno il riconoscimento imperiale. Questa discrepanza, certamente, dovette essere frutto anche della grande differenza di età tra le due, elemento che dovette condizionarne la visione della gestione del potere. Adelaide, al momento dell'assunzione della reggenza per il nipote era una donna di sessant'anni che, seppur ancora impegnata nelle questioni politiche e interessata a mantenere il più possibile la propria influenza e i propri legami, doveva essere ben consapevole delle proprie prospettive. In questo caso, quindi, la fondazione e la dotazione di monasteri e abbazie era certamente una delle vie più naturali da seguire. Teofano, invece, era molto più giovane e, soprattutto, era la madre di Ottone III che deteneva legittimamente il potere regio sostenuto dai grandi aristocratici germanici e destinato a venir incoronato imperatore come suo padre e suo nonno. Forte della propria posizione, Teofano dovette ambire a ottenere un consenso ancora maggiore, soprattutto nel regno d'Italia dove Adelaide risiedette negli anni in cui si allontanò dalla corte del nipote e, forse, agli occhi della nuora costituiva una minaccia ai propri progetti di espansione.

Naturalmente, anche nei *network* delle sovrane per il regno di Ottone III esiste qualche nodo comune come ad esempio l'arcidiocesi di Magdeburgo e Matilde di Quedlinburg, oltre a quelli per cui Adelaide e Teofano mediarono assieme prima del 985. Ma l'elemento più importante è che praticamente nessuno di questi – con l'eccezione del *comes* Manegoldo che nel 987 ottenne da Ottone III un possedimento regio presso Baden-Baden grazie all'interessamento di Teofano – appartiene a quel nucleo ristretto di

beneficiari connessi a Adelaide dalla parentela sveva o borgognone.<sup>603</sup> Ciò significa che, per quanto riguarda tutto l'arco della vita di Adelaide, la sua base personale di alleanze può essere effettivamente individuata soprattutto nei suoi territori d'origine. Con ogni probabilità, quindi, più che nella penisola italiana che era al centro di troppi interessi diversi per poter essere controllata con facilità, la peculiarità dell'azione di Adelaide e della sua longevità politica è da individuare proprio in Svevia, in Borgogna e, grazie alle donazioni di Ottone I, in Alsazia.

---

<sup>603</sup> D OIII 39.



### 4.3 Da mediatrici ad autrici: le donazioni di Adelaide e i diplomi di Teofano per il regno italico

Prima di concludere il presente lavoro è necessario soffermarsi su un'ultima caratteristica che accomunò l'azione di Adelaide e Teofano negli ultimi anni delle loro rispettive vite. Entrambe le sovrane, infatti, pur avendo fatto la propria comparsa nei documenti imperiali quasi esclusivamente come mediatrici, sono ricordate come autrici dirette di alcune donazioni effettuate nel regno italico. La questione relativa alle carte emesse direttamente a proprio nome da Adelaide e Teofano, come si vedrà, è piuttosto complessa e questa non è la sede adatta per affrontarla nel dettaglio e analizzarla approfonditamente, soprattutto per quanto concerne i diplomi di Teofano. Tuttavia, si è ritenuto opportuno ricordare l'esistenza di tali documenti e gli interrogativi che essi pongono a proposito dell'autonomia delle sovrane a sud delle Alpi; un'indipendenza che entrambe le nostre imperatrici sembrerebbero aver cercato di sfruttare.

Partendo da Adelaide, nel novembre del 995 l'imperatrice donò ai canonici di Sant'Eusebio di Vercelli la proprietà di Carisana con annessi il castello, la cappella e le costruzioni portuali sul fiume Sesia oltre a tutti i diritti ad esse connessi. La notizia di tale atto proviene da un placito tenutosi il 19 aprile 996 a conclusione di un conflitto nato tra i canonici di Sant'Eusebio e l'imperatrice e presieduto dal conte Ottone e dal giudice Alberico in qualità di messi di Ottone III, in presenza dell'avvocato di Adelaide.<sup>604</sup> La *curtis* di Caresana doveva essere già stata donata ai canonici di Vercelli da parte di Corrado, figlio di Berengario II, nel 987, tuttavia Adelaide accampava alcuni diritti sulla stessa. Per appianare tale lite, l'imperatrice dovette emettere nel 995 la carta di donazione in favore di Sant'Eusebio che venne poi utilizzata durante il placito dell'anno seguente come prova per chiudere la diatriba.<sup>605</sup>

Il secondo ente che beneficiò della munificenza di Adelaide fu l'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte presso Camogli, la cui ricostruzione è da imputare alla volontà della stessa imperatrice. La prima donazione in favore del monastero ebbe luogo nel marzo 995 mentre la sovrana si trovava verosimilmente presso il palazzo di Erstein, in

---

<sup>604</sup> *I placiti del regnum italiae* cit., n. 226, pp. 328-334.

<sup>605</sup> *Ibid.*, p. 329.

Alsazia.<sup>606</sup> Si tratta della concessione di due terreni lungo il corso del fiume Po<sup>607</sup> Il documento non si è conservato in originale ma è giunto fino a noi in una copia di secolo XIII all'interno del *Liber instrumentarum* dell'abbazia di San Fruttuoso. Nel codice, per quanto riguarda la carta in questione, non vennero riportate né le sottoscrizioni né l'autenticazione, seppur venne lasciato uno spazio bianco in fondo al testo in cui inserirle.<sup>608</sup>

Nello stesso manoscritto, inoltre, si sono conservate due ulteriori donazioni effettuata dalla sovrana in favore di San Fruttuoso, entrambe datate alla primavera del 999. La prima concedeva per volere dell'imperatrice un terreno presso la località detta *Brugneto*; mentre la seconda oltre al suddetto *Brugneto* attribuiva al monastero anche la proprietà di un terreno presso *Ponticelli*, di tutto il territorio di Portofino, oltre alla concessione ai monaci del diritto di caccia e pesca presso Capodimonte.<sup>609</sup> Tuttavia, stando alle parole dell'editore questa seconda concessione non può essere considerata autentica poiché nel codice è riportata con pesanti e grossolane interpolazioni che fanno risultare evidente la sua natura non originale.<sup>610</sup>

Infine, nel secondo foglio del *Liber instrumentarum* è riportata la sottoscrizione di un ulteriore atto in favore dell'abbazia voluto da Adelaide di cui però non si è conservata la parte iniziale e sulla quale, quindi, risulta impossibile fare qualunque considerazione o congettura.<sup>611</sup>

Se le donazioni in favore di Sant'Eusebio di Vercelli e di San Fruttuoso di Capodimonte presentano una storia documentaria piuttosto complessa e si sono conservate solamente in copia, il discorso si fa ancora più ostico per quanto riguarda le carte in favore dell'altra (ri)fondazione di Adelaide nel regno italico ovvero l'abbazia di San Salvatore presso Pavia.

---

<sup>606</sup> Adelaide trascorse il Natale 994 con il nipote presso il palazzo di Erstein e, stando alla datazione topica degli ultimi diplomi per Seltz emessi da Ottone III con la sua intermediazione, i due si trattennero per qualche tempo presso la località alsaziana. È verosimile ipotizzare che, in seguito alla partenza del sovrano, poiché Adelaide non lo seguì, l'imperatrice si fermò temporaneamente a Erstein prima di spostarsi a Seltz.

<sup>607</sup> L. T. BELGRANO (a cura di), *Cartario Genovese*, Atti della Società Ligure di Storia patria, 2/I. (1873), n. 23, pp. 39-40.

<sup>608</sup> *Ibid.*, p. 40.

<sup>609</sup> *Ibid.*, pp. 44-47, n.27.

<sup>610</sup> *Ibid.*, p. 44-45. Come testimonianza della falsificazione (nonché dell'antichità della stessa) l'editore pone in risalto il fatto che tra i firmatari dell'atto compaia in Cristiano arcivescovo di Magonza (1167 - 1183) al posto di Villigiso.

<sup>611</sup> *Ibid.*, pp. 32-33, n. 20.

Per quanto riguarda San Salvatore di Pavia, infatti, esistono numerose testimonianze documentarie di ricche concessioni da parte di Adelaide che, nell'ultimo anno della sua vita, sembrerebbe aver ceduto al monastero la gran parte dei beni che le erano stati concessi in dote da Lotario II nel nord Italia. Proprio in virtù della vicinanza tra la sovrana e l'abbazia e delle presunte donazioni dei beni dotali anche per San Salvatore accadde quanto osservato per Selz: i monaci pavesi ebbero cura di conservare, assieme a tutte le carte che testimoniavano quanto concesso loro dall'imperatrice, anche il doppio dotario di Berta e Adelaide risalente al 937.<sup>612</sup> Se non esistono dubbi a proposito dell'autenticità dei dotari gemelli, purtroppo lo stesso non si può dire per quanto riguarda tutti gli altri documenti. A questo proposito, mi limiterò a fornire una breve panoramica delle carte disponibili presso l'Archivio di Stato di Milano e delle varie interpretazioni storiografiche a proposito del loro *status* di originali susseguitesi nel corso degli anni. Sfortunatamente, le mie capacità paleografiche e diplomatiche non sono sufficientemente sviluppate da permettermi di sbilanciarmi a favore o contro l'autenticità di tali documenti e, di conseguenza, preferisco non pronunciarmi.

Le donazioni al centro della discussione storiografica sono due distinte, entrambe risalenti al 999. Una riguarda la concessione a San Salvatore di *due* *curtes* Mellaria e Moratica, mentre l'altra – la più controversa – contiene la cessione di ben trentasei *curtes* nel regno italico tra cui sono presenti anche alcune che erano contenute nel dotario del 937. Quest'ultima è conservata presso l'Archivio di Stato di Milano in tre differenti versioni: un (presunto) originale molto danneggiato ai margini e macchiato, una copia di XI secolo ben conservata, una copia del 1247 sempre ben conservata.<sup>613</sup> Stando a quanto indicato in inventario, dovrebbe esistere un'altra cartella contenente tre pezzi relative alla donazione delle trentasei *curtes* italiche da parte di Adelaide, tuttavia nella cartella indicata sono contenute tre pergamene dal contenuto eterogeneo.<sup>614</sup> La prima è un originale di secolo X ma tramanda la donazione delle due *curtes* di Mellaria e Moratica. La seconda, invece, è una copia di secolo XIII talmente danneggiata da essere quasi impossibile da aprire contenente la donazione delle trentasei corti. E la terza, infine, è

---

<sup>612</sup> Tutti i documenti poi confluirono nella sezione Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano.

<sup>613</sup> Museo Diplomatico, faldone 8, cart. 276. Da inventario le pergamene sono datate 12 aprile 984 anche se la presunta donazione dovette aver luogo nel 999.

<sup>614</sup> Museo Diplomatico, faldone 10, cart. 330. Da inventario "Donazione di 36 corti in Italia fatta dalla Imperatrice Adelaide a favore del monastero di S. Salvatore presso Pavia (Ildebaldo abate). 3 pezzi"

sempre una copia di XIII secolo relativa alla donazione di altre tre *curtes* (San Nazario, Vigolago e Arasimanna).

Poiché per l'abbazia pavese non è giunto fino a noi l'atto di fondazione – che andrebbe fatto risalire agli anni tra il 971 e il 972 – per la ricostruzione della sua storia è necessario basarsi sulla documentazione successiva di cui, tuttavia, non sempre è possibile stabilire l'autenticità in maniera univoca. Nel corso del secondo capitolo si è già toccato in parte il problema della ricostruzione del monastero di San Salvatore e del diploma ad esso rivolto emesso da Ottone II nel 982. Come sottolineato in precedenza, già il Muratori aveva sollevato qualche dubbio a proposito dell'autenticità del documento che, invece, nell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica* è considerato come un originale.<sup>615</sup> Nel 1933 anche Colombo lo trattò come un diploma autentico nella sua trattazione a proposito delle donazioni di Adelaide a San Salvatore. Infine, in tempi recenti, Capitani ha sostenuto che si tratti di un falso di fine XI secolo ottenuto dall'interpolazione di un originale che riguarderebbe proprio la parte in cui vengono elencati quei beni derivanti dal dotario di Adelaide.

La donazione delle trentasei *curtes* del 999 risulterebbe sospetta anche alla luce del diploma di Ottone II. Infatti, quest'ultima venne stilata seguendo il formulario salico della donazione (così come avvenne per tutte le altre concessioni di Adelaide elencate nel presente capitolo) ed è definita *cartula ofersionis* nella sottoscrizione. Il fatto di presentarla come una decisione presa *ex novo* da Adelaide e non come una conferma andrebbe, quindi, contro a quanto contenuto nel diploma del 982. Inoltre, il diploma emesso da Ottone II veniva a sua volta presentato come una conferma di una decisione presa da Ottone I di cui non si era conservata traccia scritta. Se così stessero le cose, la *cartula ofersionis* del 999 entrerebbe in conflitto non con uno, ma con due documenti precedenti. Tuttavia, nel corso degli anni la storiografia non sempre si è dimostrata unanime nel giudicare l'autenticità o meno di tale documento. Infatti, la donazione è stata considerata autentica da Darmstæer,<sup>616</sup> Settia<sup>617</sup> e Uhlirz,<sup>618</sup> mentre Pavoni

---

<sup>615</sup> A. COLOMBO, *I diplomi ottoniani e adalaidini e la fondazione del monastero di S. Salvatore in Pavia*, in *Miscellanea Pavese*, Torino 1932, pp. 1-39;

<sup>616</sup> P. DARMSTAEDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont (568-1250)*, Berlin 1965.

<sup>617</sup> A. A. SETTIA, *Pavia nel secolo X e la presenza di Maiolo*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*, Pavia 1998, pp. 15-30.

<sup>618</sup> M. UHLIRZ, *Die rechtliche Stellung* cit., p. 84.

nell'avvicinarsi alla questione considera false tutte e tre le carte adalaidine dell'Archivio di Stato.<sup>619</sup>

Certamente originale, invece, è un diploma di Ottone III emesso nel luglio del 1000 a Pavia in cui l'imperatore confermava al monastero di San Salvatore tutte le proprietà che gli erano state attribuite dai suoi predecessori.<sup>620</sup> Tale decisione venne presa per la salvezza dell'anima di Adelaide che era morta solo pochi mesi prima. Nella ratifica viene fornito l'elenco dei beni attribuiti al cenobio che corrisponde all'incirca alla metà di quanto riportato nelle due carte precedenti e dal quale sono quasi completamente escluse le proprietà riconducibili al dotario.

La lista dei possedimenti del Santo Salvatore nella sua interezza, comprendente quindi quanto riportato sia nel diploma del 982 sia nella donazione di Adelaide del 999, ricomparve in un diploma di Enrico II del 1014 che sia Pavoni che Vignodelli hanno considerato di dubbia autenticità.<sup>621</sup>

Alla luce di quanto esposto, formulare un giudizio a proposito della natura originale o meno delle donazioni di Adelaide per il cenobio pavese è piuttosto complesso. Certamente, la carta che tramanda l'assegnazione delle trentasei *curtes* è quanto meno sospetta, lo stesso si può dire a proposito dell'altra? Inoltre, l'unico che ha riportato con esattezza quali siano tutte le carte relative a San Salvatore presenti in Archivio di Stato a Milano è stato Colombo nel 1933 che le considera tutte come originali, sorvolando anche su grossolane incongruenze a proposito della datazione.

Al contrario, per quanto riguarda le donazioni in favore di Sant'Eusebio di Vercelli e di San Fruttuoso di Capodimonte non sembrerebbero esserci grosse difficoltà nell'accettarle come autentiche. Tale elemento, quindi, permette di avanzare un paio di considerazioni. In primo luogo, poiché tutte queste decisioni dovettero essere state prese da Adelaide in un momento in cui si trovava lontana dalla penisola italiana lasciano supporre che il prestigio dell'imperatrice nel regno d'Italia era sufficientemente forte da permetterle di far valere la propria volontà anche a distanza. Inoltre, dimostrerebbero la maggiore libertà di cui potevano godere le donne nel regno italiano nel disporre dei propri beni. Nello stesso lasso di tempo, infatti, si assisterebbe per quanto riguarda Adelaide a una duplice dinamica. Da un lato, la dotazione dell'abbazia di Selz grazie alla mediazione

---

<sup>619</sup> R. PAVONI, *La curtis di Owaga e i falsi del Santo Salvatore di Pavia*, in *Studi di storia ovadese*, Ovada (Alessandria) 2005, (Atti del convegno di studi), pp. 105-128.

<sup>620</sup> D OIII 375.

<sup>621</sup> G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide* cit., pp.249-251; R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., pp.111-112.

nei diplomi emessi ufficialmente dal nipote; dall'altro lato, l'assegnazione a fondazioni monastiche italiane di beni e possedimenti fatta direttamente a proprio nome.

Non a caso, anche i due diplomi emessi direttamente da Teofano risalgono all'epoca del suo viaggio nella penisola e sono rivolti a destinatari italiani. Si tratta di due donazioni di straordinario interesse poiché sono rarissimi i diplomi ufficialmente emessi da una sovrana, tuttavia in questa sede mi limiterò solamente a ricordarne il contenuto e il contesto in cui vennero redatti senza spingermi troppo oltre con le ipotesi.

Come ricordato, nel dicembre del 989 Teofano giunse a Roma in tempo per assistere alla messa in suffragio di Ottone II nell'anniversario della sua morte. Qui la sovrana festeggiò il Natale e le ricorrenze successive fino all'inizio della Quaresima. Queste occasioni vennero sfruttate per far sì che Teofano venisse percepita, nell'aspetto e nella rappresentazione di sé, come imperatrice.<sup>622</sup> Anche le sue azioni rispecchiarono il comportamento che ci si aspettava da chi deteneva il potere imperiale.<sup>623</sup> Il primo dei diplomi emessi da Teofano in prima persona venne stilato proprio nel gennaio 990 a Roma e era rivolto all'abbazia di San Vincenzo in Volturno. In questo documento, la sovrana viene definita *Theophanu divina gratia imperatrix augusta*, una titolatura che non lascia dubbi a proposito della propria percezione di sé e della volontà di essere percepita come governante legittima.<sup>624</sup>

Il secondo documento, invece, fu promulgato a Ravenna nell'aprile dello stesso anno in favore del monastero di Santa Maria di Farfa. In questo diploma, la titolatura attribuita a Teofano risulta ancora più esplicita a proposito delle sue intenzioni di governo poiché la sovrana non è più chiamata semplicemente *imperatrix* ma addirittura *imperator*.<sup>625</sup>

Come più volte ricordato, tra il 985 e il 991, pur essendosi allontanata dalla corte teutonica, Adelaide non si era certamente ritirata a vita privata. Verosimilmente, la sovrana trascorse la maggior parte di questi anni nella penisola italiana dove poté continuare a esercitare un controllo diretto sul territorio e sui beni di sua proprietà. A testimonianza dell'autorità di Adelaide sul regno italiano si può prendere quanto scritto da Emma in una delle già citate lettere inviate alla madre. La regina dei Franchi occidentali,

---

<sup>622</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* cit., p. 249.

<sup>623</sup> Ad esempio, su consiglio di Giovanni Filagato ordinò che venisse esaudito il desiderio del principe di Salerno e Amalfi di veder liberati i propri figli, presi in ostaggio da Ottone II ancora nel 981.

<sup>624</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 175. Nell'edizione MGH: D OIII D Theop. 1, p. 876.

<sup>625</sup> D O III D Theop. 2. «Thophano divina gratia imperator augusta».

infatti, fa riferimento all'Italia come al regno di sua madre. Naturalmente, il fatto di presentare il regno italico come un territorio governato da Adelaide doveva risultare più che vantaggioso per Emma. Tanto più che la sovrana era l'unica figlia nata dall'unione tra Adelaide e Lotario II e, sottolineando la continuità del potere materno nella penisola, poneva l'accento anche sulla propria ascendenza regia italica. Tuttavia, la definizione di Emma potrebbe aver riflesso almeno in parte la percezione dei contemporanei a proposito della posizione di potere di Adelaide a sud dell'arco alpino.

Certamente la presenza della suocera nella penisola italica dovette essere sembrata particolarmente ingombrante a Teofano. Soprattutto se si tiene conto del progetto di Teofano per il regno d'Italia a partire proprio dalla metà degli anni Ottanta: la decisione di non far alcun riferimento al precedente intervento di Adelaide in favore di alcuni dei destinatari dei diplomi del 988-989 e la scelta di compiere il viaggio quando quest'ultima si trovava in Borgogna. Anche le parole che Teofano rivolse alla suocera attorno al 990, stando a quanto riportato da Odilone di Cluny, sembrerebbero confermare la volontà dell'imperatrice bizantina di imporre la propria autorità su zone che tradizionalmente dovevano essere percepite come prerogativa di Adelaide.

A ciò si può aggiungere il fatto che i due diplomi promulgati in prima persona da Teofano come imperatrice legittima furono emessi da Roma e da Ravenna, le due città, oltre a Pavia, in cui la sovrana soggiornò durante la sua permanenza a sud delle Alpi. Da una concessione fatta da papa Gregorio V a Gerberto d'Aurillac nel 998 si può dedurre che Adelaide deteneva i diritti pubblici proprio nella zona di Ravenna e di Comacchio.<sup>626</sup> Con ogni probabilità, tale concessione è da far risalire ancora al 968 quando Ottone I cedette alla moglie il possesso di Comacchio.<sup>627</sup>

Inoltre, due diplomi di Ottone III emessi tra il 999 e il 1000 ampliano lo scenario dei possibili beni di Adelaide nel ravennate includendovi anche Santa Maria di Pomposa. Infatti, se nel 999 l'abbazia venne assegnata all'arcivescovo di Ravenna, poco meno di un anno più tardi la si ritrova nella lista dei possessi che l'imperatore confermò a San Salvatore di Pavia per onorare la memoria della nonna da poco scomparsa.<sup>628</sup> Tale situazione generò una serie di conflitti tra l'arcidiocesi di Ravenna e il monastero pavese

---

<sup>626</sup> Papa Gregorio V, cugino di Ottone III, concesse a Gerberto d'Aurillac, che al tempo ricopriva la carica di arcivescovo di Ravenna su desiderio dello stesso imperatore, i diritti pubblici su Ravenna e Comacchio con la clausola che, finché fosse stata in vita, rimanessero nelle mani di Adelaide che ne era la legittima detentrica. *Papsturkunden* cit., n. 354, pp. 689-692.

<sup>627</sup> A tal proposito di veda p. 50.

<sup>628</sup> DD OIII 375.

che in questa sede non è possibile affrontare approfonditamente. Ad ogni modo, pur considerando tutte le difficoltà relative all'interpretazione delle carte di donazione in favore di San Salvatore di cui si è parlato poco sopra, è piuttosto significativo notare che tra i possibili possedimenti di Adelaide sia inclusa anche Santa Maria di Pomposa, a conferma del fatto che gli interessi della sovrana si dovevano estendere anche nel ravennate.

La volontà di Teofano di definire il proprio ruolo di imperatrice e legittima governante della penisola italiana anche attraverso l'emissione di un diploma presso Ravenna risulta quindi essere certamente una conferma dell'attrito che si andò a creare tra nuora e suocera negli anni successivi la dieta di Francoforte. Inoltre, si tratta anche di una prova ulteriore dell'idea che, all'epoca di Ottone III, le definizioni maggiormente peculiari del potere femminile ottoniano derivarono dalle varie situazioni di conflitto che si generarono per la gestione stessa dell'autorità.<sup>629</sup>

Quale fu l'eredità di Adelaide nella gestione del potere da parte delle donne ottoniane in seguito al 999? Con la morte di Teofano e di Adelaide, cessarono i tentativi di intervento imperiale femminile nella penisola italiana. Ottone III, infatti, non si sposò mai e morì a soli ventotto anni senza alcun erede.<sup>630</sup> Si crearono, quindi, nel regno d'Italia delle nuove dinamiche da cui le donne della famiglia rimasero escluse. Inoltre, come sottolineato, comprendere dove vennero convogliati i beni che avevano composto il dotario italiano di Adelaide è un compito tutt'altro che semplice e che lascia aperti numerosi interrogativi.

Certamente, l'insegnamento di Adelaide è visibile a nord delle Alpi per quanto riguarda i comportamenti e le modalità di gestione del potere da parte delle sue *eredi*. Nonostante Ottone III non si fosse mai sposato, la componente femminile della famiglia ottoniana rimase molto forte anche durante il suo regno e negli anni di transizione che portarono all'ascesa di Enrico II. Infatti, dal matrimonio tra Teofano e Ottone II erano nate anche Sofia e Adelaide. Le due principesse, fin dall'infanzia, furono consegnate alle due abbazie simbolo del potere della dinastia a cui appartenevano. Come ricordato, Sofia venne affidata alle cure della cugina Gerberga presso il monastero di Gandersheim,

---

<sup>629</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship*, p. 176.

<sup>630</sup> Tra il 994 e il 996 venne organizzata una missione diplomatica diretta a Bisanzio a cui prese parte anche Giovanni Filagato. L'obiettivo era trovare una moglie per il giovane Ottone III e rinsaldare i legami con l'impero d'Oriente. Tuttavia, la delegazione fece ritorno in Occidente senza aver conseguito il risultato sperato.



mentre Adelaide venne inviata dalla zia Matilde presso Quedlinburg. Entrambe furono istruite ed educate per essere in futuro elette badesse dell'istituzione monastica in cui crebbero e così avvenne. Sofia successe a Gerberga come badessa di Gandersheim nel 1002 e Adelaide, invece, prese il posto di Matilde già nel 999. La designazione della giovane come badessa di Quedlinburg avvenne per volere di Ottone III su precisa richiesta della nonna.<sup>631</sup> All'alba del secolo XI, dunque, le due sorelle di Ottone III si trovavano alla guida di Gandersheim e Quedlinburg e, in virtù di ciò, riunivano sotto il proprio controllo un insieme di ricchezze e terre decisamente rilevante.

Pur non potendo vantare un titolo imperiale come nel caso della nonna e della madre, Sofia e Adelaide si dimostrarono figure decisive nelle logiche di governo. Infatti, in seguito alla scomparsa di Ottone III nel 1002, fu proprio il ruolo giocato dalle due donne a permettere l'affermazione del cugino Enrico II alla guida dell'impero.<sup>632</sup> Fu proprio Enrico che nel 1002 incaricò Villigiso di Magonza di consacrare Sofia come badessa di Gandersheim.<sup>633</sup> Infatti, seppur Gerberga fosse morta l'anno precedente la sua successione venne posticipata a causa della morte di Ottone III e del vuoto politico che si venne a creare. Sofia all'epoca dell'incoronazione di Enrico II, d'altronde aveva già maturato una certa esperienza delle dinamiche di potere. Tra il 995 e il 997, infatti, sembrava aver seguito in parte l'esempio della madre e della nonna. In quel lasso di tempo, come ricordato, la giovane aveva abbandonato temporaneamente Gandersheim e aveva affiancato il fratello alla guida dell'impero. Per due anni Sofia prese parte alle assemblee accanto a Ottone III e si interessò attivamente alle questioni di governo, agendo in tutto e per tutto come fosse stata l'imperatrice consorte.<sup>634</sup>

Le due sorelle, infine, fornirono una legittimazione anche al primo sovrano della dinastia salica, Corrado II, in occasione della sua visita presso Vreden e Quedlinburg già nel 1024.<sup>635</sup> Sofia e Adelaide, dunque, sembra abbiano portato avanti l'impegno delle donne della dinastia ottoniana nella conservazione del potere e della predominanza familiare. Pur non essendo né madri né mogli di sovrani, come invece lo erano state Adelaide e Teofano, misero in campo strategie per portare avanti i propri intenti e proteggere gli interessi propri e delle fondazioni monastiche di cui erano a capo.

---

<sup>631</sup> THIETMARI MERSEBURGENSI EPISCOPI *Chronicon* cit., p. 180.

<sup>632</sup> J. W. BERNHARDT, *Itinerant Kingship* cit., p. 150.

<sup>633</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 195.

<sup>634</sup> J. W. BERNHARDT, *Itinerant Kingship* cit., p. 150.

<sup>635</sup> Dal 1014 Adelaide ricopriva anche il ruolo di badessa di Vreden, Frose e di Gernsrode su decisione di Enrico II.

Seguendo altre vie, le sorelle di Ottone III, portarono avanti la “tradizione” familiare così come fatto dalla nonna, dalla madre e dalla zia Matilde che, in quanto badessa di Quedlinburg, dovette certamente fungere da esempio più che illustre per le due principesse.

Infine, prima di concludere, è bene ricordare un altro aspetto dell’eredità di Adelaide visibile negli anni successivi la sua morte. Nel 1002, oltre a Enrico II, venne incoronata anche sua moglie Cunegonda. Per quanto riguarda il quarto sovrano ottoniano, quindi, è possibile assistere al ritorno di un’imperatrice nelle dinamiche di corte. Al momento dell’elevazione regia Enrico era sposato già da molti anni con Cunegonda per la quale fin da subito venne utilizzata la formula consortile nei documenti ufficiali.<sup>636</sup> L’uso dell’epiteto *consors regni* o *consors imperii* per riferirsi alla moglie del sovrano, come noto, non aveva riscontrato a nord dell’arco alpino la stessa fortuna che invece riscuoteva nella penisola italiana, almeno fino all’avvento di Adelaide in qualità di imperatrice. Per indicare Adelaide, infatti, le formule consortili erano presenti già in alcuni documenti risalenti agli anni del matrimonio con Lotario e, nonostante una battuta d’arresto di circa un decennio, in seguito all’incoronazione imperiale iniziarono a venir utilizzate anche nei diplomi emessi dalla cancelleria di Ottone I per quanto riguardava i destinatari italiani.<sup>637</sup> Tra il 969 e il 970, tuttavia, vennero emessi due documenti in favore di beneficiari nordalpini (il monastero di Santo Stefano a Metz e la badessa di Hilwartshausen) nei quali è registrato l’uso della formula consortile.<sup>638</sup> Poiché anche per Teofano tali formule trovarono un discreto riscontro, soprattutto per quanto riguarda i diplomi redatti in momenti di conflitto interno alla dinastia, si tende a pensare a Adelaide come colei che aprì la strada per l’uso a nord delle Alpi.<sup>639</sup>

Cunegonda, dunque, almeno fino al 1007, venne sistematicamente presentata come *consors regni* ponendosi in diretta continuità con coloro che l’avevano preceduta e in particolare con Adelaide.<sup>640</sup> Cunegonda intervenne con estrema costanza nei

---

<sup>636</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., pp. 192-193.

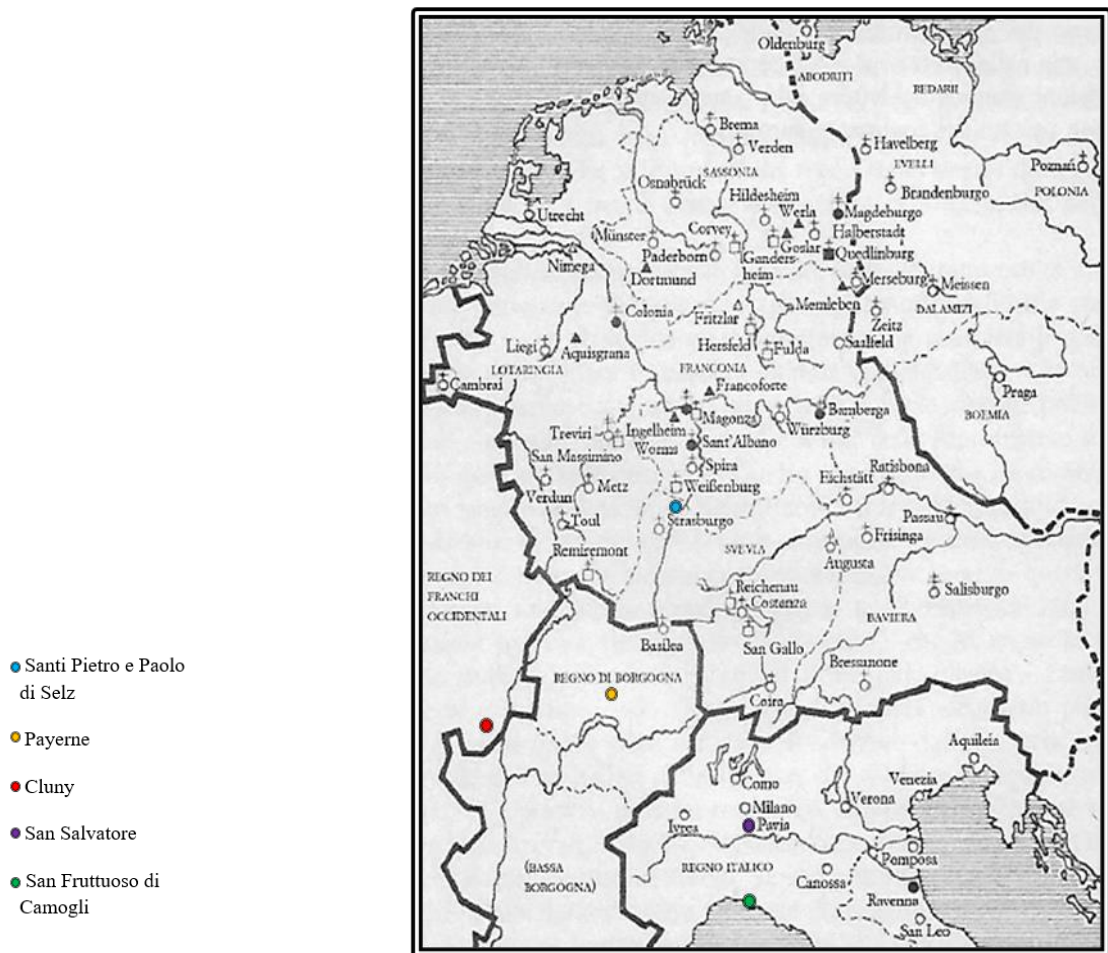
<sup>637</sup> Per un approfondimento della questione dell’utilizzo delle formule consortili tra i notai italiani e quelli germanici nel periodo di regno di Ottone I si rimanda a W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikatio* cit., pp. 301-104.

<sup>638</sup> D OI 381 per Santo Stefano di Metz (*consors imperii*); D OI 395 per Hilwartshausen (*consors regni*).

<sup>639</sup> S. MACLEAN, *Ottonian Queenship* cit., p. 192.

<sup>640</sup> *Ibid.*, p. 193 e pp. 201-202. MacLean sottolinea come l’uso della formula consortile per Cunegonda sia probabilmente da attribuire alla volontà di Enrico II, che già pensava alla propria affermazione in Italia in ottica imperiale, di contrapporsi a Arduino che, nei propri documenti, definiva la moglie Berta *consors regni*.

documenti emessi dal marito e il suo interessamento per le questioni riguardanti soprattutto la Lotaringia e la Baviera, ovvero le zone in cui lei e il marito avevano un radicamento profondo, sembrano designarla come la perfetta erede della lezione di Adelaide, almeno per quanto riguarda il mondo nordalpino.



Cartina del regno ottoniano presa da: H. KELLER, *Gli Ottoni* cit., p. 20, a cui sono stati aggiunti i “luoghi di Adelaide”, ovvero le fondazioni monastiche che ebbero un rapporto privilegiato con la sovrana. Nonostante nel libro di Keller Adelaide ricopra un ruolo di primo piano, è significativo notare come nemmeno uno di questi enti monastici sia stato inserito dall’autore nella mappa del mondo ottoniano.

## Conclusione

I legami parentali, sia quelli riconducibili alla famiglia d'origine sia quelli acquisiti in seguito per via matrimoniale giocarono un ruolo fondamentale nella formazione del *network* di Adelaide Proprio la capacità di mantenere vivi i contatti con i membri della sua famiglia in Borgogna e in Svevia e con la figlia Emma, oltre che con il ramo bavarese della dinastia ottoniana, sembra essere uno dei motivi per cui l'imperatrice riuscì a rimanere al centro delle dinamiche politiche così a lungo. Indubbiamente affinché ciò potesse avvenire, dovette contare molto anche la longevità di Adelaide. Tuttavia, il fatto che ella fosse sopravvissuta non solo a entrambi i mariti, ma anche al figlio e alla nuora, non può essere considerato come l'unico fattore determinante per il suo essere protagonista degli eventi nella seconda metà del secolo X.

Come più volte affermato, Adelaide si ritirò presso Selz solamente in età molto avanzata, dopo aver trascorso quasi vent'anni di vedovanza occupandosi in maniera attiva delle questioni relative alla gestione del potere da parte della dinastia ottoniana. Si tratta di un comportamento piuttosto inusuale che, con ogni probabilità, testimonia la volontà di Adelaide di cedere il meno possibile del proprio potere ma suggerisce anche l'utilità del suo consiglio e del suo prestigio per la gestione dell'autorità. Prendendo in rassegna gli esempi precedenti rappresentati dalla suocera Matilde, della nonna Reginlind e dalla madre Berta, tutte personalità di una certa rilevanza politica, salta subito all'occhio come la loro scelta fosse stata differente. Tutte loro, infatti, pur mantenendo inalterato il loro prestigio, si ritirarono dalla scena ben prima di quanto fece Adelaide, scegliendo di dedicarsi in particolare alla fondazione e all'arricchimento di monasteri e abbazie. Adelaide, al contrario, continuò a essere presente fino alla fine come intercedente nei diplomi imperiali e parte integrante della gestione del governo.

Uno degli scopi principali di questo lavoro è stato cercare di comprendere se tra tutte le mediazioni di Adelaide nei diplomi emessi dal marito, dal figlio e dal nipote fosse possibile distinguere un'azione motivata da interessi personali della sovrana oppure se fossero tutte da considerare come espressione del suo ruolo. Quanto emerso dalle varie reti di relazioni derivate dalla schedatura dei diplomi e dalla loro elaborazione permette di formulare alcune considerazioni in merito.

La prima è proprio relativa al ruolo giocato dai legami che Adelaide riuscì a mantenere con la sua famiglia d'origine. Pur essendosi allontanata definitivamente dalla Borgogna quando era ancora una bambina e avendovi fatto ritorno solo per brevi soggiorni, Adelaide mantenne sempre vivo il vincolo con la sua terra. Il rapporto con il fratello Corrado, tra tutti, si rivelò particolarmente saldo e duraturo. Anzi, si dimostrò di fondamentale importanza in più di un'occasione anche per sanare situazioni di crisi interne alla dinastia ottoniana. Nel 980, ad esempio, Corrado fu uno degli intermediari nella riappacificazione di Ottone II con la madre. Il re di Borgogna, inoltre, in quanto suocero di Enrico il Litigioso svolse un'azione fondamentale anche nelle trattative tra quest'ultimo, Teofano e Adelaide per la successione di Ottone III al padre. Dopo la morte di Corrado, Adelaide continuò a mantenere vivi i contatti nel regno di Borgogna tanto che, ancora nel 999, il nipote richiese il suo intervento per placare la sollevazione di alcuni nobili ribelli. Inoltre, anche i legami con la dinastia ducale di Svevia si rivelarono nel corso degli anni tanto forti quanto utili a consolidare la posizione di Adelaide in Occidente. La durata delle relazioni che unirono Adelaide e la sua famiglia d'origine sia in Svevia sia in Borgogna è chiaramente visibile in alcune delle mediazioni che la sovrana effettuò al fianco degli imperatori ottoniani tra il 951 e il 999.

Nel periodo iniziale della sua carriera politica, stando a quanto emerso dal *network* relativo al regno di Ottone I, pesarono molto i contatti con il mondo svevo. In tale contesto dovettero giocare un ruolo fondamentale sia la nonna Reginlind sia lo zio Burcardo, duca di Svevia, oltre che, naturalmente, la stessa Berta. Infatti, a quest'ultima sono da attribuire, non solamente le origini di alcune delle relazioni tra Adelaide e i destinatari delle sue intercessioni, ma, verosimilmente, anche parte dei beni che negli anni andarono ad aumentare il patrimonio già ingente dell'imperatrice. Uno tra i primi attori in assoluto per cui Adelaide mediò, infatti, fu proprio il monastero dei Santi Felice e Regola presso Zurigo in cui, al momento dell'emissione del documento, risiedeva la sua nonna materna Reginlind in qualità di badessa laica. Se si tiene conto che negli anni Cinquanta del secolo X i diplomi in cui venne nominata Adelaide furono tutt'altro che frequenti, il fatto che uno dei primi beneficiari della sua azione possa essere ricondotto alla parentela sveva sembra essere particolarmente indicativo della forza del legame tra la regina e la famiglia materna. Nel decennio successivo, invece, fu lo zio Burcardo a fungere da ponte tra Adelaide e determinati destinatari. Egli, infatti, comparve come co-mediatore al fianco della nipote in tre occasioni differenti. Due dei soggetti in favore dei quali Adelaide e Burcardo intervennero assieme, ovvero l'abbazia di Disentis e quella di Einsiedeln,

rimasero nella rete di relazione dell'imperatrice anche negli anni successivi, a dimostrazione che la connessione creatasi perdurò nel tempo. Ciò è particolarmente eloquente se si tiene in considerazione che, in seguito alla morte di Burcardo alla fine del 973, il ducato passò nelle mani di Ottone, il figlio di Liudolfo e Ida, con cui Adelaide verosimilmente non poteva vantare lo stesso rapporto di vicinanza.

Per quanto riguarda il mondo borgognone, invece, il soggetto per cui è possibile individuare il legame più profondo e duraturo con la sovrana è indubbiamente l'abbazia di Cluny. L'abate Maiolo nel corso del tempo fu uno degli interlocutori privilegiati della sovrana. Non solo mise fine alla lite tra Adelaide e Ottone II ma fu anche colui che venne scelto da Adelaide come guida dei due monasteri che ella stessa aveva rifondato in Borgogna e nella penisola italiana. Sia Payerne che San Salvatore di Pavia, infatti, vennero affidati a Maiolo affinché li riformasse e li gestisse secondo la regola benedettina in uso a Cluny. Entrambe le abbazie, inoltre, in numerose occasioni furono al centro dell'attenzione della sovrana: Payerne fu destinataria di diversi provvedimenti emessi con la mediazione di Adelaide, mentre per San Salvatore la questione fu certamente più complessa, poiché la documentazione giunta fino a noi è lacunosa e di dubbia autenticità. Nondimeno, è indubbio che il cenobio pavese, così come quello borgognone, fu esplicitamente associato all'azione di Adelaide nel corso dei secoli e può essere considerato come uno dei soggetti privilegiati della sua rete di relazioni. L'accostamento del nome dell'imperatrice alle due fondazioni monastiche venne sottolineato fortemente anche da un altro personaggio appartenente al mondo cluniacense unito da un forte vincolo con Adelaide ovvero Odilone. Egli, oltre ad aver affiancato l'imperatrice nei suoi ultimi anni e, soprattutto, nel suo ultimo viaggio in Borgogna, ebbe un ruolo di fondamentale importanza nella trasmissione dell'immagine di Adelaide in seguito alla sua morte con la composizione dell'*Epitaphium*. Cluny ebbe una doppia funzione in relazione ad Adelaide. Da un lato, fu uno dei collegamenti principali tra l'imperatrice e determinati soggetti della sua rete di relazione e dall'altro lato, fu il centro propulsore della fortuna della sua figura nei secoli seguenti. Con ogni probabilità fu proprio l'impegno dei monaci cluniacensi a far sì che a meno di cento anni dalla sua scomparsa Adelaide venisse dichiarata santa, contribuendo in questo modo a tramandarne significativamente la memoria in Occidente.

Gli attori dei *networks* di Adelaide per i quali è possibile riconoscere un'affinità con il mondo borgognone o svevo e per i quali, dunque, sia possibile ipotizzare un interesse personale da parte della sovrana non sono molto numerosi se osservati in

riferimento al numero totale dei destinatari. Tuttavia, questi soggetti, anche se pochi, dovettero rappresentare il nucleo più duraturo in cui risiedette il potere dell'imperatrice. Alcuni destinatari rimasero presenti nella rete nel corso del tempo, mentre altri si aggiunsero o si persero; ciò che conta è che i legami ascrivibili alle sue terre d'origine si mantennero costantemente vivi fino al 999.

Quel che li rende particolarmente significativi nell'ottica della presente ricerca, inoltre, è la differenza sostanziale che li distinse da qualsiasi altro vincolo. Ad esempio, come sottolineato, anche con i membri del ramo bavarese della famiglia ottoniana (e con tutti coloro che gravitavano loro attorno) Adelaide instaurò fin dal 951 una relazione di grande vicinanza che sembrò mantenersi intatta attraverso tutte le vicissitudini che videro protagonista il duca di Baviera. Questo fu possibile, è necessario evidenziarlo ancora una volta, grazie al fatto che Enrico il Litigioso era sposato con Gisella, figlia di Corrado di Borgogna e nipote di Adelaide. Eppure, per quanto privilegiato, il rapporto con il ramo bavarese non fu mai esclusivo. Infatti, attraverso la comparazione dei componenti del *network* di Adelaide con quelli di Teofano è emerso che, negli anni di reggenza per Ottone III, il duca di Baviera comparve con più frequenza come co-mediatore al fianco dell'imperatrice bizantina. Tale elemento non è affatto sorprendente se si considera che, in seguito alla riappacificazione del 985 e alla restituzione a Enrico del ducato di Baviera, quest'ultimo entrò a far parte del cerchio di consiglieri più fidati del sovrano e della madre.

Per quanto riguarda i destinatari connessi ad Adelaide attraverso la famiglia d'origine, al contrario, non si è registrato alcun caso simile. Anzi, tendenzialmente tali attori non entrarono mai a far parte della rete di relazioni di Teofano, rimanendo prerogativa esclusiva della suocera. Solamente tre soggetti tra quelli individuati come "svevi e borgognoni" compaiono come beneficiari di una mediazione di Teofano negli anni tra il 973 e il 991. Peraltro, in due di questi casi (Maiolo e i monaci di Payerne e l'abbazia di Disentis) Teofano e Adelaide risultano entrambe come intercedenti presso il sovrano. Dunque, sembra piuttosto evidente che, nonostante queste rare "intromissioni" da parte della nuora, Adelaide riuscì a mantenere un contatto privilegiato con quelle zone.

Un dato interessante emerge proprio dall'osservazione dei destinatari che rimasero esclusivamente nel *network* di Adelaide senza mai passare in quello di Teofano oppure per i quali era stato possibile, nella maggior parte dei casi, individuare Adelaide come unica intermediaria presso l'autorità sovrana. Nel corso degli anni, infatti, il baricentro delle relazioni dell'imperatrice sembra essersi spostato sempre più verso ovest.

Tale dato sembrerebbe essere supportato anche da quanto emerge dalle altre fonti interrogate nel corso della ricerca. Se già durante gli anni di matrimonio con Ottone I Adelaide sembrò fungere da collegamento per gli interessi del marito nei territori sul confine occidentale del regno teutonico, nei decenni seguenti la sovrana continuò a mantenere il contatto con i membri dell'alta aristocrazia di quelle zone.

Dall'analisi della rete di relazioni di Adelaide è emerso che, tra tutti, esiste un nodo che può essere indicato come l'espressione più chiara della volontà di Adelaide: l'abbazia di Selz. Tra il 991 e il 994, infatti, vennero emessi dalla cancelleria di Ottone III su richiesta della nonna ben dodici differenti diplomi destinati al monastero. Il caso di Selz sembrerebbe indicare in maniera chiara come Adelaide seppe mantenere fino alla fine interessi e capacità d'azione nelle regioni più occidentali dell'impero. L'abbazia non solo venne fondata dall'imperatrice che la elesse come luogo per il proprio ritiro e la propria sepoltura, ma rappresentò anche il luogo in cui venne portato avanti il culto della sovrana negli anni successivi la sua morte. Stando a quanto scritto nel *Liber miraculorum*, composto proprio presso Selz attorno alla metà del secolo XI, già Enrico II si recò sulla tomba dell'imperatrice e venne miracolosamente guarito. Al di là dell'attendibilità della notizia, ciò che emerge da tale narrazione è il fatto che a pochi anni dalla scomparsa di Adelaide e dalla nascita dell'abbazia, quest'ultima fosse già così chiaramente connotata come il luogo preposto al culto della sua fondatrice.

Selz, inoltre, è l'esempio manifesto dell'uso dei beni del dotario tedesco da parte di Adelaide e della capacità di controllo che l'imperatrice riuscì a esercitare su di essi. Infatti, nei numerosi documenti destinati da Ottone III a Selz sono riconoscibili diverse proprietà che erano contenute nel dotario che Ottone I aveva concesso alla moglie nel 968. Proprio il fatto che Adelaide fosse riuscita a fondare un monastero in Alsazia usando molti dei beni che le erano stati attribuiti dal marito quasi trent'anni prima è indicativo della forza della presenza di Adelaide in quell'area. A nord dell'arco alpino, infatti, non esistono altri esempi assimilabili a quello di Selz per quanto riguarda l'imperatrice e, anzi, come si è visto, è problematico anche solo identificare la maggior parte dei beni che formavano il dotario tedesco. Tale difficoltà è stata attribuita alla volontà da parte di Ottone II e Teofano di lasciare una chiara traccia di quali fossero le proprietà su cui Adelaide potesse accampare diritti nel regno teutonico. In Alsazia, invece, in seguito alla morte della nuora, ovvero quando Adelaide assunse da sola la reggenza del nipote, l'imperatrice riuscì a dare vita a Selz. Alla luce di ciò, la scelta di istituire l'abbazia proprio in Alsazia non dovette essere casuale. Verosimilmente, qui la competizione per i



beni doveva essere meno forte rispetto ad esempio alla Sassonia, nucleo territoriale del potere ottoniano e, dunque, soggetta a rivalità molto più forti interne alla famiglia. L'Alsazia, pur facendo parte del regno teutonico, era molto più vicina alla "casa" di Adelaide e a Cluny.

Per quanto riguarda la penisola italiana, quanto emerso è una certa mancanza di continuità nell'azione dell'imperatrice nei diplomi ottoniani sul lungo periodo. Comparando il network delle sue mediazioni durante il regno di Ottone I, Ottone II e Ottone III, ciò che spicca fin da subito è la significativa riduzione dei destinatari italiani nel corso degli anni. Se per il periodo tra il 951 e il 973 si trattava all'incirca della metà dei nodi totali, nei decenni seguenti la cifra diminuì in modo vertiginoso (solamente quattro tra il 973 e il 982 e cinque tra il 983 e il 999). Tale difformità nell'intervento di Adelaide è attribuibile a diversi fattori.

Il primo, certamente, fu il fatto che in seguito alla perdita del titolo ufficiale di imperatrice, la sua presenza nei diplomi in generale andò calando. Inoltre, è necessario tenere in considerazione che, se nel regno teutonico Ottone II e Teofano all'indomani della morte di Ottone I ebbero bisogno del sostegno dell'imperatrice madre che si riflesse in una sua grande presenza documentaria, lo stesso non si può dire per il regno italiano. Infine, come emerso nell'ultima parte della ricerca, tra il 985 e il 991 Teofano dovette cercare di estromettere la suocera dalle questioni di governo e, in particolare, da ciò che riguardava la penisola italiana. La competizione per il controllo delle fedeltà italiane dovette far sì che Teofano, non solo fece in modo che Adelaide non comparisse più come mediatrice nei diplomi destinati all'Italia, ma che anche il ricordo della sua precedente azione venisse cancellato.

La scarsa presenza di Adelaide in qualità di intermediaria nei diplomi italiani in seguito al 973, tuttavia, non è necessariamente sinonimo di un calo effettivo della sua influenza a sud delle Alpi. Infatti, per lunghi periodi sia durante il regno del figlio sia durante quello del nipote, la sovrana soggiornò in Italia e qui è verosimile pensare che continuò a coltivare i propri interessi, almeno in determinate zone. Il rapporto con Venezia, ad esempio, iniziato negli anni Sessanta del secolo X, venne portato avanti da Adelaide per tutto il corso della sua vita ed è ben visibile in quattro diversi diplomi, oltre che in un placito presieduto dalla sovrana stessa.

Inoltre, le donazioni in favore dei canonici di Sant'Eusebio di Vercelli e di San Fruttuoso di Camogli, oltre che quelle che le furono attribuite in favore di San Salvatore di Pavia, sembrano testimoniare come, più o meno in contemporanea con la fondazione

di Selz, Adelaide si fosse occupata anche della gestione di alcuni interessi nella penisola italiana. Tuttavia, la situazione documentaria estremamente complessa a proposito di San Salvatore non ha permesso di elaborare un'ipotesi solida in merito alla disponibilità e all'uso da parte di Adelaide sui beni del dotario italico. In questo modo, dunque, non è stato nemmeno possibile provare a istituire un parallelismo con Selz e il mondo germanico, anche se sembrerebbe possibile ipotizzare una maggior libertà da parte della sovrana nel disporre dei propri possessi in Italia rispetto a quanto osservato a nord delle Alpi. Infatti, i documenti per San Fruttuoso, seppur tramandati solo in copie risalenti al secolo XII e, di conseguenza, da trattare con le dovute cautele, sembrerebbero testimoniare come in Italia il fatto che Adelaide potesse donare in prima persona dei beni per la fondazione di un'abbazia fosse considerato accettabile. Pertanto, si tratterebbe anche della prova che la sovrana mantenne nella penisola l'autorità e il prestigio sufficienti a compiere un simile gesto.

Prima di concludere, rimane un'ultima questione aperta a proposito della presenza e del ruolo di Adelaide nel *regnum Italiae*. Alla luce di quanto emerso, ha trovato maggiore riscontro l'idea tradizionale dell'Italia portata in dote a Ottone I oppure la nuova proposta formulata da Simon MacLean? È indubbio che la scarsità delle mediazioni di Adelaide nei diplomi emessi dal marito tra il 951 e il 961 sottolineata dallo storico scozzese sia un dato di fatto da cui è difficile scappare. Guardando alle intercessioni solo da un punto di vista quantitativo, dunque, è evidente che la centralità che contraddistinse la maggior parte della vita di Adelaide iniziò a emergere solamente in seguito all'incoronazione imperiale. Nel decennio precedente, infatti, le sue mediazioni presso il marito furono sporadiche e per nulla paragonabili in termini di frequenza a quanto invece è possibile osservare in seguito. Tuttavia, dal censimento dell'identità dei destinatari delle intercessioni della sovrana tra il 961 e il 973 è risultato evidente un dato. Per molti di tali interventi, la motivazione alla base della presenza di Adelaide è da ricercare in legami che si erano creati negli anni precedenti il matrimonio con Ottone I. Sebbene, come messo in evidenza da MacLean, le nozze con Lotario II non fossero durate a sufficienza per permettere ad Adelaide di ottenere appieno il credito in quanto regina d'Italia che le è stato a lungo attribuito, è anche vero che la giovane vedova non sembrò essere del tutto estranea dalle dinamiche di potere che portarono alla discesa di Ottone I nella penisola e alla sua affermazione su Berengario II. Alla luce di tali considerazioni e, soprattutto, di quanto emerso dall'osservazione dell'evoluzione della rete di Adelaide nel corso dei decenni, a mio parere, il suo ruolo non può essere limitato a quello di semplice moglie di

Ottone I, esaltata dalle fonti storico-narrative solo in seguito all'ascesa imperiale della coppia nel 961. Per quanto negli anni Cinquanta del secolo X il suo ruolo nei diplomi potesse essere marginale, se confrontato a quanto accadde invece nei decenni seguenti, è anche vero che già nel 952 la si ritrova come rappresentante del passaggio dalla regalità *carolingia* a quella ottoniana nella conferma del patrimonio di San Sisto.

Infatti, tra i soggetti italici della rete di relazioni di Adelaide è stato possibile distinguere alcuni gruppi la quasi totalità dei quali affondava le radici nei contatti risalenti agli anni in cui Adelaide visse a Pavia alla corte di Ugo e Lotario. Il primo tra questi è composto proprio da tutti quegli attori che potevano vantare un qualche tipo di legame con Ugo e Lotario. Si tratta di membri stretti del loro *entourage* che potevano, dunque, aver stretto conoscenza anche con Adelaide, oltre che di soggetti per cui i due emisero provvedimenti che poi vennero ripresi da Ottone I con la mediazione della moglie. Chiaramente in questo caso il ricorso ad Adelaide da parte del secondo marito nei propri diplomi potrebbe essere attribuito a motivazioni più prettamente ufficiali che a una vicinanza personale tra il beneficiario e la sovrana. Lo stesso, invece, non si può dire per quanto riguarda i membri del secondo gruppo, ovvero i *nodi* ricollegabili a Adalberto Atto.

Il marchese di Canossa aveva offerto protezione alla vedova di Lotario II in occasione della fuga da Berengario II e aveva sostenuto da subito la causa ottoniana. Anche in seguito a tale episodio, Adelaide e Adalberto Atto dovettero aver mantenuto vivo un qualche tipo di vincolo poiché, con ogni probabilità, l'ampliamento dei possedimenti di Adalberto Atto nel 984 dev'essere ricondotto alla precisa volontà della sovrana di lasciare il nord Italia nelle mani di un uomo fidato. Le intermediazioni presso Ottone I in favore di quei destinatari connessi al capostipite della dinastia canusina, dunque, furono quasi certamente dovute al proposito di Adelaide di accostare il proprio nome a quelle precise decisioni. Infine, è interessante notare come, anche nel caso di alcuni destinatari italici, sia stato possibile individuare un legame con la parentela borgognone di Adelaide. Si tratta del caso del doge di Venezia Pietro Candiano, ad esempio, sposato con Willa, una cugina paterna dell'imperatrice. Ma si tratta anche di alcuni di quegli aristocratici che avevano parteggiato per Lotario contro Berengario II e, in seguito alla sua morte, sembrarono spostare la propria lealtà sulla sua vedova (e il suo nuovo marito). Fra questi, infatti, si trovano anche alcuni "magnati" di origine borgognone che dovettero la propria fortuna a Rodolfo II.

Alla luce di ciò, dunque sembra possibile giungere a due ordini di conclusioni. In primo luogo, il ruolo giocato da Adelaide nell'affermazione ottoniana in Italia può essere ridimensionato rispetto a quanto presentato dalle fonti di secolo X, seppur non in maniera così drastica come fatto da Simon MacLean. La giovane regina, infatti, anche se in alcuni casi sembra aver giocato più una funzione istituzionale che personale, non può nemmeno essere considerata come una figura del tutto passiva. Certamente la connessione con Ugo e Lotario dovette essere sfruttata in modo strumentale da Ottone I per presentare il proprio tentativo di ascesa al trono italico come legittimo, ma sembrerebbe anche possibile ipotizzare che l'appoggio che ricevette in Italia possa essere passato, in alcuni casi, anche attraverso un'affinità reale con Adelaide e ciò che rappresentava.

In secondo luogo, quanto emerge dall'osservazione di tutti i membri dei vari *network* sviluppatisi attorno all'imperatrice fino al 999, è la rilevanza delle sue origini. Proprio il fatto di aver potuto contare per tutta la vita su legami parentali in gran parte dell'Occidente sembra aver reso possibile a Adelaide il permanere così a lungo al centro delle dinamiche politiche imperiali. Grazie alle relazioni su cui poteva fare affidamento in Borgogna, in Svevia, ma anche nel regno dei Franchi occidentali oltre che in Italia, l'imperatrice poté giocare su piani differenti e mantenere il proprio potere anche nei momenti di crisi.

L'intermediazione di Adelaide ebbe dunque indubbiamente connotazioni differenti nel corso dei decenni e, con ogni probabilità, fu proprio la capacità della sovrana di adeguarsi di volta in volta a ruoli diversi a rendere possibile una sua così lunga permanenza al vertice del potere. Al di sotto di tali cambiamenti legati al momento contingente, tuttavia, l'impressione generale che si ricava dall'azione di mediatrice dell'imperatrice è la volontà di rappresentare anche a livello documentario la famiglia ottoniana come una dinastia sempre più definita e formata. Adelaide, con la sua longevità e con i contatti familiari e personali che poteva vantare in tutt'Europa, certamente dovette sembrare il personaggio perfetto per simboleggiare la stabilità e la continuità della nuova dinastia alla guida dell'impero.

## Bibliografia

### FONTI

- ADALBERTO, *Continuatio Reginonis*, in REGINONE DI PRÜM, *Chronicon cum continuatione Treverensi*, a cura di F. Kurze, Hannover 1978 (MGH SS rer. Germ. in usum schol., 50).
- *Annales Hildesheimenses*, a cura di G. Waitz, Hannover 1891 (MGH SS. Rer. Germ. in usum Schol., 8).
- *Annales Magdeburgenses*, a cura di G. H. Pertz, Hannover 1959 (MGH SS., 41).
- *Annales Quedlinburgenses*, a cura di M. Giese, Hannover 2004 (MGH SS. Rer. Germ. in usum Schol., 72).
- BELGRANO L. T. (a cura di), *Cartario Genovese*, Atti della Società Ligure di Storia patria, 2/I (1873).
- *Chronaca et gesta aevi Salicii*, a cura di G. Pertz, Hannover 1846 (MGH SS., 7).
- *Cronaca di Novalesa*, a cura di G. C. Alessio, Torino 1982.
- *Die Briefe des Bischofs Rather von Verona*, a cura di F. Weigle, Weimar 1949, (MGH, Briefe der deutschen Kaiserzeit, 1).
- *Die Briefsammlungs Gerberts von Reims*, a cura di F. Weigle, Weimar 1966, (MGH, Briefe der deutschen. Kaiserzeit, 2).
- *Die Totenbücher von Merseburg, Magdeburg und Lünenburg*, a cura di G. Althoff, J. Wollasch, Hannover 1983, (MGH, Libri mem, N. S., 2).
- *Die Urkunden Konrad I., Heinrich I. und Otto I.*, a cura di T. Sickel, Berlin 1884 (MGH DD K I/ DD H I/ DD O I).
- *Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, a cura di T. Schieffer, Berlin-Zürich 1966 (MGH Die Urkunden der Karolinger, 3).
- *Die Urkunden Otto des II.*, a cura di T. Sickel, Hannover 1888, (MGH DD OII).
- *Die Urkunden Otto des III.*, a cura di T. Sickel, Hannover 1893, (MGH DD OIII).

- *Die Werke Liutprands von Cremona*, a cura di J. Becker, Hannover-Lipsia 1915 (MGH SS rer. Germ. in usum schol., 41).
- DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura P. Golinelli, Milano 2008 (Di fronte e attraverso, 823).
- ID., *Vita Mathildis comitissae celeberrimae principis Italiae*, in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 5, Milano 1724.
- GERBERT D'AURILLAC, *Correspondance*, a cura di P. Riché, P. Collu, Paris 1993.
- GILDORF S., *Queenship and sanctity: the lives of Mathilda and the epitaph of Adelheid*, Washington 2004.
- HROSVITA, *Opera*, a cura di P. De Winterfeld, Berlin 1902 (MGH, SS rer. Germ. in usum schol., 34).
- EAD, *Gesta Ottonis Imperatoris: lotte, drammi e trionfi nel destino di un imperatore*, a cura di M. P. Pillolla, Firenze 2003 (Per verba, 20).
- EAD., *Dialoghi drammatici*, a cura di F. Bertini, Milano 2000.
- *I placiti del Regnum italiae*, a cura di C. Manaresi, 3 voll., Roma 1955-1960 (Fonti per la storia d'Italia).
- LEONE MARSICANO E PIETRO DIACONO, *Chronica Monasterii Casinensis*, a cura di W. Wattenbach, Hannover 1846, (MGH SS., 7).
- LIUTPRANDO DI CREMONA, *Antapodosis*, a cura di P. Chiesa, Milano 2015.
- ID., *De Iohanne papa et Ottone imperatore*, a cura di P. Chiesa, Firenze 2018 (Per verba, 33).
- ODILONE DI CLUNY, *Vita e miracoli di Adelaide di Borgogna. Epitaphium Adelheidis imp. Liber miracularum*, a cura di G. Sala, G. Vedovelli, Torri del Benaco 1990 (Le fonti, 1).
- ID., *Epitaphium Adelheidae imperatricis*, a cura di G. H. Pertz, Hannover 1841 (MGH SS., 4).
- *Papsturkunden 896-1046*, a cura di H. Zimmermann, Wien 1984-1985.
- REGINONE DI PRÜM, *Chronicon*, in *Annales et chronica aevi Carolini*, a cura di G. Pertz, Hannover 1826 (MGH SS., 1), pp. 537-612.
- RICHERIO, *Historiarum libri IV*, a cura di G. Pertz, Hannover 1839 (MGH SS., 3), pp. 561-657.

- THIETMARO DI MERSEBURGO, *Chronicon*, a cura di R. Holtzmann, Berlin 1935 (MGH SS. Rer. Germ. N. S., 9).
- ID., *Cronaca*, a cura di Matteo Taddei, Pisa 2018.
- WARNER D. A. (a cura di), *Ottonian Germany. The Chronicon of Tietmar of Merseburg*, Manchester-New York 2001.
- WIDUKINDO DI CORVEY, *Rerum gestarum Saxonicarum libri tres*, a cura di G. Waitz e K. A. Kehr, Hannover 1935 (MGH SS rer. Germ. in usum schol., 60).
- *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche, V: I diplomi di Ugo e di Lotario*, a cura di L. Schiaparelli, in «Buletino dell'Istituto storico italiano», 34 (1914), pp. 7-255.
- *I Diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia. Diplomi, secolo X).

#### STUDI

- ALTHOFF G., *Causa scribendi und Darstellungabsicht: die Lebensreibung der Königin Mathilde und andere Beispiele*, in G. ALTHOFF, *Inszenierte Herrschaft. Geschichtschreibung und politisches Handeln im Mittelalter*, Darmstadt 2003, pp. 52-77.
- ALTHOFF G., *Die Macht der Rituale: Symbolik und Herrschaft im Mittelalter*, Darmstadt 2003.
- ALTHOFF G., *Die Ottonen: Königsherrschaft ohne Staat*, Stuttgart-Berlin-Köln 2000 (Urban-Taschenbücher, 473).
- ALTHOFF G., *Family, Friends and Followers. Political and Social Bonds in Early Medieval Europe*, Cambridge 2004 (ed. or.: *Verwandte, Freunde und Getreue. Zum politischen Stellenwert der Gruppenbindungen im früheren Mittelalter*, Darmstadt 1990).
- ALTHOFF G., *Gandersheim und Quedlinburg. Ottonische Frauenklöster als Herrschafts- und Überlieferungszentren*, in «Frühmittelalterliche Studien», 25 (1991), pp. 123-144.

- ALTHOFF G., *Probleme um die Dos der Königinnen in 10. Und 11. Jahrhundert*, in M. PARISSÉ (a cura di), *Veuves et veuvage dans le haut Moyen Âge*, Paris 1993, pp. 123-133.
- ALTHOFF G., s. v. *Widukind von Corvey*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 9, München – Zürich 1998, coll. 75-77.
- ALTHOFF G., *Widukind von Corvey. Kronzeuge und Herausforderung*, in «Frühmittelalterliche Studien», 27 (1993), pp. 253-272.
- ARNALDI G., *Introduzione*, in *Antapodosis* a cura di P. CHIESA, Milano 2015, pp. XI-XL.
- ARNALDI G., s. v. *Adelaide imperatrice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma 1960, pp. 246-249.
- BANGE P., *The image of the women of the nobility in German chronicles of the 10th and 11th century*, in A. DAVIDS (a cura di), *The Empress Theophano: Byzantium and the West at the Turn of the First Millennium*, Cambridge 2002, pp. 150-168.
- BENZ K. J. *A propos du dernier voyage de l'impératrice Adélaïde en 999*, «Revue d'histoire ecclésiastique» 67 (1972), pp. 81-91.
- BERNHARDT J. W., *Itinerant Kingship and Royal Monasteries in Early Medieval Germany*, Cambridge 1993 (Cambridge studies in medieval life and thought, 21).
- BERTOLINI M. G., s. v. *Adalberto Azzo di Canossa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma 1960, pp. 221-223.
- BERTOLINI M. G., s. v. *Pietro Candiano*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma 1974, pp. 764-772.
- BEUMANN H., *Historiografische Konzeption und politische Ziele Widukinds von Corvey*, in *La Storiografia altomedievale: settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, Spoleto 10-16 aprile 1969, Spoleto 1970, vol. 2, (Atti delle settimane di studio CISAM, 17) pp. 857-894.
- BEUMANN H., *Widukind von Korvei. Untersuchungen zur Geschichtsschreibung und Ideengeschichte des 10. Jahrhundert*, Weimar 1950.
- BRITAIN BOUCHARD C., *Burgundy and Provence. 897-1032*, in *The New Cambridge Medieval History*, III (c. 900 – c. 1024), Cambridge 1999, pp. 328-345.



- BUC P., *Italian Hussies and German Matrons. Liutprand of Cremona on Dynastic Legitimacy*, in «Frühmittelalterliche Studien», 29 (1995), pp. 207-225.
- BUC P., *Noch einmal 918-919: Of the Ritualized Demise of Kings and of Political Rituals in General*, in G. ALTHOFF, *Rituale, Zeichen Werte*, Münster 2004 (Symbolische Kommunikation und gesellschaftliche Wertesysteme: Schriftenreihe des Sonderforschungsbereichs 496, 3), pp. 151-178.
- BUC P., *The Dangers of Ritual: between Early Medieval Texts and Social Scientific Theory*, Princeton 2001.
- BUCHANAN A., ROTKIRCH A., *Grandfathers. Global perspectives*, London 2016.
- CAMMARROSANO P., *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998 (Quadrante Laterza, 96).
- CANETTI L., s.v. *Giovanni XVI, antipapa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, Roma 2001.
- CANTARELLA G. M., *I monaci di Cluny*, Torino 1993 (Biblioteca di cultura storica, 195).
- CAPITANI O., *Chiese e monasteri pavesi nel secolo X in Pavia capitale di regno. Atti del IV congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, 10-14 settembre 1967, Spoleto 1969 (Atti dei Congressi CISAM, 4), pp. 107-154.
- CAPITANI O., *Storia dell'Italia medievale. 410 – 1216*, Roma-Bari 2009.
- CASTAGNETTI A., *La società veneziana nel Medioevo. Le famiglie ducali dei Candiano, Orseolo e Menio e la famiglia comitale vicentino-padovana di Vitale Ugo Candiano (secoli X-XI)*, Verona 1993.
- CASTAGNETTI A., VARANINI G.M. (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca di Verona*, voll. 1-2, Verona 1989.
- CASTELNUOVO G., *Un regno, un viaggio, una principessa: l'imperatrice Adelaide e il regno di Borgogna (931-999)*, in R. DELLE DONNE, A. ZORZI (a cura di), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze 2002, pp. 215-234.
- CAU E., SETTIA A.A. (a cura di), *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*, Atti del convegno internazionale di studi nel millenario di San Maiolo 994-1994, Pavia-Novara 23-24 settembre 1994, Pavia 1998.
- CESSI R., *Venezia ducale, Duca e popolo*, vol. 1, Venezia 1963.

- CHIESA P., s. v. *Liutprando di Cremona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma 2005, pp. 298-303.
- CIMINO R., *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, a cura di T. Lazzari, «Reti Medievali», 13,2 (2012), pp. 141-162.
- CLAUDE D., s. v. *Adalbert Erzbischof von Magdeburg*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 1, München- Zürich 1980, pp. 98-99.
- COGNASSO F., s.v. *Aleramo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.2, Roma 1960.
- COLOMBO A., *I diplomi ottoniani e adelaidini e la fondazione del monastero di S. Salvatore in Pavia*, in *Miscellanea Pavese*, Torino 1932.
- COLONNA E., *Figure femminili in Liutprando di Cremona*, in «Quaderni Medievali», 14 (1982), pp. 29-60.
- COLUCCI M., *L'Abruzzo del sec. X in un diploma di Ottone I al vescovo di Penne*, in «Nuova Rivista Storica», 65 (1981), pp. 588-613.
- CORBET P., *Les saints ottoniens. Sainteté dynastique, sainteté royale et sainteté féminine autour de l'an Mil*, Sigmaringen 1986 (Beihefte der Francia, 15).
- CORDES A., KANNOVSKI B. (a cura di), *Rechtsbegriffe im Mittelalter*, Frankfurt am Mein 2002 (Rechtshistorische Reihe, 262).
- DARMSTAEDTER P., *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont (568-1250)*, Berlin 1965.
- DAVIDS A., *Empress Theophano: Byzantium and the West at the Turn of the First Millennium*, Cambridge 1995.
- DE VERGOTTINI G., *Venezia e l'Istria nell'Alto Medio Evo*, in V. BRANCA (a cura di), *Storia della civiltà veneziana*, vol. 1, Firenze 1979, pp. 71-83.
- DEL ZOTTO C., *Rosvita: la poetessa degli imperatori sassoni*, Milano 2009 (Donne d'Oriente e d'Occidente, 22).
- DELOGU P., s. v. *Berengario II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma 1967, pp. 26-35.
- DRONKE P., *Women Writers of the Middle Ages. A Critical Study of Texts from Perpetua to Marguerite Porete*, Cambridge 1984.
- DUBY G., *Il potere delle donne nel Medioevo*, Roma-Bari 2008 (ed. or.: *Dames du XII<sup>e</sup> siècle. II. Le souvenir des aïeules*, Paris 1995).

- DÜCHTING R., s. v. *Hrotsvit von Gandersheim*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 5, München-Zürich 1991, coll. 148-149.
- FAHLBUSCH F. B., s. v. *Corvey*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol.3, München – Zürich 1986, coll. 295-297.
- FAHLBUSCH F. B., s. v. *Gandersheim*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 4, München-Zürich 1989, coll. 1102-1104.
- FERRANTE J. M., *To the Glory of her Sex: Women's Roles in the Composition of Medieval Texts*, Bloomington 1997.
- FICHTENAU H., *Arenga. Spätantike und Mittelalter im Spiegel von Urkundenformeln*, Wien 1957 (Mitteilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband,18).
- FOLZ R., *Les saintes reines du Moyen Âge en Occident (VI<sup>e</sup> - XIII<sup>e</sup> siècles)*, Bruxelles 1992 (Subsidia hagiographica, 76).
- FOLZ R., *Un évêque ottonien: Thierry I<sup>er</sup> de Metz (965-984)*, in *Media in Francia...: recueil de melanges offert à Karl Ferdinand Werner à l'occasion de son 65e anniversaire par ses amis et collègues français*, Hérault 1989, pp. 139-155.
- FÖBEL A., "Wohl war sie vom schwachen Geschlecht..." *Zu den kaiserlichen Frauen in ottonischer und salischer Zeit*, in A. RANFT, W. SCHENKLUHN, *Kunst und Kultur in ottonischer Zeit: Forschungen zum Frühmittelalter*, Regensburg 2013, pp. 33-42;
- FÖBEL A., *Adelheid*, in A. FÖBEL (a cura di), *Die Kaiserinnen des Mittelalters*, Regensburg 2011, pp. 35-59.
- FÖBEL A., *Die Königin im Mittelalterlichen Reich: Herrschaftsausübung, Herrschaftsrechte, Handlungsspielräume*, Stuttgart 2000 (Mittelalter-Forschungen, 4).
- FÖSSEL A., *Frauen an der Spitze Europas: Lebensentwürfe und Lebensstrategie von Königinnen des 10. Jahrhunderts*, in F. STAAB (a cura di), *Kaiserin Adelheid und ihre Klostergründung in Selz*, Speyer 2005, pp. 69-89.
- FROMMER H., *Adelheid, Kaiserin und Heilige, 931 bis 999*, Karlsruhe 1999.
- FUMAGALLI V., *Il potere civile dei vescovi italici al tempo di Ottone I*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, Atti della settimana di studio, Trento 13-18 settembre 1976, a cura di C.G. Mor, H.

- Schmidinger, Bologna 1979, pp. 77-86 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 3).
- FUMAGALLI V., *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen 1972 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 35).
  - FUMAGALLI V., *Vescovi e conti nell'Emilia Occidentale da Berengario I a Ottone I*, in «Studi Medievali», 14 (1973), pp. 137-204.
  - GANDINO G., *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando di Cremona*, Roma 1995 (Nuovi studi storici, 27).
  - GHIGNOLI A., *Uberto, vescovo di Parma, e la sua scrittura*, in «Arkiv für Diplomatik», 61 (2015), pp. 55-94.
  - GILDORF S., *The Favor of Friends: Intercession and Aristocratic Politics in Carolingian and Ottonian Europe*, Leiden 2014 (Brill's series on the early Middle Ages, 23).
  - GIOVINI M., *L'evasione e le peripezie di Adelaide di Borgogna, regina fuggiasca, nei Gesta Ottonis di Rosvita di Gandersheim*, in «Studi medievali», 3, II (2004), pp. 893-922.
  - GOETZ W., *Lebensbilder aus dem Mittelalter. Die Zeit der Ottonen, Salier und Staufer*, Darmstadt 1998.
  - GOLINELLI P., *Adelaide regina santa d'Europa*, Milano 2001 (Donne d'Oriente e d'Occidente, 11).
  - GOLINELLI P., *De Liutprand de Crémone à Donizon de Canossa. Le souvenir d'Adélaïde en Italie (X<sup>e</sup> - XII<sup>e</sup> siècles)*, in *Adélaïde de Bourgogne. Genèse et représentations d'une sainteté impériale*, Atti del convegno internazionale di studi, Auxerre 10-11 dicembre 1999, a cura di P. Corbet, M. Goullet, D. Iogna-Prat, Dijon 2002, pp. 95-107.
  - GÖRICH K., *Mathilde-Edgith-Adelheid. Ottonische Königinnen als Fürsprecherinnen*, in B. SCHNEIDMÜLLER, S. WEINFURTER (a cura di), *Ottonische Neuanfänge. Symposion zur Ausstellung „Otto der Grosse, Magdeburg und Europa“*, Mainz am Rhein 2001, pp. 251-291.
  - GOULLET M., *De Hrosvita de Gandersheim à Odilon de Cluny: images d'Adélaïde autour de l'an Mil*, in *Adélaïde de Bourgogne. Genèse et représentations d'une sainteté impériale*, Atti del convegno internazionale di

- studi, Auxerre 10-11 dicembre 1999, a cura di P. Corbet, M. Gouillet, D. Iogna-Prat, Dijon 2002, p.43-54.
- GRABOWSKI A., *From castration to misogyny. The meaning of Liutprand of Cremona's humor*, in «Acta Poloniae Historica», 112 (2015), pp. 243-268.
  - HARTMANN M., *Die Königin im frühen Mittelalter*, Stuttgart 2009.
  - HAWIKS H., *Theophanu*, in A. FÖBEL (a cura di), *Die Kaiserinnen des Mittelalters*, Regensburg 2011, pp. 60-73.
  - HEIDRICH I., *Die Dotalausstattung der Kaiserin Adelheid im Historischen Kontext*, in F. STAAB (a cura di), *Kaiserin Adelheid und ihre Klostergründung in Selz*, Speyer 2005, pp. 115-134.
  - HLAWITSCHKA E., *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960.
  - HLAWITSCHKA E., *Konradiner-Genealogie, unstattfte Verwandtenehen und spätottonisch-frühsalische Thronbesetzungspraxis: ein Rückblick auf 25 Jahre Forschungsdisput*, Hannover 2003 (Monumenta Germaniae Historica. Studien und Texte, 32).
  - HOFFMAN H., *Buchkunst und Königtum im ottonischen und frühsalischen Reich*, Hannover 1986 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften, 30).
  - HUMMER H., *Politics and Power in Early Medieval Europe: Alsace and the Frankish World 600-1000*, Cambridge 2006 (Cambridge studies in medieval life and thought. Fourth series, 65).
  - HUSCHNER W., *Influenze reciproche tra nord e sud delle Alpi nei diplomi ottoniani (962-1002)*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, Atti del convegno internazionali di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli 5-7 ottobre 2006, a cura di L. Pani, C. Scalon, Spoleto 2009, pp. 39-55.
  - HUSCHNER W., *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9. – 11. Jahrhundert)*, 3 voll., Hannover 2003 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften, 549).
  - INNES M., *Keeping it in the Family: Women and Aristocratic Memory, 700-1200*, in E. M. VAN HOUTS (a cura di), *Medieval Memories: Men, Women and the Past, 700-1300*, Harlow 2001, pp. 17-35.

- ISABELLA G., *Matilde, Edgith e Adelaide: scontri generazionali e dotari delle regine in Germania*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, a cura di T. Lazzari, «Reti Medievali», 13,2 (2012), pp. 204-245.
- JÄSCHKE K. U., *From Famous Empresses to Unspectacular Queens: The Romano-German Empire to Margaret of Brabant, Countess of Luxembourg and Queen of the Romans (d. 1311)*, in A. J. DUGGAN (a cura di), *Queens and Queenship in Medieval Europe*, Woodbridge 1997, pp.75-108.
- JESTICE P. G., *Imperial Ladies of the Ottonian Dynasty*, New York 2018.
- KARPF E., *Herrscherlegitimation und Reichsbegriff in der ottonischen Geschichtsschreibung des 10. Jahrhunderts*, Stuttgart 1985 (Historische Forschungen, 10).
- KELLER H., *Das Werk Gerd Tellenbachs in der Geschichtswissenschaft unseres Jahrhunderts*, in «Frühmittelalterliche Studien», 28 (1994), pp. 374-397.
- KELLER H., *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X e XI)*, Roma 2012 (ed. or.: *Die Ottonen*, München 2001).
- KELLER H., *Kloster Einsiedeln in ottonischen Schwaben*, Freiburg im Breisgau 1964.
- KELLER H., *Zu den Siegeln der Karolinger und der Ottonen: Urkunden als 'Hoheitszeichen' in der Kommunikation des Königs mit seinem Getreuen*, in «Frühmittelalterliche Studien», 32 (1998), pp. 400-441.
- KÖRNTGEN L., *Starke Frauen: Edgith – Adelheid – Theophanu*, in M. PUHLE (a cura di), *Otto der Grosse Magdeburg und Europa*, Mainz 2001, pp. 119-132.
- KOZIOL G., *Begging Pardon and Favor: ritual and political order in Early Medieval France*, Ithaca 1992.
- KRETSCHMER M. T., *Rewriting Roman history in the middle ages: the "Historia Romana" and the manuscript Bamberg*, *Hist. 3*, Leiden 2007 (Mittellateinische Studien und Texte, 36).
- LA ROCCA C. (a cura di), *Agire da donna: modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI – X)*, Turnhout 2007 (Haut Moyen-Âge, 3).
- LA ROCCA C., *Foreign Dangers: activities, responsibilities and the problem of women abroad*, in «Early Medieval Europe», 23,4 (2015), pp. 410 -435.
- LAUDAGE J., *Otto der Grosse (912-973). Eine Biographie*, Regensburg 2001.

- LAZZARI T., Bertha, amatissima. *L'azione politica della figlia di Berengario I, Badessa di S. Sisto e di S. Salvatore di Brescia, nel regno italico del secolo X*, in I. BARBIERA, S. BORRI, A. PAZIENZA (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, Turnhout 2020, pp. 195-203.
- LAZZARI T., *Le donne nell'Alto Medioevo*, Milano 2000.
- LAZZARI T., *Patrimoni femminili, monasteri e chiese: una proposta (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno internazionale di studi, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di G. Petti Balbi, P. Guglielmotti, Asti 2012, pp. 25-36.
- LE JAN R., *Adelhaidis: le nom au premier millénaire. Formation, origine, dynamique*, in *Adélaïde de Bourgogne. Genèse et représentations d'une sainteté impériale*, Atti del convegno internazionale di studi, Auxerre 10-11 dicembre 1999, a cura di P. Corbet, M. Goulet, D. Iogna-Prat, Dijon 2002, pp. 29-42.
- LE JAN R., *Douaires et pouvoirs des reines en Francie et en Germanie (VI<sup>e</sup>- X<sup>e</sup> siècle)*, in *Dots et douaires dans le Haut Moyen Âge*, Atti del convegno internazionale di studi, Lille-Valenciennes 2-4 marzo 2000, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. LeJan, Rome 2002 (Collection de l'École française de Rome, 295), pp. 457-484.
- LE JAN R., *Femmes, pouvoir et société dans le haute Moyen Âge*, Paris 2001 (Les medievistes francais,1).
- LE JAN R., *Douaries et pouvoirs des reines en France et en Germanie (VI<sup>e</sup>- X<sup>e</sup> siècle)*, in R. LE JAN (a cura di), *Femmes, pouvoir et société dans le haute Moyen Âge.*, (Les medievistes francais,1), pp. 68-88.
- LEOPOLD G., SCHUBERT E., *Otto III. und Sachsen. Die ottonische Kirche in Memleben. Geschichte und Gestalt*, in A. VON EUW, P. SCHREINER (a cura di), *Kaiserin Teophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrhunderts*, Köln 1991.
- LEYSER K. J., *Rule and conflict in an early medieval society: Ottonian Saxony*, Bloomington 1979.
- LEYSER K., *Communication and Power in Medieval Europe. The Carolingian and Ottonian Centuries*, London-Rio Grande 1994.

- LEYSER K., *Ritual, Ceremony and Gesture: Ottonian Germany*, in K. LEYSER (a cura di), *Communication and Power in Medieval Europe. The Carolingian and Ottonian Centuries*, London-Rio Grande 1994, pp. 189-214.
- LINTZEL M., *Erzbischof Adalbert von Magdeburg als Geschichtsschreiber*, in *Ausgewählte Schriften*, vol.2, Berlin 1961, pp. 399-406.
- LUDAT H., *An Elbe und Oder um das Jahr 1000: Skizzen zur Politik des Ottonenreiches und der slavischen Mächte in Mitteleuropa*, Köln 1995.
- LUDOWICI B., *Quedlinburg vor den Ottonen*, in «Frühmittelalterliche Studien», 49.1 (2016), pp. 91-104;
- MACLEAN S., B. WEILER (a cura di), *Representation of Power in Medieval Germany, 800-1500*, Turnhout 2006 (International Medieval Research, 16).
- MACLEAN S., *History and Politics in Late Carolingian and Ottonian Europe. The Chronicle of Regino of Prüm and Adalbert of Magdeburg*, Manchester-New York 2009.
- MACLEAN S., *Shadow Kingdom: Lotharingia and the Frankish World c. 850-1050*, in «History Compass», 11 (2013), pp. 443-457.
- MANGANARO S., *Stabilitas regni. Percezione del tempo e durata dell'azione politica nell'età degli Ottoni*, Bologna 2018 (Istituto italiano per gli studi storici in Napoli, 71).
- MARROCCHI M., s. v. *Lotario II, re d'Italia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, Roma 2005, pp. 177-179.
- MAY O. H., s.v. *Adaldag*, in *Neue Deutsche Biographie*, 1 (1953), pp. 47-48.
- MAYER H. E., *Die Peterlingen Urkundenfälschung*, in «Deutsches Archiv» 19 (1963), pp. 30-129.
- MCKITTERICK R., *Continuity and Innovation in Tenth Century Ottonian Culture*, in L. SMITH, B. WARD (a cura di), *Intellectual life in the Middle Ages: Essays presented to Margaret Gibson*, London 2003, pp. 15-24.
- MCKITTERICK R., *Ottonian intellectual culture in the 10th century and the role of Theophanu*, A. DAVIDS (a cura di), *The Emperess Theophano: Byzantium and the West at the Turn of the First Millennium*, Cambridge 2002, pp.169-193.
- MCKITTERICK R., *The Frankish Kingdoms under the Carolingians 751-987*, London-New York 1983.



- MCKITTERICK R., *Women in the Ottonian Church: an Iconographic Perspective*, «*Studies in Church History*», 27 (1990), pp. 79-100;
- MCKITTERIK R., *Ottonian Intellectual Culture in the Tenth Century and the Role of Theophanu*, in «*Early Medieval Europe*», 2 (1993), pp. 53-74.
- MERLONE R.; *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secolo IX-XI)*, Torino 1995 (Biblioteca storica subalpina, 212).
- MOR C. G., «*Consors regni*»: *la Regina nel diritto pubblico italiano dei secoli IX – X*, in «*Archivio giuridico Filippo Serafini*», 135 (1948), pp. 7-32.
- MÜLLER-MERTENS E., *The Ottonians as kings and emperors*, in T. REUTER (a cura di), *The New Cambridge Medieval History*, III (c. 900 – c. 1024), Cambridge 1999, pp.233- 266.
- MÜLLER-MERTENS E., *Verfassung des Reiches, Reichsstruktur und Herrschaftspraxis unter Otto dem Großen*, in M. PUHLE (a cura di), *Otto der Grosse Magdeburg und Europa*, Mainz 2001, pp. 189-198.
- MÜTHERICH F., *The Library of Otto III*, in P. GANZ (a cura di), *The role of the book in medieval culture*, Turnhout 1986, (Bibliologia, 3-4), pp. 11-26.
- NASH P., *Empress Adelheid and Countess Matilda. Medieval Female Rulership and the Foundation of European Society*, New York 2017.
- NEISKE F., *La tradition nécrologique d'Adélaïde*, in *Adélaïde de Bourgogne. Genèse et représentations d'une sainteté impériale*, Atti del convegno internazionale di studi, Auxerre 10-11 dicembre 1999, a cura di P. Corbet, M. Gouillet, D. Iogna-Prat, Dijon 2002, pp. 81-93.
- NELSON J. *Women and the Word in the Earlier Middle Ages*, in J. NELSON (a cura di), *The Frankish World 750-900*, London 1996, pp. 199-221.
- NELSON J., *Early Medieval Rites of Queen-Making and the Shaping of Medieval Queenship*, in A. J. DUGGAN (a cura di), *Queens and Queenship in Medieval Europe*, Woodbridge 1997, pp. 301-315.
- NELSON J., *Gender and Genre in Women Historians*, in J. NELSON (a cura di), *The Frankish World 750-900*, London 1996, pp. 183-197.
- NELSON J., *Politics and Ritual in Early Medieval Europe*, London 1986 (History series, 42).

- NELSON J., *Tenth Century Kingship Comparatively*, in D. ROLLASON, C. LEYSER, H. WILLIAMS (a cura di), *England and the Continent in the Tenth Century*, Turnhout 2010 (Studies in the early Middle Ages, 37).
- NELSON J., *Tenth-Century Kingship Comparatively*, in D. ROLLASON, C. LEYSER, H. WILLIAMS (a cura di), *England and the Continent*, Turnhout 2010, (Studies in the early Middle Ages, 37), pp. 293-308.
- ODEGAARD C. E., *Imperial Diplomas for Menaggio and Comacina*, in «Speculum», 19,3(1944), pp. 344-350.
- PARISSÉ M., *Adélaïde de Bourgogne, reine d'Italie et de Germanie, impératrice (931-999)*, in *Adélaïde de Bourgogne. Genèse et représentations d'une sainteté impériale*, Auxerre 10-11 dicembre 1999, Dijon 2002 (Atto del convegno internazionale di studi), pp. 11-26.
- PARISSÉ M., *Lotharingia*, in T. REUTER (a cura di), *The New Cambridge Medieval History*, III (c. 900 – c. 1024), Cambridge 1999, pp. 310-327.
- PAULER R., *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit. Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Tübingen 1982 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 54).
- PAVAN E., *La network analysis con NodeXL*, Milano 2016 (La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane, 16).
- PAVONI R., *La curtis di Owaga e i falsi del Santo Salvatore di Pavia*, in *Studi di storia ovadese*, Atti del convegno di studi, Ovada 7-8 dicembre 2002, a cura di A. Laguzzi, E. Riccardini, Ovada 2005, pp. 105-128 (Memorie dell'Accademia Urbense N. S., 53).
- PROVESI C., *Le due mogli di Pietro IV Candiano (959-976): le donne e i loro gruppi parentali nella Venezia del X secolo*, in «Reti Medievali» 16,2 (2015), pp. 21-51.
- REUTER T., *Germany in the Early Middle Ages, c. 800-1052*, London 1991.
- REUTER T., *Kings, Nobles and Others: Base and Superstructure in the Ottonian Period.*, in T. REUTER, *Medieval Politics*, Cambridge 2006, pp. 300-324.
- REUTER T., *The Ottonians and Carolingian Tradition*, in T. REUTER, *Medieval Politics*, Cambridge 2006, pp. 268-283.
- RIPART L., *La tradition d'Adélaïde dans la maison de Savoie*, in *Adélaïde de Bourgogne. Genèse et représentations d'une sainteté impériale*, Atti del convegno

- internazionale di studi, Auxerre 10-11 dicembre 1999, a cura di P. Corbet, M. Goulet, D. Iogna-Prat, Dijon 2002, pp. 55-77.
- RIVERSI E., *La memoria di Canossa: saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*, Pisa 2013 (Studi medioevali. Nuova serie, 2).
  - ROBBIE S., *Can Silence Speak Volumes? Widukind's Res Gestae Saxonicae and the Coronation of Otto I Reconsidered*, «Early Medieval Europe», 20 (2012)., pp. 333-362.
  - ROSENWEIN B. H., *Negotiating Space. Power, Restraint, and Privileges of Immunity in Early Medieval Europe*, Manchester 1999.
  - ROSENWEIN B. H., *The Family Politics of Berengar I, King of Italy (888 – 924)*, in «Speculum», 71 (1996), pp. 247 – 289.
  - ROUTER T., *The 'Imperial Church System' of the Ottonian and Salian Rulers: a Reconsideration*, in «Journal of Ecclesiastical History», 33,3 (1982), pp. 947-970.
  - S. n., s. v. *Berta di Svevia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma 1967, pp.429-431.
  - SARNOWSKY J., *Am Anfang "einer wirtschaftlichen Revolution". Privilegien und Handel im Oberitalien in Ottonenzeit*, in M. L. HECKMANN, *Von Nowgorod bis London: Studien zu Handel, Wirtschaft und Gesellschaft im mittelalterlichen Europa*, Göttingen 2008, (Nova mediaevalia, 4), pp.77-95;
  - SCHNEIDMÜLLER B., *Fränkische Bindungen. Heinrich I., Otto der Grosse, Westfranken und Burgund*, in M. PUHLE (a cura di), *Otto der Grosse Magdeburg und Europa*, Mainz 2001, pp. 503-514.
  - SCHNITH K. R (a cura di)., *Frauen des Mittelalters in Lebensbildern*, Graz 1997.
  - SCHRIMPF G., *Kloster Fulda in der Welt der Karolinger und Ottonen*, Frankfurt am Mein 1996.
  - SCHWINEKÖPER B., s. v. *Magdeburg*, in *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, vol. 3, Berlin 1984, pp. 129-134.
  - SEIBERT H., *Eines großen Vaters glückloser Sohn? Die neue Politik Ottos II*, in B. SCHNEIDMÜLLER, S. WEINFURTER (a cura di), *Ottonische Neuanfänge. Symposion zur Ausstellung „Otto der Grosse, Magdeburg und Europa“*, Mainz am Rhein 2001, pp. 293-320.
  - SERENO C., *Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia di Brescia e di San Sisto di Piacenza nel regno di Berengario I*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e*

- politica regia tra IX e X secolo*, a cura di T. Lazzari, «Reti Medievali», 13,2 (2012), pp. 187-202.
- SERGI G., *The Kingdom of Italy*, in T. REUTER (a cura di), *The New Cambridge Medieval History*, III (c. 900 – c. 1024), Cambridge 1999, pp. 346-371.
  - SETTIA A. A., *Pavia nel secolo X e la presenza di Maiolo*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*, Atti del convegno internazionale di studi nel millenario di San Maiolo (994-1994), Pavia-Novara 23-24 settembre 1994, a cura di E. Cau, A.A. Settia, Pavia 1998, pp. 15-30.
  - SKINNER P., *Le donne nell'Italia medievale: secoli VI-XIII*, Roma 2005 (I libri di Viella, 46).
  - SONNLEITEN K., *Selbstbewußte und Selbstverständnis der ottonischen Frauen im Spiegel der Historiographie des 10. Jahrhunderts*, in R. HÄRTEL (a cura di), *Geschichte und ihre Quellen*, Graz 1987, pp. 111-119.
  - STAFFORD P., *Powerful Women in the Early Middle Ages: Queens and Abbesses*, in P. LINHEAN, J. NELSON (a cura di), *The Medieval World*, London and New York 2001, pp. 398-415.
  - STAFFORD P., *Queens, Concubines and Dowagers: The Queen's Wife in Early Middle Ages*, London 1983.
  - STAFFORD P., *Sons and Mothers: Family Politics in the Early Middle Ages*, in D. BAKER (a cura di), *Medieval Women*, Oxford 1978, pp. 79-100.
  - STIELDORF A., *Die Ottonen und die Randzonen ihres Reiches im Osten und Südosten*, in R. ZEHETMAYER (a cura di), *Die Babenbergermark um die Jahrtausendwende*, St. Pölten (2014), pp. 9-41;
  - TOMEI P., *Da Cassino alla Tuscia: progetti politici, idee in movimento. Sulla politica monastica dell'ultima età ottoniana*, «Quaderni storici», 51/2 (2016), PP. 355-382.
  - UHLIRZ K., s.v. *Ulrich*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 39 (1895), pp. 215-221.
  - UHLIRZ K., s.v. *Wilhelm*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 43 (1898), pp. 115-117.
  - VALENTI M., WICKHAM C. (a cura di), *Italia 888-962: una svolta*, Atti del convegno internazionale di studi, Poggibonsi 4-6 dicembre 2009, Turnhout 2013.

- VAN HOUTS E., *Women and the writing of history; the case of Matilda of Essen and Aethelweard*, in «Early Medieval Europe», 1(1992), pp. 53-68.
- VAN WINTER J. M., *The Education of the daughters of the nobility in the Ottonian Empire*, in A. DAVIDS, *Empress Teophanu: Byzantium and the West at the Turn of the First Millennium*, Cambridge 2002, pp.85-98.
  - VIGNODELLI G., *Berta e Adelaide. La politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, a cura di T. Lazzari, «Reti Medievali», 13,2 (2012), pp. 247-295.
  - VIGNODELLI G., *Il filo a piombo. Il Perpendiculum di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*, Spoleto 2011 (Istituzioni e società, 16).
  - WAILES S. L., *Spirituality and Politics in the Works of Hrotsvit of Gandersheim*, Selingrove 2006.
  - WARNER D. A., *Comparative Approaches to Anglo-Saxon and Ottonian Coronations*, D. ROLLASON, C. LEYSER, H. WILLIAMS (a cura di), *England and the Continent in the Tenth Century*, Turnhout 2010 (Studies in the early Middle Ages, 37), pp. 275-292.
  - WARNER D. A., *Ritual and Memory in the Ottonian Reich: the Ceremony of Adventus*, in «*Speculum*», 76 (2001), pp. 255-28.
  - WARNER D., *The Representation of Empire: Otto I at Ravenna*, in B. WEILER, S. MACLEAN (a cura di), *Representation of Power in Medieval Germany, 800-1500*, Turnhout 2006 (International Medieval Research, 16), pp. 121-140.
  - WEINFURTER S., *Kaiserin Adelheid und das ottonische Kaisertum*, in «Frühmittelalterliche Studien», 33(1999), pp. 1-19.
  - WIETHAUS U., *Body and Empire in the Works of Hrotsvit of Gandersheim*, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 34 (2004), pp. 41-63.
  - ZEY C., *Imperatrix, si venerit Romam... Zu den Krönung von Kaiserinnen im Mittelalter*, in «Deutsches Archiv», 60 (2004), pp. 3-51.
  - ZIMMERMANN H., *Canossa e il matrimonio di Adelaide*, in *Canossa prima di Matilde. Origine della potenza dei da Canossa*, Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia 19-20 giugno 1987, Milano 1990, pp. 141-155.
  - ZOTZ T., *Die Ottonen und das Elsaß*, F. STAAB (a cura di), *Kaiserin Adelheid und ihre Klostergründung in Selz*, pp. 51-68.

- ZOTZ T., *Symbole der Königsmacht und Spiegel gesellschaftlicher Interaktion: zur Rede von palatium in den Urkunden der Ottonen*, in S. GOUGUENHEIM et al. (a cura di), *Retour aux sources: textes, études et documents d'histoire offerts à Michel Parisse*, Paris 2004, pp. 363-372.